



Liliana Grilli

Amadeo Bordiga: capitalismo sovietico e comunismo

Controeconomia. La Pietra

Il giudizio sull'URSS è sempre stato e continua ancora oggi ad essere una componente fondamentale della linea politica dei partiti del movimento operaio occidentale. L'esperienza sovietica ha sempre svolto d'altro canto il ruolo di "banco di prova" della teoria marxista: la crisi del "mito URSS", iniziata verso la metà degli anni '50 con la messa in discussione del "modello unico di socialismo" e sfociata nell'odierna "scoperta del Gulag", sembra infatti coinvolgere alle fondamenta la validità dello stesso marxismo.

Da qui l'interesse politico e teorico, oltre che storico, di confrontarsi con le tesi di Bordiga, principale fondatore del Partito comunista d'Italia nel 1921 ed oppositore dello stalinismo sin dagli anni '20.

Con un'analisi del tutto "controcorrente", Bordiga ha demistificato il carattere socialista dell'URSS nel periodo

di massimo vigore di tale mito, i primi anni '50, ma lo ha fatto richiamandosi alla teoria dello stesso Marx, tanto da vedere in tale esperienza storica la più grande sconfitta politica del movimento proletario internazionale, ma la più grande conferma teorica del marxismo rivoluzionario.

Dall'analisi che Bordiga fa della società sovietica, sia dal punto di vista "statico" delle forme di produzione, che da quello "dinamico" delle leggi di funzionamento economico, la struttura economico-sociale dell'URSS si configura come capitalismo mercantile ad industria statizzata. Tale definizione assume in Bordiga la portata di una vera e propria riconsiderazione globale della stessa concezione del capitalismo quale modo storico di produzione ed è insieme anche riproposizione al proletariato occidentale degli obiettivi storici del comunismo rivoluzionario. Caratterizzato il capitalismo come sistema di appropriazione "sociale" del prodotto (anche se ancora "di classe") ai fini non del consumo personale dei capitalisti ma dell'accumulazione del capitale, la portata alternativa del socialismo rispetto al capitalismo non si pone al livello delle forme di proprietà (statali invece che private) né al livello delle forme di gestione (di partecipazione democratica anziché di direzione accentrata). Essa sta nel mutamento delle forme di produzione, nella scomparsa dell'impresa quale forma tipica del capitalismo in quanto produzione di valore.

Si è voluto vedere in Bordiga l'ultimo esponente del "vetero-marxismo", intendendo con ciò un marxismo ormai superato dai tempi, inadeguato a interpretarli, cioè il sopravvissuto "resto fossile" di un mondo del tempo passato. In realtà Bordiga (come ci si rivela soprattutto nella sua riflessione del secondo dopoguerra) è stato il teorico comunista rivoluzionario a noi più contemporaneo, anzi troppo in anticipo sui tempi, guardando al suo presente con gli occhi del futuro.

Lire 10.000 IVA compresa

Liliana Grilli

**Amadeo Bordiga:
capitalismo sovietico
e comunismo**

Con una bibliografia completa degli scritti di Bordiga
dal 1945 al 1970

Controeconomia. La Pietra

© La Pietra 1982

Viale Fulvio Testi, 75 – MILANO

In copertina: riproduzione di una schema di Bordiga su «L'avvicendamento dei regimi di classe nel marxismo rivoluzionario»

Indice

Premessa.....	1
I Il sistema capitalistico sovietico.....	9
Rivoluzione e controrivoluzione.....	10
1. La rivoluzione russa nella previsione la presunta "svolta" delle «Tesi di aprile» di Lenin	10
2. La transizione al capitalismo di stato.....	12
3. Lo stalinismo come controrivoluzione.....	14
Il sistema agricolo colcosiano.....	19
1. La fisionomia economico-sociale del kolchoz	19
2. Il basso rendimento dell'agricoltura	23
3. <i>Colcosiani, proletariato e stato</i>	26
L'industrializzazione pianificata.....	32
1. <i>Analisi dei ritmi di incremento industriale</i>	32
2. <i>Carattere capitalistico della pianificazione sovietica</i>	35
3. <i>Lo stato "unico operatore economico": natura ed estensione del fenomeno</i>	36
Forme di produzione e forze produttive.....	42
1. <i>Permanenza delle categorie economiche e delle leggi capitalistiche</i>	42
2. <i>Industrializzazione e capitalismo</i>	44
Appendice I.....	49
<i>La rivalutazione del programma economico agricolo di Bucharin</i>	49
Appendice II	51
II. Proprietà statale e classe dominante in URSS.....	57
Proprietà e capitale: il capitale come "forza sociale"	58
1. <i>L'appropriazione capitalistica</i>	61
2. <i>La forma "impresa"</i>	63
3. <i>Il "divorzio" tra proprietà e capitale: il capitalista come "imprenditore puro", l' "impresa senza proprietà" ...</i>	65
4. <i>La spersonalizzazione del capitale: la società per azioni, il capitalismo di stato</i>	68
La classe come «rete impersonale di interessi»	78
La critica della tesi della "burocrazia-classe"	86
L'antagonismo lavoro morto-lavoro vivo	93
Appendice III.....	99
<i>Sulla tesi del "dominio delle mezze classi"</i>	99
III. Il socialismo come superamento della produzione di valore.....	101
Il programma comunista	102
1. <i>"Invarianza" e "restaurazione" del programma</i>	102
2. <i>Scienza economica marxista come programma rivoluzionario</i>	104
I caratteri fondamentali della produzione socialista	109
1. <i>Il socialismo è 'antimercantile'</i>	109
2. <i>Il socialismo è 'antisalariale'</i>	110
3. <i>Il socialismo è 'antiazendale'</i>	114
4. <i>Il socialismo è 'antiproprietario'</i>	118
5. <i>Il processo della produzione socialista come «costante allargamento del processo vitale per la società dei produttori»</i>	121
Socialismo, comunismo, e fase di transizione al socialismo	126
Lo sviluppo capitalistico (grande industria-automazione) come premessa oggettiva necessaria del socialismo.....	132

Bibliografia completa degli scritti di Amadeo Bordiga dal 1945 al 1970	144
<i>a.</i> Pubblicazioni sulle quali sono apparsi originariamente gli scritti di Bordiga	145
<i>b.</i> Scritti di Bordiga indicati nella loro pubblicazione originaria	145
<i>c.</i> Raccolte di scritti di Bordiga	159

Premessa

In questo lavoro prendiamo in considerazione la riflessione che Amadeo Bordiga sviluppò nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, relativamente alla struttura economica e sociale dell'URSS e ai caratteri distintivi della società socialista secondo la teoria di Marx.

Questa riflessione, di grande interesse teorico e politico, è rimasta quasi completamente sconosciuta nell'ambito della cultura italiana fino alla metà degli anni Settanta.¹ Le ragioni di ciò sono da ricercarsi non tanto nel fatto – peraltro di notevole peso – che essa, come gli altri scritti bordighiani del secondo dopoguerra, comparve per lo più anonima su periodici di diffusione assai limitata;² le motivazioni stanno piuttosto nel fatto che gli studi storici su Bordiga sono stati fortemente condizionati dall'evoluzione della linea politica del Partito comunista e della prospettiva – a questa strettamente connessa – dell'intero movimento operaio italiano.*

Quando nel 1966 venne pubblicata per la prima volta in volume, non anonima, parte della trattazione bordighiana sulla rivoluzione russa e sulla società sovietica, tale testo passò del tutto inosservato e, per quanto riguarda gli studiosi del Partito comunista italiano, volutamente ignorato.³ Si era allora infatti in quella che potremmo definire "seconda fase di sviluppo" delle considerazioni elaborate dagli studiosi di questo partito su Bordiga: in questa fase, apertasi con l'inizio degli anni Sessanta, sebbene tali considerazioni non fossero più caratterizzate dalla denigrazione personale e morale a cui la sua figura era stata sottoposta a partire dagli anni Trenta, si accompagnavano però sempre ad un giudizio estremamente negativo di "dottrinarismo teorico" e di "settarismo politico".⁴

D'altra parte anche gli studi che incominciarono ad uscire nel corso di quegli anni, volti ad un riconoscimento storico ed alcuni anche ad una rivalutazione politica dell'operato di Bordiga, si riferivano esclusivamente all'attività da lui svolta fino al 1924-26, nell'ambito prima del Partito socialista italiano e poi del Partito comunista d'Italia e dell'Internazionale comunista.⁵

Per la maggioranza degli storici del movimento operaio italiano e degli studiosi del marxismo, Bordiga aveva dunque cessato di esistere, politicamente e teoricamente, con la sua espulsione dal Partito comunista d'Italia nel 1930.⁶ È soltanto in seguito all'aprirsi, verso la metà degli anni Settanta, della "terza fase" degli studi su Bordiga che anche la sua attività teorica posteriore alla seconda guerra mondiale arriva ad essere presa in considerazione ed ottiene un riconoscimento nell'ambito della cultura "ufficiale" italiana, soprattutto per iniziativa di uno studioso appartenente al Partito comunista italiano, Franco Livorsi.⁷

Gli scritti di Livorsi sono caratterizzati dalla rivalutazione da un lato della robustezza dell'impianto teorico marxista di Bordiga, dall'altro delle analisi da lui fatte di importanti fenomeni della società capitalistica contemporanea. Accanto a questa valutazione positiva, resta tuttavia il giudizio negativo di "settarismo politico" sulle conseguenze politiche che Bordiga trae da queste premesse teoriche, in particolare in relazione al problema del rapporto partito e classe e al problema della democrazia. Tali "deduzioni" di Bordiga, soprattutto la valutazione che egli dà della seconda guerra mondiale e della lotta antifascista, sebbene non siano più fatte risalire da Livorsi ad ambiguità personali e morali, vengono definite "aberranti" sul piano politico.⁸

L'ultima immagine di Bordiga presentataci dagli studiosi è quindi quella – per usare le stesse parole di Livorsi – di un buon "diagnostico", ma di un cattivo "terapeuta".⁹ Nel nostro lavoro noi non affrontiamo direttamente il problema della validità delle posizioni politiche bordighiane.

Ci preme tuttavia fare in questa sede almeno alcune osservazioni. Innanzitutto, non ci trova d'accordo l'impostazione seguita da Livorsi di scindere in Bordiga le analisi teoriche dalle proposte politiche. Resta per noi valido il giudizio che Bordiga ha dato di se stesso, cioè che non si può politicamente essere «fessi» e nello stesso tempo «avere una profetica visione del futuro».¹⁰

A parte l'impossibilità in generale di applicare tale criterio nella considerazione di una figura politica, riteniamo che in particolare in Bordiga esista un nesso inscindibile tra analisi del capitalismo come produzione

* L'illustrazione dello stretto rapporto esistente, a nostro parere, tra ricerca storica su Bordiga ed orientamento teorico-politico delle varie componenti del movimento operaio richiederebbe un lavoro a parte. Qui di seguito ci limitiamo a dare alcuni sintetici cenni dell'evoluzione dell'atteggiamento tenuto dagli studiosi del Partito comunista nei confronti di colui che è stato il principale fondatore dell'originario Partito comunista d'Italia.

mercantile e salariale e critica della democrazia come sua forma politica specifica,¹¹ tra concezione del socialismo come fine della produzione di valore e concezione del partito come "organo" che il proletariato internazionale deve darsi per realizzare tale obiettivo storico. Da tale sistema coerente di principi teorici discendono poi ben precise valutazioni sulla natura capitalistica dello stalinismo, sul carattere imperialistico della seconda guerra mondiale e su quello "interclassista" del movimento della resistenza, sulla natura "totalitaria" degli apparati degli stati democratici.

Per questo rimaniamo ancorati al criterio – che ormai sembra superato in sede storiografica – del "prendere in blocco" o "rifiutare in blocco".*

Per quanto poi riguarda il problema del "settarismo" di Bordiga, ci limitiamo qui a fare due rilievi.

In primo luogo una seria valutazione delle posizioni politiche bordighiane più discusse – la concezione del partito, la critica della democrazia, il rifiuto della tattica delle alleanze – può farsi solo commisurando tali scelte ai fini che Bordiga, richiamandosi a Marx, ha sempre chiaramente affermato di voler raggiungere: rovesciamento per opera della rivoluzione proletaria dell'attuale ordinamento statale capitalistico e passaggio ad una società non più mercantile né salariale. Mi sembra invece che l'accusa di "settarismo" ricorrentemente rivoltagli, ancora da ultimo dallo stesso Livorsi, abbia per lo più mistificato un sostanziale disaccordo su tali fini, presentandolo come critica dei mezzi.**

In secondo luogo, il problema che pone il cosiddetto "minoritarismo" di Bordiga,¹² cioè il suo isolamento politico a partire dal 1926, non riguarda tanto e solo una singola linea politica – quella bordighiana appunto – quanto in generale il rapporto tra il comunismo rivoluzionario così come è stato delineato da Marx e il movimento operaio. È innegabile che per lunghe fasi storiche, di cui l'ultima sembra durare da più di cinquant'anni, si è avuta una scissione tra questi due fattori. Infatti se è vero che Bordiga "ha perso i contatti" col movimento operaio organizzato è anche vero che i partiti del movimento operaio, comunisti e socialisti, "hanno perso i contatti" col comunismo rivoluzionario.

Ancora una volta ci sembra una mistificazione coprire con il problema "settarismo di Bordiga" questo dato di fatto; fatto che a nostro parere potrebbe invece essere compreso mettendo in relazione la storia del movimento operaio con l'andamento dello sviluppo capitalistico: in tale direzione si potrebbe forse iniziare ad impostare una seria ricerca sulle cause dell'emarginazione della linea politica bordighiana e dell'egemonia della linea gramsciana-togliattiana all'interno del movimento operaio italiano a partire dagli anni 1924-26.

Rapporto tra moto sociale del proletariato e prospettiva storica del comunismo rivoluzionario: questo è il problema con cui deve fare i conti, a nostro parere, qualsiasi imputazione ili "settarismo politico" a Bordiga.

* A tale riguardo riteniamo che l'abbandono progressivo in sede storica da parte degli studiosi del Partito comunista italiano di questo "vecchio" criterio – nel caso specifico di Bordiga del "rifiuto totale" – non segni tanto la fine di un modo "di partito" di fare storia, ma significhi solo che la linea politica del Partito comunista ha subito dagli anni Cinquanta ad oggi un ben preciso mutamento: in corrispondenza alla prospettiva politica di trasformazione da partito di opposizione in partito di governo, è in atto all'interno di questo partito un ripensamento ed una presa di distanza dalle sue stesse origini gramsciane, che erano state rivendicate e contrapposte per lungo tempo alla linea politica bordighiana e in virtù delle tinnii si era arrivati a negare lo stesso ruolo storico di Bordiga nel pini esso di formazione del partito.

Noi crediamo che la ricerca storica sia sempre – e più che mai nel caso di Bordiga – consapevolmente od inconsapevolmente diretta da scelte politiche. Non possiamo quindi concordare con Livorsi per il quale le «secche aprioristicamente ideologizzanti» in cui sarebbero incorsi per lungo tempo gli studi storici su Bordiga sarebbero dovute a «vuoti rilevanti di conoscenza»: a parte le riserve sul definire "secche ideologiche e aprioristiche" valutazioni come quelle di Togliatti formulate sulla base di precisi presupposti *politici* e che hanno giuocato un ruolo *dinamico* anche nel campo degli studi storici, il rapporto tra i due fattori è da stabilirsi a nostro parere in senso esattamente opposto a quello indicato da Livorsi. (Per il giudizio di Livorsi cfr. F. Livorsi, *Amadeo Bordiga*, Editori Riuniti, Roma 1976, p.452).

Ciò non significa che-non vediamo come il diverso approccio alla figura di Bordiga abbia oggettivamente permesso a Livorsi, a differenza del precedente atteggiamento di rifiuto totale, una notevole ripresentazione della molteplicità e complessità dei temi teorici e politici presenti nella riflessione bordighiana.

** Un rilievo marginale ma indicativo di ciò: la valutazione che Livorsi ha dato di Bordiga – di buon "diagnostico" ma di cattivo "terapeuta" – è, anche dal punto di vista della formulazione usata, in contraddizione con la prospettiva generale che ha guidato tutta l'attività pratica e teorica bordighiana. Una volta rilevati i precisi caratteri e previste le linee di tendenza dell'odierna società capitalistica, sia occidentale che orientale, cioè una volta fatta la diagnosi scientifica di questo organismo malato, non si tratta per Bordiga di precisare delle "terapie" per mantenerlo in vita e farlo "guarire" dalle sue crisi e dalle sue contraddizioni, ma di decretarne ed accelerarne la morte.

L'importanza del periodo del cosiddetto "minoritarismo" di Bordiga a nostro parere non è stata ancora sottolineata a pieno.

Il lavoro svolto da Bordiga nel campo teorico, in particolare dal 1945 al 1970, anno della sua morte, presenta una rilevanza pari a quella del lavoro da lui svolto come dirigente politico sino al 1926.

L'analisi di questo periodo non è solo da vedersi quale strumento per una migliore comprensione del periodo degli anni Venti, di Bordiga "uomo di partito",¹³ ma presenta un interesse del tutto autonomo. Anche la sua chiave di lettura non la si trova tanto in quel passato, quanto negli sviluppi storici del secondo dopoguerra, nel nostro stesso presente e addirittura nel futuro. Ma su ciò ritorneremo più avanti.

Una riconsiderazione approfondita della riflessione teorico-politica bordighiana, centrata sul periodo 1945-1970, ancora assente nella letteratura italiana e straniera, farebbe di Bordiga una *figura di primissimo piano nella storia del marxismo contemporaneo*,¹⁴

Il presente lavoro va in questa direzione. Come già accennato, vuol essere una ricostruzione organica di due campi di problemi caratterizzanti l'elaborazione teorica bordighiana degli anni Quaranta-Cinquanta: da un lato il "problema URSS", dall'altro quello ad esso strettamente connesso del "modello di socialismo" presente nella teoria di Marx. Tali tematiche a nostro parere presentano in sé e nel contesto della riflessione bordighiana una rilevanza tale, da meritare un particolare approfondimento, maggiore di quanto abbiamo potuto trovare nell'opera di Livorsi, dato il carattere che essa ha di sintesi generale della teoria di Bordiga e per di più estesa all'intero arco temporale della sua vita.

La valutazione dell'URSS è sempre stata una componente fondamentale della linea politica dei partiti del movimento operaio occidentale, così che ad un mutamento di linea è spesso corrisposta una modificazione di tale valutazione. D'altro canto l'esperienza storica sovietica ha sempre avuto il carattere di essere insieme un banco di prova della teoria marxista. Proprio infatti nel "problema URSS" trova una delle sue radici fondamentali il dibattito sulla "crisi del marxismo" in corso in questi ultimi anni non solo in Italia: la crisi del "mito URSS", iniziata verso la metà degli anni Cinquanta con la messa in discussione del "modello unico di socialismo" e sfociata nell'odierna "scoperta del *Gulag*"¹⁵ sembra coinvolgere alle fondamenta la validità dello stesso marxismo.

Da qui l'interesse politico e teorico, oltre che storico, di confrontarsi con la posizione di Bordiga. Nella riflessione bordighiana del secondo dopoguerra infatti il nesso tra valutazione dell'URSS e prospettiva politica del proletariato occidentale è sempre posto con estrema lucidità e sviluppato con estrema conseguenza, quasi a continuare a livello teorico l'istanza posta negli anni Venti a livello politico che la "questione russa" diventasse oggetto comune di discussione da parte dell'intero movimento comunista internazionale.¹⁶ Con la sua analisi Bordiga demistifica poi il carattere socialista dell'URSS nel periodo di massimo vigore di tale mito, gli anni Cinquanta, ma lo fa richiamandosi alla teoria dello stesso Marx, tanto da vedere in tale esperienza storica la più grande sconfitta politica del movimento proletario internazionale, ma la più grande conferma teorica del marxismo rivoluzionario.

Anche volendo prescindere dall'accordo politico con l'elaborazione teorica di Bordiga, ci sembra tuttavia innegabile la presenza in essa di temi di fondamentale interesse dal punto di vista del dibattito contemporaneo, sia di quello storiografico sulla società sovietica, sia di quello teorico-politico sul marxismo.

Iniziando con i motivi di interesse storiografico, sottolineiamo innanzitutto la ricostruzione che egli dà della strategia politica rivoluzionaria di Lenin in campo economico come politica di "costruzione di capitalismo di stato" (tesi questa oggi non più insolita nel dibattito storiografico sulla rivoluzione russa e sulla società sovietica).

Peculiare è poi la valutazione della collettivizzazione agricola del 1929: essa instaura nelle campagne una struttura del tutto svantaggiosa per il proletariato urbano – il cui plusvalore sarebbe massicciamente drenato verso le campagne dallo stato –, e costituisce una soluzione economicamente arretrata dal punto di vista dello sviluppo della produttività agricola. Riguardo a questo secondo aspetto troviamo acutamente anticipati in Bordiga temi messi in rilievo dagli studi più recenti sull'agricoltura sovietica, da quello del basso rendimento dell'economia colcosiana (il cui concorso alla formazione del surplus necessario al processo di industrializzazione viene perciò ridimensionato), al tema del ruolo centrale svolto nell'approvvigionamento del prodotto agricolo dall'economia "ausiliaria" degli appezzamenti privati familiari fino alla rivalutazione della soluzione proposta da Bucharin.

Per quanto riguarda poi l'industria pianificata sovietica intoniamo le seguenti tesi, possibili ipotesi di lavoro: la messa in discussione da parte di Bordiga – sulla base dell'analisi dei dati delle stesse fonti sovietiche – della effettiva capacità di pianificazione, cioè di direzione dell'economia da parte dello stato; la contestazione del carattere di eccezionalità dei ritmi di sviluppo industriale, che vengono invece ricondotti da Bordiga

nell'ambito di leggi generali regolanti lo *sviluppo* industriale mondiale; ed infine la messa in rilievo della crescente estensione della forma di "appalto" nel campo dei "lavori di costruzione e di montaggio".

Passando ai temi di interesse teorico-politico, tra i moltissimi ti preme qui evidenziare almeno i centrali.

Innanzitutto il fatto che, a differenza della maggior parte delle critiche rivolte allo stalinismo prima e più in generale alla società sovietica oggi, nella caratterizzazione che Bordiga fa dell'URSS come società non socialista non giuoca alcun ruolo la natura totalitaria della forma politica, la mancanza di democrazia, sia essa intesa nel senso di democrazia proletaria, cioè negli organismi di classe del proletariato (soviet e partito) – come lo è stata da parte di molte correnti di opposizione allo stalinismo, prima tra tutte quella trotskista – ; sia essa intesa nel senso di democrazia parlamentare – come lo è stata negli ultimi anni Cinquanta da parte dei partiti liberali e socialisti ed oggi anche da parte degli stessi partiti comunisti occidentali.

Il problema è individuato da Bordiga nei caratteri delle forme di produzione e delle leggi di funzionamento economico, in URSS come in Occidente ancora di tipo capitalistico nonostante le statizzazioni, come testimonia la permanenza delle categorie di "merce", "denaro", "salario", "impresa" usate da Marx nel *Capitale* per descrivere appunto l'economia capitalistica.*

L'applicazione di tale criterio materialistico è stato anche ciò che ha permesso a Bordiga di dare dello stalinismo una interpretazione non personalistica, in anni in cui tutto – nell'esaltazione o nella denigrazione – veniva ricondotto alla persona Stalin; di vedere in quest'ultimo l'agente di forze sociali impersonali, dell'impiantarsi anche in Russia del modo di produzione capitalistico attraverso un processo di industrializzazione forzata. Processo che ha fatto di Stalin il più grande rivoluzionario borghese del nostro secolo.

L'analisi di Bordiga ha la caratteristica di essere una critica tra le più radicali dell'URSS, senza però mai concedere nulla né politicamente né teoricamente all'antimarxismo e all'anticomunismo. Non politicamente perché mai ha voluto dire compromesso od appoggio alla politica della borghesia in Occidente, e neppure in malafede può essere usata in tal senso. Non teoricamente perché, rifiutata l'equazione pianificazione e statizzazione eguale socialismo – tipica del periodo stalinista –, nessuna possibilità di recupero offre a proposte teorico-politiche di "socialismo di mercato", di "mercato pianificato socialista" o ad altre forme di conservazione del capitalismo.

Infatti – e questo è il secondo nucleo problematico che ci preme mettere in rilievo – l'analisi e la definizione della struttura economico-sociale dell'URSS come capitalistica in Bordiga viene ad assumere la portata di una vera e propria riconsiderazione globale della stessa concezione del capitalismo quale modo storico di produzione. Asse portante di tale concezione è la definizione del capitalismo come sistema di appropriazione "sociale" del prodotto – anche se ancora "di classe" – ai fini non del consumo personale dei capitalisti, ma della accumulazione di capitale. Da tale "teoria del capitalismo" deriva non solo la negazione della equazione statizzazione sovietica eguale socialismo, che si fa forza dell'argomento della scomparsa della proprietà privata, ma anche la critica della tesi dell'esistenza in URSS di un "nuovo" modo di produzione e di una "nuova" classe dominarne, basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e sulla facoltà, di cui essa gode, di direzione dell'economia e della politica.

La sostanza del "capitale" nella teoria di Marx non è quella di essere una nuova forma della proprietà privata personale, ma una "forza sociale": il suo sviluppo porta quindi con sé la scomparsa del capitalista come persona fisica. La classe capitalistica, decaduta come entità sociologica, rivela la sua vera natura di impersonale "rete di interessi", e l'antagonismo sociale riveste la forma aperta di dominio del "lavoro morto" sul "lavoro vivo".

E infine – e a ciò converge tutta la riflessione bordighiana – mettere in chiaro la natura capitalistica della struttura economico sociale sovietica assume il significato di precisare i compiti di una trasformazione realmente socialista, per cui l'analisi dell'URSS di Bordiga è insieme riproposizione al proletariato occidentale degli obiettivi storici del comunismo rivoluzionario.

Basandosi sulla convinzione – condivisa d'altronde oggi da studiosi marxisti quali Rosdolsky – che in Marx sia presente non solo la critica ma anche l'"utopia", cioè l'anticipazione caratteri della futura società non più capitalistica, 17 Bordiga mira a "restaurare", oltre le deformazioni e le falsificazioni a cui era stato sottoposto dall'ideologia dei partiti comunisti "ufficiali", il programma comunista di Marx. Non può non sorprendere, soprattutto se riportata agli anni Cinquanta, la lucidità e la radicalità di tale ricostruzione: ne risulta infatti

* Questa tesi, che occupa un posto centrale nella riflessione bordighiana, la si può rincontrare nelle recenti opere sull'URSS dello studioso francese Charles Bettelheim, il quale è stato considerato anche per questo l'esponente di uno dei punti di vista marxisti critici più avanzati sulla società sovietica. Abbiamo ritenuto perciò opportuno nel corso del nostro lavoro delineare sinteticamente i diversi presupposti teorici e le diverse conclusioni politiche presenti nella riflessione di Bettelheim rispetto a quella di Bordiga, dal quale egli sembra tuttavia avere ereditato numerose e ben caratteristiche tematiche.

una visione del socialismo come fine della produzione mercantile, salariale ed aziendale, in sintesi come fine della produzione di "valore".

La portata alternativa del socialismo rispetto al capitalismo non si pone al livello delle forme di proprietà – statali invece che private –, sostanza questa del discorso dei partiti comunisti dell'epoca staliniana; e neppure al livello delle forme di gestione – di partecipazione democratica anziché di direzione accentrata –, livello a cui si pongono le proposte di controllo operaio e di autogestione avanzate dai socialisti. Essa sta nel mutamento delle forme di produzione, nella scomparsa dell'impresa" quale forma tipica del capitalismo in quanto processo di produzione di valore. Connesso a tale "teoria del comunismo" troviamo in Bordiga un altro nucleo problematico, oggi più che mai di grande interesse teorico e di grande rilievo politico: la concezione che egli risulta avere della "transizione" al socialismo, quale fase non di "gestione dello sviluppo" ma di "progressiva disaccumulazione", concezione che va ben oltre – a nostro parere – quella formulata dalla Terza Internazionale negli stessi anni in cui Bordiga ne faceva parte quale esponente politico di primo piano, differenziandosi quindi dalla "teoria della transizione" di Trockij e dello stesso Lenin.

Va tuttavia sottolineato – e questo è un altro importante motivo teorico-politico – che il rifiuto del "socialismo produttivistico" in Bordiga non si accompagna ad una espunzione dalla concezione marxista della storia del fattore "sviluppo delle forze produttive". Resta invece per lui valida la dialettica istituita da Marx fra forze produttive e rapporti di produzione e la conseguente tesi dell'impossibilità di "socializzare la miseria", cioè di passare al socialismo se non sulla base di un capitalismo sviluppato (grande industria ed automazione), tesi che egli vede confermata proprio dall'esperienza torica della rivoluzione russa ed in seguito anche di quella cinese.

Vogliamo da ultimo anticipare che Bordiga risulta arrivare a tali conclusioni sulla base di una conoscenza articolata ed approfondita dei testi marxiani** – del livello di quella dei maggiori studiosi contemporanei di Marx, quali Rubin, Rosdolsky e Rubel¹⁸ – testimoniata anche dal commento che egli fa di testi ancora inediti a quel tempo in Italia, come le famose pagine dei *Grundrisse* sull'automazione e il fondamentale testo del *VI Capitolo inedito del Libro I del "Capitale"*, Ma sulla lettura che Bordiga fa di Marx ritorneremo nelle osservazioni conclusive.

La ricostruzione e l'esplicitazione del nesso tra analisi della STRUTTURA economico-sociale dell'URSS, teoria del capitalismo e teoria del comunismo costituisce la struttura portante del nostro lavoro. Esso vuole quindi essere una ripresentazione dell'elaborazione bordighiana dal punto di vista dei suoi fondamenti e delle sue implicazioni teorico-politiche, più che da quello della sua genesi storica.

Il nostro primo scopo era quello di fornire uno strumento di conoscenza il più possibile chiaro ed anche diretto – da qui l'uso abbondante di citazioni – di una teoria marxista in gran parte ancora sconosciuta e non del tutto accessibile. Ci siamo serviti di scritti di Bordiga inediti e non menzionati dallo stesso Livorsi, più di alcune registrazioni di relazioni orali tenute dallo stesso Bordiga, messeci a disposizione – insieme a tutto il materiale presentato nella *Bibliografia* – da un comunista internazionalista al quale va nostra enorme gratitudine per averci reso possibile questo lavoro.

L. G.

* Come avremo modo di illustrare nel nostro lavoro, qui sta una notevole differenza dalla teoria di Bettelheim, che – come è noto – vede invece in tale motivo una tendenza "economicistica" dello stesso Marx.

** Vale la pena ricordare che quanto da noi affermato trova una conferma nella testimonianza resa recentemente da Terracini: «Bordiga... conosceva con grande precisione il marxismo. Credo che avesse letto tutto quanto era stato pubblicato intorno a Marx da autori di ogni lingua» (U. TERRACINI, *Quando diventammo comunisti*, a cura di M. Pandinelli, prefazione di D. Laiolo, Rizzoli, Milano 1981)

NOTE

Avvertenza. Nel corso di questo lavoro ci serviamo di due tipi d'annotazioni al testo: le osservazioni *a piè di pagina*, là dove riteniamo opportuno integrare il discorso fatto nel testo spezzandone al minimo la lettura; le note poste *in fondo ad ogni capitolo*, riferentesi prevalentemente a dati bibliografici. Per agevolare la lettura, abbiamo reso la prima serie di annotazioni indipendente dalla seconda, ripetendo per esteso – ove fosse necessario – il riferimento bibliografico.

^{1.} Essa era invece parzialmente conosciuta sin dagli inizi degli anni Sessanta in Francia, dove è stata discussa per iniziativa di studiosi rifacentisi al trotskismo, per i quali Bordiga ha rappresentato un considerevole interlocutore nel corso della loro analisi sulla natura economico-sociale dell'URSS: cfr. E. MANDEE, *Trattato di economia marxista*, Samonà e Savelli, Libreria Internazionale Terzo Mondo, Roma 1965, vol. II, pp. 287 e 396 (l'edizione francese è del 1962); P. NAVILLE, *Storia moderna delle teorie del valore e del plusvalore*, Jaca Book, Milano 1972, pp. 276-286 (l'edizione francese è del 1970); J. DALLEMAGNE, *Construction et révolution*, Maspero, Paris 1975, pp. 93-94.

^{2.} Si tratta della stampa periodica del raggruppamento politico denominantesi Partito comunista internazionalista, poi dal 1965 Partito comunista internazionale, di cui Bordiga faceva parte (per le indicazioni su tale stampa cfr. oltre *Bibliografia completa degli scritti di Amadeo Bordiga dal 1945 al 1970*, a p. 146).

Il Partito comunista internazionalista si costituì nel 1942 per opera di un gruppo di comunisti rivoluzionari che si richiamavano alla "sinistra comunista" italiana, in particolare per iniziativa di Onorato Damen e Bruno Maffi. L'adesione di Bordiga a tale formazione politica sembra essere stata nei primi anni del tutto informale; un notevole contributo egli diede tuttavia alla stesura degli articoli dei periodici dell'organizzazione, giuocando in tal modo un ruolo centrale nel determinarne la linea politica.

La diversità di posizioni teorico-politiche che si andò progressivamente delineando all'interno dell'organizzazione – in particolare riguardo al problema del rapporto partito e classe – portò nel 1951 ad una scissione tra la "corrente" bordighiana e quella dameniana, scissione che diede origine a due formazioni distinte, entrambe denominantesi Partito comunista internazionalista.

A partire da tale data il Partito comunista internazionalista nato per iniziativa della corrente bordighiana – del quale Bordiga stesso si dichiarerà espressamente militante e verrà riconosciuto quale maggiore esponente – avrà per organo di stampa periodico il giornale «il programma comunista»; di qui il nome con cui esso verrà anche denominato, soprattutto nell'ambito dei comunisti internazionalisti.

Nel 1965 tale formazione politica – di cui Bordiga continuerà a far parte fino alla morte avvenuta nel luglio del 1970 – in seguito alla separazione di alcuni suoi componenti (che danno vita ad un nuovo gruppo internazionalista – «la rivoluzione comunista» – rivendicante il nome di Partito comunista internazionalista), assume l'attuale denominazione di Partito comunista internazionale.

Per il riferimento alla "sinistra comunista" italiana cfr. p. SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano. I. Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1967; per una ricostruzione storica fino al 1919 fatta dallo stesso Bordiga cfr. la *Premessa alla Storia della sinistra comunista italiana I*, edizioni «il programma comunista» del partito comunista internazionalista, Milano [1964¹], pp. 1-179. Per O. Damen e B. Maffi cfr. i riferimenti presenti in SPRIANO, *op. cit.*, ed anche nei voll. II e IV della stessa opera. Per la formazione, gli sviluppi e le scissioni del Partito comunista internazionalista, cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 369-370, nota 29, e soprattutto lo scritto dello studioso marxista francese J. Camatte, un tempo comunista internazionalista, dal titolo *La Sinistra comunista d'Italia e il Partito comunista internazionalista* in J. CAMATTE, *Verso la comunità umana - Scritti dal 1968 al 1977*, Jaca Book, Milano 1978, pp. 161 e sgg. (l'articolo è comparso per la prima volta in francese nel 1970).

^{3.} Si tratta della seguente pubblicazione: A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, prefazione di Giorgio Galli, Editoriale Contra, Milano 1966, 2 voll. Per ulteriori osservazioni su quest'opera, cfr. oltre, p.14, nota 2.

^{4.} Di tale tono, come è noto, era il giudizio espresso da Togliatti nel saggio *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano nel 1923-24*, il quale segnò appunto l'inizio della "seconda fase" degli studi del Partito comunista italiano su Bordiga (il saggio in questione si trova in «Annali», Istituto G.G. Feltrinelli, III, 1960, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 388-405).

Quale esempio delle posizioni denigratorie assunte dal Partito comunista nei confronti di Bordiga durante tutto il precedente periodo, è sufficiente ricordare lo scritto che Berti stese nel 1951 per il «quaderno» di Rinascita, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione di questo partito (cfr G. BERTI, *La natura controrivoluzionaria del bordighismo*, in *Trenta anni di vita e di lotta del P.C.I.*, «Quaderni di Rinascita», n. 2, Roma 1952, pp. 60-63).

In tutta la "prima fase" sino agli anni Sessanta, l'unica voce in contrasto con la denigrazione o, nel migliore dei casi, con il silenzio del Partito comunista e dell'intera cultura italiana nei confronti di Bordiga, fu quella di Giorgio Galli, al quale si deve, come è noto, la prima storia del Partito comunista italiano e la prima rivalutazione dell'operato politico di Bordiga nel movimento operaio italiano sino al 1926: cfr. G. GALLI, *Storia del partito comunista italiano*, Schwarz Editore, Milano 1958¹, poi edito presso Bompiani, Milano 1976² (per la precisione il primissimo lavoro di Galli su tale argomento risale al 1953: cfr. F. BELLINI-G. GALLI, *Storia del partito comunista italiano*, Schwarz Editore, Milano 1953).

^{5.} Un contributo importante alla rivalutazione del ruolo politico svolto da Bordiga in quel periodo è stato dato

negli anni 1964-67 dagli studiosi della «Rivista storica del socialismo» (Stefano Merli, Luigi Cortesi, Andreina De Clementi, i quali per questa loro presa di posizione furono tacciati da parte degli storici del Partito comunista italiano di "neobordighismo", ma che, a nostro parere, "costrinsero" questo stesso partito ad operare tramite i suoi studiosi (Paolo Spriano e Franco De Felice in particolare) un riconoscimento in sede storica del ruolo svolto da Bordiga nel processo di formazione nei primi anni di vita del partito.

Per i dati bibliografici relativi alle opere degli autori sopracitati, e più in generale per una ricostruzione analitica degli studi usciti sino al 1974 riguardanti direttamente o indirettamente l'attività teorico-politica di Bordiga sino al 1926, rimandiamo a F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga nella storiografia sul P.C.I.*, in «Studi storici», a. XV, n. 2, aprile-giugno 1974, pp. 430-444.

^{6.} Anche gli articoli comparsi su quotidiani e riviste in seguito alla morte di Bordiga raramente e comunque in termini molto concisi ed indiretti facevano riferimento ad una prosecuzione della sua attività teorico-politica dupli II 1910. Tra i pochi scritti di tal genere cfr. P. SPRIANO, *Il caso Bordiga*, in «Rinascita», n. 31, 31 luglio 1970, p. 32 (è significativo tuttavia il giudizio che era stato invece dato dal Partito comunista soltanto due giorni prima sulla sua stampa quotidiana, di ben più ampia diffusione, secondo cui «gli ultimi quarant'anni della vita di Amadeo Bordiga non appartengono alla storia del movimento operaio, ma costituiscono una vicenda privata»: cfr. A. LEPRE, *Bordiga*, in «l'Unità», mercoledì 29 luglio 1970); più aperti riferimenti al Bordiga del secondo dopoguerra si trovano nella seguente serie di articoli di Luigi Compagna: *Bordiga puro e duro*, in «Nord e Sud», a. XVI, agosto-settembre 1969, nn. 116-117 (177-178), pp. 240-251, *Il pensiero politico di Amadeo Bordiga e Amadeo Bordiga e l'invarianza marxista*, in «Nuovi studi politici», rispettivamente a. I, n. 4, luglio-agosto 1971, pp. 97-118 e a I, nn. 5-6, settembre-dicembre 1971, pp. 93-110. Anche il giornalista Giorgio Bocca ci sembra aver mostrato un insolito interessamento umano e teorico nei confronti dell'attività teorico-politica bordighiana del secondo dopoguerra, espresso in brevi ma attente recensioni, a pubblicazioni del Partito comunista internazionalista, allora quasi del tutto ignorate (cfr. p. es. G. BOCCA, *I «figli di Bordiga» e la nascita del P.C.I.*, in «Il Giorno», martedì 10 aprile 1973).

Ricordiamo che per tutto il periodo fino agli inizi degli anni Settanta Giorgio Galli fu ancora l'unico studioso a sottolineare la portata teorica e politica della riflessione sviluppata da Bordiga dopo la seconda guerra mondiale, tale da porlo all'altezza dei "classici" del marxismo: cfr. la sua *Prefazione* alla già citata edizione del 1966 della *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi* (questo giudizio verrà da lui confermato anche in seguito: cfr. *L'«invarianza» di Amadeo Bordiga*, in «Critica sociale», a. 62, nn. 16-17, 5 settembre 1970, pp. 506-507; *P.C.I.: alternative storiografiche*, in «Critica sociale», a. 64, n. 3, 5 febbraio 1972, pp. 137-138, e la *Prefazione* a A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, Edizione Il Formichiere, Milano 1975, pp. 7-11).

^{7.} Per gli scritti di Livorsi cfr. A. BORDIGA, *Scritti scelti*, a cura di Franco Livorsi, Feltrinelli, Milano 1975, e F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit.

Va tenuto presente per precisione che già prima delle opere di Livorsi, nei primi anni Settanta, erano comparse delle pubblicazioni nelle quali si trovavano sintetiche ma esplicite valutazioni delle tematiche bordighiane del secondo dopoguerra: accanto agli articoli sopracitati di Galli e al saggio di A. CARLO, *La natura socio-economica dell'URSS*, in «Giovane critica», n. 26, primavera 1971, in particolare pp. 15 e 24-27, ove si trova un primo veloce esame critico dell'analisi bordighiana relativa a tale tematica, troviamo il più ampio saggio introduttivo di Jacques Camatte, comparso anonimo in A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, La vecchia talpa, Napoli-Edizioni Crimi, Firenze 1972, pp. 3-32, e le pagine introduttive di Bruno Bongiovanni ad una scelta di testi dei "comunisti internazionalisti" sull'URSS, tra cui quelli bordighiani, in (a cura di Bruno Bongiovanni), *L'antitalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 18, 23-24, 337-47. D'altro lato, a partire dagli anni Settanta, gli stessi scritti bordighiani del secondo dopoguerra avevano incominciato ad essere pubblicati sempre più frequentemente in forma non anonima, per iniziativa di piccole case editrici o di stessi seguaci di Bordiga, (cfr. oltre la già citata *Bibliografia*, a, p. 162).

^{8.} Cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., pp. 443 e 450.

^{9.} Cfr. *Ibid.*, p. 443 ed anche pp. 9 e 450.

^{10.} Cfr. *Storia della sinistra comunista I*, cit., p. 133. Lo stesso Livorsi sembrava aver fatto proprio questo giudizio nel suo primo scritto relativo a Bordiga: cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga nella storiografia sul P.C.I.*, cit., p. 434; cfr. invece quanto detto da lui in seguito a tale riguardo in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 443,

^{11.} Tesi questa già classicamente marxiana, come risulta chiaramente ancora dalla recente ricostruzione che della teoria di Marx ha fatto Bedeschi (che però trae conclusioni opposte a quelle di Bordiga): cfr. G. BEDESCHI, *Introdottone a Marx*, Editori Laterza, Bari 1981, pp. 206-213. Per un'analisi storica della letteratura recente che conferma questa tesi del nesso capitalismo- democrazia, cfr. (a cura di Giordano Sivini), *Sociologia dei partiti politici. Le tras formazioni nelle democrazie rappresentative*, Società editrice il Mulino, Bologna 1979², Parte prima: *Sviluppo capitalistico, stato, partiti*, pp. 13-80.

^{12.} Tale espressione viene usata da Livorsi per indicare il periodo bordighiano 1930-1970; cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 353.

^{13.} Questa è la finalità che Livorsi assegna allo studio del periodo del "minoritarismo" di Bordiga, oltre a quella, da noi ancora meno condivisibile, di «ricerca sui caratteri originari ed emblematici dell'estremismo di sinistra»: cfr. *Ibid.*, p. 8.

^{14.} In questa storia in cui finora ha trovato, nel migliore dei casi, soltanto un riconoscimento marginale, nonostante gli studi anche recenti su tale tema e già posteriori all'opera di Livorsi su Bordiga: cfr. G. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista. Comunismo e socialdemocrazia 1914-1931*, Parte prima, Laterza, Bari 1968, pp. 411 e 417 (la prima edizione inglese

è del 1958); I. FETSCHER, *Il marxismo. Storia documentaria, vol. I: Filosofia. Ideologia, vol. II: Economia. Sociologia, vol. III: Politica*, Feltrinelli, Milano, [rispettivamente] 1969, 1970, 1970 (la prima edizione tedesca è rispettivamente del 1962, 1964, 1965; in questa opera non esiste alcun accenno a Bordiga); P. VRANICKI, *Storia del marxismo II. Dalla III Internazionale ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 73 (la prima edizione jugoslava è del 1971); AA VV *Storia del marxismo contemporaneo*, «Annali», Istituto G.G. Feltrinelli, XV, 1973, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 1298, 1301, 1305; L. KOLAKOWSKI, *Main Currents of Marxism. Its Origin, Growth and Dissolution*, vol. III: *The Breakdown*, Clarendon Press, Oxford 1978, pp. 223 e 225; AA. VV., *Storia del marxismo*, vol. III: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale II. Dalla rivoluzione d'Ottobre alla crisi del '29*, Einaudi, Torino 1980, pp. 368, 374, 459, 500; AA. VV. *Storia del marxismo*, vol. III: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale II. Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Einaudi, Torino 1981, pp. 264 e n., 265, 290 (volume uscito quando il nostro Multi nu già in corso di stampa). Bordiga è stato ignorato anche in studi che riteniamo peraltro particolarmente interessanti, di carattere più limitato, ma le cui tematiche avrebbero ancor più richiesto, a nostro parere, un rimando alla sua figura, e i cui autori assumono peraltro un atteggiamento critico nei confronti sia delle posizioni staliniste che di quelle socialdemocratiche: cfr. M. L. SALVADORI, *Il pensiero comunista dopo Lenin* in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo, vol. VI: *Il secolo ventesimo*, U.T.E.T, Torino 1972, pp. 327-445, e P. ANDERSON, *Il dibattito nel marxismo occidentale*, Laterza, Bari 1977 (la prima edizione inglese è del 1976). Uno spazio relativamente maggiore la figura di Bordiga ha trovato invece naturalmente in G. M. BRAVO, *Critica dell'estremismo. Gli uomini, le correnti, le idee del radicalismo di sinistra*, il Saggiatore, Milano 1977, pp. 209-212.'

Va menzionato invece a parte, come rarissima eccezione a tale "uniformità" culturale e politica nei confronti di Bordiga, il breve ma pregevole testo di P. SOUYRI, *Il marxismo dopo Marx*, Mursia, Milano 1970, pp. 82-83 (la prima edizione francese è dello stesso anno).

^{15.} Quanto poco si tratti di una "scoperta" lo provano le testimonianze rilasciate SIN dagli anni Trenta da comunisti rivoluzionari antistaliniani, quali Ante Ciliga: A CILIGA, *Dieci anni dietro il sipario di ferro I. Il paese della menzogna e dell'enigma*, Gherardo Casini editore, Roma 1951 (la prima edizione, più ridotta, è del 1938); cfr. anche il posteriore *Dieci anni dietro il sipario di ferro II. Siberia*, Gherardo Casini editore, Roma 1911 (la prima edizione francese è dello stesso anno).

Per chi poi non volesse riferirsi od addirittura ignorasse la storia del movimento operaio internazionale, come sembra il caso dei *nouveaux philosophes* che hanno sollevato lo "scandalo" delle "purghe" staliniane e dei campi di lavoro in URSS, ricordiamo il dibattito sorto a tale riguardo nel secondo dopoguerra proprio tra gli intellettuali francesi, nel quale ebbe particolare rilievo la figura di Maurice Merleau-Ponty: cfr. M. MERLEAU-PONTY, *Umanismo e terrore* in M. MERLEAU-PONTY, *Umanismo e terrore - Le avventure i della dialettica*, Introduzione di Andrea Bonomi, Sugar Editore, Milano [1965], pp. 37-196 (la prima edizione francese è del 1947); cfr. anche l'editoriale di M. MERLEAU-PONTY - J. P. SARTRE, *Les jours de notre vie*, in «Les Temps Modernes», V^e année, n. 51, janvier 1950, pp. 1153-1168; per una ricostruzione delle linee fondamentali di tale dibattito, cfr. J.P. SARTRE, *Merleau-Ponty vivo* in J.P. SARTRE, *Il filosofo e la politica*, Editori Riuniti, Roma 1964, pp. 163-232 (l'articolo comparve per la prima volta in francese nel 1961).

^{16.} Per il riferimento agli anni Venti cfr. oltre, p. 16 e p. 18, nota 29.

^{17.} Cfr. R. ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, Editori Laterza, Bari 1975², vol. II, p. 478 (la prima edizione tedesca è del 1955).

^{18.} Relativamente a tali studiosi ci limitiamo a segnalare le opere tradotte in italiano: I.I. RUBIN, *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Prefazione di Salvatore Veca, Feltrinelli, Milano 1976 (la prima edizione russa è del 1928); R. ROSDOLSKY, *op. cit.*; per Maximilien Rubel, ancora poco conosciuto nell'ambito della cultura italiana, rimandiamo a B. BONGIOVANNI, *Maximilien Rubel*, in «Belfagor», n. 3, 1980, pp. 209-305 e ai numerosi, ed interessanti riferimenti presenti in B. BONGIOVANNI, *L'universale pregiudizio. Le interpretazioni della critica marxiana della politica*, la salamandra, Milano 1981 (segnaliamo in aggiunta il volume, uscito mentre il nostro testo era già in corso di stampa, di M. RUBEL, *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna 1981).

I Il sistema capitalistico sovietico

In questa prima parte del nostro lavoro prendiamo in esame l'analisi che Bordiga fa della struttura economica e sociale dell'URSS dopo il 1929. Il risultato di tale analisi, come vedremo, è il riscontro nell'economia sovietica delle categorie e delle leggi che Marx ha indicato come specifiche del modo di produzione capitalistico, e quindi la definizione di tale economia come economia capitalista.

Prima di passare a tale esame tuttavia va sottolineato quello che è l'assunto fondamentale di Bordiga e che caratterizza l'impostazione generale con cui egli affronta negli anni Cinquanta la "questione russa": la tesi cioè che tale punto di approdo, a cui è pervenuta la Russia uscita dalla rivoluzione di ottobre del 1917, non costituisce alcun fatto imprevedibile, non è una confutazione od una prova del "fallimento" del marxismo teorico, ma è anzi pienamente comprensibile solo alla luce della teoria marxista. Ciò va inteso in un duplice senso, vale a dire non solo nel senso generale della validità della concezione materialistica della storia o, come egli dice, del *determinismo economico* marxista per interpretare a posteriori il corso storico degli avvenimenti in Russia, ma anche nel senso più specifico della capacità di *previsione scientifica* che il «marxismo teorico internazionale» di cui Bordiga traccia la linea continua da Marx ad Engels a Lenin, ha avuto in relazione a tale corso storico. Da ciò l'importanza e la vastità che assume nella trattazione che Bordiga fa della "questione russa", la rappresentazione in primo luogo di quanto Marx ed Engels e Lenin fino al 1905 avevano previsto in relazione allo svolgimento della rivoluzione da loro attesa come imminente in Russia,¹ in secondo luogo della linea politica seguita da Lenin nel corso della rivoluzione russa del 1917 e dopo l'Ottobre fino alla morte.² Noi ridaremo qui le linee fondamentali di questo discorso bordighiano, solo relativamente a quelli che sono i nodi problematici centrali: la natura dei compiti economico-sociali della rivoluzione in Russia e i suoi rapporti con la rivoluzione nei paesi capitalistamente avanzati di occidente.

1. La rivoluzione russa nella previsione la presunta "svolta" delle «Tesi di aprile» di Lenin

Bordiga sottolinea in primo luogo che lo scoppio della rivoluzione in Russia era auspicato da Marx e Engels innanzitutto per i suoi riflessi sullo sviluppo del processo rivoluzionario internazionale. Lo stato russo zarista costituiva infatti il baluardo della reazione a livello internazionale, prima in senso anticapitalistico e antiliberalista, poi, dopo il 1871 – anno da cui si può datare la definitiva sistemazione economica, sociale e politica dell'Europa borghese –, in senso antiproletario, in stretta alleanza con gli stati democratici parlamentari borghesi.³

Bordiga ricorda poi come Marx ed Engels, che pure avevano auspicato per la Russia il "salto del capitalismo" sulla base della saldatura tra l'antica comunità contadina del *mir* e la rivoluzione proletaria socialista in occidente, avessero poi previsto – una volta compiuta la dissoluzione di tale comunità con l'introduzione dei rapporti mercantili nelle campagne – la necessità anche per la Russia di percorrere il "ciclo infernale capitalistico".⁴ L'attesa quindi del "classico marxismo europeo" per la Russia era quella di una rivoluzione che, abbattendo il potere zarista, desse via libera da un lato allo sviluppo del capitalismo in Russia con la distruzione dei residui vincoli di carattere feudale, dall'altro allo sviluppo del processo rivoluzionario proletario in Europa.

Questa tesi sta anche alla base, secondo Bordiga, delle risposte che Lenin diede nel 1905 ai problemi della rivoluzione in Russia, relativamente alla *natura sociale* della rivoluzione, ai *compiti politici* del proletariato nel corso di essa, ai *rapporti tra la rivoluzione in Russia e quella proletaria in occidente*.

L'esame della critica teorica e della lotta politica che il partito socialdemocratico russo, sotto la direzione di Lenin, condusse su tali problemi contro le diverse tendenze politiche esistenti allora in Russia, assume, secondo Bordiga, una importanza fondamentale: allora furono infatti messi in luce una serie di principi teorici, validi come criteri di orientamento anche per la comprensione del successivo sviluppo della rivoluzione e della controrivoluzione in Russia.

Nella polemica dei marxisti russi con i populistici, venne ribadita la tesi classica della natura *borghese* della rivoluzione imminente in Russia e della natura controrivoluzionaria dei contadini nella rivoluzione socialista, di contro all'aspettativa populista di una rivoluzione anticapitalistica contadina, e si dimostrò come questa concezione fosse del tutto estranea alla visione marxista della ben definita serie storica delle rivoluzioni.⁵

Nella polemica con gli economisti ed i marxisti legali, i quali deducevano dalla natura borghese della rivoluzione il non interesse del proletariato a essa, fu invece riaffermato l'interesse che il proletariato ha per la

lotta della borghesia contro le classi feudali, in quanto essa comporta lo sviluppo del capitalismo, base materiale indispensabile per la futura rivoluzione socialista, e quindi l'interesse che il proletariato, in questo senso e *solo in questo senso*, ha ad appoggiare la *lotta per la democrazia*.⁶ Infine nel dibattito tra bolscevichi e menscevichi, vennero messi a fuoco i due problemi che ricompaiono come fondamentali nella strategia leniniana dell'aprile 1917: l'atteggiamento che il proletariato deve tenere nei confronti della borghesia e il rapporto tra la rivoluzione antif feudale in Russia e la rivoluzione anticapitalistica in occidente.⁷ Bordiga ricorda come la formula di Lenin della *dittatura democratica del proletariato e dei contadini*, contestata dai menscevichi, non volesse proporre una nuova strategia per la rivoluzione socialista basata sulla alleanza del proletariato con i contadini, ma indicare la funzione che il proletariato doveva avere *non di ausiliario della borghesia*, ma di *egemone nella rivoluzione democratica*.

L'ultimo punto, ed anche il più importante, con il quale Bordiga termina il suo esame delle previsioni del marxismo teorico al 1905 sulla rivoluzione imminente in Russia, è quello dell'*internazionalismo*.*

I menscevichi, limitando la loro prospettiva politica al solo contesto russo, avevano tratto dalla giusta valutazione della impossibilità di introdurre il socialismo in Russia senza la vittoria del proletariato occidentale, la strategia opportunistica di subordinare la presa del potere da parte del partito socialdemocratico in Russia alla vittoria del proletariato occidentale.

Lenin invece assegna al proletariato russo, vittorioso nella rivoluzione democratico-borghese, il compito di estendere la rivoluzione in Europa, riallacciandosi così alla prospettiva internazionalista di Marx e di tutti i comunisti rivoluzionari.⁹

Le soluzioni che il marxismo rivoluzionario con Marx, Engels e Lenin aveva tracciato fino al 1905 riguardo ai problemi della natura e dei compiti della rivoluzione in Russia e dei suoi rapporti con il movimento proletario dei paesi occidentali, vengono riprese, secondo Bordiga, nella strategia seguita da Lenin per l'intero periodo che va dalla vigilia della prima guerra imperialistica, che poneva all'ordine del giorno la rivoluzione proletaria internazionale, fino agli anni della sua morte, che vedevano la definitiva sconfitta di tale rivoluzione e la chiusura del ciclo rivoluzionario. L'analisi di Bordiga a tale riguardo presenta un notevole interesse politico, teorico ed anche storiografico.¹⁰ Uno dei momenti fondamentali di tale analisi è costituito dalla valutazione che egli dà della strategia leniniana delle *Tesi di aprile*.

Secondo Bordiga con tali "Tesi" Lenin non propose una nuova strategia, fondata sul "passaggio al socialismo", ma soltanto riportò il partito bolscevico sulla posizione da lui chiaramente delineata nel 1905 e ribadita nelle *Tesi sulla guerra* dell'agosto 1914,¹¹ dalla quale esso si era allontanato prima dell'arrivo di Lenin in Russia:¹² *nessun compromesso politico con la borghesia da parte del partito proletario nel corso della rivoluzione in Russia*, i cui compiti economico-sociali restano però di carattere capitalistico fino alla vittoria del proletariato occidentale.¹³ Risulta evidente come tale interpretazione delle tesi leniniane si differenzi nettamente non solo dalla posizione stalinista ufficiale, secondo la quale Lenin nell'aprile 1917 avrebbe posto all'ordine del giorno il compito di "instaurare il socialismo" in Russia, ma anche da quella dello stesso Trockij secondo il quale Lenin avrebbe abbracciato con tali tesi la teoria da lui elaborata della "rivoluzione permanente".*

Le ragioni politiche delle *Tesi di aprile*, in cui a torto si è voluto vedere una "svolta" della strategia leniniana, si trovano nel fatto che le direttive che Lenin aveva stabilito sin dal 1905 per il partito operaio marxista russo, nel 1917 potevano tuttavia essere realizzate solo tramite la rottura di qualsiasi alleanza con i partiti menscevico e socialrivoluzionario, i quali tendevano invece al compromesso con la borghesia sulle tre questioni fondamentali della rivoluzione: la continuazione della guerra imperialistica, l'atteggiamento da tenersi nei confronti del governo rivoluzionario provvisorio da un lato e dei Soviet dall'altro, l'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Da ciò il carattere estremamente radicale della rivoluzione in Russia a livello politico: tale per cui le conquiste della rivoluzione d'Ottobre – fine della guerra imperialistica, distruzione dello stato democratico parlamentare ed instaurazione dello stato dei Soviet, liquidazione da parte del partito bolscevico di tutti gli alleati

* Secondo Bordiga, se da un lato l'interpretazione di Trockij ha il merito di riaffermare, di contro a quella staliniana, il cardine fondamentale di tutta la strategia di Lenin dell'aprile 1917, e cioè il fatto che la rivoluzione russa era solo l'inizio della rivoluzione internazionale e che senza quest'ultima rivoluzione anche quella russa era destinata da ultimo al fallimento. In quanto rivoluzione socialista, dall'altro lato tale interpretazione – e più in generale la teoria della rivoluzione permanente – fa ancora troppe concessioni alla tesi staliniana, presentando come socialiste le misure di esproprio che il proletariato russo giunto al potere dovrà prendere contro la borghesia. (Per la critica di Bordiga all'interpretazione data da Trockij e dai trotskisti delle tesi leniniane, cfr. a. bordiga, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. I, pp. 119 e 117; per le posizioni di Trockij sul carattere socialista delle statizzazioni proletarie, cfr. L. TROCKIJ, *Bilanci e prospettive*, in *Classi sociali e rivoluzione*, Edizioni Ottaviano, Milano 1976, cap. VI: *Il regime proletario*, pp. 93-102, ed anche L. TROCKIJ, *La rivoluzione permanente*, Einaudi, Torino 1967, in particolare p. 20).

piccolo-borghesi per l'instaurazione della dittatura del solo partito comunista – hanno fatto della rivoluzione russa del 1917 *la punta più avanzata della rivoluzione proletaria internazionale* e costituiscono dei punti teorici e pratici validi per il proletariato di tutto il mondo.¹⁴

2. La transizione al capitalismo di stato

Accanto a questa grande audacia in campo politico, la strategia leniniana nell'aprile 1917 presenta tuttavia una estrema moderazione in campo economico: *le trasformazioni economico-sociali che Lenin indica quali compiti della rivoluzione in Russia, rimangono totalmente all'interno del modo di produzione capitalistico*. Resta cioè ancora valida per Lenin la tesi del marxismo rivoluzionario secondo la quale solo in seguito alla vittoria del proletariato nei paesi capitalistamente avanzati d'Occidente, la rivoluzione in Russia poteva passare alla trasformazione in senso socialista dei rapporti di produzione.

Bordiga pone in evidenza la continuità che esiste nella posizione di Lenin a tale riguardo, rintracciandola in tutti i suoi scritti, dal 1917 al 1923.

Le misure proposte da Lenin in campo economico alla vigilia dell'insurrezione, come chiaramente risulta dal suo più importante scritto di questo periodo riguardante tale argomento, *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*,¹⁵ sono volte a combattere lo sfacelo economico (carestia dei generi di consumo, alta disoccupazione), creatosi in seguito alla guerra e alla inefficienza del governo, prima zarista e poi borghese. Lenin si limita a richiedere controllo, vigilanza, censimento economico da parte dello stato, cioè un indirizzo di *intervento del potere statale nell'economia*; provvedimenti questi – come sottolinea lo stesso Lenin – già presi da tutti i governi borghesi a vantaggio della borghesia per fronteggiare analoghi pericoli di catastrofi economiche durante le crisi belliche. Bordiga rileva che essi sono di natura prettamente capitalistica, cioè pienamente compatibili con il modo capitalistico di produrre. Ciò che propone Lenin non è quindi di "instaurare il socialismo", cosa impossibile in un paese di piccola produzione contadina, ma di *avanzare verso il socialismo*, di fare dei *passi* verso di esso; a tale proposito Bordiga sottolinea acutamente che in questo scritto si trova già impostata una tesi fondamentale che starà alla base della "nuova politica economica" attuata nel 1921; e cioè la tesi che il "capitalismo di stato" è un passo avanti sulla strada del socialismo, che è anzi «quel gradino della scala storica che nessun gradino intermedio separa dal socialismo», costituendo la migliore *base materiale* per una possibile trasformazione socialista.

Le misure proposte da Lenin alla vigilia dell'insurrezione mirano quindi da un lato a ristabilire un regolare funzionamento dell'economia, dall'altro ad accelerare il *passaggio del capitalismo concorrenziale a quello monopolistico*.

Questa sarà in sostanza la direttiva che, secondo Bordiga, "Lenin cercherà costantemente di attuare dopo la vittoria della rivoluzione in Russia, dall'Ottobre fino a tutto il periodo della NEP.

Anche le misure di nazionalizzazione e di confisca attuate nel periodo post-rivoluzionario possono essere comprese nel loro giusto significato solo alla luce di tale prospettiva: esse corrispondono anzitutto al fine di assicurare il regolare funzionamento dell'economia, sottraendo le fabbriche al sabotaggio dei capitalisti, oltre a quello di spezzare il potere politico della borghesia radicato in quello economico. L'espropriazione dei capitalisti non era dunque contemplata nel programma avanzato da Lenin quale misura direttamente economica.

Bordiga trova una ulteriore conferma a questa tesi nella posizione espressa da Lenin negli scritti del marzo-aprile 1918, I compiti immediati del potere sovietico e sull'infantilismo «di sinistra» e sullo spirito piccolo-borghese.¹⁶ Ritenendo che la fase dello scontro politico-militare si fosse ormai chiusa e che la rivoluzione si stesse avviando alla fase dell'attuazione dei compiti più propriamente economici, Lenin riprende qui quanto già detto alla vigilia dell'insurrezione sulla necessità per la Russia d'*avanzare verso il capitalismo di stato*. In un contesto quale quello russo, nel quale egli evidenzia il vasto permanere di forme di piccola produzione mercantile e addirittura "contadina patriarcale", il passaggio al capitalismo di stato rappresenta un passo verso il socialismo.

Questa linea di politica economica, da Lenin ripresa con continuità sul piano teorico, viene tuttavia di nuovo interrotta sul piano dell'attuazione pratica, per il riaccendersi della guerra civile accompagnato dall'intervento militare controrivoluzionario dei paesi capitalistici, che rimette all'ordine del giorno i compiti di difesa militare, relegando di nuovo sullo sfondo quelli economici.

A proposito di tale periodo è importante sottolineare la valutazione che Bordiga dà del *comunismo di guerra*. Egli contesta le tesi che in tale periodo si fossero messe in atto delle misure di contenuto economico socialista, dalle quali poi con la NEP si sarebbe di nuovo arretrati verso il capitalismo. Il "comunismo di guerra" rappresenta una parentesi, imposta dalla necessità della guerra civile, e le misure economiche prese in tale periodo

rispondevano più ad una logica politica di difesa militare, che ad una logica economica. Si è trattato in sostanza, dice Bordiga riprendendo una definizione di Trockij di cui egli sottolinea l'assoluta concordanza con Lenin, di una «*economia da fortezza assediata*».¹⁷

A conferma di questa valutazione del "comunismo di guerra", Bordiga acutamente riporta l'attenzione sull'importante intervento che Lenin fece proprio in tale periodo nel marzo del 1919 all'VIII Congresso del PCR (b).¹⁸ Dopo aver criticato il progetto di programma presentato da Bucharin, dal punto di vista dei principi teorici, * Lenin afferma che esso non è per nulla rispondente alla situazione realmente esistente in Russia, nella quale – egli dice – se da un lato si è «all'inizio dell'epoca della dittatura del proletariato», dall'altro si assiste al «rinascere del capitalismo». Quindi, in pieno comunismo di guerra, la valutazione che Lenin dava del contesto economico sociale russo era quella di un paese, che non solo non s'era lasciato alle spalle il capitalismo con "misure socialiste", ma nel quale addirittura il capitalismo stava per fare la sua comparsa. Questo perché, dice Bordiga richiamandosi alla visione marxista della storia basata sulla dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione,¹⁹ il livello delle forze produttive sociali in Russia era caduto talmente in basso in seguito alle distruzioni belliche che dallo stesso capitalismo si era arretrati verso forme di produzione precapitalistiche.

Ciò si riconnette direttamente a quanto Lenin disse poi nel 1921, quando avanzò la proposta della *NEP*: compito del potere sovietico, in un paese di prevalente piccola produzione mercantile, è mettere in atto il *passaggio* non solo al capitalismo di stato ma *allo stesso capitalismo privato*. A ulteriore dimostrazione del carattere di parentesi che il "comunismo di guerra ebbe nella "strategia" di politica economica perseguita da Lenin con assoluta continuità, Bordiga rileva acutamente che, nel suo famoso discorso sull'*imposta in natura*²⁰ Lenin stesso fa riferimento al suo scritto del 1918 di critica ai "comunisti di sinistra", nel quale dopo aver dato una scala progressiva delle forme di produzione esistenti in Russia, aveva sostenuto in polemica con tale corrente del partito bolscevico che l'economia russa doveva avanzare verso il gradino del "capitalismo di stato".²¹ Al 1921 quindi, quando si apre finalmente in modo stabile quel periodo di "pacifica edificazione economica" che Lenin aveva ritenuto possibile iniziare nell'aprile del 1918, egli riprende l'antica ipotesi di "costruzione del capitalismo" e la radicalizza ulteriormente affermando che, contro la piccola produzione mercantile, il socialismo ha come suo alleato addirittura il capitalismo privato.**

Dalla lettura che Bordiga fa degli scritti di Lenin, due risultano quindi essere le tesi direttive della strategia leniniana in campo economico.

Da un lato ciò che Lenin prospettava possibile per la Russia, presa isolatamente in attesa della rivoluzione proletaria internazionale, era la trasformazione del sistema economico sociale russo non verso forme socialiste, ma verso forme di capitalismo di stato, cioè egli mirava non ad una transizione al socialismo, ma ad una *transizione al capitalismo di stato*:*** sotto tale forma rientravano secondo Bordiga il *controllo* e il *censimento* delle attività produttive da parte dello stato, la politica dell'*imposta in natura*, la politica delle *concessioni* ed *affitti* di industrie ai capitalisti stranieri ed anche la *statizzazione della grande industria* e la sua gestione diretta da parte dello stato secondo i criteri della redditività commerciale.

* La critica di Lenin riguardava il fatto che Bucharin in tale progetto aveva eliminato tutta la parte del vecchio programma del POSDR del 1903 riguardante il capitalismo concorrenziale e liberistico facendo riferimento unicamente alla fase imperialistica monopolistica.

** Proprio richiamandosi a tale posizione di Lenin, Bordiga rivaluta la proposta di Bucharin di formazione di capitale agrario privato nelle campagne, di contro alla soluzione staliniana della "collettivizzazione" che, come vedremo, concede ancora tanta parte alle forme di piccola produzione mercantile e addirittura "familiare patriarcale". (Per il commento di Bordiga alla soluzione di Bucharin, cfr. oltre, p. 51).

*** Rileviamo che questa tesi di Bordiga della teoria leniniana del "capitalismo di stato" che costituisce il cardine della sua interpretazione e che era del tutto antitetica alla interpretazione data dalla storiografia stalinista della rivoluzione russa, in vigore nei partiti comunisti occidentali, ha avuto il suo riconoscimento in sede storica in opere quali quelle di Dobb e di Carr, e da ultimo è stata fatta propria anche da Bettelheim. In merito a quest'ultimo autore, il quale ha condotto in tale opera un'analisi degli scritti di Lenin analoga a quella di Bordiga, avanziamo l'ipotesi non infondata che egli conosca molto bene tramite gli studiosi francesi Jacques Camatte e Roger Dangeville (per alcuni anni membri del raggruppamento politico «il programma comunista», di cui Bordiga faceva parte) la trattazione bordighiana della questione russa, alla quale egli tuttavia nel corso della sua opera non fa alcun riferimento.

(Per gli storici citati cfr. M. DOBB, *Storia dell'economia sovietica*, Seconda edizione riveduta ed aggiornata, Editori Riuniti, Roma 1976, in particolare pp. 120, 186-187; E. H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino 1964, pp. 505-509, 675-677, 680-685; CH. BETTELHEIM, *Le lotte di classe in Urss 1917-1923*, Etas Libri, Milano 1975, in particolare cfr. pp. 348-356).

Dall'altro lato il potere sovietico non doveva esitare a prendere tutte quelle misure ed anche altre volte a sviluppare forme addirittura di *capitalismo privato*: esse infatti, rispetto alle forme di piccola produzione mercantile ancora diffuse in Russia, costituiscono dei *passi verso il socialismo*, in quanto gettano le fondamenta, cioè le basi materiali economiche, per una possibile futura trasformazione, da parte del potere rivoluzionario, in senso socialista della economia.

Il capitalismo di stato quindi, pur distinguendosi ben nettamente dal socialismo, è l'"anticamera del socialismo", cioè quel gradino che nella scala storica delle forme di produzione precede immediatamente il socialismo. *La transizione al capitalismo di stato, preconizzata da Lenin, era insieme anche un "passo" verso il socialismo: non nel senso che con la creazione di tale forma si fosse già aperta la transizione al socialismo, ma nel senso che ogni volta che si saliva un gradino nella scala storica delle forme di produzione si faceva un "passo" verso il socialismo.*

Sottolineiamo che secondo Bordiga Lenin non mutò più tale posizione, basata sulla consapevolezza della necessità di passare in Russia dalla piccola produzione mercantile alla produzione associata capitalistica che è la base materiale oggettiva di una possibile futura trasformazione socialista. Bordiga trova confermata tale linea politica anche negli ultimi scritti leniniani,²² che comunque egli si rifiuta di contrapporre quale "testamento" alle conclusioni deducibili dalla lettura dell'intera opera di Lenin ed ancora prima di Marx ed Engels.*

Dando tale ripresentazione della strategia economica di Lenin e dichiarando la sua piena adesione ad essa, Bordiga si differenzia sia dal punto di vista teorico che da quello politico non solo dall'interpretazione ufficiale staliniana,** ma, come egli stesso ripetutamente sottolinea, anche dalla posizione dello stesso Trockij, il quale si era sempre rifiutato, sia ai tempi di Lenin, sia dopo, di usare il termine di "capitalismo di stato" per indicare non solo l'industria statale ma addirittura il sistema economico sociale sovietico nel suo complesso – che egli aveva sempre definito come economia di transizione al socialismo.²³

Bordiga nel corso della sua trattazione della "questione russa" rivela spesso l'ambiguità della terminologia usata da Trockij. A proposito della reintroduzione – avvenuta nell'ambito della NEP – dei metodi capitalistici di calcolo monetario anche per l'industria statale, questi aveva parlato di "economia proletaria con la contabilità capitalistica". Bordiga che – come egli stesso testimonia – già da allora aveva invece sottolineato che «la questione non era di sola ragioneria ma di sostanza del rapporto»,²⁴ contrappone alla formula di Trockij quella di «capitalismo con contabilità capitalistica, ma con registri tenuti dallo stato proletario».²⁵ Quest'antitesi di formule ben esprime l'antitesi tra le definizioni che Trockij e Bordiga diedero della struttura economica sociale russa nel suo complesso, l'uno di *transizione al socialismo*, l'altro di *transizione al capitalismo****

3. Lo stalinismo come controrivoluzione

Una volta recuperata chiaramente la prospettiva della teoria marxista rivoluzionaria di Marx, Engels e Lenin, ciò che si è svolto nel corso di un cinquantennio – a partire da quel lontano 1905 in cui la rivoluzione

* Ricordiamo che secondo Bettelheim al contrario, l'ottobre del '21 avrebbe segnato l'inizio di un nuovo modo di intendere la NEP da parte di Lenin, caratterizzato dalla costruzione su "nuove basi" dell'alleanza tra proletariato e contadini, cioè di una alleanza che non avesse per obiettivo, come in precedenza, solo l'attuazione dei compiti democratico borghesi, ma la "instaurazione del socialismo" nella sola Russia. Affermazione questa con la quale Bettelheim ci sembra recuperare in pieno la teoria staliniana del "socialismo in un solo paese" (cfr. CH. BETTELHEIM, *op. cit.* pp. 362 sgg.). Nel corso del nostro lavoro faremo più volte riferimento all'opera di Bettelheim: questo perché da un lato le sue posizioni teorico-politiche costituiscono un punto di riferimento per gran parte della sinistra uscita dal '68, dall'altro perché tale confronto ci permette di evidenziare meglio la specificità della posizione di Bordiga, anche rispetto a un'opera che presenta così accentuate analogie, soprattutto su singole tematiche.

** Stalin già nel 1925, nel suo intervento al XIV Congresso del PCR (b), aveva affermato che Lenin per capitalismo di stato intendeva le sole concessioni e che nella scala delle forme di produzione data da Lenin l'ultimo gradino o socialismo era costituito dall'industria statale. Questo mentre tutti i membri del partito bolscevico, compreso lo stesso Bucharin, che polemizzava con tale definizione, riconoscevano che Lenin intendeva per capitalismo di stato il «sistema dei rapporti economici in via di formazione», come risulta dall'intervento di Zinoviev a questo stesso Congresso. (Cfr. J.V. STALIN, *La situazione interna dell'Unione Sovietica*, in: N. BUCCHARIN - E. PREOBRAŽENSKIJ, *L'accumulazione socialista*, Editori Riuniti, Roma 1969, pp. 274-277, 313).

*** Questa è la definizione che caratterizza a nostro parere la valutazione che Bordiga dà del contesto economico e sociale russo a partire dalla rivoluzione d'Ottobre. Non possiamo quindi essere d'accordo con Livorsi, che nel suo libro su Bordiga gli attribuisce, ancora agli inizi degli anni Cinquanta, una prospettiva che è tipicamente trotskista (cfr. F. LIVORSI, Amadeo Bordiga Editori Riuniti, Roma 1976, p. 393).

in Russia fece la sua prima "prova generale" – non si presenta più come un fenomeno "eccezionale" che richieda degli strumenti interpretativi particolari da ricercarsi al di fuori del marxismo.

Il punto di arrivo del processo, la Russia stalinista degli anni Cinquanta, riconferma in pieno quella prospettiva chiara già prima del 1905: mancando la vittoria della rivoluzione proletaria in occidente, ciò che storicamente si è imposto nell'URSS è il modo di produzione capitalistico. Alla scala storico-sociale una grande rivoluzione ha vinto, quella borghese, che ha trovato il suo agente politico nello stalinismo. Va quindi riconosciuto a questo il merito di aver trasformato la Russia arretrata degli zar in un paese industrializzato, di aver svolto un ruolo rivoluzionario, anche se solo in senso capitalistico.

Ma la rivoluzione russa fu duplice: borghese in economia, socialista in politica.

A causa di questa interferenza e sovrapposizione di caratteri borghesi e proletari nell'Ottobre, la mancata vittoria del proletariato in Occidente non solo impedì la trasformazione in senso socialista della struttura economica russa, ma produsse anche, prima il riflusso e poi la sconfitta della rivoluzione proletaria in Russia. Da rivoluzione doppia la rivoluzione "si ripiegò" in rivoluzione puramente borghese, cioè il potere politico perse i suoi caratteri proletari e divenne perfetta espressione delle forme economiche che si stavano sviluppando in Russia e che erano, come si è visto, di carattere capitalistico. La contraddizione che era presente nell'Ottobre tra forme economiche e forme politiche, si risolse a favore del capitalismo.

Sulla base di quanto detto fino ad ora si può intendere meglio lo specifico senso che assume in Bordiga la *definizione dello stalinismo come fase controrivoluzionaria*, definizione comune a parecchie correnti antistaliniste di sinistra.²⁶ Il carattere controrivoluzionario dello stalinismo – per Bordiga – non è da intendersi a livello economico-sociale. Lo stalinismo non è tale in quanto reintroduca dei rapporti capitalistici di produzione (per Bordiga dopo la rivoluzione del 1917 i rapporti di produzione in Russia non erano usciti mai dai limiti capitalistici, neppure nel periodo di "comunismo di guerra"); lo stalinismo non è condannabile in quanto, contrariamente a quanto affermato nella sua propaganda, non ha "costruito" socialismo in Russia (fine questo del tutto "utopistico", contrario al comunismo scientifico marxista).

Il carattere controrivoluzionario dello stalinismo è da intendersi in senso politico e comporta il riferimento ad un quadro più vasto del contesto russo.

Come prima la rivoluzione, così poi la controrivoluzione stalinista ha degli strettissimi legami col movimento proletario di Occidente. Tali legami si sono esercitati in un duplice senso. In primo luogo la controrivoluzione stalinista fu l'espressione nell'ambito russo di quel più generale processo di riflusso rivoluzionario e di stabilizzazione capitalistica subentrato a livello internazionale dopo la crisi della guerra: il proletariato russo rimasto isolato dal suo "alleato naturale", il proletariato occidentale, venne sconfitto da quelle forze sociali a cui il contesto dell'economia russa avviata allo sviluppo capitalistico dava assai maggior alimento; in secondo luogo lo stalinismo, una volta diventato forza politica dominante all'interno dell'URSS, tramite l'influenza che il partito comunista bolscevico aveva sempre esercitato sull'Internazionale comunista impresso al movimento operaio internazionale un orientamento controrivoluzionario, attraverso successive tappe, dai "fronti popolari" contro il fascismo, alla "difesa dell'URSS" fino alla "collaborazione socialnazionale" – prima in Germania e poi in Francia, Inghilterra ed America – nel corso della seconda guerra imperialistica mondiale.²⁷

Tali sviluppi della rivoluzione d'Ottobre inducono alla considerazione di un problema, che anche se non connesso direttamente ai temi che verremo a trattare riveste un'importanza politica centrale. Si tratta del problema *se fosse possibile una diversa alternativa* al corso storico russo, pur non essendosi verificata la conquista del potere da parte del proletariato comunista dei paesi occidentali attesa da tutti i rivoluzionari marxisti nel corso degli anni Venti, alternativa che non fosse o l'abbandono del potere statale da parte del partito comunista o l'aperta controrivoluzione borghese, con la vittoria dei "bianchi" e degli interventi armati dei capitalismi esteri.

Si può dire che nonostante presenti alcune contraddizioni la risposta di Bordiga a tale riguardo è affermativa: tale alternativa esisteva. Ciò non va però inteso nel senso che in URSS si sarebbe potuto "costruire" invece del capitalismo il socialismo. Da tale punto di vista la posizione di Bordiga è aderente ad uno stretto determinismo economico: la volontà rivoluzionaria anche più audace non può forzare i condizionamenti materiali derivanti dal determinato livello delle forze produttive.

L'alternativa possibile era quella della non degenerazione dell'apparato di potere politico, fino alla sua trasformazione in un vero e proprio stato capitalista nazionale, quale è l'attuale stato russo, legato agli interessi del capitalismo internazionale, con il completo abbandono della prospettiva della rivoluzione proletaria internazionale.

Tale alternativa era però a sua volta subordinata a due condizioni: innanzitutto che il periodo di attesa della rivoluzione internazionale fosse non troppo lungo, in quanto assai forte era la contraddizione tra la natura politica del potere statale e del partito e i compiti economici che essi dovevano svolgere, di carattere

ancora capitalistico; in secondo luogo e soprattutto, che il *partito comunista russo potesse attingere le forze politiche e teoriche per dominare un processo così contraddittorio da una forte e compatta organizzazione mondiale del proletariato rivoluzionario.*

A tale proposito Bordiga ricorda la fondamentale tesi di Lenin secondo cui il proletariato russo, per dirimere le proprie questioni interne, prima tra tutte il rapporto tra stato e sindacato nel periodo di dittatura del proletariato, deve appellarsi «all'autorità dell'associazione internazionale dei partiti comunisti di tutti i paesi: l'Internazionale comunista»,²⁸ L'unica garanzia stava in definitiva, secondo Bordiga, in quel "*rovesciamento della piramide*" nei rapporti tra Partito comunista russo e Internazionale comunista la cui necessità sin dal 1926 egli aveva considerato improrogabile quale garanzia della stessa non degenerazione dell'Internazionale.²⁹ Alla luce di quanto detto, si può meglio comprendere anche perché Bordiga individuò nel 1926 l'anno in cui la possibilità di una diversa alternativa allo sviluppo del corso storico russo si chiuse definitivamente: con la "bestemmia" teorica e politica del "socialismo in un solo paese",³⁰ Stalin sanzionò definitivamente che "la piramide" del movimento proletario internazionale si sarebbe sempre più appoggiata sulla "punta" del partito comunista russo, rompendo con la prospettiva del marxismo rivoluzionario, che in modo continuo da Marx a Lenin aveva sempre guardato alla rivoluzione in Russia soltanto come ad un momento del processo rivoluzionario internazionale.

Come si è visto, Bordiga individua quali direttive fondamentali del programma di trasformazione economica tracciato da Lenin, le seguenti tesi di fondo: da un lato in Russia ogni sviluppo del capitalismo, anche in forme private, costituisce – nei confronti della piccola produzione mercantile – un passo avanti nella scala delle forme di produzione e quindi un *passo avanti verso il socialismo*; dall'altro lato tutti i provvedimenti che il governo sovietico poteva prendere nell'ambito della sola Russia, anche quelli ritenuti più radicali quali le forme di statizzazione delle industrie senza indennizzo, restavano nell'ambito del *capitalismo di stato*.

Tali tesi costituiscono anche le direttive fondamentali dell'analisi che Bordiga fa della struttura economico-sociale della società sovietica contemporanea. Tale analisi infatti è volta da un lato ad evidenziare quanto poco nel campo agricolo, con la soluzione della "collettivizzazione" del 1929, si sia saliti dal "gradino" della piccola produzione e del capitalismo privato a quello del capitalismo di stato, cioè quanto lontani si sia ancora dalla soluzione auspicata da Lenin della formazione di grandi unità di produzione agricola; dall'altro lato come anche lo sviluppo massimo dell'industria statale, la centralizzazione e pianificazione dell'economia da parte dello stato, restino comunque una forma di "capitalismo di stato" e non di socialismo.

Tali motivazioni teoriche stanno anche alla base della nostra scelta di incentrare questa prima parte del nostro lavoro sull'analisi che Bordiga fa della struttura agricola colcosiana uscita dalla "collettivizzazione" del '29 da un lato, e della industrializzazione pianificata dall'altro. D'altro canto proprio a tali soluzioni economiche, come è noto, viene fatta risalire la data di inizio della "costruzione del socialismo" come si diceva ai tempi staliniani o del "socialismo reale" come oggi viene definito.

NOTE

¹ Per tale tema cfr. [A. BORDIGA], *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, in «il programma comunista», nn. 21-23, 1954 e nn. 1-8, 1955; ora in A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, prefazione di G. Galli, Edizioni Il Formichiere, Milano 1975 (le citazioni di tale testo saranno fatte da questa edizione). Per una sintesi di tali pagine cfr. anche *Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia*, in «il programma comunista», nn. 15-16, 1955; ora in *Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia – Struttura economica e sociale della Russia d'oggi – La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea*, Edizioni il programma comunista, Milano 1976, *Premessa*, pp. 11-19.

Sottolineiamo che tale trattazione è di estremo interesse, anche per la molteplicità dei temi trattati indirettamente. Ne indichiamo qui di seguito i più importanti: 1) Valutazione marxista delle *guerre*. 2) Distinzione di «*campi storici*» sia spaziali che temporali, del processo rivoluzionario (su tale distinzione si fonda la tesi di Bordiga della «rosa limitata di tattiche» per il partito rivoluzionario comunista). 3) Tema della «serie storica dei modi di produzione» ed individuazione del *modo di produzione asiatico* quale variante della «forma secondarla» in polemica con la falsificazione riduttiva operata dalla teoria stalinista a tale riguardo.

² Per l'analisi della strategia di Lenin cfr. [A. BORDIGA], *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, in «il programma comunista», nn. 10-14, 17-23, 1955; nn. 2-4, 15-18, 20-24, 1956; ora in A. BORDIGA. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. I, pp. 22-553, e vol. II, pp. 11-97 e *passim*. Le citazioni di questo scritto saranno sempre tratte da questa edizione del 1966.

Questo amplissimo scritto del 1955-57 che costituisce il corpo centrale della riflessione bordighiana sulla società sovietica sviluppata negli anni Cinquanta, riveste una importanza fondamentale all'interno del periodo del "minoritarismo" di Bordiga. Non siamo quindi d'accordo con Livorsi il quale a sostegno della sua tesi sulla non "esemplarità" attribuita da Bordiga a tale scritto adduce il fatto che egli non lo volle riconoscere come suo quando fu pubblicato nel 1966; mentre evidentemente le radici di tale comportamento di Bordiga vanno cercate nel suo rifiuto della proprietà intellettuale e nella scelta dell'anonimato. (Cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 400). A comprova della nostra tesi ricordiamo che lo stesso Bordiga in un suo scritto di bilancio complessivo sulla "questione russa" fa riferimento a tale opera (cfr. [A. BORDIGA], *Quarant'anni di una organica valutazione degli eventi di Russia nel drammatico svolgimento sociale e storico internazionale. 7 novembre 1917-1957* in «il programma comunista», n. 21, 1957; ora in (a cura di Bruno Bongiovanni), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, cit.: cfr., in particolare, pp. 380 e Cfr 383).

³ A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., pp. 47-65. Su tale tema cfr. anche gli scritti di Roger Dangeville e di Bongiovanni che, a nostro parere, anche se non esplicitamente, si rifanno all'analisi e alla valutazione che Bordiga ha dato degli scritti marxiani relativi alla Russia e al suo rapporto con l'Europa (cfr. R. DANGEVILLE, *Marx et la Russie* in «L'homme et la Société», n. 5, juillet-septembre 1967; cfr. (a cura di Bruno Bongiovanni), *op. cit.*, pp. 7-8).

⁴ Cfr. A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., pp. 66-127. Per la prima prospettiva di Marx ed Engels, Bordiga ricorda la Prefazione di Marx ed Engels alla seconda edizione russa del *Manifesto del partito comunista* (cfr. K. MARX-F. ENGELS, *India, Cina, Russia*, a cura di B. Maffi, Il Saggiatore, Milano 1960, pp. 245-246).

Per la seconda prospettiva, che Bordiga definisce «l'ultima parola sulla Russia... dei maestri del marxismo» egli fa riferimento ad un importante scritto di Engels del 1875, *Le condizioni sociali in Russia*. In particolare Bordiga richiama l'*Appendice* che Engels aggiunse allo scritto quando lo ripubblicò nel 1894 e che egli aveva steso sulla base di una lettera di Marx del 1877. (Per lo scritto di Engels cfr. F. ENGELS, *Le condizioni sociali in Russia*, in K. MARX-F. ENGELS, *op. cit.*, pp. 216-230. Per la lettera di Marx cfr. K. MARX, *Marx alla redazione dell'«Otečestvennye Zapiski»*, in *Ibid.*, pp. 234-236).

⁵ Per il commento di Bordiga alla critica di Lenin al populismo cfr. A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., pp. 193-203.

⁶ Per il commento di Bordiga alla critica di Lenin al marxismo legale e all'economismo, cfr. *Ibidem*, pp. 210-214. In particolare per la critica di Bordiga al "valore assoluto" della democrazia, cfr. *Ibidem*, p. 222.

⁷ Bordiga fa riferimento a tale proposito allo scritto di Lenin del luglio 1905, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (per il commento di Bordiga cfr. *Ibidem*, pp. 241 e sgg.; per il testo di Lenin cfr. V. I. LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma 1955-1970, 45 voll., vol. IX, pp. 9-126).

⁸ Cfr. A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., pp. 250-252.

⁹ È interessante notare (a conferma della tesi sostenuta da Bordiga della "invarianza" della linea politica di Lenin dal 1905 al 1917 e oltre) che in effetti i termini della polemica che Lenin svolse nel 1905 contro i menscevichi sul problema del rapporto tra rivoluzione russa e rivoluzione proletaria di occidente, ricompaiono identici nella polemica di Lenin del 1919 contro Kautsky a proposito della valutazione della rivoluzione di ottobre (cfr. LENIN, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in V. I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXVIII, pp. 266 e sgg.).

¹⁰ Vari infatti sono i punti in cui Bordiga ristabilisce la verità storica contro le falsificazioni operate dalla storiografia ufficiale stalinista nel manuale propagandistico *Breve Corso* (Cfr. *Storia del PC (bolscevico) dell'URSS*, *Breve Corso*, Edizioni Servire il popolo, Milano 1970).

¹¹ Per la ricostruzione che Bordiga fa della posizione di Lenin alla vigilia della guerra imperialistica, in polemica con l'esposizione datane nel *Breve Corso*, che fa risalire a questo momento storico la teoria del "socialismo in un solo paese", cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. I, pp. 48-94.

¹² Punto questo che Bordiga ha il merito di avere sottolineato contro la falsificazione della storiografia stalinista (cfr. *Ibid.*, vol. II, pp. 107-113 e 150-151).

¹³ Per l'importante e puntuale analisi che Bordiga fa delle *Tesi di aprile* di Lenin, cfr. *Ibid.*, vol. I, pp. 114-147.

¹⁴ Sui caratteri socialisti della rivoluzione d'Ottobre cfr. in particolare *Ibid.*, pp. 313-314.

¹⁵ Cfr. V. I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXV, pp. 305 e sgg. Per il commento di Bordiga a tale scritto di Lenin e a quello su *I compiti della rivoluzione*, anch'esso riguardante il programma economico, cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 377-386.

¹⁶ Cfr. V. I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXVII, rispettivamente p. 211 e sgg. e 293 e sgg. Per il commento di Bordiga cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. I, pp. 489-496, e vol. II, pp. 28 e sgg.

¹⁷ Per tale interpretazione del comunismo di guerra, Bordiga fa riferimento da un lato al discorso tenuto da Trockij al IV Congresso dell'Internazionale Comunista nel dicembre 1922, dall'altro al discorso sull'imposta in natura tenuto da Lenin al X Congresso del PCR (b) del marzo del 1921. (Cfr. A. BORDIGA *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 1 e sgg.; il discorso di Trockij fu pubblicato in italiano in «il programma comunista», nn. 6-12, 1966 col titolo *II poderoso*

discorso di Trockij al IV Congresso dell'Internazionale Comunista (1922) sulla politica economica della Russia sovietica e le prospettive della rivoluzione mondiale-, per una sintesi di questo discorso fatta dallo stesso Trockij, cfr. L. TROCKIJ, *Tesi sulla situazione economica della Russia sovietica dal punto di vista della rivoluzione socialista (1922)*, pubblicata in (a cura di Bruno Bongiovanni), *op. cit.*, pp. 189-198. Per il discorso di Lenin, cfr. oltre nota 20).

¹⁸ Cfr. LENIN, *VIII Congresso del PCR (b). Rapporto sul programma del partito*, in V.I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXIX, pp. 147-166. Per il commento di Bordiga cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. I, p. 478 e sgg.

¹⁹ Cfr. anche oltre, pp. 47-48.

²⁰ Cfr. LENIN, *Rapporto sulla sostituzione dei prelevamenti della eccedenza con l'imposta in natura*, tenuto al X Congresso del PCR (b) 8-16 marzo 1921, in V.I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXXII, pp. 197-210. Per il commento di Bordiga cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 27 e sgg.

²¹ Si tratta dello scritto già citato *Sull'«infantilismo» di sinistra e sullo spirito piccolo-borghese* (cfr. sopra nota 16).

²² Cfr. LENIN, *Sulla cooperazione e Molto meno, ma meglio* in V.I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXXIII, rispettivamente pp. 428 e sgg. e pp. 425 sgg. Per il commento di Bordiga cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 94-97.

²³ Per la posizione di Trockij ai tempi di Lenin cfr. *Il poderoso discorso di Trockij al IV Congresso dell'Internazionale Comunista (1922)...*, cit., in «il programma comunista» n. 8, 9-23 maggio 1966, p. 6; il passo riferentesi al capitalismo di stato è riprodotto parzialmente in (a cura di Bruno Bongiovanni), *op. cit.*, p. 179.

Per le sue posizioni al tempo dello stalinismo cfr. L. TROCKIJ, *La rivoluzione tradita*, Schwarz editore, s.l. [Milano] 1956, pp. 206 e sgg.; per il concetto teorico di capitalismo di stato in Trockij cfr. anche oltre, p. 76.

²⁴ Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 89.

²⁵ [A. BORDIGA], *Proprietà e capitale*, in «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», serie II, a. V, n. 4, luglio-settembre 1952, p. 122; poi in A. BORDIGA, *Proprietà e capitale - Vulcano della produzione o palude del mercato?*, Gruppo della Sinistra Comunista, Torino 1972, p. 105 (le citazioni saranno sempre tratte da questa edizione); a tale proposito cfr. anche A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 110. Facciamo presente che Bordiga aveva già espresso una valutazione in tal senso nel discorso tenuto a Lione nel 1926 al III Congresso del Partito Comunista d'Italia (cfr. *Thèses de la gauche au III^e Congrès du P.C. d'Italie 1926*, in «programme communiste», *Revue théorique du Parti Communiste International*, II^e année, n. 38, avril-juin 1967, p. 49).

²⁶ Per una rassegna delle correnti antistaliniste di sinistra cfr. (a cura di Bruno Bongiovanni), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale del- IVRSS*, cit.

²⁷ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, in «il programma comunista» n. 5, 1956; ora in [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti - Il XX Congresso del Partito Comunista Russo*, Edizioni de «il programma comunista» del Partito comunista internazionalista, [Milano] settembre 1956, pp. 3-4 (le citazioni di questo scritto sono sempre tratte da questa edizione; il testo verrà citato nella forma abbreviata di *Dialogato coi morti*); cfr. anche [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, in «il programma comunista», n. 1, 1952; ora in [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, Edizioni Prometeo, s.l., s. d., [Milano 1953], pp. 4-5 (le citazioni sono sempre tratte da questa edizione).

²⁸ LENIN CIT. BORDIGA (Lenin nella citazione di Bordiga), in A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 60; per il riferimento a Lenin cfr. V.I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXXIII, pp. 165-176.

²⁹ Tale tematica era stata già avanzata da Bordiga nel 1925 (cfr. [A. BORDIGA], *Un testo della sinistra: 1925. Il pericolo opportunistico e l'internazionale*, in «il programma comunista», n. 11, 1958). Essa fu poi ripresa da Bordiga nel suo famoso intervento alla VI sessione dell'Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista nel febbraio-marzo 1926, seduta del 23 febbraio (cfr. «La Correspondance Internationale», 6^e année, n. 33, 13 mars 1926, pp. 305-308, in particolare p. 307; in italiano in «Comunismo», *Rivista quadrimestrale*, Edizioni de «il partito comunista», a. 1, n. 1, gennaio-aprile 1979, pp. 45-62, cfr. in particolare p. 57). Questo fondamentale discorso di Bordiga ha trovato riconoscimento in sede storica da uno studioso quale il Carr: «Bordiga scese in campo aperto e lanciò l'unica seria opposizione che si udì durante la sessione». (E. H. CARR, *Il socialismo in un solo paese II. La politica estera 1924-1926*, Einaudi, Torino 1969, pp. 476-478 e 499).

³⁰ La tesi del "socialismo in un solo paese" venne riconosciuta ufficialmente in una delle risoluzioni approvate alla XIV Conferenza del PC (bolscevico) russo dell'aprile 1925 dal titolo *I compiti dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista (bolscevico) russo* (cfr. E. H. CARR, *Il socialismo in un solo paese I. La politica interna 1924-1926*, Einaudi, Torino 1968, p. 547 e sgg.).

Questa tesi fu poi sancita a livello internazionale al VII Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista che si tenne a Mosca dal 22 novembre al 16 dicembre 1926 (cfr. il discorso tenuto in quella sede da Stalin in «La Correspondance Internationale», 7^e année, n. 1, 4 janvier 1927, in particolare p. 13).

Il sistema agricolo colcosiano

Le considerazioni di Bordiga sulla struttura agricola sovietica sono incentrate sull'analisi del *kolchoz*. Con la "collettivizzazione" del 1929 infatti questo è diventato la forma generalizzata della produzione agricola in URSS.

L'analisi di Bordiga si articola in due momenti. Secondo la sua stessa definizione, uno è di carattere *qualitativo*, cioè prende in considerazione il *kolchoz* quale forma di produzione ed evidenzia i rapporti economico-sociali che si instaurano nella campagna russa con l'introduzione di tale forma, alla luce della teoria marxista della "questione agraria".¹ L'altro momento – di carattere *quantitativo* – tenta di abbozzare, servendosi delle non chiare statistiche ufficiali russe, un primo bilancio della produzione agricola russa organizzata per la maggior parte in tale forma di *kolchoz*.

Da tale analisi risulterà evidente che quella che viene presentata nei discorsi ufficiali sovietici come "proprietà colcosiana socialista" è una forma di produzione non solo capitalistica ma addirittura "subcapitalistica" e che appunto per l'arretratezza di tale forma economica la produzione agricola russa non è in grado di soddisfare la domanda alimentare e segna costantemente il passo rispetto allo sviluppo industriale.

1. La fisionomia economico-sociale del *kolchoz*

Per l'analisi del *kolchoz* quale forma sociale di produzione Bordiga si serve dei testi degli Statuti dell'*artel'-kolchoz*² in particolare di quello del 1935, e della Costituzione del 1936. Sulla base di tali testi e seguendo l'impostazione della teoria economica marxiana egli sviluppa un insieme di considerazioni di notevole interesse.

a. Il *kolchoz* dispone di *terra*, che giuridicamente è di proprietà dello stato ma che gli viene data in godimento gratuito e senza limite di tempo. Esso è quindi anzitutto un *proprietario fondiario collettivo*. Riprenderemo più avanti l'analisi di questa importante tesi di Bordiga e del problema del rapporto tra *kolchoz* e terra.

Il *kolchoz* dispone poi di *capitale di esercizio* proprio, formato dagli apporti di piccoli capitali scorte dei contadini ed anche, all'inizio della sua formazione, per intervento dello stato, con o senza pagamento di un interesse; esso può disporre, all'inizio gratuitamente, in seguito dietro pagamento di noleggio, di un *capitale macchine* di proprietà dello stato costituito dalle "stazioni statali di motorizzazione" (SMT), insieme alla mano d'opera che le conduce e ai combustibili. Ha poi a disposizione *forza lavoro* fornita dai membri colcosiani remunerata con un *salario*, cioè con un compenso in denaro. Ed *infine* esso ha la piena *proprietà dei prodotti*, frutto del ciclo di lavorazione, i quali compaiono sotto forma di *merci*, cioè sono venduti allo stato e al mercato dietro *denaro*.

Il *kolchoz* quindi è una forma di produzione di tipo capitalistico, cioè una *impresa* capitalistica in cui avviene un ciclo di valorizzazione del capitale, con un proprio capitale aziendale e non statale:

La categoria economica in cui classifichiamo il *colcos* unitario è dunque di *ditta capitalistica*, cui appartiene il capitale investito, costante e variabile, che compra forza lavoro salariata, ha a sua totale disposizione le merci prodotte, le esita sul mercato realizzando un utile monetario quando il suo bilancio sia attivo.³

Dal punto di vista delle forme di proprietà, quella che viene definita nella Costituzione del 1936 come "proprietà colcosiana-socialista" è quindi una vera *appropriazione capitalistica*, poiché ha per oggetto un capitale aziendale e si estende, come in ogni forma capitalistica classica, ai *prodotti* forniti dal *kolchoz**.

Questo risulterebbe del tutto evidente qualora si realizzasse la proposta avanzata da Chruščev al XXI Congresso del PCUS di lasciare ai *kolchozy* la piena disponibilità del loro reddito in modo che si possano autofinanziare:

In economia marxista il reddito dei *colcos*, vera *anonima privata* si compone di profitto di capitale e di rendita fondiaria. Finanziandosi con l'autoaccumulazione, il privato *colcos* si svela come *proprietario di terra e di capitale industriale*,⁵

Poiché poi il profitto del *kolchoz* non va ad un privato o ad un gruppo di privati e neppure allo stato ma agli stessi colcosiani lavoratori associati, esso è definibile come *impresa capitalistica cooperativa*.

Bordiga critica radicalmente la teoria della cooperativa quale forma di produzione socialista. La cooperativa resta una vera e propria impresa capitalistica – anche senza il "padrone privato" – la quale entra in concorrenza con le altre cooperative. La forma cooperativa colcosiana – dice Bordiga – «puzza di privatismo antisocialista per lo "spirito del colcos" e per il contrasto di egoismo tra l'una e l'altra azienda». ⁶ La soluzione cooperativa resta ad un livello inferiore a quello della *statalizzazione*: riferendosi allo schema dato da Lenin nel suo scritto del 1918 «Sull'infantilismo "di sinistra" e sullo spirito piccolo-borghese», ⁷ si resta a livello del *capitalismo privato*.

La forma cooperativa – sia essa *kolchoz* russo o *comune* cinese – non rappresenta quindi neppure un valido passo verso il socialismo.* Infatti, scrive Bordiga polemizzando con la presentazione che i cinesi facevano della comune quale «unità primaria della futura società comunista», ⁸

la strada non è... comunalismo, socialismo, comunismo.

Ma è, all'opposto, concentrazione nazionale, socialismo (internazionale e non mercantile), comunismo.⁹

Le cooperative colcosiane, così come le comuni cinesi, non hanno nulla a che fare con le «associazioni libere ed uguali di produttori coscientemente attivi secondo un piano comune» di Marx.¹⁰ Queste ultime non sono "unità economiche" ognuna delle quali dispone del proprio prodotto e lo scambia con le altre come i *kolchozy* russi e le comuni cinesi, ma «raggruppamenti tecnici di produttori [che] mettono tutto il loro prodotto a disposizione della società e del suo piano centrale di consumo». ¹¹

Dall'analisi critica di Bordiga il *kolchoz* russo esce quindi crudamente ridimensionato:

Nulla hanno le aziende agrarie «collettive» di statale e nulla di socialista, è ben chiaro; siamo al livello delle cooperative che sorsero nella valle Padana al tempo dei Baldini e dei Prampolini, che gestivano la produzione agraria finando se non comprando fondi, ed anche fondi demaniali come quelli galenali ed altri, che risalgono ai vecchi ducati. Quello che al Kremlino non può arrivare è che nei *colcos* si ruba indubbiamente cento volte di più che in quelle scialbe ma oneste cooperative.¹²

Alla luce quindi delle categorie economiche del *Capitale* di Marx, quella che è ritenuta una forma agraria socialista, non è – commenta Bordiga – che un «ideale stravecchio», che «va dagli scritti ingenui di Mazzini alle colossali corbellerie della plutocrazia moderna d'America». ¹³ Ricordiamo che Bordiga stabilisce spesso un parallelo fra la forma di cooperativismo agricolo colcosiano sovietico e le varie proposte di cogestione ed autogestione dell'economia capitalistica, avanzate dal riformismo al proletariato nei paesi capitalistici di occidente. Egli combatte infatti aspramente, quale fonte di corruzione politica di tale classe, qualsiasi soluzione che miri ad offrirle qualche illusoria "riserva", pur conservando tuttavia le forme di produzione capitalistica, cioè l'impresa, la merce, il lavoro salariato.**

Se da un lato il *kolchoz*, come azienda collettiva, ricalca la struttura della cooperativa, esso presenta d'altro lato un secondo aspetto, di gran lunga *più reazionario*, quello *parcellare familiare*.

Nel *kolchoz* non tutta la terra posseduta è gestita in modo unitario. La parte di terra che non è lavorata in maniera collettiva per ricavarne prodotti che sono di proprietà del *kolchoz* stesso come azienda, è suddivisa in piccoli lotti ognuno dei quali è assegnato a una famiglia colcosiana.

La famiglia colcosiana quindi ha in "godimento personale gratuito e perpetuo" un appezzamento di terreno attinente alla casa, con estensione da un quarto a un mezzo di ettaro e, in caso di terre meno fertili, di un ettaro. Essa ha inoltre la "proprietà personale" dell'impresa ausiliaria agricola impiantata su tale terreno, della casa di abitazione, del bestiame produttivo, di una quantità illimitata di animali da cortile.¹⁴

Per quanto riguarda il bestiame produttivo Bordiga si sofferma sull'ammontare di esso permesso poiché come vedremo questo fatto gioca un ruolo importante per quanto riguarda il rendimento quantitativo agricolo sovietico. Lo Statuto dell' *artel'-kolchoz* del 1935 concede «tre bovini tra cui una mucca, una scrofa con porcellini, fino a cento tra pecore e montoni». Per alcune regioni poi tali diritti vengono estesi per esempio sino ad otto-dieci mucche, cento-centocinque pecore, dieci cavalli, ecc.¹⁵

Per la casa di abitazione è anche dato il diritto di alienabilità dietro denaro. Per tutte le dotazioni elencate c'è il diritto di successione ereditaria.

* È interessante sottolineare quanto questa tesi bordighiana si differenzi dal giudizio positivo che dà invece Bettelheim della forma cooperativa nella quale egli vede addirittura la soluzione che avrebbe potuto avviare ad una trasformazione socialista dell'economia sovietica. Da ciò anche la sua valutazione positiva della "via cinese" (Cfr. ch. bettelheim. Le lotte di classe in URSS 1917-1923, cit., pp. 366-367).

** Su questa fondamentale tesi di Bordiga cfr. oltre, pp. 110-118.

Questi sono sostanzialmente i diritti dei colcosiani privati, nonostante su tale punto vi siano nelle dizioni o traduzioni dei documenti ufficiali delle ambiguità. Nota Bordiga:

Lo Statuto dell'artel' applica la parola proprietà a tutte queste dotazioni, talvolta riferite alla «casa colcosiana», talvolta ai «membri dell'artel'». La Costituzione parla di proprietà personale per la casa e l'impresa impiantata sull'appezzamento, e per questo stesso di «godimento personale» o «usufrutto personale»."

I colcosiani hanno la facoltà di consumare direttamente e di vendere al mercato i prodotti della loro impresa agraria familiare.

Per quanto riguarda quindi la forma di produzione si resta al di sotto non solo del socialismo e dello stesso capitalismo di stato come per l'azienda collettiva del *kolchoz*, ma addirittura al di sotto del capitalismo privato. Infatti il lavoro che viene svolto dal colcosiano nell'azienda familiare non è associato e salariato, come quello erogato nell'azienda collettiva. Riferendosi ancora allo schema dato da Lenin, «si resta all'altezza del secondo gradino: cioè piccola economia contadina mercantile».¹⁷

Dal punto di vista della forma di proprietà si tratta in sostanza di un vero e proprio *diritto di proprietà privata**. Esso si estende, oltre che su tutte le dotazioni dette sopra – impresa familiare con bestiame e capitale *scorte*, casa di abitazione, prodotti del proprio lavoro –, anche sull'*appezzamento di terreno* a disposizione di tale impresa familiare.

È importante approfondire il problema già accennato del rapporto del colcosiano con la terra.

Non soltanto nel *kolchoz* esiste il diritto di appropriazione capitalistica in forma cooperativa e privata sul capitale di esercizio e sui prodotti; ma con l'istituzione di tale forma di produzione agricola – secondo Bordiga – *permane in URSS la proprietà privata della terra*.

Bordiga basa questa sua fondamentale tesi sull'*equivalenza* che egli stabilisce tra *godimento perpetuo e gratuito e piena proprietà*. Scrive Bordiga a tale proposito:

Questa è una verità anche dell'economia e non è solo per noi marxisti che il diritto nasce sull'economia. La somma delle rendite future di un bene a disposizione perpetua riportate ad oggi (col pieno rispetto della borghese teoria dell'interesse composto) è uguale all'intero valore del capitale messo a frutto. Solo il calcolo di un usufrutto a termine futuro fissato, dà una cifra inferiore a quella del valore del capitale e del bene: la differenza si chiama dai giuristi: *nuda proprietà*. Questa verità in matematica si esprime così: l'integrale degli infiniti frutti futuri di un capitale, ciascuno ridotto al suo valore attuale, è uguale al capitale stesso.¹⁸

È vero che dal punto di vista del diritto borghese si ha la proprietà integrale e piena quando essa è accompagnata dal diritto di alienabilità contro denaro sul mercato. Da tale punto di vista la forma giuridica di concessione in cui lo stato dà la terra ad enti cooperativi e a nuclei familiari individuali non può essere definita proprietà, non comportando la alienabilità dietro denaro.¹⁹ Tuttavia l'abolizione della proprietà privata della terra, proclamata a livello giuridico, non trova corrispondenza nei rapporti di produzione. Scrive Bordiga:

Ma restando sul terreno economico (ossia per un marxista che studi il diritto solo in quanto soprastruttura contingente dell'economia) quando il godimento è perpetuo e irrevocabile dallo stato, non si accompagna ad altro tributo che ad una imposta come quella che anche la proprietà fondiaria borghese paga ai suoi stati, ed è perfino trasmissibile per via ereditaria, abbiamo la piena trasformazione della proprietà statale in proprietà cooperativa (grande azienda *colcos*) e proprietà privata (campicello e casa familiare contadina). Marx direbbe che a pari *rapporto di produzione* si ha *pari forma di proprietà*.²⁰

Da un lato quindi il *kolchoz*, oltre che imprenditore collettivo, è un *proprietario fondiario collettivo* della terra gestita collettivamente. È vero che esso paga delle imposte allo stato nella forma di versamenti obbligati di prodotti, soprattutto grano, pagati dallo stato ad un prezzo ufficiale più basso del prezzo di mercato; si devono tuttavia contrapporre a ciò gli oneri che lo stato russo ha verso i *kolchozy* per opere pubbliche, servizi di trasporti, energia, scuole, biblioteche, ecc. In tale rapporto quindi lo stato viene a ricevere una imposta assai moderata, se addirittura non risulta in passivo. Senza contare poi che anche nei paesi capitalistici occidentali i proprietari fondiari pagano un'imposta allo stato.

* Bordiga sottolinea che dal punto di vista della teoria marxista è una forma di appropriazione non socialista anche la *proprietà personale* del lavoratore sui prodotti del proprio lavoro (cfr. oltre, pp. 112-113 e 121-122). Il fatto poi che nella forma di produzione particellare-familiare colcosiana la proprietà che viene difesa non è personale ma appunto *familiare*, va solo ad ulteriore conferma del carattere antisocialista del *kolchoz*-, in tal modo infatti «nel socialismo avremmo fatto rientrare a bandiere spiegate l'istituto della "famiglia" che consuma e gode in comune dati benefizi, e con esso il cardine di ogni società di proprietà privata, fino alla forma capitalista, la trasmissione ereditaria, che è uno dei piloni angolari dell'accumulazione della ricchezza privata». (A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 363).

Dall'altro lato il colcosiano in quanto piccolo produttore privato risulta essere *proprietario fondiario personale* del suo appezzamento, per il quale non paga nessuna forma di tassa, ma dal quale trae prodotti che non solo consuma ma anche vende.

Dall'analisi condotta in termini di categorie marxiane del rapporto tra proprietà della terra e *kolchoz*, Bordiga trae dunque la seguente tesi radicale e totalmente controcorrente:

*La classe dei proprietari fondiari ha preso una forma non minoritaria ma "populista" ed ha una figura di un consorzio di consorzi contadini, cui refluisce un'alta rendita fondiaria tagliata sul plusvalore che eroga il proletariato dominato e sfruttato.*²¹

Riprenderemo più avanti approfondendolo il tema presente in tale citazione del rapporto tra la classe degli operai salariati e la classe contadina, e tra la classe contadina e lo stato.

Se quindi – nota Bordiga – si confronta la popolazione agricola sovietica con il classico "modello ternario" di Marx,²² proprietari fondiari, borghesi imprenditori e proletari, si vede che solo per quanto riguarda la forma *sovchoz*, cioè l'azienda agricola statale,²³ la funzione del proprietario fondiario e dell'imprenditore capitalista è passata allo stato, e solo il lavoratore del *sovchoz* compare quindi nella veste di puro salariato.

Per quanto riguarda invece la forma *kolchoz* in cui è raggruppata la maggior parte della popolazione agricola essa è una forma di produzione mista e quindi anche la *figura del colcosiano è socialmente una figura spuria* che riunisce in sé più figure economiche, talune tipiche del modo di produzione capitalistico, altre addirittura precapitalistiche, di piccola conduzione privata della terra.

Il colcosiano in quanto lavoratore associato è un salariato, ed insieme anche azionista di un'impresa che riceve profitto. Infatti per ogni lavoratore colcosiano vengono registrate le giornate e le ore di lavoro prestate, e alla fine dell'anno gli viene pagato un salario annuale in base ad un'unità chiamata *trudodén* (giornata di lavoro). Il valore di tale unità, calcolata alla fine dell'esercizio dall'amministrazione del *kolchoz*, varia secondo la capacità tecnica e il rendimento generale della produzione dell'azienda cooperativa, quindi differisce da un *kolchoz* all'altro. Conclude quindi Bordiga:

Quanto il colcosiano ricava dal suo lavoro associato riveste una forma che ha del *salario*, in quanto la misura base è il tempo di lavoro prestato per un dato tipo di attività tecnica, e ha del *dividendo* su un profitto che è quello realizzato dall'azienda cooperativa di cui ognuno è socio sotto due profili: l'apporto iniziale di un capitale scorte e di una quota sottoscritta; e l'apporto di tempo di lavoro.²⁴

A tale duplice figura di *salariato e imprenditore*, tipiche del modo di produzione capitalistico, nel colcosiano si aggiunge – in quanto opera nella sua azienda familiare – anche quella di *piccolo contadino proprietario*. Tale figura è un ibrido tra i tre tipi del modello di Marx: ha la proprietà della terra, il capitale di esercizio, la forza lavoro; dovrebbe quindi ricevere rendita, profitto, salario.²⁵

L'indice di "purezza capitalistica" quindi della campagna dell'Urss è molto basso, e di conseguenza anche quello dell'intero paese, data la grande percentuale di popolazione contadina. Grandissima parte della popolazione sovietica non è cioè raggruppabile in uno dei tre tipi del "modello ternario" dato da Marx della società capitalistica, ma ne resta fuori come figura *spuria*.

Nel 1926, con l'85% di popolazione contadina, tale indice non superava l'8%. Nel 1956 la situazione è molto cambiata: i contadini sono scesi al 58% della popolazione complessiva, segno questo che si tratta di una *società economica precapitalista che evolve verso il capitalismo* col diffondersi della grande industria e del mercato generale. Tuttavia l'indice di purezza capitalista dell'Urss – dice Bordiga – «risulta ancora (s'intende che è compreso tutto il territorio asiatico) al di sotto di qualunque altro paese europeo e bianco, sia esso dentro o fuori cortina».²⁶ Per quanto riguarda il campo della produzione agricola quindi, in Urss non solo non è avvenuta una trasformazione socialista ma neppure si è riuscito – come per l'industria – ad avviare un pieno sviluppo capitalistico superando definitivamente le forme della piccola produzione:

Nell'agricoltura siamo al «gradino» capitalismo di stato solo per i *sovcos*: la forma del *colcos* è *semicapitalista*, perché l'aspetto cooperativo solo è capitalista ma in quanto *associato*, non ancora *statale*; quello familiare è misto di capitalismo privato e di «forma spuria» tra rendita terriera, profitto di capitale scorte e lavoro individuale.²⁷

Nella campagna sovietica il capitale – dice Bordiga – «si è inchiodato, malgrado le colossali opere di industria, ad una forma incancrenita della temuta e scongiurata da Lenin *limitatezza contadina*».²⁸

Bordiga ha pagine di fuoco contro la limitatezza ideologica conseguente alla soluzione economica colcosiana. Egli critica ferocemente l'individualismo – e peggio il «*familiarismo rurale*» – del colcosiano, il quale «vive nel culto ingenuo quanto sciagurato della zolla, del peculio, della vacca, del figlio-animale da lavoro posse-

duto, del padre nutrito titolo monetario, delle quattro mura cretine che separano dal mondo, come disse Engels della meno angusta cerchia del *mir*». ²⁹ Questa ideologia va in senso opposto non solo alla visione politico-sociale socialista ma alla stessa apologia che Marx fece nel *Manifesto* delle gesta della borghesia mondiale la quale, dice Bordiga, aveva avuto appunto il merito di cancellare «nelle masse immense dei salariati lanciati in turbine per un mondo fragoroso di sonanti officine e di macchinari frementi, gli istinti millenari che vi avevano impresso i residui tradizionali di limitatezza personale, religiosa, familiare, domestica, mercantile, propri di vinte economie polverizzate e pidocchiose». ³⁰

Bordiga fa poi un rilievo di estrema importanza sul carattere *statico* e quindi di grandissima *conservazione sociale* del sistema colcosiano:

Il *colcos* è una forma statica non evolvente se non nel senso di un maggiore prepotere delle cupidigie egoiste ed ereditarie in cui il capitale dell'impresa cooperativa si accumula non per preparare la classica *esplosione* di Marx, ma per fare da formaggio sui maccheroni alla bassa, antisociale microricchezza paesana. ³¹

Questo motivo – a nostro parere – oltre a riallacciarsi alle classiche tesi di Marx ed Engels sull'apatia politica dei contadini, fondata sull'isolamento della vita dei campi e sostegno della conservazione politico-sociale, richiama le più specifiche affermazioni di Marx sul carattere di "immobilismo asiatico della Russia". ³²

Sarebbe di estremo interesse verificare quale ruolo il sistema colcosiano delle campagne abbia avuto ed abbia quale concausa della stabilità sociale e della mancanza di una aperta lotta di classe in Urss.

La forma *kolchoz* oltre a non permettere nella campagna russa quello sviluppo delle contraddizioni di classe che contribuirebbero alla ripresa di un movimento rivoluzionario proletario, costituisce anche – come acutamente Bordiga sottolinea – un grosso ostacolo per qualsiasi futuro intervento di statalizzazione dell'economia agricola e quindi anche per l'opera di un possibile futuro potere proletario socialista:

Domani lo stato non trova in esso [*kolchoz*, n.d.A.] un solo capo da stringere in pugno, per socializzare la macchina produttiva, e magari una testa sola da far cadere, ma un invertebrato dai cento, mille gangli vitali, impossibile a raggiungerli tutti. ³³

Ecco perché la soluzione colcosiana fu politicamente ed economicamente la scelta peggiore che potesse fare il partito comunista russo. Scrive Bordiga:

Il compromesso coi *kulaky* [proposta di Bucharin, n.d.A.*] aveva un contenuto di logica marxista. Il compromesso coi colcosiani – senza bisogno di burocrazie che vi speculassero – fu la vera capitolazione della gloria bolscevica. ³⁵

2. Il basso rendimento dell'agricoltura

Il fatto che la maggior parte della campagna russa sia organizzata nella forma arretrata del *kolchoz* ha portato ad un progressivo approfondimento dello squilibrio tra sviluppo agricolo e sviluppo industriale.

In Russia si ripresenta, in termini più gravi, quello che – dice Bordiga – è il problema tipico di ogni capitalismo. Nella teoria della "questione agraria" di Marx, che – ricorda Bordiga – la "sinistra marxista" italiana ha sempre considerato «la vera chiave di volta della geniale costruzione marxista», sta in primo piano una tesi che ha trovato conferma nello sviluppo storico del capitalismo:

La forma capitalista di produzione attuò l'immensa conquista di rendere facile all'uomo il consumo dei più vari prodotti manufatti, ma gli rese relativamente più difficile il consumo dei generi alimentari ed agrari. ³⁵

Tale tesi trova conferma anche nel corso dello sviluppo economico agricolo russo.

I dati forniti dagli stessi congressi del PCUS, letti alla luce di tale tesi teorica, classificano l'Urss come società capitalistica.

Bordiga fa un paziente lavoro su tali dati cercando di distinguere tra le vanterie demagogiche e le informazioni riflettenti la reale situazione. ³⁶

Accenniamo qui di seguito agli spunti più interessanti presenti in tale lavoro.

Bordiga forma in base a dati ufficiali la seguente tabella riproducente le variazioni – dal 1913 al 1955 – della superficie seminata totale, della parte seminata a cereali, dell'ammontare del raccolto: ³⁷

* A tale proposito cfr. oltre p. 51.

Anno	Territorio milioni di km ²	Popolazione milioni di abitanti	Superficie seminata milioni di ha	Superficie cereali milioni di ha	Raccolto milioni di q.li	Cereali q.li per abitante
1913	22,3	159	105	94,4	801	5,1
1928	21,2	147	113	92,2	733	5,0
1937	21,2	171	135,3	104,5	1203	7,0
1940	21,2	175	150,4	110,5	1188	6,7
1950	22,4	184	146,3	102,9	1160	6,3
1955	22,4	200	185,9	126,4	1500	7,5

Dalla tabella precedente risulta che dal raccolto del 1913 a quello del 1955 c'è stato un incremento totale dell'87%. Tenuto però conto dell'aumento della popolazione che nell'eguale periodo di tempo è stata del 31%, la percentuale dell'aumento scende al 43%, cioè allo 0,8% medio annuo. Il ritmo medio dal 1913 al 1937 è stato dell'1,5% annuo, cioè dell'ordine di grandezza appena dell'aumento della popolazione. Alla luce di tali dati risultano perciò del tutto assurdi gli appelli rivolti nel 1956 ai *kolchozy* perché raddoppino in due anni o addirittura in uno la produzione agricola, il che comporterebbe un aumento rispettivamente del 25% e del 42%.³⁸

Tutto l'aumento della superficie seminata a cereali (solo il 34%) e quello del raccolto di cereali va poi attribuito alle nuove terre messe a cultura e non tanto ai vantaggi della riforma sociale agraria svolta nella forma colcosiana dal 1929 in poi. Chruščëv infatti nel XX Congresso parla di 33 milioni di ettari di nuove terre vergini coltivate. Si tratta – dice Bordiga – «di uno sfruttamento *una tantum* di energia geochimica insita nella terra intatta dall'uomo». ³⁹ Riportiamo qui di seguito in particolare i dati relativi al V piano quinquennale (1950-1955), i quali mostrano chiaramente il costante ritardo dello sviluppo agricolo effettivamente realizzato sul ritmo preventivato:⁴⁰

	Indice previsto per il V piano (1950 = 100)	Indice realizzato nel V piano (1950 = 100)
COTONE	155-165	109
LINO	140-150	145
BARBABIETOLE DA ZUCCHERO	165-170	147
PATATE	140-145	100
CEREALI	155-165	129
(in milioni di quintali)	1640-1750	1500

I traguardi assegnati da Bulganin al XX Congresso al VI piano quinquennale (1956-1960) sono gli stessi che erano stati assegnati al V piano e che non sono stati raggiunti. ⁴¹ Bulganin afferma di voler potenziare la produzione globale agraria del 70%, ossia con il ritmo medio del 12% annuo, di voler portare il rapporto globale di cereali a 11 miliardi di *pud*, pari a circa 1800 milioni di q.li. ⁴² Tuttavia, osserva Bordiga, dato che – come si vede dall'ultima tabella riportata – tale traguardo era già stato posto al V piano quinquennale, ammesso anche – cosa del tutto imprevedibile – che nel 1960 il promesso 70% fosse mantenuto, «si avrebbe sempre il diritto di riferire la marcia a 10 e non a 5 anni: il ritmo scenderebbe quindi a solo 5,50%», ⁴³ Secondo Bordiga comunque questo programmato 12% per 5 anni non si potrà verificare, visto il ritmo dello 0,8% tenuto in 43 anni. Bordiga ricava tali indicazioni in base ai dati ufficiali sovietici; in questi tuttavia – egli nota – vi sono grosse contraddizioni. Quale esempio di ciò valga il seguente richiamo: se per il 1960 si prevede di raggiungere – con un aumento della produzione del 70% – 1800 milioni di q.li di cereali, ciò significherebbe che al 1956 si è solo a 1050 milioni circa di q.li, ne risulterebbe che non vi è stata nessuna avanzata non solo straordinaria ma neppure modica dell'agricoltura russa, ma anzi quasi una *regressione rispetto ai tempi prebellici*.⁴⁴

Il campo poi dove si manifesta in pieno il fallimento della riforma colcosiana è quello dell'allevamento, il quale – dice Bordiga – è «il vero indice di un progresso agricolo». ⁴⁵ Bordiga nota innanzitutto che le statistiche sovietiche a tale riguardo non partono come al solito dal 1913 ma dal 1916.

Osservazione questa molto importante se si tiene conto che la situazione agricola del paese così come quella generale era nel 1916 estremamente compromessa dalla guerra e che quindi maggiormente sarebbe risaltato il ritardo agricolo sovietico se si fosse potuto paragonare i dati del 1956 con quelli della situazione antebellica del 1913.

Riportiamo qui di seguito una tabella riassuntiva dei dati elaborati da Bordiga per il 1956, a cui noi abbiamo aggiunto altri dati riguardanti il 1960, i quali confermano ulteriormente la linea di tendenza già chiaramente evidenziata da Bordiga.⁴⁶

anni	TOTALE DEI CAPI (milioni di capi)			INDICE PER ABITANTE	
	1916	1956	1960	1916	1960
BOVINI	58,3	67	75,8	100	-18%
(vacche)	28,8	29,2	34,8	100	-23%
SUINI	23,0	52,1	58,6	100	+63%
PECORE E CAPRE	96,3	125	132,9	100	-2%

Da questa tabella risulta evidente quella che è definita da Bordiga «*la tragedia del bestiame*». In tale statistica manca il dato relativo ai cavalli, che tuttavia nel 1953 era addirittura catastrofico; si era al livello del 1934, anno di grande mortalità del bestiame dovuto alla collettivizzazione staliniana, cioè 15,3 milioni contro 38,2 del 1916, ossia meno della metà. Considerando l'indice del bestiame per abitante, vediamo che, eccetto per l'allevamento dei maiali, la situazione del 1956 (ed anche del successivo 1960) è peggiore di quella del 1916. Tale dato sarebbe ancora più negativo se si fosse potuto fare il confronto col 1913.

A Bordiga non interessa solo l'elaborazione dei dati relativi all'*ammontare* del patrimonio zootecnico, che come si è visto dimostrano la decadenza dell'agricoltura organizzata in prevalenza nella forma del *kolchoz*. Egli è anche attento ai dati relativi alla *ripartizione* di tale patrimonio tra i *kolchozy* come aziende collettive e i piccoli lotti familiari al fine di dimostrare l'*importanza di tale economia parcellare familiare in relazione all'economia, sia all'interno dello stesso kolchoz, sia per quanto riguarda la produzione dell'intero paese**

Tale importanza – come si vedrà assai notevole – non risulta invece se il confronto viene fatto in base alla *superficie di terra* a disposizione delle famiglie colcosiane e quella a disposizione del *kolchoz* come azienda collettiva o la superficie totale seminata.⁴⁷ Ciò conferma che i terreni in dotazione familiare sono i più fertili di tutte le zone dei *kolchozy* condotte a seminazione estensiva e a prati.

Sintetizziamo qui di seguito i dati relativi alla percentuale del patrimonio zootecnico a disposizione dei colcosiani privati, rispettivamente sul bestiame a disposizione dei *kolchozy* e su quello di tutto il paese:⁴⁸

	BESTIAME A DISPOSIZIONE DEI COLCOSIANI PRIVATI	
	Percentuale sul be- stame dei <i>kolchozy</i>	Percentuale sul be- stame del paese
BOVINI	44,4	34,4
(vacche)	53	42
SUINI	39,2	28,8
PECORE	22,0	18,6
CAPRE	78	55

Se poi al bestiame posseduto dai colcosiani privati si aggiunge quello delle piccole stalle degli operai e degli impiegati, la quantità del bestiame posseduto da grandi tenute, tra *sovchozy* e *kolchozy*, si riduce ulteriormente (rispetto a quello dell'intero paese): per i bovini al 54%, per le mucche da latte in particolare al 38%, per le

* Rileviamo la lungimiranza con cui Bordiga ha saputo cogliere sin dagli anni Cinquanta una linea di tendenza che si è sempre più affermata fino ad oggi, quando lo stesso Gosplan riconosce apertamente la fondamentale importanza che riveste nella complessiva economia agricola la "economia ausiliaria personale" (come viene definita la produzione colcosiana familiare).

capre al 17%. Soltanto per le pecore i *sovchozy* detengono l'86% del totale: si tratta di un allevamento di tipo industriale che alimenta, in un paese così freddo, le lanerie. In base a tali dati – dice Bordiga – si può concludere quanto segue:

Se cercassimo un indice integrale di vacche, maiali, capre, pecore, polli e conigli che – trattori a parte – è l'indice del controllo del *capitale agrario di esercizio*, e per conseguenza della terra e della migliore terra, troveremmo che l'indice della gestione parcellare minima, ossia ridotta alla dimensione familiare (la minima rispetto al vecchio scaglionamento fra contadini ricchi medi e poveri) ammazza l'indice della gestione cooperativa.⁴⁹

Quindi non solo i dati relativi allo sviluppo agricolo sovietico portano come si è visto ad un «magro bilancio agrario», ma in particolare questi ultimi dati relativi all'allevamento provano che «l'agricoltura russa risente del carattere parcellare della cultura più che di quello grande aziendale». * Fatto questo ulteriormente confermato nei discorsi di Chruščev il quale si rende conto che affinché i *kolchozy* producano più carne, latte ed uova, è necessario incoraggiare l'interesse dei colcosiani privati che altrimenti saboterebbero il lavoro nei *kolchozy*.⁵¹

Concludiamo questa parte dedicata all'analisi "quantitativa" del *kolchoz*, ossia al rendimento produttivo dell'agricoltura sovietica, con le parole di Bordiga:

I dati storici dimostrano che il risultato produttivo raggiunto dalla campagna russa col tipo colcosiano è *del tutto negativo*. Lo stato capitalista russo *mettendo alla frusta i lavoratori dell'industria ha investito un capitale colossale nella campagna*: la resa di tale capitale è stata inferiore a quella che avrebbe ottenuto una economia agraria di impresa privata (Valle Padana, California, e tanti altri paesi borghesi).⁵²

Interessa ora vedere in che modo questo importante nesso, acutamente istituito da Bordiga tra basso rendimento agricolo da un lato e intenso sfruttamento della forza lavoro nel campo industriale dall'altro, si traduca nei rapporti di classe tra contadini colcosiani e proletari delle aziende industriali statali.*

3. Colcosiani, proletariato e stato

a. Si è visto che da un punto di vista "qualitativo" la figura del colcosiano è simile a quella del piccolo proprietario coltivatore dei paesi capitalisti occidentali. Tuttavia mentre quest'ultimo si trova in una posizione più sfavorevole di quella dell'operaio "nullatenente e senza riserve",** il colcosiano al contrario è in una situazione materiale di gran lunga più vantaggiosa dell'operaio salariato dello stato, sia industriale che agricolo. Da un lato egli trova una riserva nella sua produzione familiare ed integra la sua parte di salario con il consumo diretto dell'azienda privata, dall'altra gode di una grossa tutela da parte dello stato: anticipazione di

* Ci preme fare qui un rilievo, a nostro parere molto importante. La tesi di Bordiga secondo cui la collettivizzazione agricola ha comportato un abbassamento del rendimento agricolo è in netto contrasto con l'opinione, fino ad epoca recente assolutamente dominante, secondo cui essa fu intrapresa per elevare la produttività dell'agricoltura ed assicurare il *surplus* necessario al processo di industrializzazione, essendosi questi fattori enormemente ridotti in seguito alla distribuzione delle terre ai contadini nel corso della rivoluzione agraria del 1917-18.

Questa tesi la cui autorità risale allo stesso Stalin, è stata sostenuta, sia pure con riserve ed articolazioni diverse, anche da eminenti storici occidentali come M. Dobb, A. Nove, E.H. Carr e R. W. Davies. (Ricordiamo per inciso che anche Livorsi la fa propria nell'esprimere le sue riserve sulla valutazione che Bordiga dà della collettivizzazione: cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 399).

Tuttavia recenti ricerche storiche, sia russe che inglesi hanno criticato e rovesciato questa interpretazione con argomentazioni che confermano e convalidano la tesi sostenuta molti anni fa da Bordiga.

Queste ricerche mostrano infatti che la collettivizzazione agricola comportò un peggioramento della produttività delle campagne e non portò affatto all'estrazione di un maggior *surplus* dall'agricoltura. Esse giungono a sostenere che l'industrializzazione fu quindi totalmente finanziata dagli operai dell'industria e in particolare dai lavoratori reclutati bruscamente e in gran massa dalle campagne, e che lo sconvolgimento e le sofferenze subite dalle campagne russe nei primi anni di collettivizzazione non furono il risultato del contributo che esse diedero all'industrializzazione, bensì solo una conseguenza di una serie di pure perdite (sia in termini di bestiame che di attrezzi agricoli) dovute alla collettivizzazione in quanto tale. Per una rassegna dettagliata e ragionata di queste ricerche sia inglesi che russe cfr. MARK HARRISON, *L'economia sovietica negli anni '20 e '30*, in «Studi storici», a. 18, n. 3, luglio-settembre 1977, in particolare pp. 26-29.

** Scrive Bordiga a tale riguardo: «Dato che il piccolo contadino eroga per il suo scarso prodotto spese e lavoro enormi ed è costretto a venderlo al prezzo corrente di mercato, i prodotti dell'agricoltura minima sono venduti *sotto il valore*: i piccoli contadini formano uno stato di schiavi della società capitalistica tutta intera». (A. BORDIGA, *Vulcano della produzione o palude del mercato?*, in A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, iskra edizioni, Milano 1976, p. 65).

capitale, interventi dello stato in caso di mancato profitto del *kolchoz*, ecc. Tale politica è stata attuata con continuità in tutti i piani quinquennali e nel XX Congresso si è parlato di migliorare ulteriormente, oltre alle case di campagna, le dotazioni di bestiame ed altre scorte del colcosiano.⁵³ Scrive Bordiga a tale riguardo:

Tutte queste prestazioni ed anticipazioni del capitale, in una economia manifatturiera salariale sono palesemente parte del prelievo sodale-statale di plusvalore fatto a carico del proletariato industriale e sono in relazione al basso tenore di vita nelle città, in cui nel periodo di collettivizzazione della campagna, si dovette tornare al razionamento dei viveri, e in cui oggi ancora gli operai di fabbrica vivono fra dure angustie.⁵⁴

Soffermiamoci dapprima sul problema delle diverse condizioni materiali di vita del colcosiano e dell'operaio salariato. Più avanti svilupperemo l'importante concetto presente nella citazione di Bordiga del "prelievo di plusvalore" che lo stato fa a favore dei colcosiani.

Le statistiche ufficiali sovietiche non offrono dati diretti di confronto tra le condizioni materiali delle due classi. Si può tuttavia prendere come punto di partenza quella che secondo Bordiga è l'unica spiegazione valida della scarsa produzione agricola sovietica:

Si rilevi solo che nel 1913 67 contadini lavorano al cibo di 100 abitanti ed oggi ve ne lavorano solo 58. Nel 1913 i contadini erano supersfruttati, e i 33 non contadini, in verità molto eterogenei, mangiavano discretamente il loro prodotto; oggi i 58 contadini producono per 100 abitanti, ma mangiano un'alta quota del prodotto e i 42 non contadini, che sarebbe grazia considerare omogenei, mangiano poco. Solo questa spiegazione può aderire al fatto grave che la produzione agricola non è cresciuta in misura nettamente maggiore della popolazione consumante.⁵⁵

Le condizioni di vita dei contadini quindi dopo la rivoluzione sono migliorate. A differenza del periodo zarista in cui mangiavano i cereali più poveri e il grano era esportato, dopo la rivoluzione consumano direttamente il grano e gli alimenti pregiati prodotti nella gestione familiare.

Tale consumo scompare dalle statistiche e quindi non è possibile stabilire un paragone tra questo e il consumo degli operai salariati.

Bordiga tuttavia indica un metodo per arrivare indirettamente a tale confronto. Si procede – egli dice – dividendo tutta la quantità di raccolto per la popolazione che viene denunciata nelle statistiche russe come urbana. Si ottiene in tal modo un indice che è superiore al vero; analizzando tuttavia la variazione di tale indice nel tempo si potrà vedere come la "riforma colcosiana" si riflette sulle condizioni materiali di vita della classe proletaria.

Sintetizziamo qui di seguito in una tabella i dati ricavati da Bordiga a tale proposito:⁵⁶

anni	Raccolto totale (milioni di q.li)	Milioni di abitanti urbani	Indice per abitante urbano
1926	733	36	20
1940	1188	61	20
1955	1500	87	17,2

L'indice del 1955 rispetto a quello del 1926, situazione precedente la "collettivizzazione" agraria, è calato del 15%. Non vale quindi per la classe operaia la salita dall'indice 6,7 all'indice 7,5 ossia del 12% di aumento (come risulta dalla tabella riportata a p. 57).

In seguito alla "collettivizzazione" dunque la situazione del proletariato urbano si è progressivamente aggravata mentre quella del colcosiano è relativamente migliorata.

Tale tendenza è confermata – nota Bordiga – dai dati relativi ai piani quinquennali per quanto riguarda il reddito operaio e contadino. Infatti secondo Chruščev il V piano quinquennale avrebbe visto salire il reddito globale del 68%, i salari reali degli operai del 39%, le entrate colcosiane del 50%; per il VI piano quinquennale Bulganin prevede un aumento del 60% del reddito globale (ammesso possibile l'aumento del 70% del prodotto agricolo di cui abbiamo parlato), un aumento del 30% per i salari reali operai, e del 40% per le entrate colcosiane.⁵⁷

Un ultimo dato riguardante la costruzione delle case di abitazione: dalle cifre ufficiali del V piano quinquennale risulta che mentre la costruzione di case per gli operai rallenta del 42%, quella di case per contadini accelera del 50%.⁵⁸ A commento di tali dati Bordiga scrive:

Dunque nessuna «svolta» in questa economia di capitalismo industriale avaro con gli operai, e di relativa grassa piccolo-borghese contadina...⁵⁹

b. Tali migliori condizioni di vita di cui gode la classe contadina nei confronti della classe operaia sono assicurate in Urss dallo stato: esso quale *imprenditore collettivo*, soprattutto industriale ma anche agrario, *devolve ai colcosiani parte del plusvalore estorto alla classe salariata*.

Riportiamo qui di seguito una serie di passi di Bordiga che illustrano questa fondamentale tesi.

Scriva Bordiga sul ruolo dello stato nei confronti della classe operaia da un lato e di quella dei colcosiani dall'altro:

Lo stato, che era in teoria la forza pubblica della classe operaia industriale, con la sua funzione presiede ad un *trasporto di plusvalore* della classe operaia delle città a quella contadina proprietaria (due volte proprietaria in forma individuale e in forma associata).⁶⁰

Tra i colcosiani e lo stato si stabilisce un rapporto di "quasi assistenza":

Analogamente a quanto Marx disse che la società moderna vive a spese del proletariato, mentre il proletario romano viveva a spese della società, si può dire che il moderno capitalismo statale russo vive egualmente a spese del proletariato di fabbrica, ma fa vivere a sue spese il contadino colcosiano, nella grande media sociale.⁶¹

Alla luce di quest'ultima tesi si chiarisce il commento di Bordiga all'entrata in massa dei contadini nei *kolchozy*:

Si tratta di andare a spartirsi la pelle del proletariato rivoluzionario dell'industria. Si tratta della miserabile risorsa di cui tutte le infelici e imbecilli *classi medie* del mondo moderno si sono ridotte a vivere: la elemosina dello stato capitalista nelle strette di emergenza.⁶²

Il rapporto che si viene a stabilire tra i contadini colcosiani e i salariati dell'industria e della agricoltura è un vero e proprio *rapporto di classe*:

La proprietà individuale contadina nella ibrida forma del *kolchoz*, genera, giusta Stalin e contro Jaroscenko, rapporti di produzione e quindi di classe.⁶³

Il rapporto tra queste due classi è però ben diverso da quel «non contrasto di interessi» affermato da Stalin⁶⁴ e sottolineato in tutti i congressi del partito comunista russo:

Si tratta di due classi non alleate ma nemiche e quella operaia è la classe sconfitta. Non abbiamo detto che il rurale imbellè *sfrutta* l'operaio, perché è terminologia che può dar luogo ad equivoco scientifico – ma non politico e sociale –. Classe mantenuta può voler dire altro che classe dominante (Marx, *Manifesto*).⁶⁵

Vogliamo sottolineare questa importante precisazione, che a nostro parere nega qualsiasi possibilità di attribuire a Bordiga la teoria del «dominio delle mezze classi». Risulta infatti chiaramente che secondo Bordiga i contadini colcosiani costituiscono una *classe media mantenuta* dalla classe operaia: essa cioè incamera gran parte del plusvalore prodotto dalla classe operaia, il quale tuttavia viene estorto a tale classe dalle centrali statali della accumulazione capitalistica.*

Per quanto riguarda l'onere sociale che i contadini colcosiani costituiscono alle spalle del proletariato industriale in relazione agli altri ceti privilegiati, vogliamo sottolineare la tesi del tutto singolare di Bordiga, secondo cui lo scarso rendimento quantitativo dell'agricoltura sovietica, dovuto alla sua prevalente strutturazione nella forma arretrata del *kolchoz*, e la condizione di privilegio di cui conseguentemente gode il contadino colcosiano, giocano un peso assai maggiore nel determinare le condizioni di vita del proletariato urbano, del fatto dell'esistenza dell'apparato burocratico statale, sul quale invece si appuntano l'attenzione e gli strali della maggior parte dei critici dell'URSS. Scrive Bordiga a tale proposito:

Alla puerile concezione che tanto [cioè lo scarso miglioramento delle condizioni di vita del proletariato, n.d.A.] è dovuto ai pasti degli omenoni politici e dei grandi burocrati, sostituiamo la spiegazione marxista che il premio *consumo*, l'orgia del plusvalore va alla classe colcosiana.⁶⁶

Il ceto sociale dei colcosiani dunque incamera, secondo Bordiga, una quantità di plusvalore ben maggiore di quella che tocca alla "famigerata" burocrazia; quantità questa che – rileviamo per inciso da questo passo – costituisce quella parte del plusvalore estorto alla classe operaia che viene impiegato improduttivamente dallo stesso punto di vista capitalistico, cioè che non viene reinvestito nel processo di accumulazione ma consumato come reddito – il che esclude appunto che si possa attribuire ai colcosiani, così come alla burocrazia,** il carattere di classe dominante.

* Per l'approfondimento di questo problema cfr. oltre, pp. 83-84, 87-88, 101.

** Cfr. a tale riguardo oltre, pp. 88 sgg.

Un ultimo interessante accenno alla *forma ideologica* che riveste la posizione materiale di forza dei colcosiani all'interno della società sovietica: l'egoismo sociale del colcosiano, la sua limitatezza ideologica, - non solo trionfa in tutta la campagna russa, ma viene addirittura posto come modello al proletariato urbano:

Alla posizione di vantaggio economico-sociale che, tramite il rapporto con lo stato, la popolazione contadina ha rispetto al proletariato industriale, corrisponde nella sovrastruttura politica un processo di plasmatura della ideologia operaia su un modello *piccolo borghese*.⁶⁷

Bordiga conia addirittura il termine di «colcosianesimo sociale» estendendolo oltre il campo della produzione agraria sovietica, per indicare «ogni struttura che voglia fare perno attorno all'individuo, sulla famiglia, la casa di abitazione, l'arredamento e un domestico peculio».⁶⁸

Secondo Bordiga tale colcosianesimo sociale è presente anche nei paesi occidentali, dovunque si punti su «focolari domestico-aziendali», «noduli familiari di accumulazione di piccole doti e godimenti». A questa soluzione hanno sempre spinto «tutti i bigotti indecenti di tutte le socialdemocrazie, e di tutti i socialcristianesimi», fino ai moderni keynesiani, «quelli della teoria del "benessere", della cancellazione di ogni dinamico connotato di classe in una società che tuttavia resti inchiodata sui ceppi del *modo capitalistico di produrre*».⁶⁹

NOTE

¹ Per l'analisi della "questione agraria" in Bordiga, cfr. l'importante serie di quindici articoli comparsi sotto la rubrica «Sul filo del tempo» in «il programma comunista», nn. 21-23, 1953 e nn. 1-12, 1954; ora in A. BORDIGA, *Mai la merce sfamerà l'uomo (la questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx)*, iskra edizioni, Milano 1979.

² Bordiga ricorda che l'odierno *kolchoz* ha preso origine dalla forma dell'*artel'*, «nome della corporazione contadina del medioevo, col quale nome, scambiato a piacere con quello di *colcos*, lo statuto ufficiale designa la stessa forma attuale». Dal punto di vista del carattere collettivo della conduzione l'*artel'* era una forma intermedia tra la *comune agricola* e l'«associazione per la coltivazione comune» (TOZ). (Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II. p. 161).

Sulla forma *kolchoz* prima della "collettivizzazione" cfr. E. H. CARR, *Il socialismo in un solo paese I. La politica interna 1924-1926*, cit., pp. 207-210 e E. H. CARR e R. W. DAVIES, *Le origini della pianificazione sovietica I. Agricoltura ed industria 1926-1929*, Einaudi, Torino 1972, pp. 151-173; per gli immediati antecedenti sociali e politici della collettivizzazione cfr. M. LEWIN, *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*, F. Angeli, Milano 1972.

Per la collettivizzazione, cfr. M. JASNY, *The Socialized Agriculture of the USSR*, Stanford University Press, Stanford Calif. 1949¹; P. R. GREGORY-R. C. STUART, *Soviet Economic Structure and Performance*, Harper & Row Publishers, New York, Evanston, San Francisco, London 1974, Part Two, Chapter Seven: *Soviet Agriculture*, in cui è reperibile una estesa bibliografia sull'argomento; nella letteratura italiana cfr. G. BOFFA, *Storia dell'Unione Sovietica I. Dalla rivoluzione alla seconda guerra mondiale. Lenin e Stalin 1917-1941*, Mondadori, Milano 1976, pp. 556-574 e F. BETTANIN, *La collettivizzazione delle campagne nell'URSS*, Editori Riuniti, Roma 1978. Rimandiamo poi naturalmente alle relative sezioni sull'argomento delle seguenti fondamentali opere generali sull'economia sovietica: M. DOBB, *Storia dell'economia sovietica*, Editori Riuniti, Roma 1976; A. BAYKOV, *Lo sviluppo del sistema economico sovietico*, Einaudi, Torino 1952; A. NOVE, *Storia economica dell'Unione Sovietica*, UTET, Torino 1970; S. N. PROKOPOVIC, *Storia economica dell'URSS*, Laterza, Bari 1957; nella letteratura italiana cfr. C. BOFFITO (a cura di), *Il sistema economico sovietico*, Loescher, Torino 1979.

³ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 149.

⁴ Sui caratteri dell'appropriazione capitalistica secondo Bordiga cfr. oltre, pp. 63 e seguenti.

⁵ [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, in «il programma comunista», n. 16, 1959; ora (col titolo *Commentarii dei manoscritti del 1844*) in A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, La vecchia talpa, Napoli - Edizioni Orimi, Firenze 1972, p. 136 (le citazioni sono tratte da questa edizione; il testo verrà tuttavia sempre citato col titolo originario).

⁶ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II. p. 187.

⁷ Cfr. qui sopra, p. 12.

⁸ Così era stata definita la Comune nella risoluzione del Comitato Centrale del Partito comunista cinese dell'agosto 1958.

⁹ [A. BORDIGA], *Contenuto originale del programma comunista è l'annullamento della persona singola come soggetto economico, titolare di diritti ed attore della storia umana*, in «il programma comunista», nn. 21-22 del 1958; ora in A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, cit., p. 86 (le citazioni sono tratte da questa edizione).

¹⁰ MARX TRAD. BORDIGA (Marx nella traduzione data da Bordiga: d'ora in poi indicheremo così le citazioni di

Marx riportate da noi nella traduzione di Bordiga), in A. BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista...*, cit., p. 85.

Bordiga fa qui riferimento ad uno scritto di Marx del 1872 su *La nazionalizzazione della terra*, ancora inedito in italiano al tempo in cui Bordiga scriveva (1958). Tale scritto si trova ora in K. MARX, *Documenti dell'Associazione Internazionale dei lavoratori. La nazionalizzazione della terra e la comune rurale. Appunti sul salario. Inchiesta operaia*, De Adani Editore, Parma 1969, pp. 41-43. Per il commento di Bordiga a tale scritto cfr. oltre, pp. 119-121.

¹¹ A. BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista...*, cit., p. 86. Su questa fondamentale tesi marxiana ripresa da Bordiga cfr. oltre, pp. 115-118.

¹² [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 15.

¹³ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, dt., vol. II, p. 147.

¹⁴ *Ibid.*, p. 353.

¹⁵ *Ibid.*, p. 163.

¹⁶ *Idem.*

¹⁷ *Ibid.*, p. 165.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 164-165.

¹⁹ *Ibid.*, p. 349.

²⁰ *Ibid.*, p. 351.

²¹ *Ibid.*, p. 169; cfr. anche A. BORDIGA, *Dialogato coi morti*, cit., p. 62.

²² Per l'analisi di Bordiga del "modello ternario" di Marx, cfr. i "fili del tempo" dedicati alla questione agraria (cfr. sopra nota 1); cfr. anche [A. BORDIGA], *Vulcano della produzione o palude del mercato? Economia marxista ed economia contro-rivoluzionaria* in «il programma comunista» nn. 13-19 del 1954; ora col titolo *Vulcano della produzione o palude del mercato?* in A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, iskra edizioni, Milano 1976 (le citazioni sono tratte da questa edizione).

²³ Sul *sovchoz*, cfr. E. H. CARR, *Il socialismo in un solo paese - I. La politica interna 1924-1926*, cit., pp. 204-207 e E. H. CARR e R. W. DAVIES, *Le origini della pianificazione sovietica I. Agricoltura e industria 1926-1929*, cit., pp. 174-187.

²⁴ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 167.

²⁵ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 61.

²⁶ Cfr. A. BORDIGA, *Vulcano della produzione...*, cit., p. 35.

²⁷ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 63.

²⁸ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 151.

²⁹ *Ibid.*, rispettivamente p. 159 e 361.

³⁰ *Ibid.*, p. 359.

³¹ *Ibid.*, p. 159.

³² Su questi temi cfr. A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., in generale tutta la Parte prima: *Rivoluzione europea e area «grande slava»*; cfr. anche il commento di Bordiga alla critica di Engels al Programma agrario presentato dal Partito operaio marxista francese a Nantes nel 1894 in [A. BORDIGA], *Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro*, in «il programma comunista», n. 16, 1958; ora in A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, cit., p. 35 sgg. (le citazioni di tale scritto sono tratte da questa edizione).

Per una ripresa recente di questa tesi dell'"immobilismo asiatico" dell'URSS da parte di studiosi sovietici del "dis-senso", cfr. A. ZIMIN, *Il problema della collocazione storica del sistema sociale dell'Unione Sovietica (Parallelo storico e ipotesi socio-logica)*, in R. MEDVEDEV, R. LERT, L. KUPELEN, P. EGOROV, A. ZIMIN, A. KRASIKOV, *Dissenso e Socialismo, Una voce marxista del Samizdat sovietico*, Einaudi, Torino 1977, pp. 151-187.

³³ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 159.

³⁴ *Idem.*

³⁵ A. BORDIGA, *Dialogato coi morti*, cit., pp. 60-61. Su tale tema in Bordiga cfr. anche *Vulcano della produzione...*, cit., pp. 64-66.

³⁶ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 61.

³⁷ Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 177.

³⁸ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 67.

³⁹ A. BORDIGA *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 178.

Per l'intervento di Chruščëv cfr. *XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Atti e risoluzioni*, Editori Riuniti, Roma 1956, p. 60. Cfr. anche a tale proposito l'intervento di Mikoian in *Ibid.*, p. 176.

⁴⁰ Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 273-274.

- ⁴¹ *Ibid.*, pp. 272-273.
- ⁴² Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., pp. 59-60. Per l'intervento di Bulganin cfr. *XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Atti e risoluzioni*, cit., p. 366.
- ⁴³ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 59.
- ⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 66.
- ⁴⁵ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 185.
- ⁴⁶ I dati qui di seguito utilizzati si trovano in *Ibid.*, p. 185. I dati riguardanti il 1960 sono tratti da «programme communiste» n. 19, avril-juin 1962, p. 45.
- ⁴⁷ Cfr. a tale proposito A. BORDIGA. *Struttura economica e sociale...*, vol. II, cit., pp. 182-184.
- ⁴⁸ *Ibid.*, p. 186.
- ⁴⁹ *Ibid.*, p. 187.
- ⁴⁰ *Ibid.*, p. 186.
- ⁵¹ *Ibid.*, p. 187.
- ⁵² *Ibid.*, p. 148 (la sottolineatura è nostra).
- ⁵³ Cfr [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 65.
- ⁵⁴ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 145.
- ⁵⁵ *Ibid.*, p. 173.
- ⁵⁶ La tabella qui di seguito riportata si trova in *Ibid.*, p. 179.
- ⁵⁷ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 77.
- ⁵⁸ Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 382.
- ⁵⁹ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, **cit., p. 77.**
- ⁶⁰ BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 169.
- ⁶¹ *Ibid.*, p. 150.
- ⁶² *Ibid.*, p. 147.
- ⁶³ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 68. Bordiga si riferisce qui alla polemica che Stalin fece nei *Problemi economici del socialismo* contro L.D. Jaroscenko il quale aveva sostenuto che in Urss si poteva parlare di *forze produttive* ma non più di *rapporti di produzione*. Stalin aveva replicato giustamente che in Urss esistevano ancora rapporti di produzione e forme di proprietà: «era una grossa asineria di Jaroscenko non vedere un "rapporto di produzione" nella paga data al lavoratore industriale contro tempo di lavoro, o nella compera della vacca da parte del colcosiano contro i prodotti del suo suolo o la quota salario nel *colcos*», ([A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., pp. 70-71). .
- Lo scritto *Problemi economici del socialismo* del 1952 era una raccolta di scritti di Stalin che prendevano spunto dal progetto di pubblicazione di un manuale di economia politica da parte del PCUS, comprendente la risposta di Stalin all'economista Jaroscenko (sotto il titolo *Sugli errori del compagno Jaroscenko*), e agli economisti Notkin, Sanina e Vensger; cfr. Stalin, *Problemi economici del socialismo*, CEDP, Milano 1973.
- ⁶⁴ Per il commento di Bordiga a tale tesi sostenuta da Stalin nel testo *Problemi economici del socialismo*, cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 19.
- ⁶⁵ A BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 382.
- ⁶⁶ *Ibid.*, p. 179; cfr. anche pp. 148-149, 155.
- ⁶⁷ *Ibid.*, p. 371.
- ⁶⁸ *Ibid.*, p. 359.

1. *Analisi dei ritmi di incremento industriale*

Come è noto il ritmo di incremento dei piani quinquennali è stato e continua ad essere un argomento fondamentale della propaganda ufficiale stalinista e poststalinista al fine di dimostrare il carattere socialista della produzione sovietica.¹

Da qui la particolare attenzione che Bordiga riserva a tale tema. Il discorso critico che egli sviluppa a tale proposito procede contemporaneamente su due fronti. Da un lato è volto a togliere al fenomeno il carattere di eccezionalità, dimostrando che il corso dell'industrializzazione in URSS segue le stesse leggi di quella dei paesi capitalistici occidentali, dall'altro a sottolineare che comunque il ritmo elevato di accumulazione, la "produzione per la produzione" non è un segno distintivo di un'economia socialista, ma piuttosto il fine caratteristico dell'economia capitalista.

Per quanto riguarda la prima dimostrazione Bordiga segue la marcia dell'accumulazione capitalista in Urss sia attraverso gli *indici della produzione "industriale"* tratti dai dati relativi ai prodotti delle principali industrie debitamente combinati, sia attraverso il *volume monetario dei piani*.

Il primo metodo ha il vantaggio rispetto al secondo di essere indipendente dalle variazioni valutarie e di corrispondere perfettamente al valore reale di tutta la massa annua dei prodotti dell'industria capitalista, il quale – dice Bordiga – è «il Capitale nel senso di Marx».²

I dati sono quelli forniti dalle stesse fonti ufficiali sovietiche (congressi del PCUS, annuari statistici).

Riportiamo qui di seguito la serie degli incrementi medi annui degli indici della produzione industriale all'interno di ogni singolo piano quinquennale. Bordiga arriva a tale serie partendo dagli indici della produzione industriale di ogni anno (posto 1929 = 100), stabilendo un confronto tra gli indici degli ultimi due anni di successivi due piani, ricavandone prima l'aumento in percentuale intercorso tra tutto il periodo dei due piani successivi, e poi l'aumento medio annuo sulla base della regola dell'interesse composto.³

Periodo antepiani	1920-1927	37%	annuo medio (partenza da crisi distruttiva)
I Piano quinquennale	1928-1932	24%	annuo medio
II Piano quinquennale	1933-1937	18,3%	annuo medio
III Piano quinquennale (interrotto da guerra)	1938-1940	15%	annuo medio
Periodo bellico	1941-1946	-3,5%	annuo medio
IV Piano quinquennale (solo 4 anni)	1947-1950	23%	annuo medio (partenza da crisi bellica)
V Piano quinquennale	1951-1955	13,8%	annuo medio (ricostruzione normale)
VI Piano quinquennale	1956-1960	11%	annuo medio <i>di previsione</i>

Riportiamo qui di seguito la stessa serie espressa in rubli. Bordiga ricava tale serie sulla base dei dati ufficiali relativi al volume monetario del piano* ed applicando ad essi lo stesso procedimento indicato sopra.⁴

I Piano quinquennale	1928-1932	43%	Annuo medio
II Piano quinquennale	1933-1937	12%	Annuo medio
III Piano quinquennale	1938-1940	9%	Annuo medio
Periodo bellico	1941-1945	3%	Annuo medio (diminuz.)
IV Piano quinquennale	1946-1950	18%	Annuo medio (sforzo ricostruttivo generale)
V Piano quinquennale	1951-1955	10,5%	Annuo medio
VI Piano quinquennale	1956-1960	9%	Annuo medio <i>di previsione</i>

* Bordiga esprime tuttavia una riserva sull'affermazione delle fonti ufficiali secondo cui per tutti i piani si è usata una unità monetaria di uguale valore, facendo presente che nel 1935 si ebbe una svalutazione del rublo russo, che da un valore di 0,774 grammi oro al 1924 passò al valore di 0,174 grammi oro.

Premettiamo un rilievo all'analisi di tali tabelle: lo sviluppo industriale in Urss risale a prima del 1920, tuttavia la serie della prima tabella parte da quell'anno perché allora l'indice della produzione industriale era 7, cioè era caduto a meno di un settimo rispetto al 1923 (indice 52) così che «si può parlare di capitalismo cessato, e che d'ora innanzi rinasce».⁵ Dai dati sopra riportati risulta chiaramente – secondo Bordiga – che il corso del capitalismo russo segue le stesse leggi che hanno regolato il corso del capitalismo occidentale.

a. Innanzitutto si trova confermata la «*norma della decrescenza del ritmo di accumulazione col tempo*», cioè la tendenza presente nello sviluppo capitalistico ad una diminuzione progressiva dell'incremento *relativo* della produzione industriale e quindi dell'accumulazione capitalistica.⁶ Risulta evidente la portata teorico-politica di questo riscontro, se si tiene presente che questa – secondo Bordiga – è soltanto una diversa formulazione della "legge della caduta tendenziale del saggio medio di profitto", indicato nel *Capitale* di Marx come legge fondamentale dello sviluppo capitalistico.⁷

A tale proposito sottolineiamo che Bordiga ha sempre ribadito la *validità* di questa legge in polemica non solo con gli economisti borghesi che rifiutano in toto il "modello" marxiano della società capitalistica, ma contro le stesse posizioni assunte dai teorici "marxisti" del movimento comunista ufficiale di parziale revisione di tale modello.⁸ Gli va riconosciuto il grandissimo merito di avere sempre riaffermato il *posto centrale e insostituibile* che la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto ha nell'analisi marxiana del modo di produzione capitalistico: tale legge, insieme all'altra della "misera crescente" che Bordiga cerca di recuperare nel suo giusto significato al di là delle banalizzazioni datene,⁹ costituiscono i cardini dell'analisi marxiana del *Capitale*. Invalidare tali leggi significa invalidare l'intera analisi marxista, cosa che – dice Bordiga – è lecito fare, ma non tuttavia quella di continuare a dirsi marxisti.¹⁰

Ritornando alla tendenza alla decrescenza del ritmo di accumulazione, come è riscontrabile nel corso dello sviluppo dei principali paesi capitalistici occidentali,* così essa si fa valere anche nel corso dello sviluppo industriale russo, sia per quanto riguarda in particolare il periodo dei piani quinquennali – come si può dedurre dalla serie sopra riportata – sia per quanto riguarda l'intero periodo dal 1913 al 1956.** Concludendo con le parole di Bordiga:

Tutto ciò mostra che in Russia non si è progressivamente elaborato un metodo artificiale per frustrare la corsa dell'accumulazione, ma si è avuta una fioritura di industrialismo con la regola, da noi dimostrata per tutti i paesi del mondo, della decrescenza degli indici.¹¹

Nelle serie sopra riportate si trova confermato in secondo luogo anche per la Russia *l'effetto acceleratore che le distruzioni belliche hanno sempre sul ritmo dello sviluppo industriale*, soprattutto dei paesi vinti, ma anche dei paesi vincitori.

Nel periodo postbellico 1920-1927, appositamente premesso da Bordiga a quello dei periodi dei piani quinquennali nella serie riguardante gli incrementi della produzione industriale, il ritmo di accumulazione è infatti altissimo. Posto l'indice dell'anno 1929 eguale a 100, dall'indice 7 del 1920 passiamo nel 1921 a 10, con una crescita del 43% annuo; 1922: da 10 a 13, 30% di aumento annuo; 1923: da 13 a 20, 52%; 1924: da 20 a 24, 21%; 1925: da 24 a 39, 62%; 1926: da 39 a 56, 44%; 1927: da 56 a 63, solo 12% – «anno di crisi nella società russa e nel partito» –. Dal 1920 al 1927 la produzione industriale è cresciuta quindi di nove volte (dall'indice 7 del 1920 all'indice 63 del 1927), ossia dell'800%; il ritmo medio di incremento annuale è il 37%, *ritmo superiore a quello di tutti i successivi piani quinquennali*

Eppure in questo periodo non è ancora stata messa in atto da parte del governo sovietico quella *politica di pianificazione* alla quale la propaganda ufficiale sovietica rivendica il merito degli alti tassi di sviluppo industriale. Il partito comunista russo e il governo sovietico sono impegnati infatti prima sul fronte militare, poi su quello della discussione teorica di politica economica. Scrive Bordiga:

Il gioco degli indici economici avviene fuori da ogni «dirigismo» di poteri e della stessa dittatura rivoluzionaria, la cui unica manovra in grande nel 1921 consiste nello sciogliere ogni freno alla necessità degli scambi mercantili, ossia, come dice l'immenso Lenin senza veli, al capitalismo! E *l'industria riparte da sola.*¹²

Dalla serie data risulta che il fenomeno di accelerazione dello sviluppo industriale si ripete in Urss anche dopo la seconda guerra mondiale, sebbene con un ritmo di incremento minore di quello del primo dopoguerra (23%, a cui corrisponde nella serie monetaria il 18%).

* Per la dimostrazione che Bordiga dà a tale riguardo cfr. il Prospetto A alle pp. 53-55.

** Cfr. a questo proposito il Prospetto B, p. 56. Rileviamo che la tendenza alla diminuzione del tasso di incremento della produzione industriale sovietica sembra essersi continuata ad affermare anche nel periodo seguente a quello considerato da Bordiga (cfr. il Prospetto C, p. 114).

Questo stesso fenomeno – sottolinea Bordiga – è riscontrabile anche nell'andamento dello sviluppo degli altri paesi capitalistici nel decennio successivo alla seconda guerra mondiale, in particolare in quello della Germania e del Giappone.* I loro tassi di incremento elevati – rispettivamente 22,3% e 18,8%, – «sono forse miracoli del socialismo?» – chiede polemicamente Bordiga.¹⁴

In realtà in Urss come negli altri paesi si tratta della stessa legge storica:

La gigantesca piovra capitalista, ove le siano recisi alcuni tentacoli, li rigenera con giovanile forza riproduttiva.¹⁵

Viene qui espressa in un efficace linguaggio immaginifico quello che altre volte Bordiga chiarisce teoricamente con linguaggio scientifico: si tratta della *distruzione del capitale costante* di cui parla Marx quale condizione per rimettere in moto il processo di valorizzazione del capitale e quindi dell'accumulazione capitalistica.¹⁶

La terza osservazione di Bordiga relativa alla serie che stiamo analizzando è che i ritmi, comunque elevati, dello sviluppo industriale sovietico sono spiegabili alla luce della norma generale secondo cui «*il capitalismo più giovane ha incremento medio più rapido*». Scrive Bordiga a tale proposito:

*L'industrialismo che nasce più in ritardo, organizza i suoi primi impianti, anche se quantitativamente limitati, spi migliore esempio qualitativo che la tecnica internazionale e la scienza applicata, su cui nel mondo moderno non esiste più praticamente segreto e monopolio tecnologico, pone a disposizione, e in genere forma impianti tutti nuovi e moderni e di rendimento maggiore di una forte aliquota di quelli di altri paesi che ancora funzionano nella forma della non recente origine e con carattere di inferiorità e minore resa.*¹⁷

Anche questa norma trova conferma nello sviluppo industriale di tutti i paesi capitalistici. Riportiamo qui di seguito la tabella con cui Bordiga sintetizza i dati relativi ai ritmi di incremento per "cicli lunghi" dei principali paesi capitalistici nel periodo 1859-1956:**

Inghilterra		Francia		Germania		U.S.A.	
1859-1883	3,6	1859-1883	4,2	1859-1872	4,6	1859-1892	7,1
1883-1913	2,0	1883-1913	2,7	1872-1913	4,2	1892-1913	6,1
1913-1956	1,5	1913-1956	1,0	1913-1956	1,6	1913-1956	3,6

In questa tabella le linee verticali che esprimono gli incrementi secondo le età di ogni singolo paese confermano la "legge della decrescenza degli indici nel tempo", prima illustrata. A noi qui però ora interessa la prima linea orizzontale che esprime il fatto storico dell'ordine di apparizione del capitalismo nei vari paesi: tale "orizzontale dei debutti" – come la definisce Bordiga – è ascendente, cioè conferma la norma sopra enunciata che tanto più un capitalismo è giovane, tanto più è rapido il suo ritmo di incremento.

I ritmi di incremento del capitalismo russo non rappresentano nessun fenomeno anormale, ma si inseriscono benissimo in tale confronto. Scrive Bordiga riferendosi alla tabella in questione:

La Russia vi andrebbe segnata dopo gli Stati Uniti e il suo ciclo di partenza sebbene cronologicamente all'altezza del terzo quadretto [1913-1956] così completerebbe la «orizzontale dei debutti»: Inghilterra 3,6; Francia 4,2; Germania 4,6; Stati Uniti 7,1; Russia 9,1.¹⁸

Il corso del capitalismo industriale russo segue quindi le stesse leggi del capitalismo d'Occidente. aumento della produzione assoluta ed anche dei suoi incrementi assoluti, ma diminuzione inarrestabile del tasso di incremento relativo. I tassi comunque assai elevati si spiegano col fatto che il capitalismo russo è stato l'ultimo a nascere e a rinascere, e tali tassi si trovano comunque nello sviluppo industriale di alcuni paesi dichiaratamente capitalisti quali la Germania e il Giappone nei periodi di ricostruzione postbellica.

Risulta quindi chiaro in primo luogo che la causa degli alti ritmi di incremento della produzione industriale russa non va ricercata nella "pianificazione socialista":

La travolgentezza del passo iniziale [...] non è dovuta alla capacità dei governanti, si chiamino Stalin, Gladstone o Eisenhower, ma al *minimizzarsi della quota di partenza*.

* Cfr. a questo proposito il Prospetto D, p. 58.

** I dati per esteso sono quelli del Prospetto A riportato alle pp. 53-55.

I piani russi avrebbero raggiunto gli stessi indici quantitativi se la guerra civile del "18-22 fosse stata persa e se, invece dello stato staliniano, a stabilirli fosse stato un Trust colossale di imprese occidentali come sognava la borghesia mondiale dopo il febbraio 1917.¹⁹

In secondo luogo i ritmi elevati dello sviluppo industriale testimoniano che *in Urss non era in corso l'edificazione del socialismo, ma una accumulazione originaria capitalistica*, sulla base di una massiccia estorsione di plusvalore:

Con i ritmi di incremento l'industria sovietica... ha siglato la sua natura di *capitalismo manifatturiero giovane*, iniziale e travolgente *sulle spalle di un proletariato sotto remunerato*."

2. Carattere capitalistico della pianificazione sovietica

Si è già visto come gli elevati ritmi di incremento industriale in Urss – secondo Bordiga – non siano da ricondursi alla politica di pianificazione.

Vediamo ora i caratteri di tale "pianificazione socialista", dato il posto centrale che essa occupa nella pretesa dimostrazione che la propaganda ufficiale sovietica vuol dare del carattere socialista della produzione in Urss.

Innanzitutto va chiarito che *di per sé il principio della pianificazione non è un principio socialista*. Bordiga richiama spesso quanto Engels aveva detto nella sua critica del progetto di programma della socialdemocrazia tedesca per il congresso di Erfurt: la *planlosigkeit* (assenza del piano) non è un carattere distintivo dell'economia capitalistica; già dal 1890 e ancora prima la produzione capitalistica si era sviluppata secondo piani pluriennali e plurinazionali.²¹ Si tratta quindi di vedere quali caratteri specifici abbia assunto la pianificazione in Urss. Se si esaminano i *fini* che la politica di pianificazione sovietica si è posta vediamo che il criterio direttivo generale è il seguente: aumento del ritmo di accumulazione, sviluppo massimo della produzione e degli investimenti.

Nei piani quinquennali sovietici si afferma – dice Bordiga – la "legge della progressione del volume dei prodotti in proporzione geometrica". Sebbene questa legge sia stata definita da Stalin nei *Problemi economici del socialismo* la legge fondamentale dell'economia socialista, essa è in realtà la stessa della accumulazione capitalistica:

Questa pretesa legge del socialismo non è che quella del capitalismo ad accumulazione integrale, la legge *attuariale* di ogni ragioniere borghese, che si trova nella tabella dell'interesse composto.²²

L'aumento ininterrotto della produzione, la produzione per la produzione è infatti un tratto distintivo del modo di produzione capitalistico. Solo in questo modo – con un continuo e sempre crescente aumento di capitale costante – esso può controbattere la discesa tendenziale del saggio di profitto:

Ora questa *legge di fatto* non è che l'imperativo categorico: *producete di più!* Imperativo proprio del capitalismo e derivato dalle successive cause: aumento della *produttività* del lavoro – aumento del capitale materie rispetto a quello del lavoro nella *composizione organica* del capitale – discesa del *tasso di profitto* – compenso a questa discesa con il frenetico aumento del capitale investito e della produzione di merci.²³

Commentando i *Problemi economici del socialismo* di Stalin, Bordiga scrive:

Nella sua conclusione Stalin, dopo aver emesso la nuova sua legge del capitalismo, del profitto massimo, stabilisce la "legge fondamentale dell'economia socialista" in questi termini: «assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società, mediante l'aumento ininterrotto e il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica, superiore».²⁴

Significativamente – nota Bordiga – Stalin non fa qui parola della *riduzione dello sforzo di lavoro*. Questo sarebbe invece il *primo* vero fondamentale *passo* per avviare una trasformazione socialista della produzione, cioè avviare una produzione rispondente ai *reali bisogni sociali*:

Non sarebbe ancora il socialismo. Ma mentre Stalin dove vede nel socialismo una legge nuova pretende di identificarla con quella capitalista che con l'aumentata produttività del lavoro cresce la produzione, noi gli opponiamo la legge marxista: con l'aumentata produttività del lavoro *diminuisca lo sforzo*, e la produzione o resti costante, o dopo averne stroncato i rami capitalistici di tosco e di sangue, prenda a ricrescere per dolce curva, con umana armonia.²⁵

Porre quale fine alla politica di pianificazione quello dell'aumento ininterrotto della produzione significa andare nel senso opposto alla direzione di quello che è il «solo piano socialista»: «fermare l'aumento del prodotto e far scendere il tempo di lavoro».²⁶

Il ritmo elevato e il volume sempre crescente della produzione e degli investimenti non è quindi un segno distintivo di produzione socialista. Bordiga osserva come tali criteri di valutazione siano gli stessi usati dalle

economie dei paesi occidentali apertamente riconosciute come capitaliste.²⁷ Perciò possono venire applicati ad" entrambi i "campi", che si pretendono opposti e che invece nella loro "gara ad accumulare" rivelano la stessa natura capitalistica. Scrive Bordiga:

Nei due campi lo scopo è lo stesso: costruire capitalismo industriale, accelerare l'accumulazione, aumentare il volume della produzione; e la via che si segue all'Est... è la stessa di quella seguita all'Ovest con anticipo di quasi un secolo.²⁸

Notiamo che la critica che Bordiga fa all'equazione di base della propaganda ufficiale sovietica "socialismo eguale pianificazione e massimo incremento produttivo" è a nostro parere di grandissima importanza politica. Ancora oggi quando risulta chiaro quanto fosse illusoria la teoria del benessere, della prosperità del capitalismo occidentale, il movimento operaio ufficiale si limita a rivendicare non la fine di questa epoca di accumulazione frenetica, ma soltanto la sua pianificazione al fine di raggiungere ritmi di accumulazione e di produzione più elevati.

Conseguentemente al carattere strettamente capitalistico dei fini che perseguono, i piani sovietici non possono che rivestire una forma capitalistica, cioè non possono essere che piani finanziari, mercantili e monetari:

In linea di fatto il solo equivalente generale adottato per calcolare i piani, è stato il rublo monetario. Ciò sebbene gli stessi economisti ufficiali Varga e Strumilin abbiano sostenuto che, secondo la dottrina di Marx, solo equivalente generale, ossia unità comune a prodotti differenti, è il *tempo di lavoro*, e il solo *calcolo economico reale* si debba fare sulla sua base. Ragioni «tecniche» hanno scartata questa forma di elaborazione dei piani.²⁵

In realtà non si è trattato di ragioni "tecniche" ma economico-sociali, che hanno cioè le loro radici nel livello delle forze produttive e nel carattere dei corrispondenti rapporti di produzione esistenti in Russia dopo la rivoluzione del 1917. Ciò che la storia poneva all'ordine del giorno, non era la trasformazione socialista dei rapporti di produzione, ma l'accumulazione originaria del capitale.

Per tali motivi Lenin che aveva riconosciuto la necessità di una politica di pianificazione soprattutto per motivi di difesa militare, aveva parlato di adottare dei piani finanziari e, a tale fine, innanzitutto di stabilizzare l'unità monetaria rublo. Lenin tuttavia – sottolinea Bordiga – definì sempre chiaramente tali piani come "piani capitalistici".³⁰ I piani socialisti, infatti, avendo per scopo la riduzione del tempo di lavoro e la soddisfazione dei bisogni della società, sono invece *piani "fisici"*, cioè piani in cui le uniche unità di misura sono il tempo di lavoro che i membri della società possono mettere a disposizione e le quantità fisiche di prodotti necessari al soddisfacimento dei bisogni che vengono riconosciuti come bisogni sociali.*

A conclusione di quanto detto sulla critica di Bordiga alla "pianificazione socialista" sovietica, accenniamo qui brevemente ad un motivo di notevole interesse che si trova accennato in Bordiga e che meriterebbe di essere verificato con un esame approfondito dei dati odierni della produzione industriale sovietica.

Si tratta del fatto che – secondo Bordiga – non solo – come si è visto – la pianificazione sovietica è una pianificazione apertamente capitalistica, ma lo stato sovietico non è neppure riuscito a realizzare una politica di vera pianificazione, cioè di *direzione* effettiva dell'economia nazionale.

Ciò è del tutto evidente per la produzione agricola le cui realizzazioni sono state una continua smentita dei traguardi stabiliti dai piani quinquennali.

Tuttavia anche nel campo della produzione industriale si può dire che più che una pianificazione si è avuta – per ogni piano – la *registrazione* e la *proiezione* dei ritmi registrati nei piani precedenti, cioè delle tendenze della produzione nella sua dinamica spontanea.**

3. Lo stato "unico operatore economico": natura ed estensione del fenomeno

Il più importante argomento della propaganda sovietica ufficiale a sostegno del carattere socialista della produzione sovietica è il fatto che in URSS lo *stato* sarebbe *l'unico soggetto economico*.

* Sui caratteri di una pianificazione realmente socialista, cfr. pp. 115-118.

** Segnaliamo che questo tema assai interessante è stato approfondito in questi anni dai seguaci di Bordiga, i quali hanno anche indicato la causa del fallimento della pianificazione in Urss nel carattere poco concentrato e monopolizzato dell'industria sovietica (mancherebbero cioè quelle che Engels aveva indicato come condizioni materiali per una politica di pianificazione anche capitalistica). Alla creazione di tale concentrazione e monopolio nella industria russa sarebbe volta la "ristrutturazione" in atto soprattutto dal '73.

(Cfr. *En marge du X^e pian quinquennal; le mythe de la «planification socialiste» en Russie*, in «programme communiste», nn. 69-70, maggio 1976).

a. Innanzitutto – secondo Bordiga – va chiarito che, anche concedendo che questa sia la situazione in URSS, tale fatto, alla luce della teoria marxista, non è per nulla segno di socialismo.

Scrive Bordiga:

Se è indispensabile il denaro e se questo per essere misurato ha bisogno del mercantile indice dei prezzi, e se unico organo per distribuire quella parte, misurata in moneta, del prodotto globale che deve andare in nuovo capitale da investire in mezzi di produzione, è lo stato, *la misura moneta e il misuratore stato* diventano eterni. Lo stato da strumento politico per reprimere i ritorni conservatori delle forze capitalistiche interne ed estere e le forze ad esse concomitanti costituite dalla tradizione radicata in ogni strato sociale e nello stesso proletariato, diventa lo stato *operatore economico*, ogni economia senza *operatori*, come ogni società senza stato diventano improponibili. Marx e Lenin sono morti.³¹

Possiamo dedurre da questo passo una serie di tesi di fondamentale importanza. La prima tesi è che lo stato "unico operatore economico", in un contesto industriale nel quale continui a circolare il denaro, cioè mercantile e monetario – quale quello russo –, non sarebbe altro che il "capitalista collettivo", ossia la centrale unica di accumulazione capitalistica, di sfruttamento della forza lavoro per la valorizzazione del capitale.*

In secondo luogo troviamo una indicazione per individuare in tale funzione economica che lo stato svolge la radice della sua mancata estinzione, ed anzi della sua enorme crescita, quale si è verificata in URSS.**

In terzo luogo, la concezione della necessità della permanenza dello stato sia come organo politico che come soggetto economico nel socialismo risulta contrastare frontalmente con la concezione che Marx aveva del socialismo, secondo la quale unico soggetto economico sarà la società intesa come organismo unico che userà delle forze produttive sociali non per accumulare capitale ma per soddisfare i bisogni sociali. Con tale posizione Bordiga *prende le distanze in modo netto da ogni concezione del socialismo come statalizzazione*, imperante nella II Internazionale, e ancora presente nella III Internazionale, soprattutto dopo il 1926.

Come risulta ben chiaro alla luce delle rivendicazioni dell'autentico *programma comunista* delineato da Marx***, «il socialismo tutto è fuorché il rientro di tutta l'economia in una economia statale» e – al contrario – «l'economia socialista si definisce *economia senza stato*». ³² Il fenomeno dello stato "operatore unico" resta quindi tutto all'interno del modo di produzione capitalistico.

Bordiga rileva poi che tale fenomeno si è verificato anche nei paesi occidentali dichiaratamente capitalisti.**** Ciò significa che quelle misure che nel 1848 venivano indicate nel *Manifesto* come i primi provvedimenti che il potere politico proletario avrebbe dovuto prendere, sono state già attuate dagli stati borghesi.*****

Il fatto che lo stato diventi *operatore economico* ha le sue radici nella natura che il capitale presenta, fin dalla sua prima comparsa sulla scena storica, di *forza sociale* e nella tendenza che esso ha ad assumere nel corso del suo sviluppo storico una forma di proprietà sempre più sociale (anche se ancora di classe).***** Scrive Bordiga:

Il giro del capitale, che nella dottrina marxista è per definizione originaria fatto *sociale* rispetto alle forme storiche di giro *privato* della ricchezza, diventa sempre più giro *pubblico*

b. Demolita da un punto di vista di principio l'equazione "stato unico operatore economico uguale a socialismo", Bordiga rileva poi che tuttavia questa non è neppure la reale situazione dell'Urss.

* Su tale problema cfr. oltre, pp. 72-77.

** Sottolineiamo la ben diversa portata teorico-politica di tale interpretazione data da Bordiga del fenomeno del "gonfiarsi" dell'apparato statale in URSS, in confronto sia a quella di Stalin della pretesa necessità, tanto maggiore quanto più il socialismo si realizza, di lottare contro i presunti controrivoluzionari interni; sia in confronto alle interpretazioni che riconducono tale fenomeno alla mancata applicazione dei principi di *democrazia*. (Cfr. su questo tema anche oltre, pp. 91-93).

*** Per la "restaurazione" del programma comunista, a cui mira tutta la riflessione politica di Bordiga, cfr. oltre, pp. 104 sgg.

**** Scrive Bordiga causticamente a tale proposito: «Lo stato operatore economico è una realtà generale, tanto ad esempio in America ove vige una pomposa e macchinosa legge antimonopolistica, quanto in Italia ove un intero pantano di ranocchi grida al dilagare dei monopoli, ma plaude poi a gran coro alle operazioni di stato, e tanto più quanto più sbagliano: ora che si è formato un ministero delle partecipazioni statali, ossia della funzione dello stato come operatore, investitore, imprenditore, non si è protestato altro che per il fatto che non vi presiedesse un ministro socialcomunista» (A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, pp. 263-264).

***** Cfr. su questo punto anche oltre, p. 76.

***** Sulla tesi di Bordiga del capitale come «forza sociale» cfr. oltre, pp. 60 sgg.

Lo stato in Urss non è l'unico operatore economico.

Bordiga rileva in primo luogo che non tutto l'investimento viene effettuato dallo stato.

Accanto all'investimento statale sussiste innanzitutto l'investimento dei *piani aziendali*: esso figura nel piano ma non figura nel bilancio di entrate e di uscite dello stato imprenditore e investitore.³⁴ Sebbene tali investimenti al 1956 rappresentino una percentuale assai bassa dell'investimento totale, essi sono destinati – secondo Bordiga – ad aumentare, soprattutto dopo le direttive del XX Congresso volte ad allentare la centralizzazione statale e a concedere spazio a piani autonomi regionali e locali.³⁵ Scrive Bordiga:

È certo che durante gli anni del sesto piano... anche l'investimento verrà fortemente decentrato, giusta il recente indirizzamento centrifugo e regionalista che si intende dare all'economia e che racchiude in sé una altra notevole tappa verso la «confessione» di identità del sistema russo con tutti gli altri.³⁶

Vi sono poi gli investimenti effettuati dai *kolchozy* con il capitale tratto dal guadagno del loro ciclo di lavorazione e non dall'intervento statale: essi non figurano neppure nel piano anche se vengono registrati in rubli. All'inizio poco rilevanti (1929: 0,4 miliardi di rubli) hanno registrato via via un peso economico crescente, fino a raggiungere nel 1955 l'ammontare di 18,8 miliardi di rubli, rappresentanti il 12,5% sul totale degli investimenti nel piano quinquennale e il 13% sul piano statale di investimenti. Si noti, per esempio, l'aumento tra il IV e il V piano quinquennale: 29 miliardi di investimenti colcosiani nel IV piano, pari al 18,9% sugli investimenti totali (326,5 miliardi) e al 9,3% sugli investimenti statali (311,1 miliardi); 61,4 miliardi di investimenti colcosiani nel V piano, pari al 9,8% sugli investimenti totali (625,3 miliardi) e al 10,7% sugli investimenti statali (597,3 miliardi).³⁷

Vi è poi tutto l'investimento delle *aziende familiari colcosiane* il quale, oltre che naturalmente non figurare nel piano, non viene nemmeno registrato in rubli e quindi non può essere valutato.

Per quanto riguarda quindi la realtà economico-sociale dell'Urss, la formula dello stato unico investitore va estremamente ridimensionata:

La formula potrebbe essere ridotta allora a questa: nulla si investe senza che lo stato permetta, ma forse in quella ancora più modesta: nulla si investe senza che lo stato lo annoti in rubli. E tuttavia la sconsolante economia familiare rurale ha il diritto di sottrarsi anche a questa ultima scolorita formulazione, e con essa altre piccole economie urbane e tutte clandestine.³⁸

Sempre per quanto riguarda l'affermazione che in Urss lo stato è l'unico soggetto economico, in secondo luogo Bordiga richiama l'attenzione su di un particolare fenomeno che riveste una fondamentale importanza: il fatto cioè che nei piani quinquennali figura una voce – quella dei «lavori di costruzione e di montaggio» – grandissima parte dei quali, per esplicita ammissione delle stesse fonti sovietiche, non viene effettuata direttamente dallo stato ma viene «data in appalto a speciali organizzazioni». (I «lavori di costruzione e di montaggio» – spiega Bordiga – costituiscono una parte di investimenti non destinati alla costituzione del *capitale di gestione* di nuove aziende o all'ampliamento di quello delle aziende già esistenti o al sovvenzionamento di aziende in passivo, ma destinati invece alla creazione di *capitale fisso* nel corso dell'installazione di nuove aziende di produzione o alla creazione di *patrimonio immobiliare*)*

* Bordiga fa un'importante precisazione per quanto riguarda la categoria economica di "investimento".

Egli critica come non scientifico il criterio adottato sia nelle statistiche occidentali che in quelle sovietiche, di «trattare come grandezze della stessa specie» i seguenti tre tipi di investimento:

- Investimento in capitale circolante differenziale, cioè in una massa di materie prime e di forza lavoro maggiori rispetto a quelle usate nel precedente ciclo capitalistico. Questo soltanto è l'investimento che entra nel processo di accumulazione del capitale e che «riappare ciclicamente in incremento del prodotto disponibile sul mercato».
- Investimento in maggiore capitale fisso, ossia in nuove macchine, attrezzi, impianti e fabbricati di stabilimenti di produzione e di intraprese industriali ed agrarie, cioè sedi di impresa. Tale investimento – dice Bordiga – per il marxismo non entra nel processo di accumulazione del capitale attivo. Gli economisti borghesi definiscono tali incrementi aumento della ricchezza nazionale, ma esso «aumenta solo il potere della classe o forza capitalistica dominante».
- Investimento in *patrimonio immobiliare*, sia privato che statale. Esso consiste nell'investimento in opere, impianti, manufatti che non fanno diretta parte di organizzazioni produttive, come sono ad esempio le case e le opere pubbliche non sede di impresa, «c la cui funzionalità cioè non dipende (salvo la manutenzione e l'ammortamento di cui va sempre fatto riserva) da erogazione permanente di lavoro vivo. La loro utilità sociale indiscutibile prende nella società mercantile la forma di rendita immobiliare, che lo stato può incamerare senza con questo uscire dalla forma capitalistica». Bordiga rileva che è possibile operare tale distinzione solo applicando il metodo di ricerca e di presentazione di Marx, il che di certo non avviene nella compilazione delle statistiche sovietiche (cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, pp. 320-322).

Ora la percentuale degli *investimenti* devoluti a questi "lavori di costruzione e di montaggio" sul totale degli investimenti è sempre stata molto elevata: I piano 85%; II piano 80%; III piano 79%; periodo di guerra 78%; IV piano 64%; V piano 63% (394,8 miliardi sui 625,3 dell'investimento totale).*

La percentuale che di questi lavori di costruzione e di montaggio viene data *in appalto* ha poi la tendenza ad un progressivo aumento. Tralasciando il I piano quinquennale per il quale mancano i dati, il confronto tra i vari piani dà la seguente serie: II piano media di incremento annuo del 33%; III piano spezzato 56%; anni di guerra 59%; IV piano 73%; V piano 84% (su 394,8 miliardi investiti in lavori di costruzione e di montaggio ben 332,3 sono stati dati in appalto).

Il *ritmo di incremento* di tale percentuale di appalto è stato quindi elevatissimo. Dal IV al V piano quinquennale, mentre per quanto riguarda gli investimenti generali e i lavori di montaggio si è avuto un aumento rispettivamente del 91% e del 90%, per gli appalti si è avuto un aumento del 120%.³⁹

Risulta quindi chiara l'estensione quantitativa del fenomeno dell'appalto rilevato da Bordiga. Scrive Bordiga:

Si tratti dunque... di un fenomeno di aumento del sistema tanto deciso quanto inevitabile, e la percentuale degli appalti sale ad ogni piano di uno scatto tra il 5 e il 10%: il che ci autorizza a dire che alla fine del VI piano saremo al 90% ossia praticamente alla regola che la totalità delle spese dello stato per costruzioni ed impianti si fa attraverso un contratto con un *ente appaltatore*.⁴⁰

Sulla base dei dati usati da Bordiga noi possiamo aggiungere che, dato che nel V piano quinquennale i lavori di costruzione e di montaggio costituiscono il 63% del totale degli investimenti e che di questo 63% l'84% è dato in appalto, ne deriva che circa il 53%, cioè *più della metà delle spese totali generali dello stato per investimenti è data in appalto*.

Dopo aver rilevato l'entità del fenomeno, poiché – dice Bordiga – «ci si dirà che si tratta di "appalto socialista"», egli esamina la questione sotto il profilo qualitativo, cioè definisce la natura economica delle "organizzazioni speciali" appaltatrici e del rapporto che si stabilisce tra queste e lo stato.

Secondo Bordiga si tratta della *forma capitalistica di appalto*, ben nota in tutto l'occidente capitalistico soprattutto nell'industria edile. Il carattere capitalistico di tale forma non viene per nulla modificato dal fatto che in Urss non si ha a che fare con il "volgare appaltatore capitalista" ma con "speciali organizzazioni", ossia dal carattere impersonale che riveste il rapporto di appalto. Tale fatto si verifica anche nei paesi capitalistici dell'occidente dove, scrive coloritamente Bordiga, al «trogloditico appaltatore» si sono sostituite «le più anonime e compite organizzazioni». ⁴¹ Sono queste le forme più spinte che il capitale riveste nel suo processo di spersonalizzazione e di "divorzio" dalla proprietà. ** Scrive Bordiga:

Il Capitale si presenta oggi in ogni momento nella forma di una «organizzazione», – e dietro questa parola divenuta non più sinonimo di fraternità in una lotta aperta come ai tempi gloriosi delle lotte operaie, ma ipocrita finzione del *comune interesse*, dietro la inespressiva e antimnemica sigla della inafferrabile azienda, tra affaristi, amministratori, tecnici, operai specializzati, manovali, cervelli elettronici, robots e cani da guardia, dei fattori della produzione e degli stimolatori del reddito nazionale, compie l'immonda funzione che ha sempre compiuto, anzi una funzione immensamente più ignobile di quella dell'imprenditore in nome personale che si faceva pagare intelligenza, coraggio e vero pionierismo agli albori della società borghese.⁴²

Nonostante la forma spersonalizzata che riveste qui il rapporto di produzione, la natura economica della "speciale organizzazione" appaltatrice e della relazione che si instaura tra di essa e lo stato resta di carattere capitalistico:

Quando tra i due enti si stipula un contratto ciò vuol dire che gli interessi dei due enti sono differenti e il contratto evita che quelli dell'uno sopraffacciano di troppo quelli dell'altro... Se l'impresa lavora su un contratto vuol dire che sono stabiliti dei prezzi che le sono riconosciuti per l'esecuzione dell'opera, o di date parti e quantità di opera. Questi prezzi contengono un margine di profitto, e la sola differenza con l'appaltatore classico è che non vi è più per lui nessuna vera anticipazione di valore e nessun rischio nel caso che l'opera costi troppo o non corrisponda allo scopo.⁴³

I rapporti che si stabiliscono tra i vari membri operanti all'interno dell' "organizzazione speciale" sono simili a quelli interni a qualsiasi impresa capitalistica, cioè basata su una divisione aziendale del lavoro:

* L'evidente tendenza alla diminuzione di tale percentuale – nota Bordiga – «è conforme al rallentare generale dell'accumulazione e della creazione di nuovi impianti produttivi in relazione alla gestione di quanto già esiste; sintomo questo di un capitalismo che si prepara a "calmare i giovanili bollori"» (A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 277).

** Su questo tema, cfr. oltre, pp. 67 e sgg.

L'organizzazione differisce dalla *comune* di lavoro (pura previsione libertaria di cui non vi ha esempio entro confini locali) perché non vi è parità di prestazione ad una comune opera, ma vi è una *gerarchia di funzioni e di vantaggi*, entro ciascuna azienda operatrice, né potrebbe essere altrimenti quando l'azienda ha un suo *bilancio in chiave di profitto attivo ed una autonomia nel campo del mercato*⁴⁴

Lo stato quindi, anche in relazione al solo campo degli investimenti che ufficialmente sono riconosciuti come statali, non è l'unico soggetto economico:

Lo stato che ha avuto il coraggio di essere capitalista, manca di quello di essere operatore economico; esso è un ventre pieno di capitale denaro che consegna ad altri perché con esso *operino* economicamente e lo rovescia fuori al più lieve invito vellicante.⁴⁵

Tendenza questa – secondo Bordiga – che va progressivamente imponendosi soprattutto dopo il XX Congresso, anche oltre lo specifico campo dei "lavori di costruzione e di montaggio".

Il senso di recenti notizie di Russia sul decentramento regionale è una ancora maggiore autonomia aziendale, è che si va verso una travolgente estensione del *sistema dei contratti*, con cui lo stato si affitta ad organizzazioni che sono vere *bande di affari*, di composizione umana mutevole ed inafferrabile, in tutti i settori dell'economia, lungo una strada che in tutti i sistemi capitalistici moderni è seguita dalle forme esose che ha assunto l'industria edilizia, e a sede volante.⁴⁶

NOTE

¹ Per una completa ed "autorevole" esposizione delle posizioni ufficiali dello stalinismo sull'industrializzazione e su tutti gli altri aspetti del sistema economico sovietico si confronti il testo del 1937 di Evghenij Varga, fino al 1946 economista ufficiale del PCUS, dal titolo *I due sistemi", economia socialista economia capitalista*. (Contemporanea Edizioni, Milano 1976).

Sul ritmo elevato di industrializzazione quale prova di socialismo, si confronti, per esempio, quanto ancora si è detto circa il X piano quinquennale (1975-1980) in un tipico opuscolo di propaganda: B. MOTCHALOV, *L'économie soviétique au cours du dixième quinquennat*, Editions de l'Agence de presse Novosti, Mosca 1976.

Per una ricostruzione storica della industrializzazione e pianificazione sovietica cfr. E. H. CARR e R. W. DAVIES, *Le origini della pianificazione sovietica I. Agricoltura ed industria 1926-1929*, cit., pp. 261-435 e *Le origini della pianificazione sovietica II. Lavoro, commercio, finanza 1926-1929*, Einaudi, Torino 1974, pp. 267-466; R. W. DAVIES, *The Development of the Soviet Budgetary System*, Cambridge University Press, Cambridge 1958; N. JASNY, *Soviet Industrialization*, Chicago University Press, Chicago and London 1961. Per una bibliografia sull'argomento cfr. P. R. GREGORY-P. C. STUART, *op. cit.*, pp. 110-111, pp. 177-178, pp. 229-231, pp. 295-297.

Si rimanda anche alle già citate opere generali sull'economia sovietica di Dobb, Baykov, Nove, Prokopovic (cfr. qui sopra, p. 30, nota 2).

² A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 235.

³ *Ibid.*, pp. 240-241.

⁴ *Ibid.*, pp. 254-255.

⁵ In tali termini, si era espresso, come si è visto, Lenin nel suo intervento all'VIII Congresso del PCR (b) del marzo 1919, sul progetto di programma presentato da Bucharin (cfr. qui sopra, p. 13).

⁶ Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 241.

⁷ *Ibid.*, p. 256.

Ci sembra che questo fatto sia stato completamente sottovalutato da Livorsi nel suo libro su Bordiga, sia per quanto riguarda l'importanza che in generale ha il problema della validità o meno di tale legge marxiana oggi, sia per quanto riguarda in particolare il suo verificarsi nell'economia sovietica (Scriva infatti Livorsi: «Sin qui, a parte [?] la constatazione per cui tale legge vale anche per la Russia...»; cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 426).

Questo motivo della validità anche per l'economia sovietica della legge della caduta tendenziale del saggio di profitto si ritrova in una raccolta di scritti comprendente anche dei saggi di seguaci di Bettelheim, senza tuttavia che venga fatto alcun riferimento al precedente bordighiano (cfr. GIOVANNI GRAZIANE *Due note di precisazione e di polemica in Capitalismo monopolistico di stato in URSS*, scritti di B. Fabrègues, P. Giussani, G. Graziani, Lavoro Liberato, Milano 1977, pp. 156-164).

Per la legge della caduta tendenziale del saggio del profitto in Marx, cfr. K. MARX, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma,

3 voli. (vol. I: 1964; vol. II: 1965; vol. Iii: 1965); Libro III, Terza sezione.

⁸ Per la critica a tale legge avanzata dallo stesso Stalin, cfr. oltre, p. 44.

⁹ Cfr. oltre, pp. 44-45.

¹⁰ Cfr. in particolare [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 26. La centralità di tale legge marxiana è ben sottolineata nella fondamentale opera del teorico marxista R. ROSDOLSKY. *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx* (Laterza, Bari 1975³, vol. II, pp. 434-441).

Osserviamo che a tale posizione chiarificatrice alla fine sono arrivati anche noti studiosi del marxismo come L. Colletti, indipendentemente poi dal giudizio da loro dato sull'attuale validità di tale legge e quindi dell'intero "modello" marxiano (cfr. L. COLLETTI, *Il marxismo e il «crollo» del capitalismo*, Laterza, Bari 1975, pp. 3-13).

¹¹ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 240 (la sottolineatura è nostra).

¹² *Ibid.*, pp. 236-239; cfr. anche *Dialogato coi morti*, cit., p. 57.

¹³ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 235-236.

¹⁴ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 57.

¹⁵ Idem.

¹⁶ Per tale tesi di Marx, cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, pp. 306- 307. Per il commento di Bordiga a tale fondamentale legge del capitalismo cfr. in particolare, *Omicidio dei morti*, in «battaglia comunista», n. 24, 1951.

¹⁷ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 242.

¹⁸ A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo*, in «il programma comunista», n. 19, 1957; ora in A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, cit., p. 172 (le citazioni sono tratte da questa edizione).

¹⁹ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, rispettivamente p. 235 e p. 246.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 170.

²¹ Cfr. *Ibid.*, p. 243. Per il riferimento ad Engels, cfr. F. ENGELS, *Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico*, in K. MARX- F. ENGELS, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 1170.

²² [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 53; cfr. anche *Dialogato con Stalin*, cit., p. 42.

²³ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 42.

²⁴ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 53.

²⁵ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 39.

²⁶ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 53.

²⁷ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 252.

²⁸ [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 52.

²⁹ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 248-249.

³⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 244-245.

³¹ Cfr. *Ibid.*, p. 262.

³² Cfr. *Ibid.*, rispettivamente pp. 265 e 392.

³³ Cfr. *Ibid.*, p. 265.

³⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 268.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 257.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 330 (la sottolineatura è nostra). Sul tema della "confessione" da parte del partito e dello stato sovietico del carattere capitalistico dell'economia sovietica, cfr. *Dialogato coi morti*, cit., pp. 4-5.

³⁷ Cfr. A. BORDIGA. *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 268-269.

³⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 263.

³⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 277-278, 280-281.

⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 281.

⁴¹ Cfr. *Ibid.*, p. 283.

⁴² Cfr. *Ibid.*, pp. 283-284.

⁴³ Cfr. *Ibid.*, p. 285.

⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 286.

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 286.

⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 287.

1. *Permanenza delle categorie economiche e delle leggi capitalistiche*

Nella riflessione che Bordiga ha elaborato sull'URSS è presente un duplice sforzo teorico, del tutto controcorrente negli anni Cinquanta (e che ancora oggi non trova molti seguaci): da un lato individuare, secondo criteri di materialismo storico, nella congerie di informazioni di carattere propagandistico o denigratorio sull'URSS gli *elementi di carattere strutturale* riguardanti l'economia sovietica, dall'altro confrontare tali elementi con l'analisi scientifica che Marx fa del capitalismo in quanto "modo storico di produzione".

L'applicazione di questi criteri direttivi ha portato Bordiga a conclusioni che si opponevano frontalmente non soltanto a quelle degli economisti sovietici e filosovietici che affermavano il carattere socialista dell'URSS, ma anche alle tesi che si stavano facendo strada all'interno del campo dell'opposizione di sinistra allo stalinismo, secondo cui la società sovietica sebbene non socialista non era più nemmeno definibile come capitalista, ma piuttosto rappresentava il primo esempio di un nuovo modo di produzione (collettivismo burocratico o capitalismo-burocratico) non contemplato nella serie storica dei modi di produzione indicata da Marx.¹ Scrive Bordiga a tale riguardo:

Se però si fossero effettivamente intesi gli *schemi* dati da Marx per il modello capitalista appunto, si sarebbe visto che essi proprio vanno benissimo per tutto spiegare; mentre tutte le volte che si è voluto sostenere una differenza *essenziale* tra l'economia russa e quella vigente nell'occidente borghese, si sono sottomessi gli "schemi di Marx" a brutali ed intollerabili deformazioni.²

Una volta ridato teoricamente nella sua originaria costruzione il "modello" marxiano del capitalismo* si è condotti infatti necessariamente a riscontrare nell'economia sovietica le stesse *categorie economiche* e le stesse *leggi economiche* che nell'analisi di Marx esprimono le *forme di produzione* e la *dinamica di sviluppo* del capitalismo.

- a. Per quanto riguarda la presenza nella società sovietica di *categorie economiche capitalistiche*, (come già in parte si è visto) Bordiga rileva che la produzione continua ad avvenire per *imprese* cioè per unità economiche distinte con un loro bilancio attivo o passivo: tali sono i *kolchozy*, le "organizzazioni speciali" di appalto, le stesse aziende statali industriali ed agricole, per le quali vige – per ammissione dello stesso Stalin – il criterio della *redditività*, cioè del profitto.³

I prodotti assumono la forma di *merce*; non soltanto quelli delle aziende familiari (qualora siano venduti), delle fattorie collettive dei *kolchozy*, delle piccole o medie industrie non statizzate, ma anche quelli dell'industria di stato, e non soltanto quando vengono venduti all'estero come sostenuto da Stalin:⁴ essi sono infatti risultati di lavori privati cioè svolti in modo non ancora direttamente sociale, anche se in strutture di proprietà statale.

E tra tutte le merci, come nei capitalismi occidentali, occupa un posto centrale l'esistenza di quella merce particolare che è il *denaro*, con il relativo fenomeno, tipico del capitalismo, dell'inflazione monetaria:

Non potremmo seguire il corso del fenomeno russo di investimento dei capitali nella produzione, se non possedessimo la misura rublo, ossia se il capitale non si lasciasse in modo alterno valutare come massa di merci e come massa di *denaro*.

Non potremmo assicurarci dell'entità di questa unità di misura, se non ricorressimo al suo saggio mercantile, ossia al corso dei *prezzi* e al suo inverso o mutevole potere di acquisto del rublo stesso.⁵

Esiste il *lavoro salariato*, cioè lo scambio della forza lavoro dietro una somma di denaro con la quale l'operaio *compera* i suoi mezzi di sussistenza.⁶

Esiste quindi il *mercato* – interno ed estero⁷ –, lo scambio avviene tra gli equivalenti come vuole la legge del valore.⁸ Permangono poi ancora in URSS la *divisione Sociale* e la *divisione aziendale del lavoro*. L'esistenza degli operai e dei contadini come di due classi distinte, confermata dallo stesso Stalin,⁹ testimonia la permanenza nella società di una divisione del lavoro, che non può essere annullata dai presunti buoni rapporti di amicizia,

* Per quanto riguarda la fondamentale opera di "restaurazione", che Bordiga fa del "modello capitalista", cfr. la seconda parte di questo lavoro, in cui ne vengono ridate le linee fondamentali, dal punto di vista del rapporto proprietà-capitale.

dalla presunta «eliminazione dei contrasti di interessi» tra questi due gruppi sociali; a parte la veridicità di tale affermazione, ben altra cosa – sottolinea Bordiga – intendeva Marx quando parlava di abolizione della divisione tra città e campagna, di «abolire nell'organizzazione sociale la ripartizione fissa degli uomini tra queste due sfere di produzione». ¹⁰ Così è anche per la divisione del lavoro nell'azienda, base del "dispotismo di fabbrica". In tale direzione in URSS non si è ancora fatto alcun passo: nell'azienda russa si ritrova la stessa «gerarchia di funzioni e di vantaggi» tipica della azienda capitalistica d'Occidente, ¹¹ e «*Stakhanovismo e Sturmovscina* (dialettica reazione al primo di poveri bruti schiacciati nella azienda *divinizzata*) stanno a provare [che] la marcia è nella direzione del più pesante capitalismo». ¹² È interessante ricordare a proposito della tematica ora ricordata dell'esistenza delle categorie economiche capitalistiche in URSS, le osservazioni critiche che Bordiga rivolse allo studioso francese Charles Bettelheim, allora su posizioni di "comunismo ufficiale". Nella sua pur valida opera sulla pianificazione sovietica, egli aveva proprio indicato le categorie principali dell'economia sovietica nelle seguenti: moneta, mercato, salario, prezzo, profitto, ed interesse. ¹³ Ciò era una ulteriore prova della natura capitalistica di tale economia, che ad uno studioso filosovietico, ma serio quale Bettelheim aveva imposto per descriverla gli stessi concetti usati per il capitalismo occidentale. La sostanza di tali concetti non poteva però cambiare, come pretendeva Bettelheim, per il solo fatto di aggiungere loro l'aggettivo «socialista»:

Dice l'Autore che esse «somigliano» a quelle dell'economia capitalistica, ma «hanno un contenuto profondamente differente». Noi, convinti che si parla di «categoria» quando si ha riguardo al contenuto, e non all'apparenza, alla sostanza, e non alla forma, affermiamo che sono le stesse categorie del sistema capitalistico. ¹⁴

È interessante ricordare che a queste stesse conclusioni è arrivato nei suoi studi successivi Bettelheim, il quale, come è noto, è oggi sostenitore del carattere capitalistico della società sovietica, proprio sulla base della presenza in essa di forme di produzione capitalistiche espresse nelle stesse categorie economiche del *Capitale* di Marx. ¹⁵ Ma su ciò torneremo più avanti.

b. Nello sviluppo economico sovietico si fanno valere le stesse *leggi fondamentali dell'economia capitalistica*, cioè la «legge generale dell'accumulazione capitalistica, quella che va sotto il nome di miseria crescente», e «la legge della riproduzione del capitale, connessa a quella della diminuzione del saggio di profitto». ¹⁶

Proprio riguardo a tali leggi secondo Bordiga si ha l'esempio più rilevante di come il "modello" marxiano del capitalismo sia stato sottoposto dagli economisti sovietici e filosovietici alle più gravi deformazioni perché non risultasse valido per la società sovietica. ¹⁷

Per quanto riguarda la *legge della miseria crescente*, Bordiga rileva come essa sia stata intesa in senso riduttivo da Stalin, il quale ne sottolinea solo l'aspetto della formazione dell'esercito industriale di riserva; e questo al fine di dimostrare che, non esistendo in URSS disoccupazione, tale legge non è valida per la società sovietica, che resterebbe quindi confermata come società socialista.

Il travisamento operato da Stalin è evidente se si tiene presente – ricorda Bordiga – che in realtà tale legge esprime il formarsi e il concentrarsi a due poli opposti della società di una massa sempre più grande di *capitale* – di valore, di lavoro accumulato – da un lato, e di *salariati* dall'altra e ciò «non toglie che il reddito pro-capite e il tenore di vita non solo del cittadino medio ma dell'operaio medio, crescano lungo il corso dello sviluppo capitalistico». ¹⁸ Questa contrapposizione-concentrazione sempre crescente di capitale e lavoro è la conseguenza stessa dell'industrializzazione, la quale non è possibile senza proletarianizzazione. Fenomeno questo riscontrabile puntualmente in URSS, insieme a quello dell'urbanizzazione e di un andamento demografico tipico dei paesi capitalistici, essendosi qui messo in atto a partire dal 1929 un vero e proprio processo di accumulazione capitalistica. ¹⁹

Anche per quanto riguarda poi la *legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*, connessa a quella della riproduzione del capitale, essa si trova ad essere confermata per l'URSS, una volta avvertiti dei travestimenti teorici operati anche su questo punto dall'ideologia staliniana.

Nel suo scritto *Problemi economici del socialismo* Stalin aveva dichiarato non più valida tale legge nella fase del capitalismo monopolistico ed aveva sostituito ad essa una "nuova" legge che egli aveva formulato come legge della "ricerca del profitto massimo", concezione questa di un'estrema banalità teorica – ben rileva Bordiga – perché il capitale ha sempre cercato e sempre cercherà di ottenere il massimo profitto. ²⁰ Non altrettanto banali erano però le conseguenze politiche di tale sostituzione: Stalin infatti riconduceva questa "nuova" legge alla "sete di profitto" dei capitalisti privati e – poiché questi non esistevano più in URSS – ne deduceva che neppure valeva più per tale società quella legge capitalistica e con ciò ne confermava il carattere socialista. Bordiga ribadisce contro Stalin, anche per la più recente fase del capitalismo, la validità di tale fondamentale legge marxiana, non certo nella versione riformulata da Stalin, ma in quella indicata da Marx della tendenza alla *diminuzione del saggio medio di profitto*, connessa a quella del *progressivo aumento del capitale costante* nella composizione organica del capitale. ²¹

Da un punto di vista *teorico* egli precisa che nel "modello" marxiano del capitalismo tale legge riflette la dinamica oggettiva del movimento del capitale, indipendentemente dagli interessi soggettivi e dagli "appetiti profittatori" dei singoli membri della classe capitalistica dominante:

Ora la legge di Marx sulla discesa del tasso di profitto considera tutto il profitto, ossia il globale beneficio della produzione di cui si tratta, prima di stabilire a chi andrà tale profitto (banchiere, industriale, proprietario)... La legge è vera indipendentemente da tale ripartizione. È quindi vera anche quando è lo stato a far da proprietario, banchiere ed imprenditore.²²

Sulla base di tale chiarificazione teorica Bordiga poi dimostra, come già si è visto, che tale fondamentale legge del capitalismo si fa valere anche nel corso *storico* dello sviluppo industriale sovietico nella forma di "tendenza alla decrescenza del ritmo di accumulazione", e che essa è poi indirettamente confermata dalla esistenza in URSS della "legge dell'aumento della produzione nazionale pianificata in progressione geometrica", presentata come socialista da Stalin, ma in realtà unico mezzo per controbattere proprio quella tendenza alla diminuzione del saggio di profitto.²³ A proposito di tale legge Bordiga rileva che la tendenza alla decrescenza riguarda il *ritmo*, cioè l'incremento *relativo* della accumulazione capitalistica e non il suo ammontare totale od incremento *assoluto*, come aveva invece affermato Stalin sempre nei *Problemi economici del socialismo*.

È questo un rilievo sul quale ci sembra importante soffermarci perché ad esso sono connesse nel discorso bordighiano importanti implicazioni anche sul piano politico e per la stessa Unione Sovietica.

Travisando quanto affermato da Lenin sul carattere di "putrefazione" del capitalismo,²⁴ Stalin era arrivato ad affermare la diminuzione dell'aumento assoluto della produzione industriale nei paesi capitalistici occidentali teorizzando il "ristagno assoluto del capitalismo", fenomeno nel quale sarebbe consistita a suo parere la crisi generale del sistema capitalistico.²⁵

Ben altra è invece secondo Bordiga la reale tendenza dello sviluppo capitalistico:

Storicamente il ritmo di accumulazione decresce (come il saggio medio di profitto) – e tuttavia aumenta la *massa* del prodotto, del capitale, del reddito e del profitto e, come sopradetto con Lenin, della potenza mondiale del Capitale.²⁶

Bordiga riconnette all'individuazione di tale tendenza – all'incremento assoluto del prodotto da un lato e alla diminuzione del saggio di profitto dall'altro – il centrale concetto marxiano di "crisi del capitalismo". Concetto che egli vuole anch'esso recuperare nel giusto senso, al di fuori di qualsiasi revisione teorica o politica:

Stalin, come cacciò di arbitrio dal marxismo (tutte imposizioni della necessità-, il suo Stato si enfiava e non si svuotava, perché Stato capitalista!) la legge del deperimento dello Stato, vi cacciò dentro, per giustificare la rinuncia del suo partito alla rivoluzione civile e alla guerra rivoluzionaria, l'inconcludente tesi del «deperimento del capitalismo». Questo si guardò bene dal mettersi a deperire.

Il concetto marxista della caduta del capitalismo non è quello che esso per una fase storica accumula, e in un'altra si affloscia e si svuota per conto suo. Questa era la tesi dei revisionisti pacifisti. Per Marx il capitalismo cresce senza posa al di là di ogni limite, la curva del potenziale mondiale capitalista non ha una dolce salita che poi rallenta e conduce a un dolce declino: al contrario essa sale fino ad una brusca immensa esplosione che spezza ogni regola di andamento del «diagramma storico» e chiude l'epoca della forma capitalista di produzione. In questo svolto rivoluzionario è la macchina politica dello stato capitalista che va in frantumi e se ne forma un'altra proletaria, che nel corso dello sviluppo si affloscerà ed estinguerà."

Sono quindi evidenti le implicazioni politiche per il futuro delle società capitalistiche, URSS compresa, non sottraendosi essa, come visto, a questa fondamentale legge del capitalismo: ad essa si connette infatti nella riflessione bordighiana la tesi della fine inevitabile del modo di produzione capitalistico e quindi la prospettiva rivoluzionaria comunista nella quale Bordiga fino alla sua morte non ha mai rinunciato a credere.²⁸

2. Industrializzazione e capitalismo

Dall'analisi che Bordiga fa della società sovietica sia dal punto di vista "statico" delle forme di produzione sia dal punto di vista "dinamico" delle leggi di funzionamento economico, la struttura economico-sociale dell'URSS si configura dunque come *capitalismo mercantile ad industria statizzata*.

Il termine di "capitalismo di stato" ben si adatta – secondo Bordiga – alla struttura del settore statizzato – aziende industriali soprattutto, ma anche agricole; esso risulta essere tuttavia assai meno preciso se usato per indicare la forma generale del sistema economico sovietico: si potrebbe infatti rischiare di sottovalutare l'enorme peso ed importanza che nel processo generale di riproduzione di tale sistema viene ad avere il settore

agricolo nel quale, come si è visto, in grandissima parte sono presenti forme di capitalismo "privato" cooperativo e forme ibride precapitalistiche.

Ci teniamo a precisare questo punto che è stato oggetto di discussione nel dibattito storiografico su Bordiga e che ha importanti implicazioni politiche. Le riserve che Bordiga espresse sull'uso della formula "capitalismo di stato" e la sua proposta di usare la formula "industrialismo di stato"²⁹ per definire il sistema economico sovietico, non avevano il significato di "mitigare" o mettere in discussione la natura capitalistica di tale sistema³⁰ – da lui ribadita del resto in tutti i suoi scritti.

Con quella seconda formulazione a Bordiga premeva da un lato precisare l'effettiva *estensione delle statizzazioni* – limitate all'industria – (ed insieme sottolineare la soluzione arretrata dallo stesso punto di vista capitalistico adottata per l'agricoltura con la "collettivizzazione" del 1929) ; dall'altro indicare il contenuto economico dell'azione di intervento statale, e cioè l'industrializzazione.

La natura capitalistica di questo processo era del tutto fuori discussione: infatti, e questa è una tesi fondamentale che deriva dalla lettura che Bordiga fa dell'analisi marxiana del capitalismo come modo di produzione storico, *il processo di industrializzazione su larga scala non può avvenire che in forme capitalistiche*.

La nascita dell'industria moderna segna un enorme balzo storico nello sviluppo delle forze produttive, cioè del rendimento del lavoro sociale, caratterizzato dalla comparsa del lavoro associato, della divisione tecnica del lavoro, dell'applicazione tecnologica della scienza.³¹

Questo sviluppo delle forze produttive non può avvenire che all'interno di nuovi rapporti di produzione, caratterizzati dalla separazione dei produttori dai loro mezzi di produzione e dal conseguente concentrarsi ai due poli della società da un lato di individui che non posseggono altro che la loro forza lavoro, e dall'altro di masse sempre più grandi di mezzi di produzione, cioè del lavoro salariato e del capitale.³²

È qui sottesa una ben precisa concezione dello sviluppo storico sulla quale mi sembra importante soffermarsi al di là della controversia interpretativa sulla formula bordighiana di "industrialismo di stato".

Bordiga più volte si richiama esplicitamente alle tesi espresse da Marx nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*: alla base del corso storico degli avvenimenti umani vi è lo sviluppo delle *forze produttive* sociali, i diversi gradi del quale condizionano il sorgere dei diversi *modi di produzione*, caratterizzati ognuno da diverse *forme o rapporti di produzione*

Il livello a cui sono arrivate le forze produttive della società ad un certo momento ed in un certo contesto storico, livello che si esprime nel rendimento del lavoro sociale, condiziona quindi in modo deterministico il carattere dei rapporti di produzione dominanti.*

Questa tesi costituisce uno dei presupposti fondamentali della valutazione critica che Bordiga dà di tutto il corso economico sociale russo successivo alla rivoluzione d'Ottobre. Questa rivoluzione che pure politicamente era socialista, non poteva trasformare in senso socialista i rapporti di produzione, ma solo sviluppare forme di produzione capitalistiche. Il livello delle forze produttive cioè del rendimento sociale del lavoro era ancora assai limitato dato il carattere precapitalistico di gran parte dell'economia agricola russa, e tanto più dopo che quattro anni di guerra civile avevano ulteriormente abbassato tale livello anche in campo industriale. Il compito economico che si poneva era quindi quello di estendere al massimo nella produzione sociale i tre fattori sopraindicati, lavoro associato, divisione tecnica del lavoro, rivoluzione tecnologica, in sintesi di *industrializzare su larga scala*.

Proprio in tale tematica del rapporto tra forze produttive e rapporti di produzione all'interno della concezione marxiana della storia (che è stato e continua ad essere un nodo centrale del dibattito teorico politico tra tutti coloro che si richiamano a Marx), è rintracciabile a nostro parere l'elemento di maggior differenziazione

* Condizione quindi necessaria, anche se non certo sufficiente dovendosi aggiungere ad essa il fattore della vittoria politica proletaria, perché si possano introdurre rapporti di produzione socialista è che si sia in presenza di uno sviluppo elevatissimo del rendimento del lavoro sociale; Bordiga resta in questo fedele alla tesi di Marx secondo cui «non si può socializzare la miseria». E poiché solo l'introduzione delle nuove forme di produzione capitalistiche (lavoro salariato e capitale) aveva permesso tale aumento della produttività del lavoro rispetto alle economie precedenti, è solo sulla base di uno sviluppo capitalistico avanzato che si potrà iniziare il passaggio al socialismo (cfr. oltre, pp. 132 sgg.).

Va però sottolineato che in tale concezione dello sviluppo storico, il rapporto che si viene a stabilire tra "forze produttive" e "rapporti di produzione" non è di semplice "corrispondenza", ma è un rapporto dialettico-, al socialismo non si arriverà quindi mai tramite il solo aumento ininterrotto "quantitativo" delle forze produttive sociali sviluppate dal capitalismo. Esso è segnato dal rivoluzionamento completo dei rapporti di produzione capitalistici e dalla introduzione di nuovi rapporti di produzione, quelli socialisti appunto, qualitativamente diversi, che si configurano come *negazione dialettica* dei primi: resterà infatti il carattere associato della produzione, tipico ed esclusivo portato del capitalismo, ma essa si presenterà come antimercantile, antisalariale, antiaziendale, cioè non sarà più una produzione di valore (cfr. oltre, pp. 109 sgg.).

tra le posizioni di Bordiga e quelle espresse ultimamente dal teorico francese Charles Bettelheim, la cui analisi sull'URSS, come già detto, presenta pur tante analogie con quella di Bordiga.*

Ciò che caratterizza la posizione di Bordiga sull'URSS, soprattutto se relazionata all'odierno dibattito sulla società sovietica, non è quindi solo la valutazione che egli dà di tale società come capitalistica sulla base della permanenza in essa delle forme di produzione capitalistiche, ma soprattutto la risposta che egli dà al problema delle cause di tale permanenza e della mancata trasformazione in senso socialista, cause che egli non individua nel campo delle scelte politiche, ma delle "determinanti materiali".

Per Bordiga la mancata realizzazione del socialismo in URSS aveva delle radici materiali nel basso livello delle forze produttive sociali russe e nel fallimento della rivoluzione internazionale che sola avrebbe potuto "far socialista" la Russia insieme all'intera Europa: nessuna "corretta" coscienza teorica o linea di intervento politico avrebbe potuto mutare tale fatto materiale e "costruire socialismo" in Russia, essa avrebbe potuto soltanto evitare la degenerazione politico-teorica del partito comunista russo e di quelli occidentali. Il socialismo non è per Bordiga una meta che si possa raggiungere con la sola volontà politica fosse pur anche di

* Bettelheim è stato considerato da gran parte della sinistra nata dal '68 la voce marxista più avanzata sull'URSS. Egli infatti demistifica con una analisi articolata il presunto carattere socialista della società sovietica, ritrovando in essa rapporti di produzione e categorie economiche tipici del capitalismo (si confronti la sua ultima opera, oltre al già citato volume primo, soprattutto il secondo volume: *Le lotte di classe in URSS 1923-1930*, Etas Libri, Milano 1978). Tuttavia, nonostante questa attenzione all'aspetto strutturale della società sovietica, a noi sembra che la sua concezione del processo di rivoluzione-controrivoluzione in URSS, e più in generale dello sviluppo storico, resti in sostanza di tipo idealistico e volontaristico. Presupposto fondamentale dell'analisi di Bettelheim è la critica a quella che egli definisce «teoria del predominio delle forze produttive», cioè alla concezione che pone quale «motore della storia» non la lotta di classe, ma lo sviluppo delle forze produttive. Questa tendenza teorica che definisce «economicismo», di cui egli ritrova tracce già in Marx, che vede dominante nel marxismo della Seconda Internazionale e tornata in vigore nella Terza a partire dagli anni Venti, sta alla base delle deviazioni teoriche e politiche di Stalin, producendo la tesi dello sviluppo industriale accelerato quale indice del carattere socialista dell'URSS. Ora si è visto come anche Bordiga avesse già demistificato questa tesi staliniana, rinvenendo in essa un'ottica prettamente capitalistica. All'interno della stessa concezione bordighiana resta poi valido il nesso – sottolineato da Bettelheim – tra stalinismo e socialismo della Seconda Internazionale: l'esaltazione dell'industrialismo statale sovietico non era che una «faccia» – la totalitaria dittatoriale – di quella stessa medaglia capitalistica, il cui altro verso era espresso dalla teoria socialdemocratica del «capitalismo progressivo». Tuttavia proprio su tale aspetto della critica allo stalinismo si evidenziano maggiormente le differenze tra Bordiga e Bettelheim.

Infatti se da un lato Bettelheim giustamente sottolinea che, contrariamente a tale tesi staliniana, il socialismo è caratterizzato da una trasformazione rivoluzionaria dei rapporti di produzione – del che Stalin non fa parola e che non è per nulla avvenuta in URSS nonostante l'industrializzazione accelerata – quando poi passa ad indicare le cause della permanenza nella società sovietica dei rapporti di produzione capitalistici, in ultima istanza le individua unicamente nella mancata attuazione di due fattori *politici*, una "corretta" linea politica del partito comunista in particolare rispetto ai contadini, e una partecipazione politica delle masse (rivoluzione culturale), non facendo alcun accenno al condizionamento materiale imposto dal basso livello di partenza delle forze produttive.

Rompendo, come egli fa, il nesso dialettico che nella visione di Marx tiene imito il fattore "rapporti di produzione" al fattore "sviluppo delle forze produttive", contrapponendo il primo al secondo fattore e trasformando quest'ultimo da fattore assolutamente necessario – anche se certo non sufficiente – in un elemento del tutto superfluo perché si attui un rivoluzionamento dei rapporti di produzione, Bettelheim arriva a togliere qualsiasi fondamento materialistico alla lotta di classe e alla prospettiva del trapasso rivoluzionario. Significativamente infatti nel discorso che egli fa sul socialismo come superamento della divisione sociale del lavoro, non compare più assolutamente il motivo marxiano dello sviluppo capitalistico della grande industria – ed in particolare della automazione – quale fondamento materiale del nuovo modo di produzione sociale. (Su ciò cfr. anche CH. BETTELHEIM, *Révolution culturelle et Organisation Industrielle en Chine*, Maspero, 1973). La stessa lotta di classe poi, sganciata dal determinismo materiale, viene ridotta a pura iniziativa di partito, che "sceglie" di instaurare o non instaurare determinati rapporti sociali.

In Bettelheim dunque, motivi assai validi di analisi teorica marxista (che ci sembrano però essere già presenti in Bordiga) vengono fortemente compromessi, combinandosi con la pesante influenza di motivi idealistici di ispirazione maoista e con il recupero antimarxista di motivi staliniani, primo fra tutti quello della possibilità di costruire socialismo nella sola Russia. Anche solo da questi sommari accenni alla posizione di Bettelheim possiamo cogliere le differenze profonde di impostazione teorica e politica con quella di Bordiga. Vale la pena osservare che le posizioni assunte da Bettelheim nelle sue ultime opere (che rompono con l'interessante punto di arrivo dei suoi precedenti lavori incentrati sulla "teoria dell'impresa") sono a nostro parere il risultato del tentativo da parte di Bettelheim e con lui di quasi tutta la sinistra uscita dal '68 di trovare a tutti i costi il paese "modello di socialismo". Caduto il "mito URSS", Bettelheim si è fatto riprendere dal "mito Cina". Destinato anche questo, come si è visto, ad avere breve vita, anche le teorizzazioni ad esso connesse verranno superate, permettendo il recupero di motivi autenticamente marxiani.

un'intera classe sociale esso ha appunto delle determinanti materiali, si basa sul lavoro associato e su di un altissimo rendimento del lavoro sociale, che sono il portato specifico del capitalismo.

Tenendo come punto di riferimento questa concezione materialistica della storia, Bordiga ha penetrato il *significato storico dello stalinismo*, in un momento in cui la denigrazione interessata delle borghesie occidentali e l'esaltazione propagandistica dei partiti del movimento operaio si confrontavano con apparati ideologici altrettanto falsificanti.

A differenza della quasi totalità delle voci critiche sullo stalinismo comparse in quegli anni, egli non ha ridotto tale fenomeno ad una "aberrazione dell'animo umano". Insieme con tutte le sue manifestazioni più repressive ed anche feroci – "purghe" negli apparati di partito e di stato, deportazioni in massa di popolazioni contadine, campi di lavoro forzati –, lo ha ricondotto ad un *grande processo di rivoluzione capitalistica*, che «ha incendiato il cuore della millenaria Asia», ha strappato masse enormi di uomini nella campagna gettandoli nell'inferno delle fabbriche delle città, creando il mercato interno non ancora esistente in Russia e il lavoro di massa.³⁵ Scrive Bordiga:

Della rivoluzione del 1917 è rimasto questo risultato: *immenso...* Tanto stritola la tesi dello Stalin socialista, ma stritola anche quella dello Stalin agente provocatore della reazione.³⁶

Stalin, «il più grande massacratore di proletari», è anche il più grande *rivoluzionario borghese* della nostra epoca. Dietro Stalin e lo stalinismo è avanzato in URSS questo enorme processo di accumulazione capitalistica e di industrializzazione.³⁷ È stato un processo storicamente progressivo, ha fatto girare in avanti la ruota della storia,³⁸ ha reso attuali anche per il proletariato russo gli stessi obiettivi del proletariato occidentale, allargando così le premesse per la vittoria della futura rivoluzione proletaria mondiale.

NOTE

1. Per i filoni interpretativi della natura economico-sociale dell'URSS, cfr. oltre, pp. 59-60, note.
2. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, pp. 260-261.
3. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 27, 41; cfr. anche [A. BORDIGA], *Capitalismo classico e socialismo romantico* in «il programma comunista», n. 2, 1953, ora sotto la dicitura «Sviluppi e complementi al Dialogato» in [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., in particolare p. 58.
4. Così aveva sostenuto Stalin nel suo scritto *Problemi economici del socialismo*, in polemica con Notkin; cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 3.
5. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 261; cfr. anche pp. 248-251.
6. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 13-14.
7. *Ibid.*, pp. 32-33, 42-43.
8. *Ibid.*, p. 41.
9. Cfr. p. 28, e relative note 63 e 64.
10. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 19; cfr. anche pp. 14-15.
11. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 286.
12. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 19; cfr. anche p. 14.
13. Cfr. CH. BETTELHEIM, *La pianification soviétique*, Marcel Rivière, Paris, 1936¹, 1946²; traduzione italiana: CH. BETTELHEIM, *La pianificazione sovietica*, Edizioni di comunità, Milano 1949, cap. II, parte IV: *Le principali categorie dell'economia sovietica*, pp. 69-85; cfr. anche pp. 252-262. Per il giudizio positivo di Bordiga cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 247.
14. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 247-248.
15. Cfr. CH. BETTELHEIM, *Le lotte di classe in URSS 1917-1923*, cit. e *Le lotte di classe in URSS 1923-1930*, Etas Libri, Milano 1978.
16. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 26-38.
17. Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 261.

18. Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 50.
19. Per il fenomeno della proletarianizzazione cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 217-224 ed anche [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 27 e 30. Per il fenomeno dell'urbanizzazione e dell'andamento demografico cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, rispettivamente pp. 207-217 e pp. 200-207.
20. Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 50 e *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 33 e 37.
21. Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, pp. 33, 36-37.
22. Cfr. *Ibid.*, p. 36.
23. Cfr. *Ibid.*, pp. 33 e 42; cfr. anche qui sopra, pp. 13-14 e 36-37.
24. Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 49; per la tesi di Lenin, cfr. LENIN, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in V.I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXII, p. 299.
25. Sulle cause materiali che, secondo Bordiga, indussero prima Stalin a formulare tale teoria, e poi Mikoian a criticarla al XX Congresso, cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., pp. 48 e 51.
26. *Ibid.*, p. 55.
27. *Ibid.*, p. 49.
- Tale critica alla teoria del "deperimento del capitalismo" (tesi questa a nostro parere anche trotskista) si ricollega ad una più generale visione dell'«avvicendamento dei regimi di classe nel marxismo rivoluzionario», fondata sulla contraddizione delineata da Marx tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione. Bordiga ha visualizzato con dei grafici tali tesi nell'*Appendice* allo scritto *II rovesciamento della prassi nella teoria marxista. Partito rivoluzionario ed azione economica*, in «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951, ora in I testi del Partito Comunista Internazionale - 4, *Partito e classe*, edizioni il programma comunista 1972, pp. 130-131; i grafici sono riportati anche in A. BORDIGA, *Scritti scelti*, a cura di F. Livorsi, cit., pp. 211-212 e in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 429.
28. Cfr. la lettera di Bordiga a Terracini del 4 marzo 1969 riportata in A. BORDIGA, *Scritti scelti*, cit., pp. 262-263.
29. Per le riserve di Bordiga sulla formula del "capitalismo di Stato" cfr. *Alfa ad Onorio*, 9 luglio 1951 e *Alfa ad Onorio*, 31 luglio 1951 (lettere di Bordiga a Onorato Damen), in «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», anno V, seconda serie, aprile 1952, n. 3, rispettivamente pp. 9-10 e pp. 16-19; ora in O. DAMEN, *Amadeo Bordiga. Validità e limiti di un'esperienza*, epi, editoriale periodici italiani, Milano 1977, pp. 41-44 e 62. Per la formula "industrialismo di stato" cfr. in particolare [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 30.
30. Tale interpretazione è stata data da Onorato Damen nel suo scritto su Bordiga: «Il capitalismo di stato portava il segno di classe; l'industrialismo di stato, non lasciava le cose come stavano o come si desiderava che stessero» (cfr. O. DAMEN, *op. cit.*, p. 19). Su tale tema cfr. anche oltre, p. 88, nota.
31. Cfr. A. BORDIGA, *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 27-28, 30. Per un'analisi approfondita di questi ed altri fenomeni che caratterizzano in modo necessario ed inevitabile il processo storico dell'industrializzazione in quanto tale, al di là della indubbia differenza e pluralità per quanto riguarda le forme politiche, sociali e culturali proprie dei diversi contesti storici e geografici in cui tale processo si realizza, ricordiamo l'importante opera di un collettivo di studiosi nordamericani (che però traggono da tale interessante indagine analitica valutazioni che non ci trovano d'accordo): C. KERR, J. T. DUNLOP, F.H. HARRISON, C. A. MYERS, *L'industrialismo e l'uomo dell'industria*, Franco Angeli Editore, Milano 1976.
32. Cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, pp. 130-131.
33. Cfr. K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Introduzione di Maurice Dobb, Editori Riuniti, Roma 1969², pp. 5-6.
34. Per la concezione della classe in Bordiga cfr. oltre, p. 97 sgg.
35. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 27-28; cfr. anche [A. BORDIGA], *L'orso e il suo grande romanzo*, in «il programma comunista», n. 3, 1953, poi in *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 66-67.
36. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 65.
37. Sul rapporto tra stalinismo ed industrializzazione, nel campo della ricerca storico-sociologica contemporanea segnaliamo l'interessante studio di Organski secondo cui lo stalinismo rappresenta appunto una variante dei regimi politici dell'epoca dell'industrializzazione. La funzione fondamentale dello stato nello stadio della industrializzazione è costituita dal consentire e favorire lo sviluppo economico, subordinando a ciò ogni altro fine. Ora, nonostante le differenze anche rilevanti esistenti tra lo stalinismo e quelle che egli indica come altre varianti – i regimi borghesi e i regimi sinocratici –, tutti e tre sono accomunati, secondo Organski, dal fatto di perseguire, in tempi e modi diversi, gli stessi compiti fondamentali: favorire l'accumulazione di capitale, comprimendo i consumi della massa e convogliando i capitali nell'investimento industriale, favorire vasti spostamenti di popolazione dalle campagne alla città, per fornire manodopera all'industria (cfr. A. F. ORGANSKI, *Le forme dello sviluppo politico*, Laterza, Bari 1970).
38. Motivo questo ben messo in luce da Livorsi (cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., pp. 401-402). Cfr. anche su questo tema [A. BORDIGA], *Plaidoyer pour Stalin*, in «il programma comunista» n. 14, 1956.

Appendice I

La rivalutazione del programma economico agricolo di Bucharin

Criticando la soluzione colcosiana Bordiga fa un'interessante difesa del programma economico di Bucharin – il famoso «contadini arricchitevi» – in contrapposizione alla valutazione negativa che di esso aveva dato lo stesso Trockij. Bucharin aveva pienamente inteso che il problema che si poneva era quello della *creazione di grandi unità produttive agricole*, senza di che non era possibile non solo la trasformazione socialista, ma neppure quello scambio regolare dei prodotti tra industria ed agricoltura (la "chiusura delle forbici") che si poneva come compito urgente all'intera Russia per "sopravvivere" e al partito bolscevico per resistere in attesa della rivoluzione proletaria internazionale.

Ma per passare dalla piccola alla grande produzione, occorreva evidentemente disporre di capitale di esercizio: ora Bucharin riteneva che esso dovesse formarsi spontaneamente nelle campagne, al di fuori dell'intervento del capitale statale che doveva invece essere interamente devoluto all'allargamento dell'industria, soprattutto ai fini dell'armamento per una futura offensiva contro i paesi capitalistici, progetto a cui egli dal tempo di Brest-Litovsk non aveva mai rinunciato.

Bordiga sintetizzò la proposta di Bucharin nei seguenti termini: «la terra resta allo stato, e il contadino ricco di "terra" sparisce (falso che Bucharin e i suoi difendano il kulak), ma compare il "colono dello stato" che con *suo* capitale agrario di esercizio e con salariati *suoi* (in forma non radicalmente diversa dal salario delle fabbriche controllate e poi statizzate) produce sulla stessa terra una massa maggiore di prodotti per la generale economia, e paga una rendita allo Stato, non più al proprietario terriero antico».¹

L'obiettivo perseguito da Bucharin era quindi quello della *accumulazione di capitale agrario sociale* («il capitale che si accumula dai privati» – ricorda Bordiga rifacendosi a Marx – «non è che parte del capitale sociale»²). La via da lui proposta è quella classica descritta da Marx nel *Capitale*, là dove tratta dell'accumulazione primitiva dall'affittanza agraria, processo – sottolinea Bordiga – dal quale appunto si sono formate in occidente le basi materiali per il socialismo. Riguardo a questo tema dell'accumulazione primitiva va ricordato un fondamentale rilievo di Bordiga. La proposta di Bucharin si distingue per la *forma personale* che a suo parere tale accumulazione in Russia doveva assumere per essere efficace: non era di certo in giuoco la *natura capitalistica* di tale accumulazione, cioè il fatto che lo sviluppo della dotazione tecnica e lavorativa nelle campagne dovesse avvenire nella forma di un aumento progressivo della massa di *merci* e di *denaro*. Alla necessità di tale accumulazione capitalistica, imposta dalle condizioni oggettive della campagna russa, non avrebbe potuto sottrarsi secondo Bordiga nessun tipo di proposta, neppure quella della formazione immediata di grandi aziende agricole statali.

Si trattava per Bucharin di raggiungere lo stesso fine dell'opposizione di sinistra di Trockij, Saprónov e Smirnòv – appunto quello della formazione di un'«agricoltura industriale gestita dallo stato operaio», soltanto in *un modo meno diretto* ma forse anche più rispondente alle reali condizioni delle campagne russe: non esistendo in esse infatti capitale, né privato né statale, non era possibile non solo la socializzazione, ma neppure la statizzazione.

Con la sua famosa e combattuta proposta, Bucharin dunque «non è in regola col solo Marx, ma anche con Lenin»: ³ si tratta di salire dal gradino della piccola produzione mercantile al capitalismo privato e in seguito a quello del capitalismo di stato, cioè della statizzazione delle imprese agrarie che lo stato ha lasciato costituire nella forma privata.

La frase di Bucharin – chiarisce Bordiga – ha questa sola ed univoca portata: «vi apriamo le porte della terra dello Stato: arricchitevi di capitale di intrapresa agraria, e verrà più presto il momento in cui vi *espropriremo* di quanto avrete accumulato, passando anche nella campagna al quarto gradino, il capitalismo di stato».⁴

La forma di struttura rurale in cui si organizzò nel periodo staliniano la produzione agricola russa – il *kolchoz* – ha invece definitivamente interrotto questo cammino verso il capitalismo di stato deviando completamente fuori strada lo sviluppo agricolo russo, e bloccando quindi anche lo sviluppo della lotta di classe nelle campagne verso la «vera grande moderna lotta di classe rurale, del salariato contro il capitalista imprenditore agrario per la *socializzazione* del capitale agrario».⁵

Con questa rivalutazione del programma economico buchariniano, non si tratta, come Bordiga stesso dice, di «idealizzare "il piano" di Bucharin, del resto troppo audace in termini di determinismo economico, ma di provare che il sistema attuale non vale meglio di esso; è più di esso vicino al "privatismo" agrario; dunque è più lontano dal socialismo».⁶

NOTE

1. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 125
2. *Ibidem*, p. 126.
3. *Ibidem*, p. 125.
4. *Ibidem*, p. 126.
5. *Ibidem*, p. 136.
6. *Ibidem*, p. 152. In generale per la valutazione che Bordiga ha dato del programma economico di Bucharin cfr. *ibidem*, pp. 119-127, 133-139, 142, 152. Per la posizione di Bucharin cfr. E. H. CARR, *Il socialismo in un solo paese I. La politica interna 1924-1926*, cit., pp. 245-247.

Dagli inizi degli anni Sessanta è nato nel campo della ricerca storica sull'URSS un consistente interesse per la figura di Bucharin (per una documentata rassegna dei relativi studi, cfr. *l'Introduzione* di F. Benvenuti a N. BUCCHARIN, *Le vie della rivoluzione 1925-1936*, a cura di F. Benvenuti, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. 15-26). In particolare una piena rivalutazione del programma agricolo buchariniano, in contrapposizione alla soluzione staliniana della collettivizzazione, è stata fatta da Moshe Lewin nel 1967 con il suo saggio *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*, cit.

Appendice II

Prospetti degli indici dell'incremento industriale sovietico e mondiale

PROSPETTO A

INCREMENTO RELATIVO STORICAMENTE DECRESCENTE DEL CAPITALISMO*

Inghilterra

Periodi tra i massimi					Cicli brevi					Cicli lunghi		
Anno		Incremento percentuale			Incremento percentuale				Incremento percentuale			
di vertice massimo	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>
1859	24	6	33	4,8	24	6	33	4,8	24			
1865	32	11	41	3,1	32					24	133	3,6
1877	45	6	24	3,6		18	75	3,2				
1883	56	6	11	1,8	56							
1889	62	10	18	1,7		23	50		56			
1899	73	7	15	2,0						30	79	2,0
1906	84	5	4	0,8	84							
1911	87	2	15	7,2		7	19					
1913	100	14	6	0,4	100				100			
1927	106	2	7	3,2		16	13	0,7				
1929	113	9	17	2,0	113	8	17	2,0		43	93	1,5
1937	132	14	30	1,9	132							
1951	171	5	13	2,5		19	46	2,0				
1956	193				193				193			

segue

* Le tabelle sono riportate da «il programma comunista», n. 17, 11-25 settembre 1957.

Francia

Periodi tra i massimi						Cicli brevi					Cicli lunghi		
Anno		Incremento percentuale				Incremento percentuale				Incremento percentuale			
di vertice massimo	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	
1859	17	10	71	7,0	17	24	33		17				
1869	29	14	55	3,2		24	165	4,2		24	65	4,2	
1883	45	9	9	1,0	45		75		45				
1892	49	7	29	3,7		16	40	2,1					
1899	63	8	21	2,4	63								
1907	76	6	32	4,8		14	59	3,4		30	79	2,0	
1913	100	17	14	0,8	100	17	14	0,8	100				
1930	114	22	3,5	0,2	114					43	50	1,0	
1952	118	4	27	6,1		26	31	1,1					
1956	150				150				150				

Germania

Periodi tra i massimi						Cicli brevi					Cicli lunghi		
Anno		Incremento percentuale				Incremento percentuale				Incremento percentuale			
di vertice massimo	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	
1859	10	8	50	4,6	10				17				
1867	15	5	20	3,7		13	80	4,6		13	80	4,6	
1872	18	19	100	3,7	18		75		45				
1891	36	9	72	6,2		28	245	2,1					
1900	62	6	34	5,0	62					41	455	4,2	
1906	83	7	21	2,6		13	61	3,7					
1913	100	16	3	0,2	100	16	3	0,2	100				
1929	103	7	6	0,8	103					43	95	1,6	
1936	109	20	79	3,0		27	89	2,4					
1956	195				195				195				

segue

Stati Uniti

Periodi tra i massimi					Cicli brevi				Cicli lunghi			
Anno		Incremento percentuale			Incremento percentuale				Incremento percentuale			
di vertice massimo	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>	<i>Indice</i>	<i>Anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Annua</i>
1859	3	14	233	9,0	3				3			
1873	10	19	190	5,8		33	865	7,1		33	865	7,1
1892	29	15	166	6,7	29			2,1	29			
1907	77	6	30	4,5		21	245			21	245	6,1
1913	100	7	33	4,2	100		59	3,4	100		79	2,0
1920	133	3	22	6,9	133	7	14	0,8				
1923	162	6	27	4,1		9				16	105	4,6
1929	205	8	73	0,9	205		31	1,1	205			
1937	220	6	102,5	12,5	220	8						
1943	445	10	9,2	0,9						27	150	3,5
1953	486	3	6,4	2,0		19						
1956	517				517				517			

PROSPETTO B

URSS – Indici della produzione industriale totale e verifica della norma di decrescenza dell'incremento percentuale*

Anni	Piani	Indici	Vertici		Incr. annui	Indici	Incr. Periodi Interc.			Indici	Incr. Periodi Brevi			Indici	Incr. Periodi Lunghe			Indici	Incr. Cicli Lunghi			
			Min	Max			Anni	Tot.	Annua		Anni	Tot	Annua		Anni	Tot.	Annua		Anni	Tot.	Annua	
1913		100				100				100				100								
1917		71					8	-69	-13,6		8	-69	-13,6									
1921		31	31			31				31												
1924		-					7	+326	+23,0													
1925		73			+34,2																	
1926		98			+13,2						11	+761	+21,6		27	+752	+8,3					
1927		111			+18,9																	
1928		132			+19,7	132													19	+2648	+19,1	
1929		158			+22,2																	
1930	I	193			+20,7																	
1931		233			+14,6		4	+102	+19,2													
1932		267			+5,2	267				267												
1933		281			+19,2																	
1934		335			+22,7		5	+120	+17,1													
1935	II	411			+28,7						8	+219	+15,6									
1936		529			+11,1																	
1937		588			+11,7	588																
1938		852			+16,1		3	+45	+13,2													
1939	III	763			+11,7																	
1940		657	852			852				852				852				852				
1941		-																				
1942		-					6	-23,5	-4,3													
1943		-									6	-23,5	-4,3									
1944		-																				
1945		782			-16,6																	
1946		652	652		+21,9	652				652												
1947		795			+26,1																	
1948	IV	1003			+19,8		4	+126	+22,6		4	+126	+22,6									
1949		1202			+22,8									18	+325	+8,4		18	+325	+8,4		
1950		1476			+16,4	1476				1476												
1951		1718			+11,6																	
1952	V	1917			+11,8		5	+85	+13,1													
1953		2143			+13,3																	
1954		2428			+12,1																	
1955		2723			+10,0	2723																
1956		2995			+10,0		3	+33	+10,0													
1957		3295			+10,0																	
1958		3624	3624			3624				3624				3624				3624				

***Nota:** Il III Piano quinquennale fu limitato ai primi 3 anni (1938-39-40) dalla II guerra mondiale. Il IV Piano riguarda gli anni 1946-47-48-49-50, ma poiché il 1946 segnò ancora un regresso rispetto al 1945, si è ritenuto opportuno considerarlo limitato ai 4 ultimi anni per calcolarne gli incrementi. Le ultime colonne verticali relative ai cicli lunghi considerano il capitalismo russo come forma nata nel 1921 e non come continuazione di quello del 1913. Le ragioni economiche e politiche risultano dalle nostre trattazioni.

Nota 2: La tabella e la nota sono parzialmente riprodotte da «il programma comunista», n. 12, 14 luglio 1959. Per motivi di spazio, degli anni iniziali (dal 1913 al 1924) si riportano solo quelli indicizzati.

ROSPETTO C

TASSO DI INCREMENTO DELL'INDUSTRIA RUSSA**

<i>Periodo</i>	<i>Piano</i>	<i>Tasso medio t di incremento,</i>
1922-1928	prima dei piani	23 %
1929-1932	I piano	19,3 %
1933-1937	II piano	17,1%
1938-1940	III piano (3 anni)	13,2%
1941-1945	guerra	—
1946-1950	IV piano	13,5%
1951-1955	V piano	13 %
1956-1960	VI piano	10,4%
1961-1965	VII piano (piano settennale 1959-1965)	8,6%
1966-1970	VIII piano	8,4%
1971-1975	IX piano	7,4%
1976-1980	X piano	6,5%

Fonti; calcoli fatti in base ai dati di *Narodnoe Choziajstvo SSSR*, annate diverse.

* La tabella sopra riprodotta si trova in «Quaderni del Programma Comunista», n. 1, agosto 1976, Milano, p. 18, accompagnata dalla seguente interessante osservazione: «Ricordiamo che gli stessi studiosi russi di statistica sono costretti a rettificare i dati relativi al periodo precedente al 1940, che erano stati falsificati per i bisogni della propaganda staliniana. Così, nel suo rapporto al XVII Congresso del P. C. russo (26 gennaio 1943), Stalin indicava trionfalmente che l'indice della produzione industriale era passato da 100 nel 1913 a 391,9 nel 1933 (Stalin, *Questioni del leninismo*); il 10 marzo 1939, al Congresso successivo, le cifre date dal "padre dei popoli" indicavano (sempre con il 1913 = 100) l'indice 380,5 per l'anno 1933 (cioè una leggera correzione in meno) e 908,8 per l'anno 1938. Ma le cifre pubblicate dagli annuari ufficiali russi (*Narodnoe Choziajstvo SSSR*) mostrano che gli indici presentati da Stalin come quelli dell'insieme della produzione industriale non rappresentavano di fatto che la grande industria, che accumula più in fretta: per l'insieme dell'industria, gli indici (1913 = 100) erano rispettivamente: 281 nel 1933 e 657 nel 1938. Le cifre di Stalin erano dunque gonfiate di più di un terzo!

Questa nuova serie doveva essere a sua volta rettificata in senso decrescente a partire dal 1961, perché fin'allora aveva "dimenticato" di includere la produzione dei territori occupati dall'esercito russo nel 1939 e definitivamente acquisiti nel 1945 (che corrispondono, grossomodo, alle attuali repubbliche di Estonia, Lituania e Moldavia): l'indice base 100 nel 1913 diminuiva nell'anno 1940 da 852 (antica serie) a 769 (nuova serie). Attualmente, nell'annuario ufficiale, è in vigore questa nuova serie; per il 1974 segna l'indice 12.200, che nel 1975 dovrebbe passare in base alle cifre pubblicate nella stampa russa (*Ekonomiceskaja Gazeta* n. 6, febbraio 1976), a 13.100. Ma adesso, l'annuario osserva un notevole pudore sugli indici della produzione industriale dell'anteguerra: non viene dato un solo indice per tutto il periodo che va dal 1913 al 1940!».

Incrementi totali e medi annui della produzione industriale nei paesi e nei periodi tipici dello sviluppo storico del capitalismo (espressi in percentuali del prodotto annuo precedente)*

Paesi	Incrementi percentuali	1880-1900 Anni 20 <i>Pace</i>	1900-1913 Anni 13 <i>Imperial.</i>	1913-1920 Anni 7 <i>I guerra</i>	1920-1929 Anni 9 <i>Ricostruz.</i>	1929-1932 Anni 3. <i>Crisi</i>	1932-1937 Anni 5 <i>Ripresa</i>	1937-1946 Anni 9 <i>II guerra</i>	1946-1955 Anni 9 <i>Ricostruz.</i>
Gran Bretagna	Nel periodo Annuo medio	100 3,5	40 3,0	0 0,0	0 0,0	-30 -11,0	55 10,0	5 -0,6	53 4,6
Francia	Nel periodo Annuo medio	250 6,5	130 6,0	-38 6,6	126 9,5	-31 -11,6	5 1,0	-23 -3,0	98 8,0
Germania	Nel periodo Annuo medio	300 7,5	150 7,0	-45 -8,2	87 7,3	-36 -13,8	90 13,4	-69 -12,2	510 22,2
U.S.A.	Nel periodo Annuo medio	400 8,5	150 7,0	26 3,4	37 3,6	-46 -18,5	69 11,0	51 4,8	53 4,8
Giappone	Nel periodo Annuo medio	800 11,5	250 10,0	57 7,0	89 7,0	0 0,0	75 12,0	-70 -12,5	370 18,8
Russia	Nel periodo Annuo medio	Circa 13,0	Circa 10,0	-87 -20,0	1300 34,0	85 22,8	150 20,0	0 0,0	340 18,0

Il presente quadro è elaborato solo su dati di fonte russa (Varga, Stalin, Kruscev). Gli indici dei primi due periodi sono tratti dalle cifre relative alle industrie base, date da Varga.

Dalle *verticali*, essendo stati disposti dall'alto in basso secondo l'età della forma industriale, emerge che il capitalismo più giovane ha incremento medio più rapido.

Dalle *orizzontali* emerge che in fase *normale* il ritmo d'incremento di ogni paese decresce col tempo.

Dalle fasi di *guerra* e di *crisi* emerge che i capitalismi maturi e vincitori resistono bene *alle guerre* (imperialismo) e perfino avanzano; ma cedono di più alle crisi.

Dalle fasi di *dopo-guerra* e *dopo-crisi* emerge che la ripresa è tanto più forte quanto più il capitalismo è giovane, e la discesa è stata violenta. L'orizzontale russa conferma tutti gli andamenti delle altre forme capitalistiche.

* tabella e relative annotazioni riportate da «il programma comunista», n. 13, 15-29/6/1956

II. Proprietà statale e classe dominante in URSS

Proprietà e capitale: il capitale come "forza sociale"

Il problema dell'esistenza e della natura della "classe dominante" in URSS deve essere affrontato secondo Bordiga alla luce di questa fondamentale tesi: *la scomparsa della proprietà privata dei mezzi di produzione non segna la scomparsa del modo di produzione capitalistico*.

Negli anni in cui Bordiga affrontava la "questione russa", la maggior parte delle risposte che venivano date al problema dei rapporti di classe in URSS si basava sul presupposto che proprietà privata e capitalismo coincidessero. Tale presupposto era infatti comune tanto alla tesi secondo cui in URSS non esiste più una classe sfruttatrice (posizione sostenuta, con le debite varianti, sia dallo stalinismo che dal trotskismo), quanto alla tesi secondo cui in URSS si è in presenza di una "nuova" classe dominante – la burocrazia – e di un nuovo modo di produzione, non più capitalistico, sebbene ancora di classe.*

* Ricordiamo che secondo la tesi stalinista l'URSS è ormai una società *socialista*, senza divisione antagonista di classe, in quanto non vi è più la proprietà privata dei mezzi di produzione; secondo la tesi trotskista l'URSS è una società di *transizione al socialismo* in cui il potere è stato sottratto al proletariato dalla burocrazia, la quale tuttavia non costituisce una nuova classe dominante e sfruttatrice in quanto non detiene la proprietà privata dei mezzi di produzione; secondo la terza interpretazione infine ("collettivismo burocratico" di Bruno Rizzi e di Gilas, "capitalismo burocratico" di «Socialismo ou barbarie») la burocrazia si caratterizza come nuova classe dominante sulla base del possesso collettivo dei mezzi di produzione.

Risulta chiaro quindi come tutte queste interpretazioni della "natura sociale" dell'URSS trovino il loro fondamento nel fatto della scomparsa in quella società della proprietà privata. Gli apporti successivi all'epoca in cui Bordiga si è occupato della "questione russa" ci sembrano sostanzialmente condividere tale presupposto teorico.

Ciò vale sia per il filone del "socialismo di mercato" rappresentato da O. Sik e W. Brus, sia per le teorie sulla burocrazia di P. Naville, J. Kuron-K. Modzelevsky, A. Carlo, R. Bahro e G. Konràd-I. Szélény, sia infine per le teorie elaborate da studiosi dei partiti comunisti occidentali come J. Elleinstein e G. Procacci e da esponenti del "dissenso" sovietico come R. Medvedev. L'identificazione del capitalismo con la proprietà privata è stata messa invece in discussione dalla teoria del "capitalismo di stato" di Ch. Bettelheim, che nonostante per altri aspetti presenti gravi limiti teorici da noi già sotto-lineati, per l'aspetto che qui ci interessa costituisce indubbiamente un elemento di novità e di rottura con la letteratura precedente, anche se proprio per tali elementi egli ci sembra essere notevolmente debitore nei confronti dell'analisi sviluppata anni prima da Bordiga (cfr. qui sopra, p. 47).

Diamo qui di seguito alcune indicazioni bibliografiche limitatamente ai filoni e agli autori ai quali abbiamo qui fatto riferimento.

A. Per le correnti interpretative contemporanee agli scritti di Bordiga sull'URSS si confrontino:

1. Per l'interpretazione stalinista cfr. G. STALIN, *Problemi economici del socialismo*, CEDP, Milano 1973; E. VARGA, *I due sistemi: economia socialista, economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, Milano 1976.

2. Per l'interpretazione trotskista si confrontino: L. TROCKIJ, *La rivoluzione tradita*, Samonà e Savelli, Roma 1968 e la raccolta di scritti L. TROCKIJ, *Nature de l'Etat soviétique*, Maspero, Paris 1969. Per una sistemazione teorica e storica dell'opera di Trockij cfr. inoltre rispettivamente E. MANDEL, *Trattato di economia marxista*, Samonà e Savelli, Roma 1965, vol. II, t. II, pp. 370-387, E. MANDEL-F. CHARLIER, *L'URSS è uno stato capitalista?*, Samonà e Savelli, Roma 1971, e J. DALLEMAGNE, *Construction du socialisme et révolution*, Maspero, Paris 1975.

3. Per l'interpretazione "antiburocratica" si confrontino: a. Per il filone del "collettivismo burocratico": B. RIZZI, *Il collettivismo burocratico*, Galeati, Imola 1967 (poi nelle edizioni SugarCo., Milano 1977, con prefazione di

Craxi ed introduzione di L. Pellicani); B. RIZZI, *Società asiatica e collettivismo burocratico* in «Terzo Mondo» anno V, gruppo IV, n. 18, dicembre 1972, pp. 75-99; M. GILAS, *La nuova classe*, Il Mulino, Bologna 1957; b. Per il filone del "capitalismo burocratico" si confrontino: CASTORIADIS, *La società burocratica. I rapporti di produzione in Russia*, SugarCo. Edizioni, Milano 1978; *Socialisme ou barbarie*, Antologia critica a cura di B. Baccianini e A. Tartarini, Guanda, Parma 1969. B.

B. Per gli apporti successivi all'epoca degli scritti bordighiani sull'URSS si confrontino:

O. SIK, *Piano e mercato nel socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1965; O. SIK, *Marxismo-leninismo e società industriale*, Garzanti, Milano 1974; O. SIK, *Quale comunismo?*, Laterza, Bari 1977; W. BRUS, *Il funzionamento dell'economia socialista*, Feltrinelli, Milano 1965; W. BRUS, *Economia e politica nel socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1972; W. BRUS, *Sistema politico e proprietà sociale nel socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1974.

Secondo Bordiga invece va rimesso in questione proprio questo falso presupposto che fa della proprietà privata dei mezzi di produzione uno dei caratteri essenziali del modo di produzione capitalistico.

Il modo in cui Bordiga imposta il problema della classe dominante in URSS è quindi estremamente tipico e riveste un notevole interesse teorico: rispetto al modo in cui il problema viene solitamente impostato, ci si trova di fronte al rovesciamento del presupposto di partenza. Non si tratta, dopo aver dato per scontato che il capitalismo sia caratterizzato dalla proprietà privata, di porsi il problema di quale sia il *nuovo* modo di produzione e quale sia la *nuova* classe in URSS; ma piuttosto di recuperare la chiarezza teorica sulle forme tipiche, sui caratteri discriminanti il modo di produzione capitalistico quale modo storico di produzione (tra i quali – come vedremo – non rientra per Bordiga la forma della proprietà privata personale), verificare la loro permanenza nella società sovietica, e solo su tale base affrontare il problema di cosa sia avvenuto della classe capitalistica in quel contesto. Questa diversa impostazione, che – come vedremo – non è solo di metodo ma anche di contenuto, spiega perché i passi dedicati all'analisi della classe in URSS in Bordiga siano molto scarsi rispetto al vastissimo spazio dedicato alla demolizione teorica della tesi che vede nella scomparsa della proprietà privata il superamento del capitalismo. Senza contare poi che, come vedremo meglio in seguito, *l'analisi e la definizione del capitalismo data da Bordiga portano – a nostro parere – ad un drastico ridimensionamento del problema della individuazione sociologica della classe dominante.*

Va sottolineato inoltre che ciò che caratterizza la posizione bordighiana e la differenza totalmente anche dalle posizioni di quei pochi che nel campo dell'opposizione di sinistra allo stalinismo avevano rimesso in discussione l'identificazione tra proprietà privata dei mezzi di produzione e capitalismo, è il fatto che per Bordiga *la scomparsa dei capitalisti proprietari individuali*, lungi dal costituire un fenomeno non previsto dalla teoria marxista, *era implicita nella stessa definizione teorica che Marx aveva dato del modo di produzione capitalistico, al punto che, anzi, proprio se tale fenomeno non si fosse verificato, ne sarebbe venuta una confutazione della teoria marxista.*¹

Risulta evidente come questa tesi bordighiana sia del tutto controcorrente. Ciò vale non solo per gli anni in cui fu formulata – negli anni Cinquanta moltissimi teorici marxisti in Italia e all'estero non si ponevano neppure il problema se la scomparsa dei capitalisti proprietari privati dei mezzi di produzione fosse stata o meno prevista nell'analisi marxiana del capitalismo, ritenendo che tale scomparsa in URSS avesse segnato *tout court* il passaggio al socialismo. La tesi di Bordiga è controcorrente ancora oggi, quando pure risulta sempre più difficile presentarsi come marxisti e sostenere nello stesso tempo il carattere socialista della società sovietica. Infatti la maggior parte di coloro che pure rifiutano di vedere nell'URSS una qualsiasi realizzazione del socialismo, ritengono tuttavia che l'esperienza sovietica costituisca una confutazione o per lo meno un superamento della teoria marxiana.

Bordiga afferma invece che il significato economico-sociale delle statizzazioni avvenute in URSS (come nei paesi capitalistici occidentali) è comprensibile solo alla luce dell'analisi che Marx aveva

P. NAVILLE, *Le nouveau Léviathan*, éditions anthropos, Paris 1970, 5 voll, (trad. it. *Dall'alienazione al godimento*, Jaca Book, Milano 1978; *I rapporti di produzione nella società socialista*, Jaca Book, Milano 1971; *Storia moderna delle teorie del valore e del plusvalore*, Jaca Book, Milano 1972; *Gli scambi socialisti*, Jaca Book, Milano 1979; *Burocrazia e rivoluzione*, Jaca Book, Milano 1978); j. KURON-K. MODZELEVSKY, *Il marxismo polacco all'opposizione*, Samonà e Savelli, Roma 1969; A. CARLO, *La natura sociale dell'URSS*, Quaderni del «Terzo Mondo», Milano 1975; R. BAHRO, *Per un comunismo democratico. L'alternativa*, SugarCo, Milano 1978 (l'edizione italiana è ridotta rispetto al testo originale tedesco di tutta la *Terza Parte*, che mira ad elaborare una fondazione materialista della nozione di «rivoluzione culturale»); G. KONRÀD-I. SZELÉNYI, *Die Intelligenz auf dem Weg zur Klassenmacht*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1978.

J. ELLEINSTEIN, *Storia del fenomeno staliniano*, Editori Riuniti, Roma 1975; J. ELLEINSTEIN, *Storia dell'URSS*, 2 vol., Editori Riuniti, Roma 1976; G. PROCACCI, *Il partito nell'Unione Sovietica 1917-1945*, Laterza, Bari 1974; R. MEDVEDEV, *Lo stalinismo*, Mondadori, Milano 1972; R. MEDVEDEV, *La democrazia socialista*, Vallecchi, Firenze 1977.

1. CH. BETTELHEIM, *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano 1969; *Calcolo economico e forme di proprietà*, Jaca Book, Milano 1970; CH. BETTELHEIM-P. M. SWEZEY, *Lettres sur quelques problèmes actuels du socialisme*, Maspero, Paris 1972; CH. BETTELHEIM, *Le lotte di classe in URSS 1917-1923*, cit. e *Le lotte di classe in URSS 1923-1930*, cit.; R. LINHART, *Lenin i contadini e Taylor*, Coines Edizioni, Roma 1977; B. FABRÈGUES, P. GIUSSANI, G. GRAZIANI, *Capitalismo monopolistico di Stato in URSS*, Lavoro Liberato, Milano 1977.

fatto del capitalismo, al di là delle riduzioni e delle deformazioni a cui è stata sottoposta per l'influenza della ideologia borghese all'interno dello stesso campo marxista.

Si tratta – dice Bordiga – di tenere come base «la definizione marxista del capitale contrapposta a quella borghese». Tale definizione viene sintetizzata da Bordiga nel modo seguente:

Il capitale è fin dal suo apparire una forma e una forza sociale della produzione e non una nuova storica forma della proprietà privata, personale.²

L'avvento del capitalismo non può essere ridotto ad un mutamento nella sfera dei diritti di proprietà privata, i quali da certi gruppi di persone (feudatari) si sarebbero trasferiti ad altri gruppi di persone (borghesi). Caratterizzare il capitalismo in questo modo equivale ad assumere il punto di vista tipicamente borghese, secondo il quale ogni mutamento economico sociale viene ridotto ad un conflitto di diritti.*

Se considerato da quest'ultimo punto di vista l'avvento del dominio capitalistico si presenta in continuità con le forme precedenti di dominio in quanto si instaura sotto la forma del diritto personale, considerato invece dal punto di vista del materialismo storico, e cioè in quanto modo di produzione, il capitalismo segna una rottura qualitativa rispetto a tutti i modi di produzione precedenti. Con esso infatti si instaura una *produzione di tipo sociale*: il lavoro diventa una funzione collettiva ed i prodotti diventano prodotti del lavoro sociale. *Il dominio del capitale non è riducibile a un tipo giuridico personale, ma è potere sul lavoro sociale. Ora questo carattere sociale della forma di produzione capitalistica contiene già implicito il superamento della proprietà privata personale.*

Questa è la tesi centrale del discorso che Bordiga elabora sul rapporto tra proprietà privata e capitalismo e che caratterizza tale discorso nella sua specificità.

Egli afferma infatti non solo che il capitalismo non può essere ridotto ad una forma di proprietà, ma che in quanto forma di produzione esso presenta un carattere – quello *sodale* – che è in contrasto proprio con il carattere della forma di proprietà a cui lo si è voluto ridurre, cioè con il carattere *individuale* e personale di questa proprietà, così che

Lo sviluppo del capitalismo arriva a negare, all'interno stesso di questo modo di produzione, tale forma individuale di proprietà.

Questa tesi di Bordiga suggerisce immediatamente un confronto con la tesi di Marx ed Engels sulla contraddizione insita nel capitalismo tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della appropriazione.³

La maggior parte dei teorici marxisti ha inteso il "carattere privato dell'appropriazione" come la facoltà di capitalisti individuali di appropriarsi dei prodotti dell'azienda, e poiché nel discorso marxiano il superamento della contraddizione è visto segnare il superamento del modo di produzione capitalistico in una nuova forma di organizzazione della società – il socialismo –, essi videro nelle statizzazioni sovietiche l'instaurazione di tale tipo di organizzazione sociale.

* Sottolineiamo che Bordiga non intende certo sostenere che un'analisi marxista debba trascurare le *forme di proprietà* quali elementi del tutto in. dipendenti dai rapporti di produzione, o addirittura mistificanti, come le *forme ideologiche*, la natura reale di tali rapporti. (Per la critica di Bordiga a tale posizione, sostenuta dalla corrente dell'antistalinismo di sinistra di «Socialisme ou barbarie», cfr. [AMADEO BORDIGA], *La batracomiomachia* in «il programma comunista» n. 10, 1953; ora in Partito comunista internazionale, *Classe, partito, stato nella teoria marxista*, Edizioni «il programma comunista», Milano 1972, pp. 9-54).

Bordiga resta fedele alla posizione espressa da Marx nella Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* del 1859, secondo cui i rapporti di proprietà non sono altro che gli stessi rapporti di produzione espressi giuridicamente e sottolinea che tale espressione giuridica è ben diversa dalle *forme ideologiche*. (Cfr. a tal riguardo in particolare [AMADEO BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., pp. 22-24; AMADEO BORDIGA, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*, iskra, Milano 1976, pp. 35-40).

Ciò che Bordiga intende sottolineare è che solo mettendo in luce il carattere specifico di determinati rapporti di produzione si può individuare le corrispondenti forme di proprietà: nel caso in questione solo cogliendo i caratteri discriminanti del *capitalismo in quanto modo di produzione storico* si può individuare il carattere specifico della *appropriazione capitalistica*, che, come vedremo, è ben altro che la proprietà privata individuale.

Messa in relazione a questa interpretazione del discorso di Marx ed Engels, la tesi di Bordiga sembra a prima vista porsi al di fuori del marxismo: essa infatti sembra prospettare il superamento della contraddizione all'interno dello stesso modo capitalistico di produzione.

Ma Bordiga approfondisce il significato del discorso di Marx mettendo chiaramente in luce che il carattere *privato* dell'appropriazione significa mancata appropriazione diretta del prodotto da parte dei produttori e sua appropriazione sotto forma di *merce*, e che l'ostacolo su cui il capitalismo interromperà la sua folle corsa non è la proprietà privata personale, ostacolo facilmente superabile al suo stesso interno, ma non è altro che il capitale stesso.*

1. *L'appropriazione capitalistica*

Vediamo ora di analizzare le articolazioni interne della tesi fondamentale di Bordiga che ci siamo fin qui limitati ad enunciare.

Innanzitutto va rimessa in discussione la formulazione con cui solitamente si è presentato il diritto di proprietà capitalistica: cioè come "proprietà *privata* dei *mezzi di produzione e di scambio* quale proprietà dei singoli capitalisti sugli impianti produttivi e le reti di comunicazione.

Bordiga sottolinea che tale formulazione è del tutto insufficiente ed anche fuorviante. In primo luogo, perché la forma specifica della proprietà capitalistica è anzitutto l'appropriazione del prodotto del lavoro sociale. In secondo luogo, perché tale diritto è nella sostanza una forma di proprietà sociale anche se in certe fasi dello sviluppo capitalistico viene esercitato da singoli individui.

a. Vediamo il primo punto, cioè il fatto che *la proprietà capitalistica è appropriazione del prodotto*.

Bordiga ricorda che, come Marx aveva sottolineato,

il sorgere dell'economia capitalistica si presenta non come una instaurazione, ma come una larghissima abolizione dei diritti di *proprietà privata*.⁴

Il diritto di proprietà privata sanciva infatti il diritto del produttore individuale sul prodotto del proprio lavoro. Tale diritto era conforme alla forma di produzione individuale, cioè si basava – dice Marx – «sulla unione intrinseca della singola e autonoma individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro».⁵

Ciò che contraddistingue invece l'avvento del capitalismo è la *separazione del produttore dalle condizioni del suo lavoro*. Tale separazione è effetto non di un atto giuridico ma di un mutamento al livello delle forze produttive. Infatti i mezzi di produzione da individuali e disseminati si trasformano in mezzi concentrati socialmente, il lavoro diventa una funzione collettiva e i prodotti del lavoro acquistano un carattere sociale. Quale riflesso giuridico di tale mutamento del carattere delle forze produttive, la proprietà privata basata sul lavoro individuale viene abolita, e ad essa si sostituisce la *proprietà capitalistica*, la quale *si configura come abolizione per i produttori della facoltà di appropriarsi del prodotto del lavoro sociale ed attribuzione di tale facoltà a «nuovi elementi economici, i capitalisti»*.**

Tale diritto di appropriazione dei prodotti del lavoro collettivo, non deriva tuttavia al capitalista dalla proprietà giuridica dei mezzi di produzione. Scrive Bordiga:

Il capitalismo, economicamente e socialmente appare come una distruzione della facoltà di appropriazione dei prodotti da parte dei lavoratori, ed una appropriazione di essi da parte dei capitalisti. Con la

* Citiamo a tale proposito parte del fondamentale passo di Marx ricordato da Bordiga: «Il limite vero della produzione capitalistica è il capitale stesso. Il fatto che il capitale, con la propria messa in valore, appare come il principio e la fine, come la causa e lo scopo della produzione, che la produzione non è che produzione per il capitale... I limiti nei quali soltanto possono muoversi la conservazione e la messa in valore del valore-capitale... sono dunque in conflitto perpetuo coi metodi di produzione che il capitale deve impiegare per raggiungere il suo scopo e che perseguono l'illimitato accrescimento della produzione..., assegnano come scopo alla produzione la produzione stessa... ed hanno in vista lo sviluppo assoluto della produttività sociale del lavoro. Questo mezzo – lo sviluppo senza riserva delle forze produttrici sociali – entra in conflitto permanente con la scopo ridotto, la messa in valore del capitale esistente». (MARX TRAD. BORDIGA in [AMADEO BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, Edizioni Prometeo, s.l., s.d. [Milano 1953], p. 45; cfr. K. MARX, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma, 3 vol. (Libro I: 1964; Libro II: 1965; Libro III: 1965), Libro III, p. 303. Facciamo presente che d'ora in poi useremo la sigla MARX TRAD. BORDIGA per indicare i passi di Marx da noi citati nella traduzione datane da Bordiga).

** L'espressione impersonale con cui Bordiga indica il soggetto che ha la facoltà di appropriarsi dei prodotti ('elementi economici'), non è affatto casuale, come risulterà chiaro più avanti (cfr. oltre, pp. 156 sgg. e 183 sgg.).

perdita di ogni diritto sui beni prodotti, ovviamente, il lavoratore perse tutti i diritti sugli attrezzi, sulle materie prime, sul luogo di lavoro. Tali diritti erano un rapporto di proprietà individuale che il capitalismo ha distrutto per sostituirvi un nuovo diritto di appropriazione, di proprietà, che *necessariamente* è un diritto sui prodotti del lavoro, ma non è altrettanto necessariamente un diritto sui mezzi di produzione.⁶

Anche se «modernamente il capitalismo ci si presenta come il formidabile complesso di impianti, costruzioni, opere, macchinari, di cui la tecnica ha ricoperto il suolo dei paesi più avanzati, e perciò riesce ovvio definire il sistema capitalistico come quello della proprietà e del monopolio di questi colossali moderni impianti di produzione», ciò – nota Bordiga – «è esatto solo in parte». Infatti, da un lato agli inizi del capitalismo, quando ancora tali moderni mezzi di produzione non avevano fatto la loro comparsa, si ebbe con la manifattura «un capitalismo economico e sociale vero e proprio», dall'altro nell'economia capitalistica contemporanea vi sono parecchie forme (concessioni, appalti, ecc.) in cui «gli impianti produttivi non sono di proprietà giuridica dei proprietari dell'azienda».⁷

Il diritto ad appropriarsi dei prodotti del lavoro collettivo degli operai, non deriva al "capitalista" dalla titolarità giuridica dei mezzi di produzione, ma dalla sua posizione di "imprenditore" (più avanti approfondiremo questa fondamentale tesi bordighiana, alla luce dell'analisi della *forma dell' "impresa"*). Ciò che ora ci interessa tenere presente è che Bordiga sottolinea che la *proprietà capitalistica si caratterizza innanzitutto come mancata appropriazione del prodotto sociale da parte dei produttori*.

b. Il secondo momento in cui si articola il discorso di Bordiga sulla forma di proprietà capitalistica, è volto a sottolineare che *la proprietà capitalistica è una forma di proprietà sociale* – anche se ancora *di classe* – e ciò vale sin dalla prima fase in cui ancora vige il diritto di proprietà individuale del singolo capitalista.

Scrive Bordiga:

Il capitalismo – in Marx – poiché non facciamo che esporre la dottrina quale sempre è stata professata – non solo si instaura con una *espropriazione*, ma fonda una economia e quindi un tipo di *proprietà sociale*.

Potevamo parlare classicamente di proprietà personale quando era dato riunire nella titolarità di un solo tutti gli atti produttivi ed economici, ma quando il lavoro diviene funzione collettiva ed associata di molti produttori – carattere questo fondamentale e indispensabile del capitalismo – *la proprietà su tutta la nuova azienda è un fatto di portata ed ordine sociale*, anche se la intestazione giuridica menziona una sola persona.

Questo concetto, essenziale del marxismo, si svolge direttamente in quello di lotta di classe e di antagonismo di classe insito nel sistema capitalistico. L'appropriazione dei prodotti da parte del datore di lavoro, che ha di fronte a sé non più schiavi e servi ma lavoratori salariati "liberi", è un rapporto spostato sul piano sociale che non interessa più solo l'unico padrone e i cento operai, ma tutta la classe lavoratrice contrapposta al nuovo *sistema* di dominatori, e alla forza politica che esso ha fondato col nuovo tipo di stato.*

Precisiamo subito anticipatamente che la proprietà dell'azienda di cui parla Bordiga in questo passo non significa necessariamente la proprietà sull'edificio, e sugli impianti produttivi della fabbrica, ma il dominio sulla capacità lavorativa degli operai, che viene usata per la valorizzazione del capitale, e quindi il dominio sui prodotti del loro lavoro.

Il passo che abbiamo citato sopra a nostro avviso richiama la fondamentale tesi marxiana secondo cui «essere capitalista non vuol dire occupare nella produzione una posizione puramente personale, ma una posizione sociale». Marx sottolinea che «il capitale è un prodotto comune e non può essere messo in moto se non dall'attività comune di molti membri della società, anzi, in ultima istanza, solo dalla attività comune di tutti i membri della società. Il capitale dunque non è una potenza personale; esso è una potenza sociale». Qualora quindi si arrivi ad un'organizzazione socialista, «ciò non vuol dire trasformare una proprietà personale in una proprietà sociale», cosa che è già avvenuta col capitalismo: nel socialismo «si trasforma solo il carattere sociale della proprietà. Essa perde il suo carattere di classe». * Bordiga sottolinea che il carattere sociale dell'appropriazione capitalistica risulta del tutto evidente nella "legge marxiana della accumulazione e della riproduzione progressiva del capitale".

* Cfr. K. MARX-F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, in K. MARX-F. ENGELS, *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 307.

La tesi che l'appropriazione dei prodotti da parte del singolo capitalista sia – come dice Bordiga – un «rapporto spostato sul piano sociale», cioè un tipo di *proprietà sociale di classe*, trova ulteriore riscontro – a nostro parere – nel fatto messo in luce nell'analisi marxiana del capitale che il singolo capitalista non riceve mai immediatamente il plusvalore prodotto nella sua azienda: il plusvalore che egli riceve è infatti sempre e solo una quota

Mentre il padrone di schiavi e il signore feudale potevano utilizzare per il proprio consumo personale tutto il sopralavoro estorto agli schiavi o ai servi della gleba senza che il sistema economico cessasse di funzionare alla scala sociale, in quanto la parte dei prodotti del lavoro lasciata agli schiavi e ai servi bastava a farli sopravvivere e a perpetuare il sistema (perciò in tali modi di produzione il diritto di proprietà è un «vero diritto individuale»), il modo di produzione capitalistico segna a tale riguardo un salto di qualità rispetto a tutti i modi di produzione precedenti. Scrive Bordiga:

Il capitalista trae bensì un profitto dal sopralavoro non pagato ai suoi operai, cui corrisponde solo quanto basta per vivere, ma il tratto fondamentale della nuova economia non è che egli, secondo la legge scritta, *può consumare* tutto il profitto personalmente; è invece il fatto generale e sociale che i capitalisti *devono riservare* una parte sempre più grande del profitto ai nuovi investimenti, alla *riproduzione* del capitale.⁹

Non può sfuggire l'estrema rilevanza teorico-politica di questa tesi, che costituisce il fulcro della "teoria del capitalismo" di Bordiga. Egli ha avuto il grande merito di sottolineare la definizione scientifica marxista del capitalismo, ciò che lo caratterizza in quanto "modo di produzione storico", socialmente determinato, in contrapposizione con le interpretazioni riduttive che di esso venivano date, quali "sistema di sfruttamento", "sistema di proprietà privata", "sistema di monopolio delle decisioni". A tale riguardo ricordiamo ancora la seguente importante affermazione:

Questo fatto nuovo e fondamentale [che cioè il capitalista debba riservare parte sempre più grande del profitto alla riproduzione del capitale] *ha più importanza* di quello del profitto consumato da chi non lavora. Se questo rapporto è più suggestivo e si è sempre prestato di più alla propaganda di ritorsione sul terreno giuridico e morale contro gli apologeti del regime borghese, *la legge fondamentale del capitalismo è per noi l'altra, ossia la destinazione di una gran parte del profitto all'accumulazione del capitale.*¹⁰

La destinazione del plusvalore dunque non è un fatto che riguarda solo il capitalista, egli non può destinarlo tutto al suo consumo personale a meno di decadere dalla sua posizione sociale.

Il capitalista infatti è tale solo in quanto personificazione del capitale, in quanto svolge nella produzione la funzione di valorizzazione del capitale ed è quindi costretto a sottostare alle leggi che regolano tale processo di valorizzazione, ad accumulare quindi sempre nuovo capitale.* Concludendo dunque,

il diritto di proprietà del capitalista sul sopralavoro non è un diritto personale.¹¹

2. La forma "impresa"

Abbiamo visto che il capitalista si appropria dei prodotti del lavoro collettivo degli operai in quanto titolare di impresa. Vogliamo ora approfondire il concetto di *impresa*, tema al quale attribuiamo un posto centrale nel discorso che Bordiga fa sul rapporto fra proprietà e capitale e sui caratteri del modo di produzione capitalistico.

Leggiamo in un passo bordighiano:

Va fatta una distinzione qualitativa essenziale sulla portata dei tre elementi del guadagno padronale [rendita, interesse, profitto, n.d.A.], che sta a dimostrare come la terza forma, ossia *l'utile di intrapresa*, oltre ad essere la più moderna, è la più efficiente e virulenta e viene sempre più quantitativamente a costituire *la massa centrale dell'oppressione capitalistica.*¹²

Mentre infatti il provento della rendita fondiaria e l'interesse che ricava il proprietario del capitale monetario – rileva Bordiga – sono assai limitati in relazione all'entità del patrimonio impiegato, essendo «legati all'insuperabile ostacolo del ciclo annuale»,

dell'intero plusvalore sociale, cioè derivato dalla valorizzazione del capitale sociale per opera dell'intera classe operaia, plusvalore che cade sotto l'appropriazione della classe capitalistica nel suo complesso.

* Scrive Bordiga a tale riguardo: «il determinismo economico non obbliga solo l'operaio a vendere il suo tempo lavoro, ma parimenti il capitale ad *investirsi* ed *accumularsi*. La nostra critica del liberalismo non consiste nel dire che vi è una classe libera ed una schiava, ma che ve ne è una sfruttata ed una sfruttatrice, ma sono entrambe legate alle leggi del *tipo storico di produzione capitalistica*» ([A. BORDIGA], *Dottrina del diavolo in corpo*, in «il programma comunista», n. 21, 1952). Per quanto riguarda la tesi di Marx del capitalista come personificazione del capitale, tesi che costituisce il fondamento della riflessione complessiva di Bordiga sul capitalismo, cfr. in particolare K. MARX, *Il capitale*, cit., vol. I, pp. 648-649; vol. III, pp. 932, 938, 997-999. Per l'illustrazione di questa tesi in Bordiga, cfr. oltre, pp. 156-170.

ben diversa è invece la potenza di riproduzione del capitale e l'altezza dell'utile nell'intrapresa moderna, che dobbiamo intendere con ampiezza ancora maggiore della semplice organizzazione produttiva in grandi stabilimenti ed aziende. Nessun limite stagionale e temporale è qui messo al ciclo generatore del prodotto lordo e quindi del profitto netto. *Il rapporto tra questo e il valore patrimoniale dell'impresa può superare qualunque limite*, e la rigenerazione di tutti i fattori del ciclo produttivo può avvenire molte e molte volte entro il classico termine annuale.¹³

L'utile dell'impresa non è in rapporto al *valore patrimoniale della stessa*, ma al *grado di sfruttamento* cui è sottoposta la forza lavoro *degli* operai nel corso del processo produttivo. L'utile d'impresa è il segno del *dominio del capitale sul lavoro vivo*. Essa è il frutto del possesso non di una "cosa" ma di una *forza sociale*, la capacità lavorativa dei produttori.* Possesso che – dice Bordiga – «ha aspetti ben più complessi di un platonico diritto di proprietà»,¹⁴

La proprietà dell'impresa che dà al capitalista imprenditore individuale la facoltà di appropriarsi di questo utile, pur essendo apparentemente simile alla proprietà della terra e delle case, ha in realtà una portata qualitativamente diversa. Scrive Bordiga:

In generale all'inizio dell'epoca borghese questa attribuzione [cioè dell'utile di impresa, n.d.A.] deriva da quella dell'opificio, della fabbrica, dello stabilimento ad un titolare privato, il capitalista industriale, in una forma trattata giuridicamente come quella che attribuisce la proprietà del suolo agrario e delle case. Ma tale proprietà individuale è un fatto *statico*, formale, è la maschera del *vero rapporto* che ci interessa, che è dinamico e dialettico, e consiste nei *caratteri del movimento produttivo*, nell'innestarsi degli incessanti cicli economici.¹⁵

Egli qui sottolinea che i *rapporti di proprietà* in un certo senso rappresentano la *statica* dell'economia capitalistica. Non è analizzando tali rapporti che si può cogliere il carattere specifico di tale economia. Esso risiede nei «caratteri del movimento produttivo», ossia nei caratteri del processo di produzione preso nel suo svolgersi.

Nella società contemporanea questo si caratterizza come *processo di produzione di plusvalore*.¹⁶ La forma in cui avviene questo specifico processo di produzione è *l'impresa*.

Questa forma di produzione rispecchia la *dinamica* stessa dell'economia capitalistica, è il capitale in funzione, cioè il movimento continuo di autovalorizzazione del capitale tramite l'incorporazione della forza lavoro degli operai.

Condizione di esistenza dell'impresa è infatti la produzione di plusvalore, cioè l'accrescimento del capitale iniziale tramite un'aggiunta di "valore" nel corso del processo produttivo derivante dallo sfruttamento della forza lavoro operaia: in sintesi la sua *redditività*.

Condizione di esistenza dell'impresa è poi l'*accumulazione* di nuovo capitale cioè la trasformazione del plusvalore prodotto in ogni ciclo in nuovo capitale da valorizzare nel ciclo successivo.

Il fine della produzione di plusvalore diventa anche un criterio regolatore della vita interna dell'impresa, cioè – come dice Marx – l'intero processo lavorativo non appare che quale strumento del processo di valorizzazione:¹⁷ da ciò deriva la particolare organizzazione del lavoro all'interno della impresa – il "*dispotismo di fabbrica*" di cui parla Marx – segno evidente del dominio del capitale sul lavoro.**

* Questa fondamentale tesi era stata formulata chiaramente da Marx sin dal 1844: «Il capitale è, dunque, potere di comando sul lavoro e sui prodotti». (K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in K. MARX, *Opere giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 166).

** Bordiga sin dal 1952 aveva sottolineato l'importanza di questo tema marxiano del "dispotismo di fabbrica", divenuto poi centrale nel dibattito marxista degli anni Sessanta in seguito alla sua ripresa da parte del gruppo teorico politico dei «Quaderni rossi»: egli aveva allora approfondito tale tema in una riunione del Partito comunista internazionalista tenuta a Roma nel luglio di quell'anno, dedicata al commento del *Capitale*, libro I, capitolo XX, paragrafo 4: *Divisione del lavoro nella azienda e nella società*. Di tale riunione, in cui «fu dedotta la tesi vitale... il socialismo è l'abolizione della divisione del lavoro sociale ed aziendale, ossia, del dispotismo di fabbrica sul produttore e della autonomia delle imprese di produzione», esiste solo una breve comunicazione scritta nello scritto *Sul filo del tempo - Contributi alla organica rappresentazione storica della teoria rivoluzionaria marxista*, s.l., s.d., [Milano 1953] p. 14; ora in I testi del Partito Comunista Internazionale - 6, *Per l'organica sistemazione dei principi comunisti*, edizioni "il programma comunista", Milano 1973, p. 14. Cfr. su questo tema anche oltre, pp. 254 e 258.

L'impresa è il rapporto di produzione capitalistico in quanto tale, cioè lo specifico rapporto che si viene a stabilire, ad un certo grado di sviluppo delle forze produttive sociali, tra produttori e condizioni della loro produzione, per cui i primi compaiono nella veste di operai salariati e le seconde come capitale, cioè valore che si deve valorizzare. L'impresa può assumere le forme di proprietà più diverse (impresa individuale, società per azioni, cooperativa ed anche impresa statale) senza che questo rapporto di produzione cambi e senza che venga quindi a cessare il diritto da parte dell'impresa di appropriarsi dei prodotti del lavoro degli operai e di venderli sul mercato.

Il concetto teorico d'impresa non è legato a nessuna determinazione fisica del processo produttivo né sotto il punto di vista qualitativo né sotto quello quantitativo. Per quanto riguarda il primo aspetto, tale concetto prescinde assolutamente dal contenuto materiale del processo produttivo che si svolge in tale forma di produzione; si può usare il termine di impresa sia per le attività industriali vere e proprie, che per le imprese di trasporti, le banche, ecc. Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè la estensione dell'unità produttiva, il concetto di impresa può essere riferito sia alla piccola industria che al grande monopolio, che addirittura ad un'intera produzione nazionale: ogni stato è una impresa, la cui vitalità è misurata dall'incremento annuale del prodotto nazionale lordo.

Questo perché il concetto di impresa indica non tanto la realtà *fisica* del processo produttivo quanto piuttosto la specifica forma *sociale* in cui si svolge tale processo o meglio si può dire che tale concetto indica un processo produttivo determinato socialmente cioè quello capitalistico.

L'impresa dunque è per Bordiga *la* forma capitalistica di produzione. Si può dire che il concetto d'impresa assume nel discorso bordighiano la portata di una vera e propria categoria economica capitalistica, al pari del "valore", della "merce", del "denaro", del "salario".

L'esistenza in un dato contesto economico-sociale, noi si è visto quello sovietico, dell'impresa così come di queste altre forme di produzione indica in modo inequivocabile il permanere del modo di produzione capitalistico.

Proprio per questo, parlare di "impresa socialista" (come è stato fatto per le imprese statizzate dell'URSS), dal punto di vista della teoria marxista è – secondo Bordiga – un completo non senso, così come parlare di "mercato socialista" o "salario socialista".

Il fatto che "marxisti" dei paesi orientali e occidentali usino tale definizione testimonia la loro completa subordinazione, anche in campo teorico, all'egemonia del capitalismo: essi infatti da un lato attribuiscono un carattere "naturale" e quindi eterno ad una forma di produzione specificatamente storica e quindi transitoria, facendo di essa *tout court* la forma in cui si svolge qualsiasi processo industriale avanzato; dall'altro riducono il socialismo, di cui Marx aveva parlato come completa negazione dei rapporti di produzione capitalistici, ad una semplice variazione giuridica di quella forma.

3. *Il "divorzio" tra proprietà e capitale: il capitalista come "imprenditore puro", l' "impresa senza proprietà"*

Abbiamo visto che per Bordiga la proprietà capitalistica si caratterizza in primo luogo come diritto di appropriazione del prodotto e in secondo luogo che è una forma di proprietà non più personale ma sociale, anche se ancora di classe. Ora questi due caratteri, chiaramente deducibili – secondo Bordiga – dall'analisi teorica che Marx aveva fatto del capitalismo quale "modo di produzione", hanno trovato una completa conferma nel corso dello sviluppo storico che il capitalismo ha seguito fino alle recenti forme di statizzazione.

Abbracciando con uno sguardo d'insieme quanto Bordiga dice a tale proposito in vari scritti, si può dire che egli vede lo sviluppo storico del capitalismo segnato da due tendenze fondamentali: esse possono essere definite – usando delle espressioni più volte ricorrenti nello stesso discorso bordighiano – l'una come "divorzio" fra proprietà e capitale, l'altra come "spersonalizzazione del capitale".

Tali tendenze si affermano contemporaneamente ed anzi sono da vedersi come due manifestazioni dello stesso fenomeno: cioè del progressivo accentuarsi del carattere sociale del capitale. Qui di seguito esse verranno ricostruite l'una separata- mente dall'altra per motivi di maggiore chiarezza. Tuttavia si troveranno riunite nell'analisi del capitalismo di stato, forma nella quale entrambe trovano la massima realizzazione.

Per i riferimenti alle riunioni del Partito comunista internazionalista cfr. alla fine del presente lavoro, *Bibliografia, b*, III, pp. 152-157.

Il processo di "divorzio" tra proprietà e capitale attraversa varie fasi ognuna delle quali conferma quanto già era implicito nell'analisi marxiana della figura del capitalista singolo, cioè che il capitalista è tale in quanto "imprenditore" e che la proprietà capitalistica è facoltà di "appropriazione del prodotto".

a. Tale processo inizia con la separazione della figura del proprietario fondiario da quella del capitalista imprenditore. Infatti mentre nella prima fase del capitalismo si era avuto un processo di "immobilizzazione" del capitale, anche per motivi di predominio politico della borghesia sui precedenti possessori feudali di terra, a mano a mano che si sviluppa il capitalismo, si assiste ad una progressiva "smobilitazione" del capitale, cioè «il capitale imprenditoriale tende sempre più a svincolarsi dalla titolarità di possessi immobiliari»,¹⁸

Questo processo continua poi con la separazione della figura del proprietario del capitale monetario da quella del capitalista imprenditore. L'imprenditore oltre che del suolo su cui sorge la azienda di produzione, dell'edificio e degli impianti di questa,¹⁹ può anche non essere proprietario del capitale monetario con cui acquista le materie prime e paga i salari degli operai, senza perciò perdere la titolarità sull' *impresa* capitalistica e quindi il diritto di appropriarsi dei prodotti del lavoro collettivo degli operai.

Questo ulteriore passo nel processo di separazione tra proprietà e capitale aumenta ancora di più il dominio della *classe capitalistica come classe d'imprenditori*. Anziché indebolirsi, il suo potere si rinsalda.

Con lo sviluppo del credito e delle banche, infatti, il capitalista imprenditore può disporre senza esserne proprietario del capitale altrui, addirittura – come dice Marx – di tutto il capitale sociale disponibile e quindi di tutto il lavoro sociale, perché il capitale non è che lavoro accumulato.²⁰ Con lo sviluppo del sistema del credito si ha poi la piena realizzazione del diritto di appropriazione capitalistica in quanto appropriazione del prodotto:

Il borghese giunto alla sua forma ideale ei si mostra ormai spoglio e privo di proprietà immobiliare o mobiliare, privo di denaro, soprattutto privo di scrupoli. Non investe e non arrischia più nulla di suo; ma la massa dei prodotti gli resta legalmente nelle mani e quindi il profitto. La proprietà se l'è tolta da sé conseguendone non pochi altri vantaggi; è la sua *posizione strategica* che occorre strappargli. È posizione sociale storica e giuridica, che cade solo con la rivoluzione politica premessa di quella economica.²¹

Il borghese è giunto alla sua "forma ideale". Infatti il processo storico ha decantato la *figura del capitalista* che si configura sempre più come "imprenditore puro", cioè scevro da qualsiasi proprietà. Pur non essendo giuridicamente proprietario di nulla, egli si appropria però dei prodotti del lavoro.

Ciò in virtù della sua "posizione strategica", cioè in quanto egli è personificazione del capitale che si valorizza incorporandosi il lavoro degli operai. Il potere che egli ha sui prodotti del lavoro è il potere del capitale cioè del *lavoro morto* sul *lavoro vivo* e quindi sui prodotti di questo lavoro.*

È proprio in quanto sono agenti di questo specifico rapporto che si viene a stabilire tra i fattori della produzione, cioè per la loro posizione nei rapporti di produzione e non tanto in virtù di un titolo giuridico di proprietà, che i capitalisti sono la classe dominante.

Ciò che da un punto di vista teorico, secondo Bordiga, era già chiaro nell'analisi di Marx, è stato confermato dallo sviluppo storico: *il capitalista è l'imprenditore*.

Questo dato economico ha delle precise implicazioni politiche. Bordiga sottolinea ripetutamente che il vero nemico da battere è l'imprenditore e non il proprietario fondiario e il rentier:

Non sono il rentier, il signore di terre e di palagi che tanto ci fregano, questi poveri avanzi di un tempo che fu, ma il capitano di industria, l'imprenditore, modernissimi e progressivi: e dinnanzi a questi ultimi proclamiamo; ecco il nemico!²²

Partiti che si dicono comunisti presentano l'eliminazione del proprietario fondiario e del rentier come obiettivo fondamentale della classe operaia. Essi giustificano tale linea politica da un lato appellandosi da un punto di vista "morale" contro il carattere "parassitario" di tali personaggi di contro al carattere produttivo dell'imprenditore, e dall'altro sostenendo che tale parassitismo ostacola l'intero progresso economico sociale.

* Su questo tema cfr. oltre, pp. 94 e sgg.

Ora è proprio il carattere "produttivo" dell'imprenditore – dice Bordiga – ad essere deleterio per la società, più del manifesto parassitismo degli altri elementi della classe dominante. L'operare dell'imprenditore è infatti l'operare stesso del capitale, è attività di valorizzazione, è produzione di plusvalore. E tale produzione, ad un dato grado di sviluppo delle forze produttive sociali, comporta un continuo enorme spreco di tali forze. Questo è il vero *parassitismo* da combattere, assai più dannoso e di portata assai più vasta di quello di chi non lavora. Si potrebbe anzi dire che quanto più "lavoro" come capitalista, cioè quanto più plusvalore estorce ed accumula, tanto più l'imprenditore diventa un "parassita", anche se, in questo caso, non alla scala individuale e morale ma sociale e storica.

Presentare l'eliminazione della cosiddetta "rendita parassitaria" come l'obiettivo principale della lotta della classe operaia – cosa che hanno fatto e continuano a fare partiti che pure si dicono comunisti –, significa distogliere tale classe dal suo compito storico, la distruzione cioè della forma capitalistica di produzione e di appropriazione:

E pure ancora oggi quanti e quanti presentano la lotta socialista come una campagna per abolire l'affitto della casa, quello della terra e il frutto del denaro, pensando di avere così trasportato sulla terra il regno della morale con l'*impedire di guadagnare a chi non lavora* allorché invece si tratta di sradicare tutto un *ingranamento di forme sociali* protetto e difeso dalla mostruosa impalcatura di potere armato concentrato nello Stato politico.²³

Senza eliminare la figura dell'imprenditore, qualunque sia la forma sotto cui questa si presenta – personale o pubblica –, ogni limitazione dei diritti del proprietario fondiario e del rentier ed anche la loro totale eliminazione, da ultimo non fanno che rafforzare il potere del capitale. La forza della classe operaia, impegnata nella lotta contro queste figure, paradossalmente viene usata per rendere più salde le sue catene. A tale proposito ci si può richiamare – a nostro parere – a quanto Marx disse di Proudhon e cioè che «tutto ciò che Proudhon concepisce come movimento del lavoro contro il capitale è soltanto il movimento del lavoro nella determinazione del capitale, del capitale *industriale* contro il capitale che non si consuma come capitale, cioè che non si consuma industrialmente».²⁴

b. Parallelemente al precisarsi della figura del capitalista come imprenditore, attraverso il processo storico di separazione della proprietà dal capitale, si ha il precisarsi della forma tipica di produzione capitalistica – l'impresa – come *impresa senza proprietà*.

Con il progressivo sviluppo capitalistico questa forma sociale – secondo Bordiga – tenderà sempre più a generalizzarsi; essa tuttavia esiste sin da ora, anticipata nelle forme dell'*appalto* e della *concessione*.

Non interessa entrare qui tanto nel merito del problema di quanta diffusione abbiano avuto e possano in futuro avere tali forme nell'economia capitalistica occidentale e in quella dei cosiddetti "paesi socialisti"*; ciò che ci sembra importante sottolineare è il fatto che tali forme – e in particolare l'appalto – costituiscono l'espressione più pura della categoria economica di "impresa" capitalistica (da ciò l'attenzione da noi dedicata all'analisi che ne fa Bordiga). Infatti,

in questa tipica forma [l'appalto, n.d.A.] sussiste l'impresa, il plusvalore, il profitto, che è in genere altissimo, mentre scompare ogni proprietà di immobili, di attrezzi mobili, e perfino di numerario."

Risulta qui chiaro quanto abbiamo già detto, che cioè il termine "impresa" indica un rapporto sociale determinato che si viene a stabilire fra i fattori della produzione. Essere titolare dell'impresa non significa avere la proprietà di un cumulo di cose, ma avere un potere sul lavoro umano. *L'impresa senza proprietà è il rapporto di produzione capitalistico allo stato puro*.

Nel caso poi in cui concede l'appalto o la concessione sia un ente pubblico o lo stato, allora – secondo Bordiga – «il capitalismo respira il miglior ossigeno». Infatti:

I tassi di remunerazione toccano i massimi: e la sopraspesa ricade per via indiretta su altre classi, in parte minima su quella dei possessori immobiliari e dei piccoli proprietari, in parte massima su quella non abbiente e proletaria... infatti l'impresa non paga tassa fondiaria perché non ha immobili; e le tasse sui movimenti mobiliari di ricchezza le sono rimborsate anche quelle in sede di analisi dei prezzi unitari, includendole nella partita spese generali. In questa forma la classe imprenditrice nulla paga per mantenere lo stato."

* A tale riguardo Bordiga rileva da un lato che la forma dell'appalto caratterizza sempre più il campo dei lavori pubblici, il cui peso tende ad aumentare nell'economia generale nazionale; dall'altro che la forma della concessione ha il vantaggio di potersi estendere a tutti i tipi di produzione, anche alle industrie con sedi fisse. Per quanto riguarda l'estensione del fenomeno dell'appalto in URSS, cfr. qui sopra, pp. 39 e sgg.

Ciò che a noi sembra importante sottolineare nel discorso bordighiano sull'appalto e la concessione, è il fatto che lo svolgimento dell'attività industriale in tali forme, con anche il trasferimento della proprietà della terra, degli edifici, delle macchine, del capitale monetario allo stato, cioè queste forme di "impresa senza proprietà" a cui ha portato il processo di separazione della proprietà dal capitale, non significano certo l'indebolimento ma anzi l'ulteriore rafforzamento del potere della classe capitalistica.

Riportiamo interamente un passo di Bordiga relativo a tale tesi, in quanto particolarmente efficace:

Non si tratta di un processo col quale il capitalismo e la classe borghese siano respinti indietro da posizioni di privilegio; a quell'apparente abbandono di posizioni, corrisponde un aumento della massa del plusvalore, di profitto e di accumulazione e dello strapotere del capitale; e, per tutto questo, degli antagonismi sociali. La massa del capitale industriale e finanziario accumulata a disposizione della manovra di intrapresa della classe borghese, è quindi molto maggiore di quanto appare facendo la *somma delle singole intestazioni titolari*, sia di valori immobili che mobili, ai singoli capitalisti e possessori, e ciò è espresso dal fondamentale teorema di Marx che descrive come fatto e come produzione *sociale* il sistema capitalistico, da quando esso si afferma, sotto l'armatura del diritto *personale*.¹²

Il potere del capitalista, abbiamo visto, non si misura in base alla massa di proprietà di cui egli è giuridicamente titolare, ma in base alla massa del capitale, e quindi del lavoro sociale accumulato, di cui egli ha la facoltà di *disporre* nell'esercizio della sua funzione imprenditoriale, cioè in quanto personificazione del capitale che si valorizza tramite lo sfruttamento della forza lavoro.

Ad una perdita di diritti di proprietà da parte di *singoli* capitalisti a favore dello stato, fa riscontro un aumento del potere della *classe capitalistica in quanto classe di imprenditori*". masse sempre più enormi di capitale vengono messe dallo stato a disposizione di tale classe, che rafforza così ulteriormente il suo dominio sul lavoro sociale e quindi sui prodotti di tale lavoro.

Risulta sempre più chiaramente che «il capitale non è riducibile a un cumulo di titoli».²⁸ Nessuna proporzione vi è infatti tra il potere del capitalista in quanto *proprietario*, sia di beni immobili che mobili, e in quanto "imprenditore" ossia agente personificato del capitale.

Il capitale è infatti qualche cosa di ben diverso dalla proprietà in generale.²⁹ Ritorna qui la tesi fondamentale bordighiana alla quale abbiamo già fatto riferimento: il capitale è una potenza sociale che aumenta sempre più con l'accrescersi del carattere sociale del lavoro. C'è un'antitesi tra questo carattere sociale del capitale e la forma di proprietà individuale sotto cui esso è comparso storicamente. Lo sviluppo capitalistico porta alla progressiva scomparsa della proprietà personale. Concludiamo con Bordiga:

Il capitale è un monopolio *di classe* e tutto il capitale si accumula sempre più come la dotazione di una *classe dominante* e non come quello di tante *persone o ditte*.³⁰

4. *La spersonalizzazione del capitale: la società per azioni, il capitalismo di stato*

L'ultimo passo di Bordiga che abbiamo sopra riportato ci introduce all'altro tema presente nell'analisi che egli fa dello sviluppo capitalistico, cioè al tema della tendenza alla "*spersonalizzazione del capitale*": col progressivo sviluppo delle forze produttive, il capitale acquista un carattere sempre più sociale e alla fine cessa di essere personificato, cioè *scompare il capitalista come persona fisica*.*

Come si è già accennato, la tendenza alla "separazione" fra proprietà e capitale e quella alla "spersonalizzazione" del capitale sono due aspetti di uno stesso fenomeno. Vedremo ora come all'affermarsi della prima tendenza corrisponda il progressivo accentuarsi della seconda.

* Bordiga ha iniziato a sviluppare in modo approfondito tale tema nel 1952- 53 in una serie di riunioni del Partito comunista internazionalista delle quali sono stati pubblicati soltanto dei brevi riassunti in *Sul filo del tempo*, cit. In tale testo, p. 9, si trova il seguente passo: «Marx sulla *impersonalità del capitale*. Riproduciamo qui tre brani del libro III dei *Capitale* ad illustrazione dei punti teorici svolti nello studio che segue – impersonalità del capitale (Riunione di Napoli, Milano, Forlì), il capitale fattore non umano (Milano, Genova), essenza non privata del capitale (Forlì, Genova) – e a demolizione delle "teorie" che vedono nella sparizione del capitalista singolo, nel capitalismo di stato, nelle nazionalizzazioni ecc., un superamento del regime capitalista». A tale passo seguono le citazioni dal *Capitale* di Marx (i passi in questione, riferiti alla edizione degli Editori Riuniti, si trovano in: vol. III, pp. 458, 521-523).

a. Abbiamo visto come attraverso il processo di separazione tra proprietà e capitale il capitalista tenda sempre più a configurarsi come "imprenditore puro", cioè scevro da qualsiasi proprietà sia immobiliare che dello stesso capitale monetario. Ora con la separazione della figura del capitalista monetario da quella dell'imprenditore, *il capitale tende anche ad assumere una forma direttamente sociale*.

Da un lato avviene che «con lo sviluppo del credito il capitale monetario assume un carattere sociale».³¹ concentrandosi infatti nelle banche e diramandosi per prestiti da esse il capitale non è più anticipato dai suoi diretti proprietari. Ciò significa la scomparsa del capitalista monetario come persona singola e la trasformazione della banca in *capitalista monetario collettivo*.

Dall'altro lato con la costituzione della società per azioni – anch'essa effetto del credito –, anche il capitale in funzione, cioè preso nel processo di autovalorizzazione, cessa di essere personificato: in essa infatti *l'imprenditore* non è già più una *persona fisica*. Scrive Bordiga a tale proposito:

Con il sistema della società per azioni, il capitale della intrapresa industriale costituito da immobili, attrezzi e numerario è titolare di proprietà dei portatori di azioni che prendono il posto dell'eventuale proprietario immobiliare, locatore di macchine, banca anticipatrice. I canoni di fitto e noleggio e l'interesse degli anticipi prendono la forma di un semplice modesto utile o «dividendo» distribuito agli azionisti dalla «gestione» ossia dall'intrapresa. *Questa è un ente a sé, che porta il capitale azionario al suo passivo di bilancio e con manovre varie saccheggia i suoi creditori; vera forma centrale dell' "accumulazione".*³²

Si può dire che *con la formazione della società per azioni è già in atto la scomparsa del capitalista come persona fisica*. Infatti il capitalista, come si è visto, è tale in quanto "imprenditore", cioè in quanto agente personificato del capitale nel suo processo di autovalorizzazione tramite lo sfruttamento della forza lavoro. Centro vitale della sua funzione è l'accumulazione di capitale. Ora con la costituzione delle società per azioni, i capitalisti che ancora restano sulla scena – gli azionisti della società – sono già degradati da questo loro ruolo storico a quello di semplici percettori di reddito. Agente non personificato del capitale nel suo processo di accumulazione diventa la società per azioni, quale "ente a sé": essa, e non più l'individuo singolo, è il vero capitalista.*

Le funzioni che erano svolte dall'imprenditore singolo, vengono ora svolte da una serie di individui che compaiono nella veste di dipendenti retribuiti della società per azioni. Con la formazione della società per azioni quindi – come già chiarito da Marx ed Engels – il capitalista come persona fisica «non ha più nessuna attività sociale che non sia l'intascar rendite»,³³ «divenuto ormai un personaggio superfluo» avendo perso ogni funzione sociale egli già «scompare dal processo di produzione».³⁴

Da qui alla sua totale eliminazione dalla scena storica – *il che avviene nel capitalismo di stato* – il passo è breve.**

Il fatto che con la formazione delle società per azioni i capitalisti individuali siano usciti dal processo di produzione, secondo Bordiga non comporta certo che tale processo perda il suo carattere capitalistico, che la produzione cioè non sia più produzione di plusvalore, che il suo motore non sia più l'accumulazione di capitale, che la società per azioni – come è stato sostenuto –, a differenza della impresa individuale, non abbia più come obiettivo la valorizzazione del capitale e il perseguimento del profitto.^{34bis} Vale la pena richiamare la citazione già vista a proposito del contesto russo:

Il Capitale si presenta oggi in ogni momento nella forma di una «organizzazione» e dietro questa parola divenuta... ipocrita funzione del *comune interesse*, dietro la inespressiva ed antimnemonica sigla della inafferrabile azienda... *compie l'immonda funzione che sempre ha compiuto*, anzi una funzione immensamente più ignobile di quella dell'imprenditore in nome personale che si faceva pagare intelligenza, coraggio e vero pionierismo agli albori della società borghese.³⁵

* Ricordiamo che questa fondamentale tesi, che Bordiga illustrò negli anni Cinquanta sulla base – egli sottolineò ripetutamente – dell'analisi marxiana del capitalismo, trova riscontro in quanto affermato in seguito da importanti teorici, quali Baran e Sweezy: «Oggi il vero capitalista non è l'uomo d'affari singolo, ma la società per azioni» (Cfr. P. A. BARAN-P. M. SWEEZY. *Il capitale monopolistico*, Einaudi, Torino 1968, pp. 37-38).

** È interessante notare che tra gli stessi economisti borghesi, si è arrivati ad auspicare la *totale eliminazione della figura dell'azionista privato*. A questa conclusione per esempio porta l'analisi che J.K. Galbraith fa della società per azioni, anche se poi egli non ha il coraggio di affermare ciò chiaramente: «l'azionista è una figura passiva ed inutile, notevole soltanto per la sua capacità di dividere senza sforzo e addirittura senza alcun rischio apprezzabile, i guadagni provenienti dall'espansione che è per la *tecnostuttura* la misura del suo successo». (J. K. GALBRAITH, *Il nuovo stato industriale*, Einaudi, Torino 1958, p. 346).

La completa scomparsa del capitalista come persona fisica, già annunciata con la costituzione della società per azioni, si realizza compiutamente nella forma del capitalismo di stato. In essa si compie quel processo di "spersonalizzazione del capitale" e quindi anche di "divorzio tra proprietà capitale", che accompagna tutto lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, quale effetto del progressivo accentuarsi del carattere sociale delle forze produttive nella forma storica di "capitale". Prima però di passare all'analisi del "capitalismo di stato" ci sembra importante soffermarci sulla *specificata impostazione con cui Bordiga analizza il fenomeno della formazione della società per azioni*, anche perché questa è la stessa impostazione con cui egli – come vedremo – affronta il problema della "classe dominante" in URSS.

È piuttosto singolare il fatto che Bordiga caratterizzi il fenomeno della formazione della società per azioni con i termini "scomparsa del capitalista come persona fisica"; mentre – come è noto – la maggior parte degli studiosi che si occuparono di tale fenomeno a partire dagli anni '30 ne ha individuato l'aspetto specifico nella "separazione della proprietà dal controllo".³⁶

Questa ultima formulazione coglieva un fatto realmente verificatosi: mentre prima il capitalista singolo era insieme proprietario dei mezzi di produzione e direttore-controllore del processo produttivo, con la nascita della società per azioni, da un lato vi sono gli azionisti proprietari, dall'altro i direttori stipendiati. Tale impostazione del problema, tuttavia, a nostro parere è estremamente riduttiva: essa ha come presupposto una caratterizzazione superficiale della figura del capitalista. Questi viene caratterizzato appunto in quanto *proprietario* dei mezzi di produzione e in quanto *esercitante un controllo* su di essi nel corso del processo produttivo, aspetti questi bensì presenti nella figura dell'imprenditore singolo, ma che *non colgono la sostanza del suo ruolo storico*.

Tale impostazione è comune sia ai teorici (in maggioranza non marxisti) che dinnanzi al fenomeno della separazione di proprietà e controllo privilegiarono l'aspetto del *controllo* (o *direzione*, o *potere di decisione*) e affermarono che alla borghesia quale insieme dei proprietari dei mezzi di produzione si veniva sostituendo quale nuova classe dominante la classe dei *managers* o direttori di impresa,³⁷ sia ai teorici che, dichiarando di attenersi all'impostazione marxiana, privilegiarono invece l'aspetto della *proprietà*, e sostennero che la classe dominante restava la borghesia quale proprietaria privata delle azioni e che in tale sua veste essa esercitava anche l'effettivo controllo della società per azioni,^{37bis}

Entrambe queste correnti – a nostro parere – non entrano nel merito della *natura storico-sociale dei mezzi di produzione*, sulla cui proprietà o controllo si discuteva quale base del dominio della classe dominante, e della *natura storico-sociale della funzione* che l'imprenditore individuale svolgeva.

La caratterizzazione invece che Bordiga dà del fenomeno della formazione della società per azioni come momento del processo di "spersonalizzazione del capitale", come scomparsa del capitalista come persona fisica, a nostro parere ha come presupposto proprio la caratterizzazione del capitalista in base alla funzione sociale che egli svolge. Bordiga parte dal presupposto che il capitalista è tale, e quindi esercita il suo potere di classe, solo in quanto svolge la funzione sociale dell'accumulazione di capitale, e quindi egli valuta il fenomeno della formazione della società per azioni alla luce dei mutamenti che sono intervenuti sotto questo aspetto. *Con la formazione della società per azioni* – egli nota – *la funzione dell'accumulazione si è trasferita dal singolo all'impresa quale organizzazione collettiva; essa si è cioè istituzionalizzata*. Il capitale si è spersonalizzato.* Il vero capitalista non è più l'individuo singolo ma la società per azioni la quale svolge tale funzione di accumulazione di capitale senza più interferenze personali.

Infatti da un lato i direttori, anche se formalmente prendono tutte le decisioni, in realtà devono sottostare come e più del capitalista imprenditore individuale alla legge dell'accumulazione capitalistica. Dall'altro lato gli azionisti sono ormai dei personaggi del tutto superflui: i maggiori proprietari di azioni che di solito sono anche direttori del processo produttivo non possono certo sottrarsi alla legge dell'accumulazione e consumare il plusvalore in modo improduttivo, e quelli minori non hanno alcuna voce in capitolo e i loro capitali sono anzi terreno di saccheggio e di accumulazione capitalistica.

b. Vediamo ora quanto Bordiga dice riguardo alla forma del *capitalismo di stato*.

* È interessante notare che quasi con le stesse parole si è espresso il teorico tedesco del SDS, M. Mauke: «Nella moderna società per azioni il rapporto di capitale non si personifica più nella forma del singolo capitalista, ma si presenta come "persona" operante – proprio nel senso della formula di Rathenau di "impresa in sé"». (M. MAUKE, *La teoria delle classi nel pensiero di Marx ed Engels*, Jaca Book, Milano 1971, p. 85).

Va innanzitutto chiarito che cosa tale espressione significhi da un punto di vista teorico.

Dopo aver richiamato che «distinzione fondamentale nella descrizione dell'economia capitalistica moderna è quella tra proprietà – finanza – impresa», alla quale corrisponde quella tra rendita, interesse e profitto, e che «questi tre fattori che si incontrano in ogni azienda produttiva possono avere diversa o unica pertinenza e titolarità», Bordiga scrive:

Per bene intendere che cosa si voglia indicare con l'espressione di Stato capitalista e di capitalismo di Stato, e con i concetti di statizzazione, nazionalizzazione, e socializzazione, va fatto riferimento all'assunzione da parte di *organi di stato* delle tre funzioni essenziali prima distinte.³⁸

Il capitalismo di stato tuttavia si caratterizza non tanto per il trasferimento allo stato della proprietà fondiaria – provvedimento ammesso dalla stessa economia borghese (Ricardo)³⁹ o del capitale finanziario, quanto piuttosto per il trasferimento allo stato della proprietà dell'impresa e quindi ad organi statali della funzione imprenditoriale, cioè della tipica funzione capitalistica – quella della accumulazione.

Una volta che il capitalismo di stato sia stato teoricamente definito in tali termini è chiaro che tale forma non rappresenta alcun superamento del capitalismo.

Non solo – com'era già stato visto dagli economisti borghesi – tutta la proprietà fondiaria potrebbe diventare statale e la classe dei proprietari fondiari scomparire, ma persino – secondo Bordiga – tutte le imprese possono diventare statali e i capitalisti individuali scomparire senza che si fuoriesca dai rapporti capitalistici di produzione.

Come il trasferimento allo stato della proprietà fondiaria non significa la totale abolizione della rendita fondiaria, così *il trasferimento allo stato della proprietà delle imprese non significa l'abolizione del profitto di impresa*.

Con la statizzazione scompare infatti la figura dell'imprenditore individuale ma non certo la forma dell'*impresa quale specifico rapporto di produzione capitalistico*, quale "luogo sociale" di valorizzazione del capitale, tramite lo sfruttamento della forza lavoro. Scrive Bordiga:

Riunite in masse potenti dal centro statale, proprietà, finanza, e dominio del mercato sono energie tenute a disposizione della *iniziativa aziendale* e del dominante affarismo capitalista.⁴⁰

Il capitalismo di stato non significa la fine del *processo di accumulazione di capitale*. Questo continua, anche se non più per iniziativa del singolo imprenditore, ma *per iniziativa dell'impresa*, la quali mette in atto il ciclo economico secondo le leggi generali del sistema capitalistico.*

Ciò significa che anche se non più nella forma giuridica della proprietà individuale, *le condizioni della produzione continuano ad assumere di fronte ai produttori diretti la forma economica sociale di "capitale"*, cioè di massa di valore (lavoro sociale accumulato) che deve essere valorizzato tramite lo sfruttamento del loro lavoro vivo.

Il lavoro continua ad assumere la forma tipica del capitalismo, cioè quella di *lavoro salariato*: il prodotto sociale deve subire una decurtazione volta alla riproduzione di nuovo capitale. Questo è ciò che caratterizza il modo di produzione capitalistico anche nella forma del capitalismo «privato», e non il fatto che parte di questo prodotto sociale sia riservato al consumo personale dei capitalisti, la qual cosa è piuttosto la conseguenza che il motivo determinante di tale modo di produzione: come si è già visto – per Bordiga – «errore economico di base è quello di tutto ridurre alla *contesa per il plusvalore*, che si confonde con la ineluttabile *fame di sopralavoro del capitale*».⁴¹

Il trasferimento della proprietà delle imprese allo stato non implica la cessazione del *funzionamento della produzione per imprese* cioè per *unità economiche distinte*.

I prodotti continuano quindi ad assumere la forma di *merci* cioè non solo di oggetti d'uso, ma di "valori di scambio", qualunque siano poi le modifiche intervenute nel meccanismo di formazione dei prezzi. E i produttori entrano in possesso dei loro prodotti di consumo solo tramite lo *scambio mercantile* con il loro *salario*.

In sintesi:

* Cfr. a tale proposito anche oltre, pp. 82 e sgg.

Tutto il passaggio *del plusvalore allo stato* non esce dai limiti della forma di produzione capitalista... in quanto lo sperpero del lavoro vivo ossia l'alto sforzo e il tempo di lavoro resterebbero gli stessi per la forma *aziendale e mercantile* del sistema.⁴²

Per quanto riguarda poi la maggiore modificazione che sembra esservi nel capitalismo di stato rispetto al capitalismo privato, cioè alla "forma di proprietà", Bordiga sottolinea che nonostante la scomparsa del diritto di proprietà privata, permane in pieno il diritto di "appropriazione capitalistica". Abbiamo visto infatti che a suo avviso la forma di proprietà tipica del capitalismo è la mancata appropriazione del prodotto da parte dei produttori e che il diritto di appropriazione del prodotto è sociale – anche se "di classe" –, e questo anche qualora venga esercitato da un individuo singolo. Tenendo presente ciò, risulta chiaro che – secondo Bordiga – *col capitalismo di stato non s'instaura una nuova forma di proprietà non più capitalistica, ma si ha anzi la realizzazione piena di questo tipo di proprietà.*

La proprietà statale dei mezzi di produzione è infatti nello stesso tempo da un lato la forma di proprietà più "sociale" – nel senso di antitetica a personale, individuale –, dall'altro la negazione più piena di un'appropriazione veramente sociale – nel, senso di socialista, "comunitaria"* – nelle forze produttive: infatti se da un lato non sono più i singoli ma è lo stato a disporre dei mezzi di produzione e dei prodotti del lavoro sociale, dall'altro *lo stato non è la società.*

Tentiamo di approfondire ulteriormente questa importante tesi del carattere "sociale-di classe" della proprietà statale.

Da un lato nel capitalismo di stato viene portato a compimento il processo di espropriazione dei proprietari privati che, iniziato all'avvento del capitalismo con l'espropriazione dei produttori individuali, a causa dell'«ulteriore *socializzazione* del lavoro e della trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione in mezzi di produzione *socialmente* sfruttati»⁴³ continua poi con l'espropriazione degli stessi capitalisti all'interno stesso del modo di produzione capitalistico. Il capitale che sin dal suo primo sorgere è una "forza sociale" col capitalismo di stato assume anche una *forma di proprietà sociale.***

Dall'altro lato pur presentando questo carattere sociale, la proprietà statale tuttavia non può certo definirsi una proprietà o meglio – precisa Bordiga – una "appropriazione"*** socialista. Infatti col capitalismo di stato viene attuata al massimo la separazione tra lavoratori e proprietà delle condizioni di attuazione del lavoro e quindi anche dei prodotti del lavoro (separazione che era stata il presupposto del modo di produzione capitalistico e che la produzione capitalistica «non solo conserva ma riproduce via via su scala più ampia»),⁴⁴ Si ha cioè la *completa scissione fra proprietà e lavoro e tutto il lavoro assume la forma di lavoro salariato.*****

* Il termine va inteso nel senso marxiano della *comunità (Gemeinwesen)*, quale alternativa alla forma "stato". (Per una interessante, attenta ricostruzione di tale espressione in Marx, cfr. j. CAMATTE, *Il capitale totale - Il «capitolo VI inedito» de «Il Capitale» e la critica dell'economia politica*, Dedalo libri, Milano 1976, p. 444, nota 6; sulla tematica marxiana del *Gemeinwesen* è incentrato il recente saggio di B. BONGIOVANNI, *L'universale pregiudizio. Le interpretazioni della critica marxiana della politica*, cit., nel quale è reperibile un accurato ed acuto esame critico delle interpretazioni che ne sono state date).

** Ricordiamo a tale proposito il modo in cui Bordiga-commenta un importante passo del *Capitale*. Scrive Marx, riassumendo il «primo dei tre fatti principali della produzione capitalistica»: «1) concentrazione dei mezzi di produzione tra le mani di alcuni individui. Tali mezzi di produzione cessano così di apparire come proprietà del produttore immediato, si trasformano in *poteri sociali* della produzione. Dapprima tali potenze sono, egli è vero, proprietà *privata* dei capitalisti che ne intascano tutti i benefici...». A commento di tale passo di Marx, Bordiga scrive: «Marx non lo scrive, ma vuol dire che tali figure personali secondarie possono sparire, e il capitale resta potenza sociale», ([AMADEO BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 39- 40; cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 320).

*** Per la tesi di Bordiga secondo cui nel socialismo insieme alle categorie economiche del capitalismo, scomparirà anche quella giuridica di *proprietà*, cfr. oltre, pp. 118 e sgg.

**** La trasformazione di tutto il *lavoro in lavoro salariato* è quindi, secondo Marx, il prodotto dello stesso capitalismo. Tale tematica è presente con continuità nell'opera marxiana dai primi scritti fino a quelli della "maturità". Scrive Marx nel 1844: «L'operaio produce il capitale, il capitale produce lui e *l'uomo come operaio*, come merce, è il prodotto dell'intero movimento» (K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 209). E ancora nel *Capitale*, «Abbiamo visto che la tendenza costante e la legge di sviluppo del modo di produzione capitalistico è di separare sempre più i mezzi di produzione dal lavoro e di concentrare progressivamente in larghi gruppi i mezzi di produzione dispersi, trasformando con ciò il lavoro in lavoro salariato ed i mezzi di produzione in

Per come si debba valutare da un punto di vista marxista tale fatto, Bordiga si richiama ad un passo di Marx dai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, uno dei tanti a cui egli riesce a restituire tutto il loro carattere dirompente di critica radicale delle categorie dell'economia politica. Nel contesto della riflessione bordighiana tale citazione diventa strumento di critica altrettanto radicale del preteso socialismo sovietico. Scomparsa la proprietà privata personale e trasformatosi tutto il lavoro in lavoro salariato, qualora anche si realizzi una piena eguaglianza dei salari (il che, sottolinea Bordiga, non si verifica in URSS) ciò – secondo Marx – «non fa che trasformare il rapporto dell'operaio di oggi col suo lavoro, in un rapporto di tutti gli uomini col lavoro. La società viene quindi concepita come *astratto capitalista*».*

A tale proposito rileviamo che i termini "*impersonalità del capitale*", "*capitalista impersonale*" spesso usati da Bordiga per indicare il rapporto capitalistico nella forma di capitalismo di stato corrispondono appunto – come egli stesso sottolinea⁴⁵ – alle *espressioni usate da Marx "astratto capitalista", o "capitalista generale"*.

Il capitalismo di stato dunque lungi dall'essere una nuova forma di produzione non più capitalistica (sia che si voglia poi definirla socialista o che si voglia vedere in essa una nuova forma di produzione non più capitalista ma neppure socialista) era implicito nella definizione che Marx aveva dato del capitale come "potenza sociale".

Prima di concludere vanno accennati ancora due motivi presenti nella concezione bordighiana del capitalismo di stato, che ne fanno risaltare maggiormente la specificità. Innanzitutto Bordiga, in contrapposizione ai sostenitori della "novità" e dell'eccezionalità del fenomeno dell'intervento statale nell'economia, sottolinea spesso che «dal lato economico, lo stato capitalista è forse la prima forma da cui mosse il moderno industrialismo» – tesi questa, come è noto, che ha trovato ampi riscontri sul piano storico,⁴⁶ Scrive egli a tale riguardo:

La prima concentrazione di lavoratori, di sussistenze, di materie prime, di attrezzi non era possibile ad alcun privato, ma era solo alla portata dei pubblici poteri: Comune, Signoria, Repubblica, Monarchia. Un esempio vivente è l'armamento di navi e flotte mercantili, base della formazione del mercato universale, che per il Mediterraneo parte dalle crociate, per gli oceani dalle grandi scoperte geografiche della fine del sec. XV.⁴⁷

La forma iniziale del capitalismo ricompare quindi come forma finale; il che – egli precisa – «è tracciato nelle leggi marxiste dell'accumulazione o concentrazione»,⁴⁸ In secondo luogo Bordiga sostiene che il capitalismo di stato non soltanto è spiegabile, come visto, alla luce del modello teorico che Marx ha dato del capitalismo, ma che gli stessi Marx ed Engels avevano esplicitamente previsto l'instaurarsi di questa forma economico-sociale quale effetto dello sviluppo storico capitalistico. Se Marx aveva visto nella società per azioni i primi segni della negazione della proprietà privata individuale all'interno dello stesso capitalismo, Engels addirittura aveva fatto esplicito riferimento all'assunzione delle forze produttive sociali da parte dello stato quale *ultima fase dello sviluppo capitalistico* e alla *scomparsa della borghesia* quale classe superflua le cui funzioni sociali sono compiute da impiegati sala-

capitale». (K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 1003).

* MARX TRAD. BORDIGA, in [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, in «il programma comunista», n. 16, 1959; ora (col titolo *Commentari dei manoscritti del 1844*) in A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, La vecchia talpa, Napoli - Edizioni Crimi, Firenze 1972, p. 126 (le citazioni sono tratte da questa edizione; il testo verrà tuttavia citato sempre col titolo originario). Riguardo a tale tematica noi aggiungiamo anche il seguente "passo particolarmente incisivo di Marx: «La comunità non è altro che una comunità del lavoro, con l'eguaglianza del salario il quale viene pagato dal capitale comune, dalla comunità in quanto "capitalista" generale. Entrambi i termini del rapporto vengono elevati ad una universalità rappresentata: il lavoro in quanto è la determinazione in cui ciascuno è posto, il capitale in quanto è la generalità e la potenza riconosciuta dalla comunità». (K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., rispettiv. 203 e 224).

Ricordiamo che Bordiga fa spesso riferimento ai *Manoscritti del 1844*, ritenendo che *questa opera*, «a differenza della comune opinione, nel sistema coerente di Marx non va annoverata con peso minore del *Manifesto dei Comunisti* e del *Capitale*». Egli ritiene anche che vi sia una completa continuità in tutto il pensiero di Marx: «Compito della scuola marxista rivoluzionaria è di rendere palese a tutti i nemici (che hanno la scelta di tutto prendere e tutto rigettare) il monolitismo di tutto il sistema dal suo nascere alla morte di Marx ed anche oltre (concetto base della *invarianza-rifiuto* base della evoluzione *arricchitrice della dottrina del partito*)». (A. BORDIGA, *Cardini del programma comunista*, cit., rispettivamente pp. 165-166 e p. 116).

riati.⁴⁹ Come si è visto la "funzione sociale" che la borghesia svolgeva era quella di presiedere al processo generale di produzione del plusvalore e al processo generale dell'accumulazione capitalistica. Al borghese per il fatto di essere titolare dell'impresa veniva data la possibilità di consumare parte del plusvalore, estorto nell'esercizio di tale funzione. Mentre tuttavia l'accumulazione di capitale era già un fatto sociale anche se ancora di classe, il consumo del plusvalore era un fatto del tutto personale e per questo appunto superabile all'interno dello stesso capitalismo.*

È interessante notare come il significato che Bordiga attribuisce al concetto di "capitalismo di stato" sia notevolmente diverso da quello conferitogli da Trockij, e più ancora dalla corrente antistalinista che a lui si richiama.

Trockij parla del capitalismo di stato come di «una situazione in cui la borghesia intera si costituisce in società per azioni per amministrare con i mezzi dello stato tutta l'economia nazionale».⁵⁰ In questo caso «i borghesi incasserebbero plusvalore non più sotto la forma di dividendi di azioni, ma come interessi di obbligazioni ed altri titoli di stato. Ciò non significherebbe in alcun modo un'espropriazione dei capitalisti, né una soppressione della proprietà privata; questa assumerebbe soltanto una forma speciale perché i detti proprietari dei mezzi di produzione continuerebbero ad ottenere redditi per il solo fatto dell'esistenza di questa proprietà».⁵¹ Per Trockij quindi, a differenza di Bordiga, per parlare di capitalismo di stato si deve presupporre la permanenza della borghesia quale *gruppo sociale i cui componenti godono del diritto di proprietà privata* e nell'interesse del quale lo stato gestisce la produzione capitalistica; una situazione in cui tale diritto sia scomparso non è invece più definibile in alcun modo come capitalista.

Tale differenza di significato attribuito al concetto di capitalismo di stato è alla base della diversa valutazione data da Bordiga e da Trockij della natura sociale dell'URSS, per il primo vero e proprio capitalismo, per il secondo società di transizione al socialismo con uno stato operaio degenerato.

Da quanto detto finora risulta chiaramente che il concetto di capitalismo di stato in Bordiga definisce una specifica *struttura economica sociale*, nella quale permangono – nonostante la forma di proprietà statale – le *forme di produzione capitalistiche*, quali la produzione di *merci*, il *lavoro salariato*, l'*impresa*.

In Bordiga dunque – e questo è un tema a nostro parere di fondamentale importanza – il concetto di capitalismo di stato presenta una duplice autonomia.

Da un lato esso non viene infirmato dalla scomparsa anche completa della borghesia come classe di proprietari privati: la statizzazione anche completa non implica il superamento del capitalismo, finché i mezzi di produzione compaiono nella forma sociale storica di "capitale" e il lavoro in quella di "lavoro salariato".

Dall'altro lato tale concetto prescinde completamente dalla natura politica dello stato.

Ciò significa da una parte che è possibile l'esistenza di una forma di capitalismo di stato in uno stato in cui il potere sia detenuto da forze proletarie. Scrive Bordiga a tale riguardo:

Lo stato operaio... può bene in periodi non solo di evoluzione e sviluppo tecnico interno, ma anche di lotta politica internazionale, essere costretto a gestire *forme di capitalismo di stato a sfondo salariale, mercantile*, [sebbene questo vale solo] in certi stadi che quello stalinista di oggi ha da anni ed anni superato, [e nello stesso tempo, n.d.A.] restare stato politico del proletariato e del futuro mondiale modo socialista di produzione.⁵²

* Sottolineiamo che il capitalismo di stato per Bordiga non segna affatto, come invece sostiene Livorsi riportando appunto il commento di Bordiga a quanto detto da Engels, «il tramonto storico del capitalismo, che, se avesse potuto restare vitale e produttivo non sarebbe giunto a questa fase» (cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 445). Il capitalismo di stato per Bordiga segna la realizzazione massima del dominio capitalistico che è l'accumulazione di capitale e non il consumo dei singoli capitalisti e comporta come vedremo la presa di possesso dello stesso stato da parte del capitale. Quella data da Livorsi è piuttosto una interpretazione trotskista dello sviluppo capitalistico, con la quale del resto lo stesso Bordiga polemizza (cfr. qui sopra, p. 47, nota 27).

Rileviamo che spesso Livorsi, a nostro parere in modo erroneo, tende a leggere in chiave trotskista le posizioni di Bordiga (cfr. *Ibid.*, in particolare p. 393, e la nostra nota a p. 4).

Possibilità questa – sostiene Bordiga dando una "ardita" interpretazione dello stesso Marx –, già prospettata nello stesso *Manifesto del partito comunista*, là dove Marx parla delle misure immediate post-rivoluzionarie.*

Dall'altro lato ciò comporta anche che non è sufficiente che la statizzazione anche totale delle imprese sia compiuta da uno stato proletario, perché si possa dire di essere fuoriusciti dai rapporti di produzione capitalistici.

A conclusione di quanto detto riportiamo il seguente fondamentale passo di Bordiga, che sintetizza ciò che caratterizza il capitalismo di stato in relazione al socialismo, con una efficacia e una lucidità teorica, che a nostro parere manca negli scritti nello stesso Lenin e dello stesso Trockij, e in generale nell'elaborazione teorica comunista posteriore a Marx:

Per stabilire quindi la incolmabile distanza tra capitalismo di stato e socialismo, non bastano queste due correnti distinzioni:

- a) che la statizzazione delle aziende sia non totale ma limitata ad alcune di esse, talune volte a fine di esaltare il prezzo di mercato a beneficio dell'organismo statale, talune altre a fine di evitare rialzi di prezzi eccessivi e crisi politico-sociali;
- b) che lo stato gestore delle poche o molte aziende nazionalizzate sia tuttavia lo storico stato di classe capitalista, non ancora rovesciato dal proletariato, ogni politica del quale segue gli interessi controrivoluzionari della classe dominante.

A questi due importanti criteri occorre aggiungere gli altri seguenti, non meno importanti per concludere che si è in *pieno capitalismo borghese*:

- c) i prodotti delle aziende statizzate hanno tuttavia il carattere di *merci*, ossia sono immessi sul mercato ed acquistabili con denaro da parte del consumatore;
- d) i prestatori di opere sono tuttavia remunerati con moneta, restano dunque *lavoratori salariati*;
- e) lo stato gestore considera le varie *imprese* come *separate aziende* ed esercizi, ciascuno con proprio bilancio di entrata e di uscita computata in moneta nei rapporti con altre aziende di stato e in ogni altro, ed esige che tali bilanci conducano ad un utile attivo."

In questo brano a nostro parere si trova condensato uno dei risultati più importanti di quelle che con terminologia bordighiana possiamo chiamare «lezioni della controrivoluzione».⁵⁴ Bordiga è infatti potuto arrivare a conclusioni tanto incisive teoricamente e politicamente solo rielaborando, sulla base di una rigorosa impostazione teorica marxiana, l'esperienza storica del grande fallimento della rivoluzione russa ed internazionale e della controrivoluzione staliniana.

NOTE

¹ Cfr. [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, in «il programma comunista» n. 10, 1933; ora in Partito Comunista Internazionale, *Classe, partito e stato nella teoria marxista*, Edizioni «Il Programma Comunista», Milano, s.d. [1972], p. 10 (le citazioni che verranno fatte dello scritto di Bordiga sono tratte da questa edizione).

² Idem.

³ Cfr. per es. F. ENGELS, *AntiDühring*, Edizioni Rinascita, Roma 1950, pp. 295-297. Cogliamo l'occasione qui per rilevare che per Bordiga esiste una piena concordanza tra le posizioni di Marx e quelle di Engels, del quale egli rivaluta gli scritti di «cristallina» chiarezza, primo fra tutti appunto l'*AntiDühring* (cfr. in particolare *Dialogo con Stalin*, cit., p. 18); per una rivalutazione dell'importanza teorica di Engels, cfr. E. FIORANI, *Friedrich Engels e il materialismo dialettico*, Feltrinelli, Milano 1971.

⁴ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 34.

⁵ K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, p. 825.

* Su questo punto Bordiga si trova in disaccordo con Lenin, il quale aveva affermato nel 1922 che l'esistenza di un capitalismo di stato sotto la dittatura del proletariato, quale si dava in Russia, era un fenomeno non trattato dalla teoria marxista (cfr. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 88. Per il riferimento a Lenin cfr. v. i. LENIN, *XI Congresso del PCR - Rapporto politico del CC del PCR (b)* in v. i. LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma 1967, vol. XXXIII, p. 252).

6. A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., pp. 35-36.
7. *Ibid.*, pp. 34-35.
8. *Ibid.*, p. 36.
9. Idem.
10. Idem.
11. Idem.
12. *Ibid.*, p. 58.
13. *Ibid.*, p. 59.
14. *Ibid.*, p. 45.
15. *Ibid.*, p. 41.
16. Cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, p. 556.
17. Cfr. K. MARX, *Il capitale*, *Libro I, Terza Sezione, capitolo Quinto: Processo lavorativo e processo di valorizzazione*.
18. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 47.
19. Sulla proprietà degli impianti cfr. *ibid.*, p. 99.
20. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 251.
21. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 94.
22. *Ibid.*, p. 81.
23. *Ibid.*, p. 80.
24. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in K. MARX, *Opere giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 246.
25. [A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 97.
26. Idem.
27. *Ibid.*, p. 98.
28. A. BORDIGA, *Omicidio dei morti*, cit.
29. Cfr. A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 45.
30. *Ibid.*, p. 98.
31. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 458.
32. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 95.
33. F. ENGELS, *AntiDüring*, cit., p. 302.
34. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 458.
- 34^{bis} In merito alla diffusione tra gli economisti borghesi della tesi dei "fini etici" della società per azioni, cfr. p. A. BARAN-P. M. SWEETZY, *Il capitale monopolistico*, Einaudi, Torino 1968, pp. 19-22. Tra i sostenitori di tale teoria cfr. in particolare BERLE-MEANS, *Società per azioni e proprietà privata*, Torino 1966, p. 336; j. A. SCHUMPE-TER, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano 1964, p. 155; J. K. GALBRAITH, *Il nuovo stato industriale*, Einaudi, Torino 1968, p. 97 e sgg. Baran e Sweezy concludono invece giustamente che nella società per azioni «l'acquisizione e l'accumulazione dei profitti occupa oggi una posizione dominante quale non la ha mai avuta nel passato» (P. A. BARAN-P. M. SWEETZY, *op. cit.*, p. 38).
- 35 A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, pp. 283-284.
- 36 Cfr. a tale riguardo R. DAHRENDORF, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, con un saggio introduttivo di Alessandro Pizzorno, Editori La-terza, Bari 1970, pp. 76-86.
- 37 I primi a sostenere tale tesi furono gli stessi Berle e Means nel 1932 con l'opera *The Modern Corporation and Private Property* (trad. it., cit.). Questa tesi ha poi trovato grande diffusione con l'opera del 1941 di JAMES BURNHAM, *The Managerial Revolution* (trad. it., *La rivoluzione dei tecnici*, Milano 1946).
- 37^{bis} Tesi questa sostenuta soprattutto da teorici trotskisti (cfr. E. MANDEL- F. CHARLIER, *L'URSS è uno stato capitalista?*, Samonà e Savelli, Roma 1971, P- 12).
- 38 A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., pp. 99-100.
- 39 Per il commento di Bordiga a questa tesi ricardiana cfr. [A. BORDIGA], *Prospetto introduttivo alla questione agraria*, in «il programma comunista», n. 21, 1953.
- 40 [A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 284; cfr. anche a tale proposito A. BORDIGA, *Dottrina del diavolo in corpo*, in «battaglia comunista», n. 21, 1951.
- 41 [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo. Contributi all'organica ripresentazione storica della teoria rivoluzionaria marxista*, s.l., s.d. [Milano, maggio 1953], p. 25; ora, in I testi del Partito Comunista Internazionale - 6, *Per*

l'organica sistemazione dei principi comunisti, edizione il programma comunista, Milano 1973, p. 24 (le citazioni sono tratte da questa edizione; questo scritto verrà indicato col titolo abbreviato *Sul filo del tempo*).

⁴² [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 25; sul tema della «fame di sopralavoro» del capitale cfr. anche [A. BORDIGA], *Dottrina del diavolo in corpo*, cit.; [A. BORDIGA], *Omicidio dei morti*, cit.

⁴³ K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, p. 825.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 778.

⁴⁵ [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 127.

⁴⁶ Si confrontino a tale proposito le fondamentali ricerche di Polanyi ed Hintze, che mettono in luce l'indispensabile ruolo che la formazione dello stato moderno ha avuto nelle economie dei paesi capitalistici occidentali, sia per quanto riguarda la costituzione del mercato, sia per lo sviluppo dell'industrializzazione; per i paesi meno progrediti si può invece confrontare la classica opera di Gerschenkron, (K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974, in particolare capp. V e VI; o. HINTZE, *Stato e società*, Zanichelli, Bologna 1980, cap. 9: *Economia e politica nell'età del capitalismo moderno*, pp. 202-220; A. GERSCHENKRON, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino 1965, pp. 337-338).

⁴⁷ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 101.

⁴⁸ *Idem.*

⁴⁹ Cfr. F. ENGELS, *AntiDühring*, cit., p. 302.

⁵⁰ L. TROCKIJ, *La rivoluzione tradita*, cit., p. 206.

⁵¹ In tal modo si esprime il teorico economista trotskista Mandel (cfr. E. MANDEL, *I fondamenti della teoria del «capitalismo di stato»*, in E. MANDEL - F. CHARLIER, *L'URSS è uno stato capitalista?*, cit., p. 12.)

⁵² [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 30.

⁵³ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 101.

⁵⁴ Titolo questo di un'importante relazione tenuta da Bordiga alla riunione del Partito comunista internazionalista svoltasi a Napoli nel settembre 1951, pubblicata soltanto nel «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951 e in un ciclostilato ad uso interno dell'organizzazione; ora di imminente pubblicazione presso la Editrice Iskra come annunciato dalla stessa.

La classe come «rete impersonale di interessi»

Abbiamo dedicato ampio spazio all'illustrazione delle tesi di Bordiga riguardanti il problema del rapporto tra proprietà privata e capitalismo perché soltanto alla luce di tali tesi si può comprendere, a nostro parere, quanto egli afferma sul problema dell'esistenza e della natura della classe dominante in URSS.

All'epoca in cui Bordiga scriveva, molto più di oggi, mancava il materiale per poter fare del contesto russo – come egli stesso sottolinea – un'analisi quale Marx fece del capitalismo inglese.* Perciò il problema della classe dominante, così come altri problemi riguardanti il contesto economico sociale russo, viene affrontato da Bordiga soprattutto dal punto di vista teorico, cioè dal punto di vista della forma generale del "capitalismo di stato".

Tra i rari passi dedicati negli scritti di Bordiga in modo esplicito al problema della classe in URSS, ne riportiamo qui di seguito integralmente uno che ci sembra particolarmente significativo.**

Scrive Bordiga:

Nella situazione che si è così originalmente determinata sussiste in pieno la capitalistica economia di mercato e di azienda. La difficoltà di trovare il gruppo fisico di uomini che sostituiscono quella borghesia che non si è formata per via spontanea, e in quanto formata sotto lo zarismo venne distrutta dopo l'Ottobre 1917, è difficoltà grave solo agli effetti del modo di pensare democratico e piccolo borghese di cui decenni e decenni hanno avvelenato la classe operaia i pretesi suoi maestri. Man mano che l'azienda e l'impresa borghese divengono da personali, collettive e anonime, e infine «pubbliche», la borghesia, che mai è stata una «casta», ma è sorta difendendo il diritto della totale eguaglianza «virtuale», diventa «una rete di sfere di interessi che si costituiscono nel raggio di ogni intrapresa». I personaggi di tale rete sono svariatissimi: non sono più proprietari o banchieri o azionisti, ma sempre più affaristi, consulenti economici, business-men.

Una delle caratteristiche dello svolgimento dell'economia è che la classe privilegiata ha un materiale umano sempre più mutevole e fluttuante (il re del petrolio che era usciere, e così via).

Come in tutte le epoche, tale rete di interessi, e di persone che affiorano o meno, ha rapporti con la burocrazia di stato, ma non è la burocrazia; ha rapporti coi «circoli di uomini politici», ma non è la categoria politica.¹

In questo passo sono presenti delle tesi a nostro giudizio assai importanti che noi cercheremo di rendere maggiormente esplicite.

Il presupposto di partenza è il carattere capitalistico della struttura economica sovietica dal momento che in essa la produzione continua nella forma aziendale e la distribuzione nella forma mercantile.

Abbiamo già visto cosa significa il permanere dell'impresa (qui Bordiga usa con lo stesso significato il termine azienda) quale forma fondamentale di produzione e il permanere della forma merce per i prodotti del lavoro umano e del denaro quale regolatore della loro distribuzione; caratteri questi determinanti del modo di produzione capitalistico.

* «Marx poteva compulsare tutto il materiale del British Museum, fotografia fedele del capitalismo inglese, ma noi non possiamo stabilirci a Mosca ove troveremmo carte false» (*Alfa ad Onorio*, lettera del 9 luglio 1951 di A. Bordiga a Onorato Damen, in «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», anno V, seconda serie, n. 3, aprile 1952, p. 10; ora in O. DAMEN, *Amadeo Bordiga - Validità e limiti di una esperienza*, epi, Milano 1971, p. 43).

** Per illustrare la posizione di Bordiga sul problema della classe dominante in URSS, facciamo riferimento a questo passo che pur risale allo scritto *Proprietà e capitale* del 1948-52, in quanto riteniamo che anche negli scritti successivi Bordiga non abbia mutato la impostazione di fondo data qui a tale problema. (Cfr. A. ORSO [A. BORDIGA], *Proprietà e capitale*, «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», a. IV, serie II, n. 3-4, luglio-settembre 1948, p. 123; ora in A. BORDIGA, *Proprietà e capitale, Vulcano della produzione o palude del mercato?* Gruppo della sinistra comunista, Torino 1972, p. 106; le citazioni sono tratte da questa edizione).

a. Nel quadro di tale caratterizzazione complessiva dell'economia sovietica viene innanzitutto sottolineato che la sua natura capitalistica non viene per nulla messa in discussione dal fatto che sia particolarmente difficile individuare in essa quale *gruppo fisico di persone* abbia sostituito la borghesia (eliminata con la rivoluzione d'ottobre) nella sua posizione di sfruttamento e di privilegio sociale. Ciò che conta infatti in primo luogo nell'analisi marxista di una struttura sociale è l'individuazione di specifici *rapporti di produzione*, di specifiche *forme di produzione*. La concezione materialistica della storia di Marx si fonda sulla successione nel corso storico di diversi *modi di produzione* corrispondenti al diverso grado di sviluppo delle *forze produttive* sociali e non sul succedersi di un gruppo di persone all'altro nell'identico ruolo di "sfruttatori".

Per molti teorici che si dicono marxisti questi trapassi radicali sconvolgenti tra forme diverse della produzione e della società sono abbassati a semplici scambi di gruppi nella successione di uno stesso banale episodio: lo sfruttamento.²

In tal caso

tutta la concezione della lotta di classe è ridotta ad una immutata battaglia contro un nemico: lo sfruttamento. Il mostro è sempre lui; le vittime in rivolta cambiano: schiavi, servi, salariati e via. Qui siamo in piena *Philosophie de la misere* alla Proudhon. Roba sepolta nel 1847.³

Ridurre la dialettica forze produttive-rapporti di produzione che sta alla base dei vari sconvolgimenti sociali e la *lotta di classe* che ne deriva tra *chi vuole conservare e chi vuole distruggere una data forma di produzione** al succedersi sulla scena storica di personaggi diversi che recitano l'identico ruolo di "sfruttatori" e di "sfruttati" vuol dire cadere dalla visione comunista materialistico-dialettica ad una visione piccolo-borghese moralistica della storia.

Quest'ultima concezione non vede nella borghesia che il nuovo gruppo di sfruttatori, di persone che vivono del lavoro altrui, il quale ha sostituito quello dei proprietari terrieri medioevali, così come questi avevano prima sostituito i proprietari di schiavi: tale concezione non potrebbe mai cogliere nella borghesia il carattere che essa ha di "classe", cioè di *agente di un modo di produzione sociale* caratterizzato da precise forme e rapporti, qualitativamente diversi da quelli dei precedenti modi di produzione, in quanto basato sul *lavoro associato*.

Bordiga sottolinea che nell'analisi di Marx l'avvento del capitalismo non si caratterizza tanto per l'avvento sulla scena storica della borghesia quale nuovo "gruppo di sfruttatori", in quanto con essa

viene sulla scena questa *forza sociale* non più legata come le precedenti a gruppi di persone e a tipi personali di dipendenza, il Capitale,⁴

Il capitale è valore che deve essere valorizzato, ma tale valore non è che la forma in cui si presentano ai produttori le condizioni della loro produzione. Essa non è che *lavoro umano accumulato* e il carattere sociale del capitale corrisponde al carattere sociale del lavoro ed aumenta con l'aumentare di questo. La borghesia è stata solo la personificazione, in un certo periodo e contesto storico, di questa forza sociale. La sua comparsa non fa sparire dalla scena il capitale, i rapporti di produzione, le forme di produzione, il modo di produzione capitalistico.

La sua scomparsa non è anzi che l'effetto dello sviluppo del carattere sociale del capitale e quindi del progressivo affermarsi di tale forza nella società.

b. Va infatti notato – e questa è la seconda tesi presente nel lungo passo che stiamo analizzando – che Bordiga riconduce le trasformazioni subite dalla classe capitalistica nel corso dello sviluppo capitalistico, alla progressiva assunzione di un *carattere sempre più sociale* da parte della forma specifica di produzione capitalistica, cioè *l'impresa*.

L'impresa da personale diventa collettiva e infine statale. Ora da un lato questa trasformazione – come si è visto – non cambia la natura di tale forma di produzione: tra il capitalismo "privato" e il capitalismo "di stato", dal punto di vista economico non c'è soluzione di continuità dato il permanere in entrambi della forma dell'impresa. I rapporti di produzione restano identici: il rapporto tra il lavoro e le condizioni del lavoro resta quella di lavoro salariato-capitale. E così anche la forma di appropriazione resta nella sostanza identica, permane cioè il diritto dell'impresa ad appropriarsi dei prodotti del lavoro collettivo e a venderli come merce.

* A tale riguardo cfr. oltre p. 98.

Dall'altro lato invece il progressivo accentuarsi del carattere sociale dell'impresa ha dei riflessi sulla classe capitalistica. Vediamo qui valere per Bordiga una centrale tesi marxiana: i *rapporti di classe* si fondano sui *rapporti di produzione*, cioè sul rapporto che si viene a stabilire tra i *fattori* della produzione e di conseguenza tra gli uomini in quanto agenti che personificano tali fattori. Tale rapporto tra i fattori della produzione nel capitalismo come si è visto si presenta come separazione tra condizioni materiali della produzione da un lato (terra e mezzi di produzione prodotti da lavoro umano) e lavoro dall'altro.

In conseguenza del carattere sempre più sociale assunto da tali fattori all'interno dello stesso modo di produzione capitalistico (i mezzi di produzione son sempre più prodotti di lavoro combinato e la forza lavoro funziona sempre più come forza lavoro collettiva), tali rapporti di produzione sono sottoposti ad un continuo rivolgimento, che, *pur non modificando il loro carattere socialmente determinato*, rivoluziona il rapporto tra gli agenti che personificano tali fattori, cioè il rapporto tra capitalisti e proletari.*

«La borghesia – dice Bordiga – diventa una rete di interessi che si costituiscono nel raggio di ogni intrapresa».

c. Ci sembra importante iniziare l'analisi di questa che è la tesi centrale del discorso che Bordiga fa sulla classe dominante in URSS, sottolineando il fatto che, a suo avviso, questa metamorfosi era implicita nella definizione che Marx diede della borghesia quale classe. Cercheremo di meglio intendere questa tesi bordighiana, con l'ausilio di Marx.

Il dominio della borghesia si distingue da tutte le altre forme di dominio presenti nei modi di produzione precapitalistici, in quanto non è una forma di dominio personale.**

Il borghese non è tale per diritti legati alla sua particolare persona, ma solo in quanto è "capitale personificato", in quanto cioè è personificazione di un determinato *rapporto sociale di produzione*: «il capitalista non domina l'operaio in qualche personale qualità, bensì questo avviene solo in quanto egli è "capitale", il suo dominio è soltanto quello del lavoro oggettivato sul lavoro vivo, del prodotto dell'operaio sull'operaio stesso»***

Il dominio del capitalista e della classe capitalistica sulla classe proletaria deriva solo dal fatto che sono portatori di una funzione sociale, cioè quella della valorizzazione e dell'accumulazione del capitale, cioè della messa in valore tramite lo sfruttamento del lavoro vivo di una massa sempre più grande di mezzi di produzione nella forma di capitale.

Tale funzione e il potere che ne deriva non è legata a determinate persone, ma, in linea di principio, può essere trasferita a "chiunque", anche se poi questo chiunque nel regime borghese è chiunque possa

* Si confronti quanto scrive Marx: «Non solo le condizioni oggettive del processo di produzione, ma anche il suo carattere *specificatamente sociale*, appaiono come il suo risultato; i rapporti sociali, e quindi la posizione sociale degli agenti della produzione gli uni verso gli altri, gli stessi *rapporti di produzione*, sono i prodotti, sono il risultato continuamente rinnovantesi dell'intero processo». E ancora: «Alla sottomissione reale del lavoro al capitale si accompagna una rivoluzione completa (che prosegue e si ripete costantemente) nel modo stesso di produzione, nella produttività del lavoro e nel *rapporto tra capitalisti ed operai*». (K. MARX, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, a cura di B. Maffi, La Nuova Italia, Firenze 1969, rispettivamente p. 100 e p. 69; la sottolineatura della seconda citazione è nostra).

** Nella società feudale – come anche nelle altre società precapitalistiche – «la dipendenza personale caratterizza tanto i rapporti sociali della produzione materiale, quanto le sfere di vita su di essa edificate» (K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, p. 109).

*** K. MARX, *Storia delle teorie economiche*, Einaudi, Torino, Libro I, 1954, pp. 586-587.

Ciò che vale per il capitalista vale anche per l'operaio salariato, che costituisce il polo antagonista di quello, l'altra classe fondamentale della società capitalista: «i principali rappresentanti di questo modo di produzione stesso, il capitalista e il lavoratore salariato, sono in quanto tali, semplicemente incarnazioni, personificazioni del capitale e del lavoro salariato, sono caratteri sociali determinati, che il processo di produzione sociale imprime agli individui, sono prodotti di questi determinati rapporti sociali di produzione». (K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 998).

disporre di capitale.⁵ Da qui deriva la caratteristica di estrema "mobilità sociale" della classe capitalistica, fenomeno questo che lungi dall'indebolire tale classe – come sottolinea già Marx – ne rende più saldo e pericoloso il dominio.**

Il fatto che il capitalista sia tale solo in quanto "capitale personificato", cioè in quanto *depositario* di un dato *rapporto sociale*, contiene già implicito il fatto che tale rapporto possa "autonomizzarsi" dagli individui. Ciò non solo nel senso che, come si è detto, tale rapporto non è legato a determinati individui, e che quindi il portatore della funzione capitalistica *cambi sempre più rapidamente*, ma nel senso che tale rapporto con lo sviluppo del carattere sociale del lavoro *cessa del tutto di essere personificato in individui* e si presenta come un soggetto autonomo esso stesso.

Il socializzarsi del rapporto capitalistico – come si è già visto – si manifesta dapprima nel fatto che tale rapporto, in un primo tempo personificato interamente in un solo individuo (il classico "padrone delle ferriere" proprietario ed imprenditore), viene poi a sussumere sotto di sé vari individui ognuno dei quali personifica i momenti in cui il capitale si scinde (capitalista monetario che personifica il capitale come proprietà e capitalista imprenditore che personifica il capitale come funzione). In un secondo momento tale rapporto non si personifica neppure più: sviluppandosi sempre più il carattere sociale delle forze produttive, il capitale assume direttamente la forma di capitale sociale (formazione delle banche) e viene anche fatto funzionare come capitale sociale (società per azioni) mentre i capitalisti sono ridotti a puri percettori di rendita; col capitalismo di stato il capitale cessa poi di personificarsi in qualsiasi modo.

Alla borghesia come insieme di individui fisici che personificano il capitale, si sostituisce una "rete di interessi" cioè un sistema di rapporti capitalistici i cui gangli vitali sono le *imprese*.

d. L'impresa, nella forma di una struttura collettiva impersonale – 1 "organizzazione" – svolge le funzioni che erano una volta dell'imprenditore individuale, le funzioni cioè di valorizzazione e di accumulazione del capitale. Scrive Bordiga:

L'organizzazione è il moderno capitalista senza persona e senza capitale.⁶

Questa definizione di Bordiga risulta chiara se si tiene presente quanto egli dice a proposito del capitalista singolo. Più volte – come abbiamo visto – egli sottolinea che questi è solo una personificazione del capitale: ciò che lo definisce in quanto tale è la funzione sociale che egli svolge di accumulazione del capitale, e non il fatto che egli possa come *privato* appropriarsi di parte del plusvalore per il suo consumo *personale*. Il capitalista in quanto tale è *l'imprenditore*.

Ora con il capitalismo di stato scompaiono gli imprenditori quali persone fisiche che si appropriano del prodotto degli operai per venderlo sul mercato. Non scompare tuttavia certo la funzione imprenditoriale il cui centro vitale è l'accumulazione: essa viene solo trasferita da soggetti fisici individuali a soggetti impersonali collettivi e così anche permane il diritto di appropriazione del prodotto da parte dell'impresa.

Si può dire che in questa definizione di Bordiga il termine "capitalista" decade come categoria sociologica restando come pura categoria economica.

Nell'analisi che Marx ha fatto del modo di produzione capitalistico, il termine capitalista indicava insieme una persona fisica ed una figura economica. Il capitalista come persona era la personificazione di un *fattore della produzione*, cioè dei mezzi di produzione separati dai produttori e funzionanti nel processo produttivo come mezzi di sfruttamento del lavoro. Quando Bordiga dice che non esiste più

* Cfr. su questo tema anche [A. BORDIGA], *Dottrina del diavolo in corpo*, cit. Il fenomeno della "mobilità sociale" nella odierna società capitalistica, clic per Bordiga è il portato della divisione in classi contrapposta a quella in ordini, è stato rilevato spesso – come è noto – dai sociologi contemporanei, i quali tuttavia hanno visto in esso una confutazione della teoria marxista delle classi. Ricordiamo quanto scrive Marx: «Questa circostanza, che costituisce oggetto di tanta ammirazione da parte degli economisti apologeti, ossia che un uomo senza ricchezza, ma dotato

di energia, di solidità, capacità e competenza commerciale, si possa così trasformare in un capitalista... sebbene porti continuamente in campo e in concorrenza con i capitalisti individuali già esistenti una schiera non gradita di nuovi cavalieri di fortuna, *rafforza la supremazia del capitale stesso*, ne amplia le basi e gli permette di reclutare al suo servizio sempre nuove forze dagli strati più bassi della società... Quanto più una classe dominante è capace di assimilare gli uomini più eminenti delle classi dominate, tanto più solida e pericolosa è la sua dominazione» (K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 699; la sottolineatura è nostra).

il capitalista come persona fisica e che l'organizzazione d'impresa è il capitalista senza persona fisica, egli continua ad usare il concetto di "capitalista", ma scolla in esso la categoria economica da quella sociologica, mantiene la prima e lascia cadere la seconda.

Ricordiamo che già Engels aveva usato il termine capitalista come pura categoria economica quando aveva affermato che, in seguito al progressivo socializzarsi della produzione capitalistica, alla fine lo stato sarebbe diventato il "capitalista collettivo".⁷

È importante notare che Bordiga nell'analisi del capitalismo di stato mantiene tuttavia ancora il concetto di *pluralità* dei capitalisti.

Infatti se, in quanto *proprietario* del capitale, ai capitalisti individuali si è sostituito lo stato come capitalista *unico*, *molteplici* restano invece i *capitalisti attivi* rappresentati da agenti impersonali, cioè dalle imprese come strutture collettive che hanno la funzione di valorizzare il capitale sociale. Ricordiamo a tale riguardo quanto dice Bordiga in passi che abbiamo già avuto l'occasione di commentare:

Lo stato che ha avuto il coraggio di essere capitalista unico manca di quello di essere *operatore economico*: esso è un ventre pieno di capitale denaro che consegna ad altri perché con esso *operino* economicamente

E ancora:

In Russia non tutta l'economia è operata dallo stato e non tutto l'investimento. Nell'agricoltura i *colcos...* operano con capitale proprio isolato, parte distribuendolo ai soci e parte reinvestendolo, ...le aziende industriali hanno un bilancio proprio e un investimento interno, che figura nel piano, ma non figura nel bilancio di uscite e spese dello stato imprenditore, dello stato operatore, dello stato investitore.⁹

Il capitale che dal punto di vista della proprietà ha assunto la forma di capitale unico statale continua ad essere fatto funzionare come molteplicità di capitali, anche se per iniziativa non più di imprenditori singoli ma di soggetti economici impersonali.

Ecco il senso della definizione di Bordiga secondo cui l'organizzazione, «questa forma più spinta della personalizzazione del capitale»,¹⁰ è il capitalista «senza persona fisica e senza capitale».

Il capitalista – in quanto personificazione del capitale nelle sue metamorfosi – è dunque scomparso, cioè il capitale sia come proprietà che come funzione cessa di essere personificato. Bordiga parla ancora di "capitalista" a proposito del contesto economico-sociale sovietico, ma con tale termine indica da un lato, come Engels, lo stato in quanto proprietario unico del capitale e dall'altro le imprese in quanto capitalisti attivi.

e. È importante a questo punto fermarci in questa analisi del passo bordighiano relativo alla classe dominante in URSS, per fare alcune considerazioni.

Si è visto che da un lato Bordiga afferma che la borghesia nel capitalismo di stato diventa una rete di interessi e dall'altro parla dei "personaggi" di tale rete. Egli fa cioè riferimento da un lato ad un insieme di rapporti economici di tipo capitalistico, dall'altro alla componente sociale che opera in tale struttura.

Di fronte a questo duplice riferimento, sorge il problema se si debba concludere che in Bordiga, così come il concetto di capitalista singolo, anche la categoria di "classe capitalistica" è definitivamente decaduta come categoria ad un tempo economica e sociologica: se cioè la classe capitalistica come "gruppo di persone fisiche" sia scomparsa sostituita dalla classe-rete delle imprese capitalistiche, oppure se si possa dire che i "personaggi" della "rete d'interessi" costituiscono ancora una classe capitalistica.

Un problema analogo – a nostro parere – veniva già implicitamente posto da quanto detto da Marx nel *Capitale* a proposito della società per azioni, e ancor più dalle formulazioni di Engels nell'*Anti-Dühring* a proposito dello stato "capitalista collettivo". Di fronte a tali passi sorge infatti il problema se si possa ancora dire che i funzionari stipendiati, ai quali sono state trasferite tutte le funzioni sociali dei capitalisti, costituiscono la classe capitalistica o se invece essa sia stata definitivamente sostituita dallo stato "capitalista collettivo".*

* Diamo qui di seguito soltanto un accenno della duplice risposta possibile – a nostro avviso – sulla base dei testi di Marx ed Engels. L'estrema complessità del problema richiederebbe un'analisi teorica approfondita.

La definizione di Bordiga della classe come "rete di interessi" è aperta a quella duplice interpretazione.

Nel primo caso la classe capitalistica nel capitalismo sovietico sarebbe costituita dai "personaggi" della rete di interessi. Essi – dice Bordiga – non sono più le figure del capitalismo "privato" cioè proprietari, banchieri, o azionisti, ma si presentano come "operatori economici". Ciò significa – a nostro parere che la classe capitalistica comprende tutti coloro che presiedono al processo di valorizzazione e di accumulazione del capitale sociale.

Questo sarebbe comunque un gruppo sociale difficilmente identificabile: da un lato esso infatti presenta, rispetto alla borghesia, una *aumentata mobilità sociale*, l'appartenenza ad essa dei suoi componenti essendo determinata non più sulla base della proprietà dei mezzi di produzione ma sulla base della natura capitalistica della *funzione* da loro svolta; dall'altro lato tali componenti sono elementi assolutamente *non omogenei* tra loro. Diversissime infatti sono le funzioni in cui si articola e si scompone la funzione della messa in valore del capitale. Essa comprende sia la funzione di direzione dell'intera economia nazionale che quella delle singole imprese. I "personaggi" della rete svolgono tutte le funzioni che erano una volta degli imprenditori individuali, più altre derivate dall'aumentato carattere sociale del capitale, non più tuttavia in quanto personificazioni del capitale, ma nella veste di *funzionari stipendiati*. Essi possono perciò ben essere definiti *funzionari del capitale*, non solo nel senso lato in cui Marx aveva già definito l'imprenditore individuale borghese, cioè in quanto svolge la funzione di valorizzazione del capitale, ma perché svolgono tale funzione direttamente nella veste di funzionari cioè di *stipendiati*.

È importante notare che questa tesi della classe come insieme dei "funzionari del capitale" non andrebbe comunque confusa con la teorizzazione della comparsa di una nuova classe rappresentata dai *managers* d'azienda o dai *dirigenti* in genere. Non è infatti sulla base di una generica funzione di direzione della economia che tali "personaggi" vengono ad essere determinati come componenti la classe dominante, ma sulla base della specifica funzione di valorizzazione e di accumulazione del capitale, cioè sempre riconnessi allo specifico modo in cui avviene il processo di produzione sociale. Tuttavia, collegando ciò che Bordiga dice nel passo che stiamo analizzando al contesto complessivo della riflessione teorico-politica bordighiana, propendiamo per sostenere che in Bordiga, proprio in seguito alla riflessione da lui sviluppata sulla struttura economico-sociale dell'URSS, *la categoria di "classe capitalista" tende a decadere come categoria sociologica* – indicante cioè un gruppo sociale ben definito – *e resta come pura categoria economica*.

Da un lato il direttore della società per azioni e quindi anche – secondo noi – dell'impresa statale, può comparire quale nuova forma del "capitalista attivo", cioè del rappresentante del capitale nel suo processo di autovalorizzazione. A tale prospettiva possono ricollegarsi i passi in cui Marx dice che tale personaggio svolge le funzioni che erano una volta del "capitalista attivo", cioè quelle di «dirigere e sfruttare la forza lavoro» e che il suo salario paga la fatica che egli fa nello sfruttare il lavoro altrui. Dall'altro lato Marx stesso a proposito della società per azioni sottolinea la contrapposizione che s'instaura tra i mezzi di produzione nella forma di capitale da un lato e «tutti coloro che effettivamente agiscono nella produzione – dal dirigente fino all'ultimo operaio giornaliero» – dall'altro; contrapposizione questa che, a nostro parere, viene portata al massimo nell'impresa statale (Cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 519). A tale seconda prospettiva si possono collegare anche altri passi in cui Marx sottolinea che «come direttore del processo lavorativo il capitalista può eseguire del *lavoro produttivo* nel senso che il suo lavoro è incluso nel processo lavorativo totale incorporantesi nel prodotto» (K. MARX, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, cit., p. 84). Su tale punto in particolare si tenga presente questo passo di fondamentale importanza: «Con lo sviluppo della *sottomissione reale del lavoro al capitale* e quindi *del modo di produzione specificamente capitalistico il vero funzionario* del processo lavorativo totale non è il singolo lavoratore, ma una forza-lavoro sempre più *socialmente combinata* e le diverse forze-lavoro cooperanti che formano la macchina produttiva partecipano in modo diverso al processo immediato di produzione delle merci o meglio, qui, dei prodotti – chi lavorando piuttosto con la mano e chi piuttosto col cervello, chi come *direttore*, ingegnere, tecnico, ecc. chi come sorvegliante, chi come manovale o come semplice aiuto –, un numero crescente di *funzioni della forza lavoro* si raggruppa nel concetto immediato di lavoro produttivo, e un numero crescente di persone che lo eseguono nel concetto di *lavoratori produttivi*, direttamente sfruttati dal capitale e sottomessi al suo processo di produzione e valorizzazione. Se si considera quel *lavoratore collettivo* che è la fabbrica, la sua attività *combinata* si realizza materialmente e in modo diretto in un *prodotto totale*, che è nello stesso tempo una *massa totale di merci* – dove è del tutto indifferente che la funzione del singolo operaio, puro e semplice membro del lavoratore collettivo, sia più lontano o più vicino al lavoro manuale in senso proprio. Ma, d'altra parte, l'attività di questa forza-lavoro collettiva è il suo *consumo produttivo immediato da parte del capitale*, è autovalorizzazione del capitale, produzione immediata di plusvalore». (K. MARX, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, cit., 1969, p. 74).

Scriveva Bordiga già nel '51 in uno scambio di lettere con Onorato Damen:

Che cosa è precisamente la classe? Un insieme di persone? Detto male. E invece una rete di interessi... intreccio, incontro di interessi. Quando le classi erano ancora caste e poi ordini, coincidevano con *gruppi fisici* di persone (di famiglie). Dalla rivoluzione borghese, a dispetto del cardinale diritto ereditario, non è più così.¹¹

Si può vedere a nostro parere ribadito lo stesso motivo, ancora in una testimonianza rilasciata alla vigilia della morte:

Allorché si aderisce ad un movimento di classe o alla teoria che ne ha fornito magnificamente Carlo Marx, le classi in lotta tra loro... non si riducono o si rappresentano, per riprodurne la dinamica e il gioco antagonistico, come *categorie concrete*, ma piuttosto come *concetti astratti*, riferiti a fatti sociali sperimentali.¹²

f. Il capitalista e la classe capitalistica hanno cessato di personificare il capitale. Alla borghesia come gruppo di individui che personificano il capitale si è sostituito un *sistema relazionato di interessi* che si fondano su funzioni di tipo capitalistico.

Ciò non significa che il modo di produzione ha perso il suo carattere di classe cioè che l'antagonismo tra lavoro salariato e capitale sia scomparso: significa solo che *il dominio del capitale ha rivestito una forma impersonale*.

Mentre nel capitalismo "privato" in primo piano, quali *soggetti*, vi erano le persone dei capitalisti quali personificazioni di un rapporto sociale, cioè del capitale come proprietà e come funzione – a mano a mano che con lo sviluppo delle forze produttive la produzione assume un carattere sempre più sociale, questo rapporto sociale sembra farsi esso stesso "soggetto" rendendosi sempre più autonomo dai soggetti umani, imponendosi come "meccanismo sociale".¹³ Una volta erano in primo piano i soggetti umani, adesso vengono in primo piano i rapporti sociali di produzione come se fossero qualche cosa di autonomo dagli uomini. Questo fenomeno è conseguenza dello specifico carattere che nel capitalismo assumono le condizioni sociali della produzione e i prodotti del lavoro associato, cioè del loro carattere antagonistico ai produttori.

Accentuandosi sempre più il carattere *sociale* del rapporto capitalistico esso nello stesso tempo aumenta il suo carattere feticistico.*

Quando Bordiga dice che in URSS in quanto sistema di "capitalismo di stato" la classe capitalistica cessa di personificare il capitale, non intende certo dire che sono scomparsi i soggetti umani. Solo che, si potrebbe dire, da soggetti sono diventati oggetti, sostrato per rapporti sociali ormai reificati. Quasi che il soggetto fosse il capitale stesso e alla persona umana non restasse che da fungere da veicolo per il manifestarsi di quello.

Una volta erano in primo piano le figure dei capitalisti che in quanto tali svolgevano la funzione dell'accumulazione, adesso viene in primo piano tale funzione, come *apparato impersonale che opera in modo autonomo*.

Si potrebbe a questo proposito fare riferimento – a nostro avviso – a ciò che è accaduto nel campo del potere politico con la formazione dello stato moderno. Mentre i capi feudali godevano di un potere personale ed in quanto tali esercitavano determinate funzioni politiche, con la formazione dell'apparato statale moderno, tali funzioni si sono socializzate, si sono istituzionalizzate, autonomizzandosi dagli individui e trasferendosi in un apparato impersonale. Gli individui che compongono tale apparato hanno potere solo in quanto ricoprono una certa carica, svolgono una determinata funzione, cioè in quanto "funzionari". Si è modificato il rapporto tra il potere politico e i suoi rappresentanti.

* Vogliamo sottolineare l'assoluta continuità che la riflessione di Marx presenta su tale tema: si confronti il passo che qui di seguito riportiamo dell'*Ideologia tedesca* con i noti passi del *Capitale* dedicati al feticismo della produzione mercantile capitalistica. Scrive Marx: «Il potere sociale, cioè la *forza produttiva* moltiplicata che ha origine attraverso la cooperazione dei diversi individui, determinata nella divisione del lavoro, appare a questi individui, poiché la cooperazione stessa non è volontaria ma naturale, non come il loro proprio potere unificato, ma come una *potenza estranea*, posta al di fuori di essa, della quale essi non sanno né donde viene né donde va, che quindi non possono più dominare, e che al contrario segue una sua propria successione di fasi e di sviluppo la quale è *indipendente dal volere e dall'agire degli uomini* ed anzi dirige questo volere e questo agire». (K. MARX-F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1967^J, p. 24; la sottolineatura è nostra).

Lo stesso è avvenuto del rapporto tra il potere economico e i suoi rappresentanti: esso si è trasferito da un *gruppo ben definito di persone fisiche* a centri impersonali di potere: *la rete delle imprese capitalistiche*.

Col capitalismo di stato viene portata a compimento la istituzionalizzazione della funzione capitalistica della valorizzazione del capitale tramite lo sfruttamento della forza lavoro e della accumulazione, già attuata con l'introduzione della società per azioni.*

Ridurre il problema della classe dominante in URSS al problema della ricerca del gruppo fisico di persone che ha sostituito la borghesia nella sua posizione di dominio economico significa non aver assolutamente colto questo fenomeno storico: tale riduzione equivale a quella che si sarebbe operata qualora di fronte al fenomeno della formazione dell'apparato statale politico moderno ci si fosse limitati a cercare le *persone* che avevano sostituito i signori feudali.

È appunto questo fenomeno del carattere direttamente impersonale che il dominio capitalistico assume nel capitalismo di stato, ciò che Bordiga intende cogliere con la sua definizione della classe come "rete impersonale di interessi", ed in questo consiste proprio a nostro parere il grande interesse di tale definizione.

NOTE

¹ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 106.

² A. BORDIGA], *Danza di fantocci: dalla coscienza alla cultura*, in «il programma comunista», n. 12, 1953; ora in Partito Comunista Internazionale, *Classe, partito, stato nella teoria marxista*, cit., p. 62 (le citazioni sono tratte da questa edizione).

³ [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 24.

⁴ [A. BORDIGA], *Danza di fantocci...*, cit., p. 62.

⁵ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 55.

⁶ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 285.

⁷ Cfr. F. ENGELS, *AntiDühring*, cit., p. 303.

⁸ A. BORDIGA, *Struttura economica sociale...*, cit., vol. II, p. 286.

⁹ *Ibid.*, pp. 262-263.

¹⁰ *Ibid.*, p. 284.

¹¹ *Alfa ad Onorio*, 9 luglio 1951, cit., ora in o. DAMEN, *op. cit.*, p. 43.

¹² *Una intervista ad Amadeo Bordiga*, a cura di Edek Osser, in «Storia contemporanea», a. IV, n. 3, settembre 1973, p. 592.

¹³ Bordiga usa questa espressione marxiana per indicare il processo di produzione capitalistico in cui scomparsi i capitalisti individuali; cfr. [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 26. Per il riferimento a Marx, cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 999. Su tale tema cfr. anche oltre, pp. 94 e sgg.

* Interessante è l'osservazione del teorico austromarxista Karl Renner: «Come nello stato democratico il cittadino non obbedisce alla persona del sovrano, ma piuttosto alle leggi, non serve l'ufficiale ma l'ufficio che è depositario di mandati legali, così oggi ogni impiegato lavora secondo il "piano generale dell'impresa"» (K. RENNER, *Wandlungen der modernen Gesellschaft: zwei Abhandlungen über die Probleme der Nachkriegszeit*, Vienna 1953, p. 192; citato in R. DAHRENDORF, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Bari², Laterza 1970, p. 160). Tale osservazione resta interessante anche se poi Renner scambia il "piano generale dell'impresa" (che per Bordiga è sempre il "piano del capitale") con la "volontà generale della società", cioè alle illusioni sulla "democrazia politica" aggiunge quelle sulla "democrazia economica".

La critica della tesi della "burocrazia-classe"

Proseguendo nell'analisi del passo di Bordiga a proposito della classe dominante in URSS, troviamo una precisazione di estrema importanza:

Tale rete di interessi, e di persone che affiorano o meno, ha rapporti con la burocrazia di stato, ma non è la burocrazia, ha rapporti coi «circoli di uomini politici», ma non è la categoria politica.¹

Con l'introduzione di tale distinzione teorica tra la "classerete di interessi" capitalistici e la burocrazia, la posizione di Bordiga si differenzia nettamente da tutte quelle correnti dell'antistalinismo di sinistra che hanno individuato la nuova classe dominante in URSS nella burocrazia, sia di stato, che di partito e d'azienda.*

Questo tema, già allora di grande interesse, riveste oggi una importanza ancora maggiore: la critica al sistema economico- sociale dell'URSS, anche da parte dei partiti ufficiali del movimento operaio, tende infatti sempre più a riprendere temi che sono stati propri della corrente "antiburocratica".**

a. Il problema di fondo per decidere la questione della "burocrazia-classe" è quello del *rapporto* tra *stato* e *capitale*. Secondo Bordiga è necessario precisare teoricamente lo stesso concetto di "capitalismo di stato":

Capitalismo di stato significa non un assoggettamento del capitale allo stato, ma un ulteriore assoggettamento dello stato al capitale.²

Resta cioè valido anche per il "capitalismo di stato", che peraltro come si è visto «sta tutt'intero nel capitalismo»,³ il nesso stabilito da Marx tra economia e politica, per cui la seconda è una derivazione della prima e non viceversa:

Lo stato non è il protagonista dei fatti economici, ma un derivato da essi; se non la politica sorge dall'economia ma l'economia dalla politica e dal maneggio del potere, muore l'interpretazione marxista della

* La critica di Bordiga alla tesi della burocrazia quale classe dominante, era rivolta in particolare contro le teorizzazioni del "capitalismo burocratico" sostenute dal gruppo antistalinista di sinistra francese che si raccoglieva attorno alla rivista «Socialisme ou barbarie»; essa può però essere estesa anche alla posizione di Bruno Rizzi e più in generale, in varie gradazioni, a tutto quel filone interpretativo della natura economico-sociale dell'URSS che abbiamo definito "antiburocratico" (cfr. sopra, p. 120).

Per la critica di Bordiga cfr. i seguenti "fili del tempo": *La batracomiomachia, Gracidamento della prassi, Danza di fantocci*, apparsi in «il programma comunista», nn. 10, 11, 12, 1953; ora in Partito Comunista Internazionale, *Classe, partito, stato nella teoria marxista*, cit. Per le posizioni di «Socialisme ou barbarie» oltre ai numeri della rivista presi in esame da Bordiga (nn. 1-11, dal marzo-aprile 1950 al novembre-dicembre 1952) cfr. anche i già citati, C. CASTORIADIS, *La società burocratica - I rapporti di produzione in Russia* e *Socialisme ou barbarie*, Antologia critica a cura di B. Baccianini e A. Tartarini.

** Limitandoci all'Italia notiamo in primo luogo che la critica in via di sviluppo all'interno del partito comunista italiano nei confronti della società sovietica ha come tono questo di tipo "antiburocratico", anche se per ora più con una ripresa dei temi trotskisti della "degenerazione burocratica" dello stato e del partito sovietici, che di quelli veri e propri del "collettivismo burocratico". Si confrontino a tal proposito gli studi di G. PROCACCI, *Il partito nell'Unione Sovietica 1917-1945*, cit., e di G. BOFFA, *Storia dell'Unione Sovietica I. Dalla rivoluzione alla seconda guerra mondiale. Lenin e Stalin 1917-1941*, cit.

Per quanto riguarda infine i socialisti, vi è stata ultimamente una piena adesione alle tesi di Rizzi (oltre a quelle già "classiche" di Gilas e di Ota Sik), che individuano la radice della burocratizzazione della società sovietica nella soppressione del mercato e della azienda (cfr. la prefazione di B. Craxi e l'introduzione di L. Pelligani alla già citata nuova edizione del libro di Rizzi presso l'editore SugarCo, 1977); cfr. anche L. PELLICANI, *Socialismo ed economia di mercato*, e G. RUFFOLO, *Socialismo di mercato e mercato socialista*, in «Mondoperaio», n. 10, 1977).

Infine la sinistra nata dal '68 ha ripreso molti temi di «Socialisme ou barbarie» e ha fatto sue le più recenti analisi di Kuron e Modzelewski e di Bahro.

storia (chi lo pensa lo dica chiaro) e tornano in auge le vecchie storie, nuovissime per i fessi, che la storia nasce dal desiderio di *comando* e il desiderio di comando da quello di *ricchezza*'

Se infatti nel concetto teorico di "capitalismo di stato" si fa diventare *soggetto* lo stato e non il capitale, si apre la porta alla teoria della burocrazia come classe dominante; secondo quest'ultima concezione non è più infatti il capitale come forza sociale di produzione che si dà una forma di proprietà sociale (proprietà statale), ma è un gruppo fisico di persone che tramite lo stato si impadronisce collettivamente dei mezzi di produzione che farebbe poi funzionare secondo il suo vantaggio economico.

Bordiga invece, come si è detto, distingue nettamente tra la classe-rete di interessi capitalistici da un lato e la burocrazia come insieme degli apparati statali e di partito dall'altro.

Non è possibile attribuire "potere proprio" all'apparato statale o al gruppo sociale che lo fa funzionare. Esso non è che uno *strumento del potere economico*:

La burocrazia non può divenire *soggetto* di potere. Essa è uno *strumento* di potere di tutte le *classi* storiche.⁵

La radice del dominio di classe va individuata, secondo Bordiga, anche per l'URSS, al livello di rapporti di produzione-, esso risiede in quella *rete impersonale di interessi* i cui nodi stanno nelle *imprese*, volta alla conservazione del processo di accumulazione capitalistica e che trova negli apparati statali solo gli strumenti del suo esercizio.

b. La tesi della burocrazia come classe sociale dominante secondo Bordiga non solo è una tesi *antimarxista*, cioè tale che se abbracciata equivale ad una dichiarazione di non validità della teoria marxista, in tutte le sue parti integranti (economia, politica, filosofia), ma è addirittura una tesi *pre-marxista*.*

Questa ipotesi che l'apparato di potere e di classe – altro in lingua marxista la burocrazia non è, lo stato non è – tenga il potere non per la *difesa* di uno dei *modi di produzione di classe*, ma lo tenga per sé, per il comodo suo... altro non è che la più bassa edizione della più banale obiezione al socialismo proletario: portate pure al sommo della società forze nuove, non farete che incominciare da capo, poiché chiunque governa e dirige non lo fa che per i propri affari.⁶

L'adozione di tale teoria, anche da parte di gruppi che si definiscono marxisti, segna il regresso della concezione del materialismo storico marxista, per il quale «*la lotta di classe esprime la lotta tra due modi di produzione storici*», ad una concezione della storia come *lotta di gruppi di potere*: la comparsa di questa nuova classe sociale manca infatti di ogni giustificazione storica, di una "apologia" pari a quella che Marx nel *Manifesto* seppe fare della borghesia, sì che per abbracciare tale tesi bisogna «*abbandonare la teoria che le epoche di sovversione sociale seguono ad un nuovo sviluppo delle forze produttive, e farle dipendere dallo sviluppo degli appetiti di un gruppo della società fortuitamente diverso che intende per suo "autonomo" impulso sostituirsi al precedente. Ed in fondo è questa la concezione premarxista ed antimarxista del corso storico*»?

Alla determinazione marxista della classe dominante quale *agente di un modo storico di produzione*, corrispondente ad un nuovo raggiunto sviluppo delle forze produttive, i teorici della "burocrazia-classe" sostituiscono criteri di determinazione assai vaghi: la *facoltà di direzione dell'economia* e il *privilegio economico*, di cui gli elementi di tale classe godono nei confronti degli altri membri sociali.

Per quanto riguarda il primo criterio, Bordiga nota che attribuire alla burocrazia in quanto classe dominante la facoltà di *controllare e dirigere* l'economia ai fini del proprio vantaggio economico, significa non comprendere la necessità oggettiva che regola la dinamica di ogni modo di produzione di

* Sottolineiamo che le riserve espresse da Bordiga (nel suo scambio di lettere con Damen del 1951 sulla "questione russa") sull'uso della formula "capitalismo di stato", erano unicamente volte a precisare da un punto di vista teorico il giusto significato in cui tale formula doveva essere intesa, in polemica con l'impostazione "antiburocratica" che gruppi antistalinisti, anche della sinistra marxista italiana, davano alla definizione dell'URSS come sistema di capitalismo di stato (l'attenzione dedicata da Bordiga alla posizione di «Socialisme ou barbarie» si spiega infatti, oltre che per l'importanza dei problemi teorici ivi trattati, col fatto che il gruppo italiano internazionalista «battaglia comunista» guidato da Onorato Damen aveva stabilito contatti con tale gruppo francese; cfr. a tale proposito [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 11).

Le riserve di Bordiga alla formula del "capitalismo di stato" erano dunque una precisazione teorica del termine "di stato" e non certo una contestazione del "capitalismo" esistente in URSS (cfr. anche quanto già detto qui sopra p. 48, note 29 e 30). Esse non costituivano quindi affatto delle basi su cui si sarebbe potuti arrivare, come dice Livorsi, ad «abbracciare la causa di Stalin» (cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 395).

classe: tale necessità, a cui non solo le classi dominate ma anche quelle dominanti sono sottomesse, nel caso del capitalismo si esprime in un insieme di leggi alle quali lo stesso capitalista singolo è vincolato.*

La burocrazia in URSS non è un gruppo sociale onnipotente che tramite l'apparato statale controlla e dirige il «processo delle leggi economiche»;⁸ al contrario le sue "scelte" economiche non sono che l'*espressione delle necessità imposte dall'accumulazione capitalistica* in corso in URSS.

Il presupposto teorico della concezione della burocrazia come classe dominante è un «idealismo antideterminista crassamente borghese».⁹ Scrive Bordiga:

La spinta irresistibile a produrre senza limite e ragione, quindi senza coscienza di risultati e senza organizzazione, diventa, invece che la manifestazione contraddittoria ed instabile che vi dimostra il determinismo economico, una cosciente e voluta ricerca di risultati da parte della classe dominante, la quale «costruisce» *ad hoc* il rapporto «materiale e personale». Siamo arrivati al punto voluto: tutto è un rapporto tra due persone: padrone ed operaio. Ed allora in generale si definiscono tutte le classi storiche in questo modo fossile: un gruppo di persone che sanno e vogliono e dirigono e un altro gruppo di persone che subiscono ed eseguono passivamente. Sicché la lotta tra le classi e *soprattutto tra le forze* che derivano dal vecchio e dal nuovo modo di produzione si rimpicciolisce pettegolandamente ad una serie di aspetti di uno stesso conflitto eterno: tra il *dirigente* e l'*esecutore*! Ecco l'altra formula chiave dello sbilenco sistema.¹⁰

Ritorna qui il tema già incontrato della critica alla concezione che riduce l'antagonismo di classe alla contrapposizione tra "dirigenti" ed "esecutori", aspetto che ne è piuttosto l'effetto che la causa. Seguendo una impostazione materialistica invece la funzione di direzione, lungi dall'essere vista come facoltà personale del dirigente il quale gode in virtù di questa di potere e di autorità – caratterizzazione questa valida da un punto di vista sociologico –, deve essere penetrata nella sua specifica natura economico-sociale, la quale nel sistema capitalistico è quella di rendere operante il dominio del capitale cioè del lavoro morto sul lavoro vivo.**

Per quanto poi riguarda la caratterizzazione della burocrazia come classe sociale dominante in base al *privilegio economico*, cioè al maggior *reddito* di cui dispone, Bordiga rileva che tale criterio, oltre ad essere assai indeterminato, non è un criterio di classe, ma adatto piuttosto a definire un "ordine":

La solidarietà tra questa cerchia fermata allo stipendio ignoto di x rubli, ossia tagliando con un arbitrario piano orizzontale la spassosa «piramide dei redditi», cavallo di battaglia di tutti i polemisti antimarxisti, non può condurre ad una solidarietà di interessi nel tenere lo stato e il potere se non attraverso il nascere di una *società per ordini*, di una nuova *aristocrazia della cadrega*...

Non si è dunque solo al di sotto del marxismo ed in una bassa visione socialitaria, ma da borghesi moderni. Si ricade addirittura in una società preborghese, con una *rete di famiglie elette annidate intorno al potere*."

Una tale concezione della classe dominante è la rimessa in auge di una visione della società di lassalliana memoria, già sferzata da Marx nella *Critica al Programma di Gotha*, in cui il proletariato è degradato da *classe* a "ordine operaio" (*arbeiter stand*). Scrive polemicamente Bordiga:

La scoperta della burocrazia classe, che Marx, tanto diffidente, non aveva saputo sospettare (!), si riconduce a questo schema. Non essendoci più borghesi, i lavoratori russi formano uno *Stato*, un ordine, sfruttato ed oppresso dell'*opposto ordine* degli alti funzionari. Il «principio morale» [riferimento al principio morale del lavoro nella cui vittoria consisteva il socialismo secondo Lassalle n.d.A.] è violato in quanto i lautissimi emolumenti dei burocrati si ricavano «tosando» i salari di fabbrica. Ecco tutto.¹²

La teoria della burocrazia quale nuova classe dominante è fondata su una concezione *statica e moralistica* dello sviluppo storico: «tutta la concezione delle lotte di classe fino al socialismo è ridotta ad una ininterrotta battaglia contro un nemico: lo sfruttamento», mentre invece dal punto di vista del materialismo storico l'avvento del socialismo non si afferma sulla base di un «assoluto *valore* etico», ma di un «trapasso quantitativo di rendimento sociale».¹³

a. Tutto il contesto economico e sociale dell'URSS, e quindi anche il problema dell'esistenza di un enorme apparato burocratico, possono essere invece compresi – secondo Bordiga – solo se vagliati

* Cfr. quanto già detto a p. 81.

** Sul problema della divisione tra dirigenti ed esecutori, cfr. anche qui sopra, pp. 70, 84 e oltre, pp. 114-115.

sulla base del materialismo storico marxista, cioè «alla luce del trapasso tra modi di produzione, esaminando il rapporto in cui stanno gli uomini che lavorano con i loro prodotti e col consumo di essi»,¹⁴

Passata a tale vaglio l'URSS si presenta secondo Bordiga come una società in cui si sta sempre più attuando il passaggio storico da forme di produzione ancora precapitalistiche al modo di produzione capitalistico e alla luce di tale trapasso anche la valutazione del fenomeno burocratico perde i toni moralistici che accompagnavano la teoria della "burocrazia classe", toni di deplorazione e di orrore di fronte a questo nuovo mostro e minaccia di "barbarie" a scala mondiale.*

Scrive Bordiga in una polemica con i sostenitori di tale teoria ribadendo il valore rivoluzionario – anche se in senso solo capitalistico – della trasformazione avvenuta nel contesto economico-sociale sovietico:

E allora, accecati nel campo della ripartizione dei redditi... non vedono come in principio sia proponibile la tesi: *la spesa per la burocrazia d'azienda e di stato è una delle tante frazioni in cui si ripartisce il profitto*: al fine di un veloce passaggio dall'economia parcellare semiasiatICA ad un mercato nazionale e ad una fiorente industria, la somma sfruttata dalla presente burocrazia russa, in quanto consumo in sé e per sé, potrebbe essere il minore di tutti i guai, nel complesso cammino mondiale verso il miglioramento marxista delle «condizioni del vivente lavoro...». Litigano sulla riduzione di pochi centesimi, fanno la cresta sulla spesa come la serva al mercatino, non vedono il *mondo* che si tratta di conquistare.¹⁵

Oltre al motivo, già approfondito, della critica alla concezione moralistica della storia, miope a cogliere le grandi trasformazioni storico-sociali che stanno dietro alla facciata unica dello "sfruttamento", vogliamo approfondire due temi di grande interesse presenti in questo passo.

Il primo tema è la tesi che «la spesa per la burocrazia di azienda e di stato è una delle tante frazioni in cui si ripartisce il profitto», cioè la tesi che – come Bordiga dice in altra occasione – la burocrazia è una "passività";¹⁶ il secondo è il tema qui implicito, ma anch'esso sviluppato in altri scritti di Bordiga, della "necessità storica" della burocrazia in un contesto mercantile capitalistico, necessità che tanto più si impone quanto meno è sviluppata la concentrazione capitalistica e che verrà meno soltanto con la fine della produzione mercantile, nel socialismo.**

Bordiga che come sempre appoggia le sue tesi sui testi di Marx, fa riferimento a questo proposito a quanto si può leggere nel secondo libro del *Capitale*, nel capitolo dedicato ai "costi di circolazione", a proposito della natura della funzione della contabilità e del variare della sua importanza ed onerosità in relazione allo sviluppo della produzione sociale.*** Sulla base di questo passo marxiano Bordiga deduce la seguente tesi fondamentale:

La burocrazia non può essere una classe, perché non è un elemento nei rapporti di produzione. È una *passività* la quale in certi sistemi sociali è altissima, in altre minima.¹⁷

In primo luogo dunque la burocrazia è un onere di tutte le società di classe, onere che nel capitalismo aumenta enormemente consumando essa larga parte del plusvalore della classe proletaria, plusvalore che tuttavia continua ad essere estorto a tale classe dalle centrali di accumulazione capitalistica, siano esse plurime come le imprese od unica, qualora si desse capitalismo di stato integrale. Quindi, rileva Bordiga,

un sistema capitalista e monetario può temere come male sociale, ma non come terza forza classista la burocrazia.¹⁸

Infatti

* Contro questa identificazione burocrazia-barbarie Bordiga, richiamandosi a Marx (cfr. oltre, p. 178, nota), scrive polemicamente: «La gente da penna di cui trattiamo neanche sul terreno teorico ha inventato nulla; dovrebbe sapere che tra burocrazia dominante e barbarie non vi è parallelo ma diretta antitesi» ([A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 32; su questo tema, cfr. anche [A. BORDIGA], *Avanti barbari!*, in «battaglia comunista», n. 22, 1951).

** Sul tema della scomparsa della burocrazia nel socialismo, cfr. oltre, pp. 227-228.

*** Scrive Marx a tale riguardo: «Nel contabile è sottratta alla produzione una parte della forza lavoro della comunità, e i costi della sua funzione non vengono sostituiti dal suo proprio lavoro ma da una sottrazione del prodotto della comunità». E ancora: «La contabilità come controllo e sintesi ideale del processo, diviene tanto più necessaria quanto più il processo si svolge su scala sociale e perde il carattere puramente individuale; dunque più necessaria nella produzione capitalistica che non in quella sminuzzata dell'impresa artigiana e contadina, più necessaria nella produzione collettiva che non in quella capitalistica. Tuttavia i costi della contabilità si riducono con la concentrazione della produzione, e quanto più essa si trasforma in contabilità sociale». (K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro II, rispettivamente p. 138 e p. 139).

la burocrazia la possiamo misurare *quantitativamente*, ma non inserire *qualitativamente* nella serie delle classi.

Se la classe è il capitalismo e sono i capitalisti industriali, e la classe $n-1$ i fondiari, la classe $n+1$ sarà il proletariato. Oggi sono presenti queste tre classi $n-1$, n , $n+1$, ed anche rottami di classe $n-2$ come bottegai, piccoli produttori... Ma gli impiegati non si inseriscono affatto in questa serie, sono un semplice passivo.¹⁹

Dopo aver definito coloritamente, con linguaggio che richiama quello di Marx, la burocrazia come «merda dello stato», Bordiga conclude, sul fenomeno dell'aumento della burocrazia in URSS, che

non è sorta una nuova classe protagonista di storia, ma la quantità di tonnellate di merda è semplicemente aumentata.²⁰

In secondo luogo il peso della burocrazia sulla società sovietica è connesso al carattere di "statismo-dirigismo" mercantile-capitalistico, ma scarsamente concentrato dell'economia sovietica.

Quanto più numerose sono le aziende, cioè le "unità economiche distinte" presenti nella società sovietica, tanto più onerosa sarà la registrazione dei rapporti tra soggetto economico e soggetto economico, e tra tutti questi e lo stato. Scrive Bordiga:

Dovrà temere il peso della burocrazia la economia diretta, basata su aziende isolate contabilmente ma statizzate; il capitalismo di stato che nuota nella vasca mercantile. Questo statismo-dirigismo mercantile non sfugge a tutte le innumerevoli anarchiche operazioni della contabilità in partita doppia e dei diritti individuali di persone fisiche e giuridiche.²¹

Concludiamo l'illustrazione della posizione di Bordiga nei confronti del fenomeno della burocrazia russa con questo passo che vale anche come bilancio complessivo della trasformazione in corso in URSS dalla rivoluzione d'ottobre a tutti gli anni Cinquanta:

Poiché siamo in piena palingenesi che attua il modo di produzione capitalista al posto di quello feudale e asiatico e di piccola produzione, e vediamo le isole di consumo locale fondersi a ritmo imponente nel mercato interno e mondiale, il lavoro in masse attuarsi per la prima volta, la tecnica pianificata raggiungersi nella decima parte del tempo che è stato necessario ai capitalismi dell'ottocento, per il diverso potenziale delle nuove forme produttive disponibili tecnicamente e scientificamente, in una parola gli sparpagliati mezzi di produzione divenire capitale, è chiaro che se *organismi burocratici* vi sono, come vi sono, sono *agenti del modo capitalistico di produzione*, unico ovunque e sempre.²²

Ci preme fare una considerazione sull'interpretazione che Bordiga dà del fenomeno della burocrazia in URSS.

Il carattere specifico della sua analisi, volta ad individuare, secondo il criterio del materialismo storico, la base materiale di tale fenomeno, sta nel fatto che Bordiga individua la radice della burocrazia nella permanenza e nello sviluppo in URSS delle *forme di produzione mercantili ed aziendali dirette dallo stato* (nel «capitalismo di stato che nuota nella vasca mercantile»).

Tale posizione è di grandissima importanza sia teorica che politica e si differenzia da tutte le altre interpretazioni del fenomeno della burocrazia sovietica, da quella dello stesso Trockij ed anche, a nostro parere, dello stesso Lenin.

Infatti Lenin stesso non ebbe forse del tutto chiaro lo stretto *nesso*, allora del resto all'inizio della sua formazione, *tra "capitalismo che rinasce" e burocrazia*. Di fronte al gonfiarsi mostruoso dell'apparato burocratico statale e alla burocratizzazione dello stesso partito, pur avvertito del pericolo a cui lo stato sovietico e il partito comunista stavano andando incontro (si ricordino le sue note espressioni: siamo al volante – egli dice – di una macchina che ci sfugge tra le mani, i bolscevichi stanno costruendo il moderno stato russo...²³), sperò tuttavia di contrastare questo fenomeno con misure di carattere amministrativo o di tipo volontaristico, destinate a rivelarsi inutili, in quanto tale "burocratizzazione" era legata al meccanismo di accumulazione capitalistica che si stava rimettendo in moto nelle imprese e nell'economia nel suo complesso.**

* Cfr. qui sopra, p. 13.

** Rivelatrice del fatto che lo stesso Lenin non riusciva più a dominare teoricamente e politicamente il processo che stava avvenendo è – a nostro parere – la risoluzione, da lui stesa, del CC del PCR del 12 gennaio 1922 sulla *Funzione e compiti dei sindacati nelle condizioni della nuova politica economica*. In tale scritto Lenin, che da un lato afferma chiaramente che nelle aziende statali, in quanto organizzate sul principio del *rendimento economico*, vi è contrasto tra gli amministratori di dette aziende e gli operai e definisce tale contrasto come *lotta di lavoro e capitale*, dall'altro lato invece avanza come proposta la semplice difesa da parte dei sindacati degli interessi degli

Trockij poi che, come si è detto, aveva rifiutato la definizione di capitalismo di stato per quanto riguarda le aziende statali e che mai avrebbe ammesso ciò che Lenin chiaramente aveva detto sulla lotta esistente in esse tra capitale e lavoro salariato,²⁴ individuò la causa dell'accrescersi della burocrazia non nelle "forme di produzione" esistenti in URSS che egli riteneva di tipo già non più capitalistico, ma da un lato nell'insufficiente *grado di sviluppo delle forze produttive* comportante "forme di distribuzione" ancora secondo il "diritto borghese", dall'altra nella mancata applicazione del principio della *democrazia operaia* negli organi dello stato e del partito.²⁵ Egli non si rendeva con ciò conto che lo sviluppo del primo fattore in forme mercantili e salariali, comportava la progressiva eliminazione della seconda.

Quando poi l'industrializzazione accelerata dei piani quinquennali stalinisti, che pure segnava un enorme balzo in avanti nello sviluppo delle forze produttive sociali russe, non comportò tuttavia una decrescita della burocrazia, ma anzi il suo sviluppo massimo, essendone la radice materiale, la critica della burocrazia delineata da Trockij e ripresa dal movimento trotskista non poté allora che ridursi – a nostro parere – ad uno sterile appello alla democrazia proletaria.

NOTE

¹ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 106.

² Alfa ad Onorio, 9 luglio 1951, cit., ora in o. DAMEN, *op. cit.*, p. 42.

³ Alfa ad Onorio, 31 luglio 1951, cit., ora in o. DAMEN, *op. cit.*, p. 62.

⁴ Alfa ad Onorio, 9 luglio 1951, cit., in o. DAMEN, *op. cit.*, p. 42. Questo motivo bordighiano è stato ben sottolineato da Livorsi (cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 394).

⁵ [A. BORDIGA], *Ripiegamento e tramonto della rivoluzione bolscevica*, in «il programma comunista» n. 15, 1955; ora in A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 464.

⁶ [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 15.

⁷ [A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, in «il programma comunista», n. 11, 1953; ora in Partito Comunista Internazionale, *Classe, partito, stato nella teoria marxista*, cit., p. 43 (le citazioni dello scritto sono tratte da questa edizione).

⁸ [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 19.

⁹ *Ibid.*, p. 18.

¹⁰ *Ibid.*, p. 19; cfr. anche pp. 41-42.

¹¹ [A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., pp. 38-39.

¹² *Ibid.*, p. 40. Per la critica alla concezione dell'«ordine operaio», cfr. anche [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario nella dottrina e nella storia della lotta proletaria internazionale*, in «il programma comunista» n. 13, 1957, ora in I testi del Partito Comunista Internazionale - 1, *Tracciato di impostazione. I fondamenti del comunismo rivoluzionario*, Edizioni «Il programma comunista», Milano 1969, pp. 54-55 (le citazioni di questo scritto saranno tratte da questa edizione).

¹³ [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, rispettivamente pp. 24, 25 e 26.

¹⁴ [A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., p. 42.

¹⁵ [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 26.

¹⁶ Sui temi qui presenti, del carattere rivoluzionario dello stalinismo e del problema della ripartizione del plusvalore in URSS, si richiami quanto già visto sopra, rispettiv. pp. 48 e p. 28.

A proposito di tale tesi, faremo riferimento qui di seguito ad una relazione orale fatta da Bordiga alla riunione del Partito comunista internazionalista tenuta a Firenze il 19-20 marzo 1960, apparsa poi sintetizzata col titolo *Scienza economica come programma rivoluzionario*, come terza parte della trattazione *Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce* in «il programma comunista», n. 13, 1960. Di tale relazione orale, di grande interesse teorico, politico ed umano, ci è stata data, da parte di un comunista internazionalista, la possibilità di ascoltare la *registrazione*.

¹⁷ Dalla registrazione della relazione di Bordiga sopra citata.

¹⁸ [A. BORDIGA], *Ripiegamento e tramonto della rivoluzione bolscevica*, cit., p. 465.

¹⁹ Dalla relazione orale citata sopra alla nota 16.

operai tramite la correzione degli «eccessi degli organismi economici», e fa risalire tali eccessi a «deviazione burocratica dell'apparato statale». (Cfr. v. i. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXXIII, pp. 165-176).

²⁰ *Idem.*

²¹ [A. BORDIGA, *Ripiegamento e tramonto della rivoluzione bolscevica*, cit., p. 465.

²² [A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., p. 42.

²³ Cfr. il *Rapporto politico del CC del PCR (b)* tenuto da Lenin nel marzo- aprile 1922 al XI Congresso, in v. I. LENIN, *Opere complete*, cit., vol. XXXIII, p. 259.

²⁴ Si tenga presente a tale riguardo la posizione critica assunta da Trockij sul problema del ruolo del sindacato nella difesa del salario operaio di contro allo stesso stato sovietico, nel suo intervento al X Congresso del PCR (b) del marzo 1921 (cfr. I. DEUTSCHER, *I sindacati sovietici*, Laterza, Bari 1968, pp. 85-88, ed anche E. H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917- 1923*, Einaudi, Torino 1964, in particolare p. 633).

Per la posizione di Trockij sul capitalismo di stato, cfr. qui sopra, p. 16 note 23 e p. 75.

²⁵ Cfr. L. TROCKIJ, *La rivoluzione tradita*, cit., p. 71 e sgg.

L'antagonismo lavoro morto-lavoro vivo

1. Il concetto di classe capitalistica viene dunque ad assumere in Bordiga un significato che – allontanandosi sempre più da quello sociologico di "insieme di persone fisiche" – si avvicina a quello di "insieme di forme di produzione capitalistiche". Scrive egli infatti:

In Russia il potere sovietico poté porre fine all'esistenza della borghesia come insieme di persone fisiche, ma non poté escludere uno sviluppo produttivo in *forme economiche capitalistiche*

E ancora:

L'affermata assenza attuale in Russia di una classe borghese staticamente definibile non basta a contraddire le tesi precedenti [del carattere capitalistico dello stato e dell'economia sovietica, n.d.A.] essendo fatto constatato e preveduto molto prima della rivoluzione [in Russia, n.d.A.] dal marxismo, ed essendo la potenza del moderno capitalismo definita dalle *forme di produzione* e non da «gruppi» nazionali di individui.²

Il concetto di classe capitalistica in Bordiga sembra addirittura identificarsi con quello stesso di *capitale*:

Dovunque esso sia e dovunque sia la forma economica di mercato, il Capitale è una forza *sociale*. È una forza *di classe*. E ha a sua disposizione lo stato politico. I suoi interessi divengono sempre più internazionali, anche quando la lotta agonica dei centri statali li mette in guerra. Formano una *rete impersonale*, hanno una propria inerzia dinamica che li muove secondo le loro leggi.³

Vediamo qui ritornare infatti riferita in generale al capitale, la stessa espressione di "rete di interessi" incontrata a proposito della classe dominante in URSS. Bordiga usa poi per indicare il dominio del capitale il termine di "forza", il quale è da lui ritenuto il termine più adatto per esprimere l'essenza della classe in quanto tale, sia quindi della classe capitalistica come di quella proletaria.⁴

Risulta del tutto comprensibile, a nostro parere, come queste tesi bordighiane sul carattere impersonale e "strutturale" del dominio del capitale, fenomeno che noi abbiamo chiamato "decadere della classe come categoria sociologica", siano potute risultare poco accessibili agli schemi teorico-politici correnti negli anni Cinquanta (ma in parte ancora oggi), e comuni anche a coloro che si richiamano al marxismo, secondo i quali – come egli giustamente osserva – seguendo il «più sciatto pregiudizio borghese... di ogni inferiorità sociale... [si] cerca il responsabile "arbitrio individuale" o tutt'al più la collettiva "responsabilità di una classe sociale"». Non a caso la sua concezione del capitalismo in generale e di quello russo in particolare, è stata definita ironicamente *capitalismo-robot*.⁶

Bordiga come sempre fa riferimento al testo di Marx, al quale egli fa assumere un dirompente spessore teorico-politico in passi rimasti del tutto inavvertiti nei commenti degli intellettuali marxisti a lui contemporanei:

Una classe senza gli individui che la compongono? Lo stato non al servizio di un gruppo sociale, ma di una *forza* impalpabile opera dello spirito santo o del diavolo? Gireremo l'ironia al nostro Don Carlo. Vi regaliamo la citazione promessa: «Il capitalista con il trasformare il denaro in merci che servono come elementi materiali di un nuovo prodotto, con l'incorporare poi la forza del lavoro vivente, trasforma il capitale in valore gravido di valore, *mostro inanimato che si mette a lavorare come se avesse il diavolo in corpo*». Il capitale va preso per queste corna.⁷

In Marx il capitale si presenta dunque come movimento senza fine autoalimentantesi con l'incorporazione del lavoro vivo nel lavoro morto diventato cosa.* Col linguaggio immaginifico di Bordiga:

* Richiamiamo qui di seguito brevemente il preciso significato di questi concetti marxiani ripresi da Bordiga: LAVORO MORTO O LAVORO OGGETTIVATO: è la parte del capitale che non produce altro valore; di esso fanno parte sia il *capitale fisso* che la *parte costante del capitale circolante*, LAVORO VIVO: è la parte del capitale che genera nuovo valore, cioè il *capitale variabile*; si chiama così – scrive Bordiga – «sia in quanto è opera del fattore vivo della produzione, l'uomo, sia in quanto il fecondarsi e il generare è caratteristica di ciò che vive» (A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, cit., p. 197).

Il capitale è lavoro morto il quale simile al vampiro non si anima che succhiando il lavoro vivente e la sua vita è tanto più lieta quanto più gli è dato di succhiare.⁸

Perché tale movimento continui (lo si è anche detto) la persona del capitalista si rivela del tutto superflua:

Il capitalista di persona non ci serve più: il capitale vive senza di lui con la stessa funzione, *centuplicata*. Il soggetto umano è diventato inutile.

Ci interessa nella forma estremamente sviluppata, non più il capitalista ma il capitale. Questo regista non ha bisogno di personaggi stabili. Li trova e li recluta dove vuole e li sostituisce in turni sempre più sconvolgenti.⁹

Con quella citazione di Marx, così come in tutta la sua riflessione, Bordiga mette a nudo ciò che costituisce il *motore interno* del processo di produzione capitalistica, del movimento senza fine del capitale: e cioè *il dominio del lavoro morto sul lavoro vivo*.

Nel capitalismo – come dice Marx – «la produzione è solo produzione per il capitale, e non invece i mezzi di produzione sono semplici mezzi per un costante allargamento del processo vitale per la società dei produttori»¹⁰; perciò tutta la produzione è finalizzata alla messa in valore di masse sempre più grandi di lavoro accumulato o morto e non alla produzione di "oggetti d'uso" volti al soddisfacimento dei bisogni dei vivi; il lavoro delle generazioni passate o morto anziché un mezzo da ben utilizzare per alleviare la fatica delle generazioni presenti o future, cioè del lavoro vivo, ne diventa il dominatore richiedendo perfino di essere distrutto perché tale movimento continui all'infinito.*

Scomparsa l'opposizione tra borghesia (capitalisti proprietari privati) e proletariato, non scompare però l'antagonismo sociale tra capitale e lavoro salariato, del quale quella precedente opposizione era solo una forma determinata: esso si estende sempre più a tutta quanta la società (si centuplica dice Bordiga) e riveste sempre più apertamente la forma di antagonismo tra lavoro morto e lavoro vivo.** Con ciò – possiamo noi osservare seguendo Marx¹¹ – si svela compiutamente anche quella che è la vera natura della proprietà privata, cioè della divisione tra proprietari e non proprietari, sconosciuta alla economia politica borghese già al tempo di Marx, e dopo anche a molti teorici richiamantisi al marxismo: di essere cioè fondata su una divisione interna allo stesso lavoro, di non essere altro che una forma della divisione sociale del lavoro, la cui forma più generale è appunto quella tra lavoro morto e lavoro vivo.

Il dominio del capitale che pure ha cessato di essere personificato non è per questo scomparso dalla scena storica, non stando «per nulla nella esistenza del capitalista o della classe capitalistica, che non solo sono puri effetti, ma effetti non necessari»,¹² Una volta scomparsa la borghesia, di contro al proletariato rimane il capitale quale "meccanismo sociale", quale "onnipotente legge naturale del processo di produzione",¹³ basato sul dominio del lavoro morto sul lavoro vivo.***

* «La fame di sopralavoro... non solo conduce ad estorcere ai vivi tanta forza di lavoro da abbreviarne l'esistenza, ma rende un buon affare la distruzione di lavoro morto, al fine di sostituire i prodotti ancora utili con altro lavoro vivo. Come Maramaldo, il capitalista, oppressore dei vivi, è omicida anche dei morti» ([A. BORDIGA], *Omicidio dei morti*, in «battaglia comunista», n. 24, 1951). È questa una fondamentale tesi marxiana a cui Bordiga riconduce la spiegazione sia delle guerre che dello spreco consumistico. (Cfr. su questo tema anche oltre, p. 120 e relativa nota)

** Notiamo che Marx stesso pone l'opposizione tra *lavoro morto* e *lavoro vivo* (lavoro *accumulato* e lavoro *immediato*) come l'ultima forma che riveste l'antagonismo sociale, prima del socialismo: «Con il momento nel quale comincia l'incivilimento, la produzione incomincia a fondarsi sulla opposizione delle professioni, degli stati, delle classi, *in ultimo* sulla opposizione di lavoro accumulato e immediato». (K. MARX, *Miseria della filosofia*, Editori Riuniti, Roma 1950, p. 54).

*** Vogliamo accennare ad un interessante tema presente nella riflessione di Bordiga: in questo fenomeno del carattere impersonale che riveste l'antagonismo sociale nella società capitalistica, vediamo affermarsi, secondo Bordiga, la tendenza storica generale allo «scadimento delle funzioni individuali... sia quanto alle attività mentali che quanto a quelle economiche» ([A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 9). Le radici materiali di tale tendenza vanno appunto individuate secondo Bordiga nel sempre maggior aumento, durante il corso dello sviluppo storico, del carattere sociale delle forze produttive («la forza produttiva moltiplicata» di cui parla Marx). E quindi nell'analisi che Bordiga fa del capitale quale "forza sociale" che vanno ricercate – a nostro avviso – le motivazioni teoriche del suo rifiuto di ogni forma di "protagonismo", sia nell'organizzazione politica rivoluzionaria (concetto di partito "organico") che nell'azione sociale rivoluzionaria.

Vogliamo qui soltanto accennare ad un tema che per essere trattato seriamente richiederebbe un lavoro a parte.

Queste formulazioni bordighiane – a nostro parere – rivelano che, contrariamente alle critiche ironiche rivolte dai suoi stessi seguaci, Bordiga aveva anticipato agli inizi degli anni Cinquanta sulla base dell'analisi della teoria del capitalismo di Marx tendenze tipiche dello sviluppo storico delle società capitalistiche: innanzitutto quello che potremmo definire carattere di "inerzia dinamica" del sistema nel suo meccanismo di autoriproduzione; in secondo luogo il carattere di struttura di relazioni di interessi e di funzioni che esso presenta, in cui gli individui sono assolutamente intercambiabili; e infine, connesso a questo, la tendenza al tramonto della persona individuale come soggetto di coscienza e di azione.

Non può passare inosservato che nella letteratura contemporanea su quello che viene definito "capitalismo maturo" o "società industriale" si trovano spesso ricorrenti motivi analoghi.*

Vi è tuttavia nella riflessione di Bordiga una impostazione teorico-politica di fondo che la differenzia nettamente e la caratterizza in quanto teoria marxista rivoluzionaria. Innanzitutto la radice dei fenomeni sopraindicati è individuata, secondo criteri di *materialismo storico*, nei caratteri del processo di produzione, cioè nel carattere sempre più sociale che vengono ad assumere i fattori della produzione (capitale e lavoro salariato) e il loro reciproco rapporto.**

In secondo luogo, nella concezione bordighiana, la spersonalizzazione e l'autonomizzazione delle categorie e della struttura del sistema capitalistico, comporta non la scomparsa ma la riproduzione a livelli sempre più ampi *dell'antagonismo fondamentale* proprio della struttura capitalistica, cioè la contraddizione tra lavoro morto e lavoro vivo, che prepara materialisticamente l'esplosione del sistema.***

ria («la rivoluzione sarà anonima o non sarà»). *Solo riferendosi a tale analisi* si può impostare un approfondimento anche di quello che costituisce un tema centrale della riflessione più propriamente politica di Bordiga: cioè della *critica della democrazia*.

(Sul rifiuto del "protagonismo" in Bordiga cfr. [A. BORDIGA], *La dottrina dell'energumeno*, in «battaglia comunista» n. 19, 1949; *Il battilocchio della storia*, in «il programma comunista» n. 7, 1953; *Superuomo, ammosciati!*, in «il programma comunista» n. 8, 1953; *Dottrina del diavolo in corpo*, cit.; cfr. anche F. LIVORSI, *Amedeo Bordiga*, cit., pp. 407-414).

* Per fare solo alcuni esempi più recenti, si pensi all'analisi dello stato di diritto e della democrazia compiuta da N. Luhmann come processo di autonomizzazione e di differenziazione funzionale di un particolare sottosistema, quello politico, in polemica con l'uso dei concetti tradizionali della cultura politica europea, come quelli di consenso, partecipazione, controllo, libertà, autodeterminazione, ecc. che secondo il sociologo tedesco sono legati inscindibilmente ad un tipo arcaico di società, in cui poteva ancora avere senso fare riferimento agli "uomini concreti", ai loro bisogni, ai loro valori e alle loro volontà come soggetti dell'azione sociale.

Oppure si pensi alla determinazione della natura "capitalistica" dello stato nel capitalismo maturo compiuta da C. Offe in termini puramente strutturali, indipendentemente cioè dal ruolo svolto dallo stato nella conservazione degli interessi e dei privilegi di classi o gruppi sociali.

Per quanto riguarda Luhmann cfr. N. LUHMANN, *Stato di diritto e sistema sociale*, Guida Editori, Napoli 1978 e *Potere e complessità*, Il Saggiatore, Milano 1979. Per quanto riguarda Offe cfr. C. OFFE, *Lo stato nel capitalismo maturo*, Etas Libri, Milano 1977 e C. OFFE- V. RONGE, *Tesi per una fondazione teorica della nozione di «Stato capitalistico» e per una metodologia materialistica della politologia*, in AA. VV., *Stato e crisi delle istituzioni*, a cura di L. Basso, Mazzotta, Milano 1978

** Nella letteratura contemporanea invece prevale la tendenza a ricavare dal processo di autonomizzazione e differenziazione funzionale dei vari sistemi e sottosistemi, economico, sociale, politico, giuridico, ecc. la tesi dell'impossibilità di determinarli a partire da un'unica struttura o sistema fondamentale e tantomeno da quello economico. Per riprendere gli esempi fatti prima, ciò è immediatamente evidente in Luhmann, il cui "funzionalismo sistematico", già solo a livello teorico-metodologico, non assegna alcun carattere prioritario al sistema economico; ma è rintracciabile anche in un autore che si richiama al marxismo come Offe, nel senso che la crescente regolamentazione dell'economia da parte dello stato comporta una progressiva sostituzione del principio dello scambio di equivalenti e del mercato con principi politico-amministrativi di organizzazione del sistema economico.

*** Nella letteratura contemporanea invece i processi suddetti per lo più comportano la *frammentazione* e la *dislocazione* del conflitto sociale rispetto alla struttura produttiva del sistema. (Per una rassegna delle principali teorie della frammentazione e dislocazione del conflitto sociale cfr. M. PACI, *Vecchi e nuovi conflitti sociali*, relazione presentata al Convegno «La società industriale metropolitana e i problemi dell'area milanese», Milano, giugno 1979, pubblicata in «Ombre rosse», n. 31, febbraio 1980. Cfr. anche il resoconto del Convegno

2. In questo lavoro non affrontiamo le questioni più propriamente politiche presenti nella riflessione bordighiana. Tuttavia vogliamo almeno accennare – a conclusione di questa seconda parte del nostro lavoro dedicata al problema della classe dominante – a due problemi di fondamentale importanza politica che si pongono spontaneamente in seguito a quanto detto sulla concezione di Bordiga della classe come "rete di interessi".

a. Proprio alla tesi del carattere impersonale che riveste l'antagonismo a livello dei rapporti di produzione vanno connesse le formulazioni bordighiane volte a precisare il significato della tesi marxiana che lo *stato è l'organo della classe dominante*. La funzione dello stato quale apparato politico e militare in Occidente come in URSS va intesa – dice Bordiga – come organo di difesa non tanto degli interessi di un determinato gruppo sociale, quanto piuttosto di tutto un «ingranamento di forme sociali» storicamente determinate,¹⁴ di una «macchina produttiva progrediente»,¹⁵ volta alla produzione di plusvalore, alla accumulazione di capitale, alla perpetuazione del dominio del lavoro morto sul lavoro vivo. Non può sfuggire la portata politica di questa tesi che contrasta frontalmente con le teorizzazioni sul carattere "neutro" ed "autonomo" che lo stato verrebbe oggi ad avere¹⁶: secondo Bordiga il carattere impersonale che vengono a rivestire gli interessi che lo stato difende, non diminuisce il suo carattere capitalistico, non lo rende uno strumento "neutro" a difesa di presunti "interessi generali" della società, che non sono altro che gli interessi del "capitale sociale" di contro ai singoli gruppi di capitalisti, e neppure fa dello stato un apparato politico "autonomo" dalle leggi di sviluppo del sistema economico; non è lo stato ad autonomizzarsi dal capitale, bensì il capitale a sussumere lo stato.

b. Una volta scomparsa la borghesia che come gruppo di persone fisiche si contrapponeva al proletariato, si può ancora parlare di *lotta di classe rivoluzionaria del proletariato* e quale forma essa assume?

La risposta di Bordiga è affermativa ed è strettamente connessa alla definizione che egli dà della classe proletaria come *forza sociale*. Il concetto di forza implica da un lato un aspetto "materiale" ed "impersonale", dall'altro un aspetto "dinamico", di "moto orientato".

Il movimento della classe proletaria non è da intendersi come la risultante di tanti atti di volontà cosciente dei singoli molteplici elementi componenti la classe. La sua causa è da ricercarsi in fatti fisici e materiali, cioè nello sviluppo della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione:

Sarebbe insufficiente dire che il determinismo marxista elimina come *cause motrici* dei fatti storici (al solito non si confonda la causa motrice con l'agente operatore) la qualità e l'attività di pensiero o di lotta di uomini di eccezionale valore, ed ad essi sostituisce le classi, intese come collettività statistiche di individui, spostando semplicemente i fattori ideali di coscienza e di collettività dall'uno ai tanti... Trattasi di capovolgere il posto della causa e portarla fuori della coscienza ideale, nel *fatto fisico e materiale*.

.... Fondamentale è certo che Marx abbia stabilito un legame... tra questa realizzazione lontana [il socialismo, n.d.A.] e il fisico attuale moto di una classe sociale già in lotta: il moderno proletariato. Ma questo è poco per intendere tutta la dinamica della rivoluzione di classe. Se si conosce tutta la costruzione dell'opera di Marx, che non gli fu consentito di compiere, si vede che egli riservava a coronamento questo problema, tuttavia chiaro nei suoi pensieri e nei suoi testi, del carattere e della *attività non personale* della classe.¹⁷

Tale movimento ha però una precisa *direzione* storica, di superamento delle forme di produzione capitalistiche. È proprio in base alla direzione del suo moto che la classe si determina come tale, e non quindi in quanto gruppo sociale statisticamente e sociologicamente definito sulla base di un criterio statico di selezione economica, secondo la fonte o l'ammontare dei suoi redditi:

È da rilevare che *classis* era per i Romani la flotta, la squadra navale da guerra: il concetto è dunque di insieme di unità che agiscono insieme, vanno nella stessa direzione, affrontano lo stesso nemico. Essenza del concetto è dunque il *movimento* e il combattimento, e non... la *classificazione* che ha nel seguito assunto un senso statico.

.... La classe non si definisce da conto economico, ma da posizione storica rispetto alla lotta gigantesca con cui la nuova generale *forma di produzione* supera, abbatte, sostituisce la vecchia. ...

fatto da P. Ceri e F. Garelli in «Quaderni di sociologia», n. 1, marzo 1979).

... Classe indica non diversa pagina del registro di censimento, ma moto storico, lotta programma storico. Classe che deve ancora trovare il suo programma è quasi vuoto di senso. Il programma determina la classe.¹⁸

Tuttavia la coscienza o meglio – dice Bordiga – la *conoscenza*¹⁹ della direzione del moto, del suo punto di arrivo nella forma di *programma storico* della classe, non è ottenuta individualmente da tutti i suoi componenti e neppure dalla maggioranza di questi, ma è ottenuta collettivamente dalla classe attraverso la collettività impersonale del partito, del quale come organismo di lotta possono far parte elementi provenienti da tutte le classi sociali.*

Lo scontro di classe si configura quindi non tanto come lotta tra due gruppi sociali statisticamente e sociologicamente definiti, ma come scontro tra due forze sociali antagoniste e due schieramenti organizzativi e politici, quali agenti di tali forze:

La formula marxista della rivoluzione è comunismo contro capitalismo. Ma sono uomini che lottano tra loro! E chi lo nega? Nell'infinito intreccio storico la forma che muore e quella che nasce determinano lo schierarsi dei loro agenti e seguaci, in conflitto tra loro, ma in diversissimi gradi edotti del corso del trapasso. Non per aver fatto un corso di filosofia della storia, ma per aver assunto uno schieramento organizzativo e politico, si potrà parlare di comunisti contro capitalisti.²⁰

Da un lato i *capitalisti*, «intesi non come possessori del capitale, ma come fautori e difensori del sistema capitalistico».²¹ Il loro "programma di classe" si trova già attuato nell'esistenza e nel perpetuarsi delle forme di produzione capitalistiche e trovano nello *stato* – o meglio negli stati perché tale classe è sempre più internazionale – il loro organo, quale apparato politico e militare che difende tale sistema e ne assicura la riproduzione complessiva.

Dall'altro i *comunisti rivoluzionari* che mirano al superamento di tale sistema basato sul dominio del lavoro morto sul lavoro vivo, ed hanno l'organo di realizzazione di tale programma storico nel *partito comunista internazionale*.

Essendo tali schieramenti sempre più internazionali, la forma ultima dello scontro di classe non può configurarsi per Bordiga che come scontro tra il partito comunista internazionale da un lato e l'insieme degli apparati statali dall'altro, per la distruzione o la conservazione del modo capitalistico di produzione mondiale.

Nella società russa, capitalista come quella occidentale, resta quindi valido per il proletariato l'obiettivo della rivoluzione comunista propugnata da Marx, e ciò nonostante sia scomparsa la borghesia: esso infatti consiste nell'*abolizione dello stesso proletariato*, unico fatto col quale scompare anche per sempre il dominio del capitale:

La nostra classe è definita dalla rivendicazione che essa stessa nella statistica della quantità e della qualità, ed essa stessa soprattutto (perché poco o nulla rappresenta la sparizione già in corso di quelle nemiche) sia sparita nel nulla.

Per difficile che sia dare le leggi del processo di rivoluzione riassorbita [in Russia, n.d.A.], va detto che il processo successivo altro non può essere che la nuova rivoluzione di classe.²²

NOTE

¹ A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 76.

² [A. BORDIGA], *L'orso e il suo grande romanzo*, cit., in *Dialogato con Stalin*, cit., p. 67.

³ *Alfa ad Onorio*, 31 luglio 1951, cit.; ora in O. DAMEN, *op. cit.*, p. 66.

* Scrive Bordiga: «Il partito comunista è la storica manifestazione della *dottrina* propria di una classe ed è l'organizzazione politica di aderenti che possono provenire da qualunque classe» ([A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., p. 47). Per la continuità tra questa concezione del partito di Bordiga e il marxismo "classico" ricordiamo quanto affermò Engels: «Se nel nostro partito noi possiamo ammettere elementi di tutte le classi della società, noi non vi possiamo tollerare gruppi di interessi capitalisti o contadini medi o mezzo borghesi» (cfr. F. ENGELS, *La questione contadina in Francia e in Germania*, in K. MARX-F. ENGELS, *Opere scelte*, cit., p. 1125).

⁴ Sul concetto di classe nella riflessione bordighiana del secondo dopoguerra cfr. A. ORSO [BORDIGA], *Forza, violenza e dittatura nella lotta di classe*, in «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», [serie I]: nn. 2-4, 1946; nn. 5-8, 1947; nn. 9-10, 1948; tra i numerosissimi passi di altri scritti, che si riferiscono a tale tema, segnaliamo i seguenti: *Sul filo del tempo*, cit., pp. 26-27; *La batracomiomachia*, cit., pp. 54-55; *Danza di fantocci-, dalla coscienza alla cultura*, cit., pp. 63-65; *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 30. Cfr. anche ciò che noi diciamo più avanti sulla concezione bordighiana della classe proletaria.

⁵ [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 26.

⁶ Il primo a dare tale definizione fu uno stesso comunista internazionalista, dopo che non ebbe più fatto parte del raggruppamento politico Partito comunista internazionalista («il programma comunista»), nell'articolo *Per una critica rivoluzionaria del bordighismo*, in «battaglia comunista», a. XXII, n. 10, ottobre 1961.

Tale definizione è poi stata ripresa da Bongiovanni nella sua prefazione ad alcuni scritti di Bordiga: cfr. (a cura di B. Bongiovanni), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, cit., p. 342.

⁷ [A. BORDIGA], *Dottrina del diavolo in corpo*, cit.. Per il passo di Marx citato da Bordiga, cfr. K. MARX, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, a cura di B. Maffi, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 84.

⁸ [A. BORDIGA], *Omicidio dei morti*, cit..

⁹ [A. BORDIGA], *Dottrina del diavolo in corpo*, cit..

¹⁰ MARX TRAD. BORDIGA in [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 45; cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 303.

¹¹ Cfr. la citazione di Marx da noi fatta a p. 213.

¹² [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 26.

¹³ Idem.

¹⁴ Cfr. qui sopra, p. 77, nota 23.

¹⁵ Cfr. oltre, p. 125, nota 67.

¹⁶ Per una ricostruzione delle teorizzazioni sulla neutralità dello stato elaborate nel corso degli anni Venti e Trenta da parte del revisionismo socialdemocratico (K. Renner, R. Hilferding, H. Cunow, O. Bauer) e delle teorizzazioni sull'autonomia dello stato formulate dalla «Scuola di Franco-Ione» (dagli scritti degli anni Trenta di F. Pollock, M. Horkheimer, M. Marcuse sino alle recenti opere di J. Habermas e C. Offe), cfr. G. MARRAMAO, *Pluralismo corporativo, democrazia di massa, Stato autoritario*, in AA.VV., *Stato e capitalismo negli anni Trenta*, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 13-35. L'cr quanto riguarda la teoria dell'«autonomia del politico» comparsa in Italia negli ultimi anni, cfr. M. TRONTI, *Sull'autonomia del politico*, Feltrinelli, Milano 1977 e *Il tempo della politica*, Editori Riuniti, Roma 1980.

¹⁷ [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 24.

¹⁸ Nella citazione si fa riferimento a tre passi distinti: rispettivamente per il primo e il terzo cfr. [A. BORDIGA], *Danza di fantocci, dalla coscienza alla cultura*, cit., pp. 55 e 56; per il secondo cfr. [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 27.

¹⁹ Cfr. [A. BORDIGA], *Gli intellettuali e il marxismo*, in «battaglia comunista», n. 18, 1949, ora in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., pp. 205-206.

²⁰ [A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., p. 37.

²¹ Idem.

²² " Per il primo passo citato cfr. *Alfa ad Onorio*, 9 luglio 1951, cit., in O. DAMEN, *op. cit.*, p. 42. Per il secondo passo citato cfr. [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 27.

Appendice III

Sulla tesi del "dominio delle mezze classi"

Abbiamo cercato di cogliere la coerenza interna della riflessione bordighiana sul problema della classe dominante in URSS, mettendo in evidenza quella che a nostro parere è la tesi teorica fondamentale di Bordiga a tale riguardo: cioè la definizione della classe capitalistica come "rete impersonale di interessi".

Tale tesi costituisce il tessuto connettivo dei molteplici accenni sparsi negli scritti di Bordiga relativi al problema dei rapporti di classe in URSS, all'apparenza contraddittori, nei quali altri hanno voluto vedere formulazioni diverse corrispondenti a diverse fasi della riflessione bordighiana,¹ ma che a nostro parere riflettono solo i diversi aspetti da cui il problema veniva affrontato.

Ci sembra risultare confermato quanto già accennato: che cioè va esclusa la tesi che Bordiga abbia visto attuato in URSS un "dominio delle mezze classi".²

Da un punto di vista scientifico infatti affermare che in URSS la "classe dominante" è costituita dalle "classi medie" significherebbe affermare che la produzione si caratterizza in generale non come produzione capitalistica basata sul lavoro salariato e il capitale, ma come piccola produzione basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sull'appropriazione personale dei prodotti da parte dei produttori; in ciò consiste infatti la definizione scientifica delle "classi medie" data da Marx.

Ma il "colcosianesimo" non è una nuova storica forma di produzione, da aggiungersi nella serie storica dei modi di produzione tracciata da Marx,³ e quindi ad esso non può corrispondere una classe in sé autonoma e dominante. Il modo di produzione in URSS è quello capitalistico basato sulla produzione di plusvalore. La classe dominante resta quella dei capitalisti imprenditori che in URSS è presente non più come insieme di persone fisiche, ma in forma collettiva ed anonima.

Lo stesso Bordiga, come abbiamo visto, sottolinea che dal punto di vista di una definizione scientifica dei rapporti che intercorrono tra proletariato e colcosiani in URSS non è possibile affermare che i contadini "sfruttano" i proletari, in quanto non sono "classe dominante". Dei contadini egli parla sia come di "classe mantenuta dallo stato" che come di "classe di proprietari fondiari in una versione populista", definizioni queste tra cui non c'è contraddizione perché il plusvalore di cui si compone la rendita percepita dai colcosiani sotto forma di usufrutto perpetuo della terra, è estorto al proletariato dallo stesso stato in quanto capitalista collettivo.⁴ Politicamente parlando va però detto che i "piccoli borghesi di campagna", come gli "oscuri affaristi" di città sono interessati al funzionamento e alla conservazione di quella "rete di interessi" che trova i suoi centri vitali nelle forme di produzione tipiche del capitalismo, le imprese.

Le precisazioni fatte a livello di analisi scientifica dei rapporti di produzione non impediscono perciò a Bordiga di affermare che da un punto di vista sociale e politico in URSS il proletariato è dominato da un potere di compromesso tra capitalismo industriale e contadini.

NOTE

¹ . Il primo a dare tale valutazione della riflessione bordighiana sulla classe dominante è stato G. Fabbrocino (con il già citato articolo *Per una attica rivoluzionaria del bordighismo*).

Questa tesi è stata poi fatta propria da Bongiovanni e da Livorsi; cfr. (a cura di Bruno Bongiovanni), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'U.R.S.S.*, cit., pp. 341-342 e F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 393 e sgg.

² Anche questa tesi fu avanzata per primo da Fabbrocino, sempre nell'articolo citato, e poi ripresa da Bongiovanni e soprattutto da Livorsi: cfr. (a cura di Bruno Bongiovanni), *op. cit.*, p. 342 e F. LIVORSI, *op. cit.*, p. 399

³ Per una validissima ricostruzione della serie marxiana dei modi di produzione, elaborata nell'ambito

dell'attività teorica del raggruppamento politico Partito comunista internazionalista («il programma comunista»), si veda lo scritto di Roger Dangeville, allora membro di tale raggruppamento, dal titolo *La successione delle forme di produzione nella teoria marxista*, edizioni 1975, Torino 1980. Ci teniamo a segnalare i seguenti importanti scritti comparsi anonimi, che ci risultano essere dello stesso autore: *La crisi storica del capitale drogato. Critica marxista rivoluzionaria del corso degenerativo dell'odierno capitalismo senile*, Edizioni 19/75, Torino 1978; *Critica della corrotta prassi dei sindacati I. Impostazione sindacale nella crisi e nella rivoluzione*, Edizioni 19/75, Torino 1979; *Critica della corrotta prassi dei sindacati II. Testi di Marx ed Engels sul sindacalismo. Contenuto e portata delle rivendicazioni economiche immediate del proletariato*, Edizioni 19/75, Torino 1979, *Deciderà la guerra o la rivoluzione?* Edizioni 19/75, Torino 1981.

⁴ Cfr. qui sopra, pp. 27 e sgg.

III. Il socialismo come superamento della produzione di valore

Il programma comunista

L'opera teorico-politica di Bordiga dopo la seconda guerra mondiale ha come fulcro il ristabilimento del "programma comunista".

Tale motivo è strettamente connesso all'analisi della "questione russa": quanto più infatti da un lato Bordiga evidenzia e precisa il *carattere capitalistico* delle trasformazioni economiche e sociali avvenute in Russia dalla rivoluzione di ottobre in poi, tanto più ribadisce la necessità per il proletariato dei paesi capitalistamente avanzati di riconquistare una chiarezza teorica sul "programma comunista", cioè sugli obiettivi che caratterizzano l'azione del proletariato come lotta rivoluzionaria *per il comunismo*.*

1. "Invarianza" e "restaurazione" del programma

Le rivendicazioni che costituiscono il programma comunista, essendo connesse alla comparsa di un nuovo modo di produzione storico – quello capitalistico – e perciò insieme di una nuova classe rivoluzionaria – il proletariato –, sono invarianti per tutto l'arco storico percorso da tale modo di produzione.

Il principio cardine del pensiero politico bordighiano è quello della "storica invarianza del marxismo".

Il marxismo per Bordiga è una teoria che si è formata in modo *completo e definitivo* verso la metà dell'Ottocento insieme alla comparsa del proletariato, classe di cui essa esprime gli interessi e i compiti storici.

Tale teoria, fissata in una serie stabile di *principi* e di *norme d'azione*, accompagnerà in una forma invariante la classe proletaria per tutto il periodo storico per cui si svolgerà la lotta di tale classe, fino all'abbattimento del modo di produzione capitalistico e l'instaurazione della società comunista.

Il marxismo non è quindi una teoria in continua elaborazione storica «che si modifica col corso e la lezione degli eventi»: la stabilità e la resistenza dei principi marxisti «ad essere intaccati e perfino ad essere "migliorati" è un elemento principale di forza della classe sociale a cui appartengono».¹ Poiché – afferma Bordiga – «l'integrale dottrina a cui crediamo, in cui dobbiamo e vogliamo credere, ha avuto allora tutti i dati per formarsi e descrivere un corso di secoli che dovrà verificarla e ribadirla dopò lotte smisurate» nella sua totalità, non v'è che una sola alternativa: «o questa posizione resterà valida, o la dottrina sarà convinta di falso e la dichiarazione di apparizione di una nuova classe con carattere, programma e funzione rivoluzionaria sua propria nella storia sarà stata data a vuoto».**

* Notiamo che mentre gli orientamenti presi dal partito comunista e dal movimento operaio internazionale dopo il 1926 avevano portato molti ad un totale abbandono della prospettiva marxista, Bordiga si mantiene con assoluta coerenza fedele a quanto detto nel lontano 1924: «Le nostre tesi scaturiscono dal marxismo, da un marxismo rigoroso e non annacquato come quello che per lunghi anni ha dominato la II Internazionale, e se anche un giorno la Rivoluzione Russa sparisse, o i Soviet e i bolscevichi dimostrassero di non sapere adempiere la loro funzione, noi non cambieremmo una virgola del nostro programma». (Testimonianza resa da G. Berti di un suo colloquio con Bordiga: cfr. G. BERTI, *I primi dieci anni di vita del P.C.I., Documenti inediti dell'archivio Tasca*, Feltrinelli, Milano 1967, p. 32; citato da (a cura di B. BONGIOVANNI), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 346, nota 1; la sottolineatura è nostra).

** [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 19. Per Bordiga quindi «la storia della sinistra marxista, del marxismo radicale, e più esattamente del *marxismo*, consiste nelle successive resistenze a tutte le "ondate" del revisionismo che hanno attaccato vari lati della dottrina e del metodo, a partire dalla organica monolitica formazione che si può far collimare col Manifesto del 1848» (*Ibid.*, pp. 19-27. Su tale tema cfr. anche [A. BORDIGA], *Il capitalismo - rivoluzione agraria*, in «il programma comunista», n. 1, 1954).

Alla concezione dell'invarianza storica del marxismo', Bordiga accompagna quella dell'invarianza storica dell'opportunismo". Come la teoria marxista rivoluzionaria è unica ed immutata a partire dal 1848, così anche le concezioni delle varie correnti opportuniste manifestatesi nel movimento operaio a partire da quel periodo non sono che la riedizione, in vesti apparentemente nuove, delle vecchie teorie già demolite da Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista*.

Da ciò il metodo usato da Bordiga di sintetizzare le concezioni dei vari avversari del marxismo in una serie

Non si tratta quindi – dice Bordiga – di inventare nessun nuovo "contenuto del socialismo", come sostengono alcuni gruppi di opposizione di sinistra allo stalinismo,* non si tratta di fondare nessun "nuovo" programma, la cui comparsa nel corso storico è sempre legata alla comparsa di una nuova classe sociale e non certo all'elaborazione mentale di un cenacolo di intellettuali.**

Si tratta piuttosto di operare una ricostruzione di quei programmatori che, chiaramente delineato negli scritti di Marx, è stato rinnegato e deformato dalle tendenze *socialdemocratiche* prima, *staliniste* ed *immediatiste* poi.***

Tale ricostruzione è un'opera d'importanza non filologica o culturale, ma politica. La storia del movimento operaio infatti mostra – secondo Bordiga – che ogni sua ripresa in senso rivoluzionario è stata accompagnata da una "restaurazione" teorica:

Evidente è l'importanza d'azione di una simile «ricostruzione delle tavole» del movimento. La storia di esso e delle sue deviazioni e crisi va utilizzata per dimostrare come si è sempre trattato nei lunghi smarrimenti – di cui la nostra critica ben sa individuare ed indicare le reali cause determinanti e talvolta irresistibili – di avere preso una strada diversa da quella tracciata nelle teorie fondamentali. Nella vita di Marx e dopo, la reazione a queste sbandate tralignanti ha sempre avuto il contenuto di un ritorno deciso alle direttive iniziali.²

La «riconquista da parte di un'avanguardia della classe lavoratrice dell'impostazione teorica della antitesi tra economia capitalista e socialismo» è considerata da Bordiga una condizione necessaria per la ripresa di un movimento rivoluzionario realmente in grado di contrapporsi come alternativa anti-capitalistica.****

È chiaro che secondo Bordiga la ripresa di tale movimento non potrà prescindere dalla ripresa di moti spontanei della classe operaia la cui radice materiale sta nell'acuirsi delle contraddizioni capitalistiche.***** Non sarà tuttavia da questa ripresa del movimento di lotta che verrà l'indicazione del

di *controtesi*, e di demolirle opponendo a queste la serie delle tesi marxiste. (Per questo metodo di "tesi" e "controtesi" storiche cfr. [A. BORDIGA], *Le gambe ai cani*, in «battaglia comunista», n. 11, 1952).

Per quanto riguarda l'importante tema del rapporto tra il programma invariante del partito comunista e la figura del capo, cfr. in particolare [A. BORDIGA], *Il battilocchio della storia*, cit.

Facciamo presente che in questa pagina del nostro lavoro e in quella precedente ci siamo serviti delle *note da noi stese* al testo di A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, Edizioni Il Formichiere, Milano 1975 (in questo caso cfr. nota 3, p. 25). Anche in futuro useremo liberamente di tali note, senza citarle

* Con un titolo in tale senso (*Sur le contenu du socialisme*) era comparso sulla rivista francese «Socialisme ou barbarie» (n. 22, settembre 1957) un articolo di P. Chaliou, che poneva appunto il problema della necessità dell'elaborazione di un nuovo programma comunista dopo il fallimento della rivoluzione d'Ottobre; cfr. *Socialisme ou barbarie*, a cura di M. Baccianini e A. Tartarini, cit., pp. 151-152.

** Cfr. [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 11. Coerentemente a questa tesi secondo cui ogni nuova teoria, ogni nuovo programma sociale non è il prodotto di un atto intellettuale di un genio, ma nasce come riflesso di uno sconvolgimento nel "sottosuolo sociale", Bordiga si è sempre presentato come «ripetitore di Marx»; «noi viviamo in un'epoca in cui il nostro compito anche come rappresentanti di teoria non è che di rimasticare, rimasticare e buttare fuori, non produciamo nulla di nuovo. Ci sono le epoche in cui si produce qualche cosa di nuovo. Non abbiamo avuto la fortuna di vivere in nessuna di queste, né nel suo principio né nella sua morte. Non c'è nulla da fare. E quindi adattiamoci al nostro compito di *umili rimasticatori*» (INTERVENTO ORALE di BORDIGA di cui abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la registrazione; cfr. qui sopra, p. 94, nota 16).

*** Bordiga definisce «immediatisti» «i diffidenti verso la forma *stato* e la forma *partito*», forma che invece – egli dice – «noi con Marx, e con Lenin consideriamo primigenia nella Rivoluzione» ([A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario*, in I testi del Partito Comunista Internazionale - 1, *Tracciato d'impostazione. I fondamenti del comunismo rivoluzionario*, edizioni il programma comunista, Milano 1969, p. 57).

**** «Il movimento rivoluzionario non riprenderà che nella fase storica in cui con uno sforzo supremo riassumerà quanto da decenni e decenni – primissimo e gigante su tale via egli stesso Marx – si è fatto... per denunciare... sopra ogni altra cosa la fornicazione dottrinale, il "commercio dei principi" che fu rinfacciato – per l'ennesima volta con profetica proprietà – ad Erfurt e a Gotha alla socialdemocrazia germanica, prima malata che ebbe a crepare di elefantiasi maggioritaria, di cretinismo unitario» (A. BORDIGA, *Vulcano della produzione o palude del mercato?*, in A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, cit., p. 83).

***** Il corso storico del movimento proletario è segnato, secondo Bordiga, da fasi rivoluzionarie e da fasi controrivoluzionarie, deterministicamente legate ai cicli economici. Negli anni Cinquanta, secondo Bordiga, si è nel pieno della fase controrivoluzionaria apertasi, con la sconfitta della rivoluzione proletaria internazionale,

contenuto del programma comunista, ma esso sarà piuttosto la realizzazione del programma storico della classe operaia.

La "restaurazione" del programma comunista è il compito che Bordiga assegna alla "sinistra marxista" in un periodo di tempo – gli anni Cinquanta – in cui egli ritiene si sia «al centro della depressione politica rivoluzionaria».³ Scrive Bordiga, in un passo assai chiarificatore della posizione da lui assunta dopo la seconda guerra mondiale:

L'attuale situazione, caratterizzata dalla *transitoria assenza di un movimento autonomo del proletariato*, ci costringe – nel campo della nostra attività pratica – a rivendicare l'integralità dei nostri testi classici, a combattere qualunque adulterazione, a *sapere aspettare* che *l'inevitabile* sconvolgersi delle situazioni ponga di nuovo il problema del pratico *raccordarsi tra il programma e le lotte proletarie*, a *non sostituirsi col nostro intelletto a queste lotte* per risolvere problemi che centouna volte su cento ci sono insinuati dalla borghesia.⁴

Si tratta di "riaffilare" le armi della critica teorica del proletariato, che sono state spuntate dalla "terza ondata opportunistica", quella dello stalinismo,⁵ in attesa del momento, che Bordiga vede certissimo anche se in quegli anni ancora lontano, in cui il proletariato si servirà della critica delle armi.*

Scrivo Bordiga:

La nostra opera presente ha l'indirizzo di rimettere in ordine le tesi documentali, tante volte insidiate, e di portarle nella luce della loro integrità, anche se nella attuale fase storica una simile terza restaurazione non ha ancora *trovato* il movimento reale di riscossa rivoluzionaria che se ne *dovrà* in futuro rivestire.⁶

2. Scienza economica marxista come programma rivoluzionario

a. Il "programma comunista" secondo Bordiga si trova delineato chiaramente e con assoluta continuità nell'opera di Marx.⁷

In tutti gli scritti marxiani e in particolare nel *Capitale* non troviamo soltanto l'analisi scientifica del modo di produzione capitalistico: tale analisi è anche indicazione della necessità del superamento di questo modo di produzione, *anticipazione dei caratteri della futura organizzazione sociale*.

Diversamente da quanto è stato sostenuto da parte dei teorici borghesi e anche da parte dei "comunisti" – prima fra tutti il «pauroso ateorico Giuseppe Stalin»,** Marx non «ha affatto avuto per obiettivo la sola descrizione delle leggi che governano l'economia capitalistica», ma piuttosto «la presentazione alle masse lottanti del chiaro programma dell'organizzazione sociale che uscirà dalla rivoluzione operaia: il socialismo, il comunismo».**⁸ Scrive Bordiga:

negli anni Venti e terminante, secondo la sua previsione, verso la fine degli anni Settanta. Compito dei comunisti rivoluzionari in tale fase di controrivoluzione, è – come disse Marx per il periodo dopo il 1849 – quello di "riandare alla alta teoria", cioè da un lato considerare il corso storico passato del movimento proletario per cercare di capire le cause materiali della sconfitta, dall'altro riproporre le vere rivendicazioni del programma comunista contro le deformazioni a cui questo tende a essere sottoposto all'interno dello stesso movimento operaio, quale riflesso del riflusso del movimento rivoluzionario. In tale fase di controrivoluzione il partito comunista scompare dalla scena storica in quanto partito *formale*, ma non in quanto *partito storico*, cioè in quanto programma comunista valido per tutto l'arco storico percorso dalla lotta del proletariato. (Per il riferimento a Marx, cfr. [A. BORDIGA], *Gracidamento della jtrassi*, cit., p. 54. Per la distinzione tra partito "storico" e partito "formale", per la quale Bordiga si richiama sempre a Marx, cfr. F. ENGELS-K. MARX, *Le parti de classe*, Introduction et notes de Roger Dangeville, Maspero, Paris 1973, tome I, pp. 59-69; tome II, pp. 73-77. Notiamo che tale distinzione è del tutto fraintesa da Livorsi che inverte il significato da attribuire ai due termini: cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 415).

* Sul fondamentale tema del rapporto tra teoria ed azione riportiamo questo lapidario passo di Bordiga: «Teoria ed azione. Vecchio diversivo sul valore del loro rapporto. Il preteso contrasto tra esse, nel senso che il dare troppa importanza alla teoria possa compromettere il successo della azione è la peggiore invenzione e la bestialità *centrale di ogni opportunismo*. La prima è indispensabile alla seconda anche quando i *tempi di essa si staccino di mezzi secoli*. È assurdo, ove il nostro determinismo non sia frottola, che possa darsi l'alternativa tra l'una e l'altra. Se lontanamente si desse, non esiteremmo – schiatti chi vuole – a lasciare andare l'azione, mai la dottrina» ([A. BORDIGA], *Il capitalismo - rivoluzione agraria*, cit.)

** Stalin nei *Problemi economici del socialismo* – scrive Bordiga – «si lascia andare a dire: Marx non amava (!) astrarsi dallo studio della produzione capitalistica» ([A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 23).

*** Anticipiamo la chiarificazione di un problema su cui ritorneremo. Bordiga usa qui come sinonimi i termini

La posizione della sinistra marxista radicale, ossia dei soli marxisti che hanno diritto a questo aggettivo (sia proprio o meno il derivare aggettivi da nomi di persona) è stata sempre quella che nell'opera di Marx *sta in primo piano* – per dirla fuori da tutti gli equivoci in modo crudo – *la descrizione dei caratteri della società comunista*.⁸

È una mistificazione ricorrere a tale proposito alla contrapposizione tra marxismo ed utopismo: *il superamento storico dell'utopismo da parte del marxismo non significa, come solitamente si afferma, che il marxismo ha abbandonato ogni pretesa di descrivere la società futura, ma che per la prima volta è stata data a tale pretesa una fondazione scientifica*.⁹ Scrive Bordiga con grande efficacia ed incisività:

Socialismo scientifico non è – se non per gli ex socialisti che sono imborghesiti fino al midollo spinale – disinteressarsi delle caratteristiche della società futura e tacere sulla loro «discriminazione» da quelle della forma sociale presente, e limitarsi allo studio descrittivo delle leggi di questa forma dell'attuale economia capitalistica. Socialismo scientifico è il prevedere non secondo piani razionali, né preferenze sentimentali o morali, tanto gli svolgimenti dei fenomeni della forma sociale borghese, quanto i processi storici attraverso i quali passeranno, e la nuova e diversa dinamica delle forme economiche che ad essi seguirà, non solo, ma si contrapporrà, nella dialettica della ricerca dottrinale e del combattimento rivoluzionario.¹⁰

Nell'opera di Marx «sono ad ogni tratto *inseparabili teoria scientifica e programma*»¹¹:

Marx fa, sì, tale lavoro gigante *solo* per giungere al programma rivoluzionario e alla contrapposizione teorica e pratica di un nuovo assetto sociale al vecchio, ma – basterebbe qui a decidere la questione di interpretazione il materiale immenso con cui Marx distingue se stesso dagli utopisti – tale programma non è *sentito, scelto, voluto* da Marx soggetto, ma esso stesso rinvenuto allo sfocio della ricerca positiva e scientifica... Grandeggia dunque il programma e quindi la lotta per esso, ma la sua forza è di poggiarsi sulla reale analisi dell'economia presente; non si tratta di creare una presentazione di questa, deformata al fine di servire il prestabilito – dove e come? – programma.¹²

Sottolineiamo che la totale coerenza che Bordiga riscontra nell'opera di Marx tra analisi teorica e programma rivoluzionario è anche *il tratto peculiare del marxismo di Bordiga*: nella sua opera, analisi determinista del modo di produzione capitalistico e "passione per il comunismo", anziché contraddirsi, diventano l'una il fondamento dell'altra.*

Questa apparente contraddizione si dilegua se si tiene presente il carattere dialettico della teoria scientifica di Marx, del tutto antitetico a quello della teoria economica borghese,** Scrive acutamente Bordiga:

Marx studia e sviluppa dunque sì le «leggi economiche» capitaliste, ma in un modo tale, che sviluppa in pieno e dialettico contrapposto il sistema dei caratteri del socialismo.

.... Fare scienza *descrittiva* vuole dire accettare come statico, eterno e permanente il quadro dei fatti che si considerano: fare *dialettica* e programma rivoluzionario vuol dire trarre dai fatti la scienza della loro dinamica inesausta.¹³

di socialismo e comunismo. Questo perché, secondo l'originaria impostazione di Marx, il socialismo non è un *altro* modo di produzione dal comunismo,, ma ne rappresenta solo il primo momento di sviluppo, non è che *comunismo inferiore*; perciò esso sarà contrassegnato pienamente da caratteri anticapitalistici. Il termine socialismo in Bordiga viene così a riacquistare l'originario significato che aveva il termine *socializzazione* in Marx. (Per l'approfondimento di tale tematica cfr. oltre, pp. 241 sgg).

* Non possiamo perciò trovarci d'accordo con Livorsi che sembra contrapporre i due elementi: egli infatti nel discorso di Bordiga sul socialismo non individua «tanto quella "passione del comunismo" che Jacques Camatte, ...ha voluto vedere come caratteristica di Bordiga... quanto la logica conseguenza di quanto di più economico-scientifico egli intendeva». (F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 444). Per il riferimento a Camatte, per alcuni anni membro del Partito comunista internazionalista - (poi) internazionale, cfr. oltre, p. 124, nota 34).

** Bordiga coglie in pieno quello che lo stesso Marx ha indicato come carattere fondamentale discriminante la sua concezione da quella dell'economia politica borghese. Scrive Marx nel VI Capitolo inedito del *Capitale*: «È questa [quella di Marx, n.d.A.] una visione radicalmente diversa da quella degli economisti borghesi, che impigliati come sono nelle rappresentazioni capitalistiche, vedono come si produce *entro* il rapporto capitalistico, ma non come questo rapporto è prodotto e come, nello stesso tempo, si sprigionano dal suo seno le condizioni materiali di una sua dissoluzione, sopprimendo così la sua giustificazione *storica*, in quanto *forma necessaria* dello sviluppo economico, della produzione della *ricchezza sociale*» (K. MARX, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, cit., p. 100).

b. La tesi che la descrizione del capitalismo data da Marx implica la necessità della sua fine, secondo Bordiga non si può confutare – come spesso si è voluto fare – sostenendo che tale descrizione, riferendosi al capitalismo concorrenziale dell'ottocento non vale per il capitalismo monopolistico del XX secolo. Ciò che Marx ha fatto nel *Capitale* è stato di delineare un "modello" scientifico e cioè di indicare le leggi di funzionamento non di questo o quel paese capitalistico, in questa o in quella fase storica, ma del *modo di produzione capitalistico*.^{*} Scrive Bordiga a tale riguardo:

Tutta l'opera di Marx ha natura di polemica e combattimento, e quindi non si perde a descrivere il capitalismo e i capitalismi con- i ingenti, ma un capitalismo *tipo*, un sistema capitalistico, sissignori, *astratto*, sissignori, *che non esiste*, ma che corrisponde in pieno alle ipotesi apologetiche degli economisti borghesi. Quello che importa è infatti l'urto – urto di *classe*, urto di *parte*, non banale diatriba di scienziati tra le due posizioni: quella che vuole provare la permanenza, *l'eternità* della macchina capitalista, e quella che ne dimostra la prossima morte. Sotto questo profilo *conviene* al rivoluzionario Marx *ammettere* che davvero gli ingranaggi siano perfettamente centrati e lubrificati dalla libertà della concorrenza, dal diritto per tutti a produrre e consumare secondo le stesse regole. Questo nella vera storia del capitale non fu, non è e non sarà, e i dati di partenza sono *enormemente più favorevoli* alla nostra dimostrazione: tanto meglio. Se, per farla corta, il capitalismo fosse arrivato a campare l'altro secolo restando scorrevole idillico, la dimostrazione di Marx crollava: splende di potenza in quanto il capitalismo vive sì, ma monopolista, oppressore, dittatore, massacratore, e i suoi dati economici di sviluppo sono proprio quelli che doveva avere partendo dall'iniziale *tipo puro*-, giusta la nostra dottrina contro quella dei suoi serventi.¹⁴

c. L'analisi scientifica del modo di produzione capitalistico «lata da Marx è dunque densa di implicazioni politiche rivoluzionarie: in essa è implicita la necessità del superamento di tale modo di produzione e la proposizione di un nuovo modo non più regolato dalle leggi capitalistiche. Che «la descrizione marxista del capitalismo è inseparabile dal calcolo dell'orbita che esso descrive nella storia», viene confermato dal fatto che gli economisti borghesi hanno ripetutamente cercati di «varare descrizioni diverse ed opposte dalle cui leggi "scientifiche" possa emergere la possibilità di lunga eterna vita della forma capitale».¹³

Da ciò l'estrema importanza politica che ha per Bordiga l'*attività teorica* di studio dell'analisi scientifica marxiana del capitalismo, delle leggi del suo funzionamento, anche nell'espressione matematica datane da Marx come "funzione della produzione": esse vanno contrapposte a quelle date dagli economisti borghesi contemporanei, le cui teorie sono solo una riedizione delle teorie già demolite da Marx.¹⁶ Scrive Bordiga, rivendicando il significato politico della critica marxista dell'economia politica borghese, con parole valide ancora oggi:

Questa lotta di fredde formule è dunque piaccia o meno vivamente *politica* e solo quelli per cui politica è affare di chiacchiere e di imboniture possono storcere la bocca davanti all'amaro calice delle espressioni matematiche.¹⁷

Conoscere le reali leggi di funzionamento della società capitalistica significa porre le uniche basi solide per un programma rivoluzionario di distruzione di tale società: *la «guerra dottrinale fra marxismo ed economia borghese» è la prima guerra tra capitalismo e comunismo:*

Le leggi scientifiche della società nuova si pongono contro quelle della presente in un irriducibile contrasto e le negano formula per formula e parola per parola: noi difendiamo la nozione delle vere e non false leggi della dinamica produttiva capitalistica, non perché tali leggi debbano sopravvivere, ma perché *quella chiara nozione è l'arma prima per lo sterminio della infame macchina sociale borghese*. Si deve ben studiare la struttura e il moto di una macchina, che si vuole al momento dato della storia saper far saltare, sgombrando il cammino anche dai suoi sinistri rottami.¹⁸

Questa tesi trova una piena verifica per quanto riguarda quella che Bordiga individua come la legge fondamentale che regola il modo di produzione capitalistico: la *legge del valore*.

* «Abbiamo dunque dichiaratamente stabilito che la dottrina di Marx sul modo capitalista di produzione si stabilisce riducendolo ad un modello puro, al quale non solo non corrispondono le strutture della società borghese nelle nazioni anche più sviluppate degli ultimi cento anni, ma il quale non vuole nemmeno essere la definizione di uno stadio, che si prevede esse debbano attraversare, e nemmeno una sola tra esse, con aderenza totale» (A. BORDIGA, *Vulcano della produzione o palude del mercato?*, cit., p. 40; in tale testo si trova un confronto tra il modello di Marx, quello classico di Ricardo, quello del fisiocratico Quesnay; su questo ultimo cfr. anche [A. BORDIGA], *Lui, lei, e l'altro (la terra, il denaro, il capitale)*, in «il programma comunista», n. 23, 1953).

Da un lato, come egli sottolinea acutamente, proprio per questo nesso tra teoria e programma la demolizione della teoria del valore si pone come il terreno comune di tutti i critici del marxismo:

Tutti i critici di Marx, pur diversi tra loro per epoca e colore, hanno in sostanza un terreno comune: la pretesa che una generica «scienza» economica, occupata dopo Marx a fare passi da gigante in chiacchiere universitarie e cartacce per biblioteche, abbia fatto giustizia della teoria del valore e di quella del plusvalore.¹⁵

D'altro lato soltanto il superamento di tale legge fondamentale segna il superamento del modo di produzione capitalistico:

Quando vige lo scambio tra equivalenti e quando il valore si calcola dal lavoro si naviga in piena palude capitalistica. Il marxismo fa sue queste leggi in quanto spiega e descrive la società borghese: e ad ogni passo avanza il programma della società che seguirà al suo abbattimento e nel quale lo scambio mercantile e monetario, la forma salariale, la legge del valore-lavoro saranno, come Engels disse dello Stato, passati nel museo dei vecchiumi.²⁰

NOTE

[A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 19.

[A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 158.

[A. BORDIGA], *Il corpo delle tesi caratteristiche e della adesione ad esso di tutti i suoi militanti*, in «il programma comunista», n. 16, 1962 (il testo è del 1951); ora, col titolo *Tesi caratteristiche del partito*, in I testi del Partito Comunista Internazionale - 2, In difesa della continuità del programma comunista, edizioni il programma comunista, Milano 1970, p. lo." (le citazioni sono tratte da questa edizione).

[A. BORDIGA], *Pressione "razziale" del contadiname, pressione classista dei popoli colorati*, in «il programma comunista», n. 14, 1953; ora in A. BORDIGA, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*, iskra edizioni, pp. Ini 162 (le citazioni sono tratte da questa edizione).

Sulle tre "ondate dell'opportunismo" che hanno investito il movimento "operaio nel corso del suo sviluppo, cfr. [A. BORDIGA], *Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista*, manifesto programmatico del 1949-1950, poi pubblicato in «il programma comunista», n. 18, 1957; [A. BORDIGA], *Il corpo delle tesi caratteristiche del nostro Partito e della adesione ad esso di tutti i suoi militanti*, cit., pp. 147-164.

[A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 159.

Sulla continuità della teoria marxista, dagli scritti del giovane Marx al *Capitale*, cfr. qui sopra, p. 74, nota.

[A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione del marxismo*, cit., p. 178.

Notiamo che a questa stessa tesi è arrivato il famoso studioso di Marx K, Rosdolsky (cfr. R. ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, cit., vol. II, p. 478).

Per il tema del rapporto tra marxismo ed utopismo cfr. anche [A. BORDIGA], *Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro*, cit. pp 63-65.

[A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 179.

[A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 44.

[A. BORDIGA], *Vulcano della produzione o palude del mercato?*, cit., p. 99.

I due passi citati sono tratti rispettivamente da [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 23 e da A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 179. "

[A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 23.

[A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 180.

Tra i testi in cui Bordiga tratta della critica alle teorie degli economisti a lui contemporanei ricordiamo in particolare il già citato *Vulcano della produzione o palude del mercato?* nel quale Bordiga conduce, anche con strumenti matematici, una lucida analisi della "funzione della produzione" dell'"economista del benessere" J.J. Spengler (cfr. A. BORDIGA, *Vulcano della produzione...*, cit., pp. 134-156).

Ibid., p. 135.

[A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 188.

[A. BORDIGA], *Vulcano della produzione...*, cit. p. 45.

[A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 188. Per la distinzione tra *teoria* e *legge* del valore, cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 22-24.

I caratteri fondamentali della produzione socialista

La formulazione che esprime il reale superamento del modo di produzione capitalistico e che quindi meglio sintetizza il programma rivoluzionario comunista è l'*abolizione del valore*. Questo tema è presente con assoluta continuità in tutta l'opera bordighiana successiva alla seconda guerra mondiale a partire dagli scritti dell'immediato dopoguerra. Scrive infatti Bordiga in *Proprietà e Capitale* :

La stessa abolizione dello *sfruttamento* economico è formula inadatta ed incompleta storicamente: e noi diciamo più esattamente che si tratterà di abolizione di ogni valore di scambio e di ogni produzione di *valore* dal lavoro.¹

Abolizione della produzione di valore significa abolizione della produzione di merci, dell'economia monetaria, del lavoro salariato, della produzione per imprese.

Il socialismo di Marx è cioè definito in modo univoco come antimercantile, antisalariale, antiaziendale, e quindi anche come antiproprietario.

1. Il socialismo è 'antimercantile'

Bordiga tratta il problema del carattere *antimercantile* del socialismo nel corso del 1952,² riandando – come è tipico di tutto il suo metodo di lavoro – al testo di Marx, di cui egli analizza e commenta il famoso paragrafo quarto del primo capitolo del primo libro del *Capitale* : *Il carattere di feticcio della merce e il suo segreto*.

Che – come egli stesso sottolinea – non si trattasse di «dissertazioni astratte», fu dimostrato dal fatto che tale tema venne poi posto al centro dell'attenzione del movimento operaio internazionale, in seguito alla sua trattazione nel famoso testo di Stalin dell'autunno 1952, *Problemi economici del Socialismo*.³

Proprio svolgendo la critica di tale scritto, Bordiga ha occasione di approfondire ulteriormente la tesi che il «socialismo è abolizione del mercantilismo». Nel suo scritto infatti – come è noto – per giustificare l'esistenza della produzione di merci nell'URSS, definita come società ormai socialista, Stalin aveva teorizzato la possibilità di una produzione di merci 'socialista'. Tale posizione secondo Bordiga non è che la riedizione delle vecchie teorie di Proudhon, Lassalle, Rodbertus, Düring – già demolite da Marx ed Engels – sulla possibilità di conciliare 'mercantilismo' e socialismo.

Su tale punto la posizione bordighiana è categorica: «ogni sistema di produzione di merci è sistema non socialista».⁴ Quando poi la *produzione di merci* si accompagna al sistema del *lavoro associato*, ci si trova necessariamente di fronte ad una *produzione capitalistica*. Non è infatti possibile una produzione di merci generalizzata che non sia produzione capitalistica: a mano a mano che la prima si sviluppa, necessariamente si trasforma nella seconda,* per cui è impossibile come pensò Stalin «stare in ambiente mercantile e dettare piani sicuri, senza che il terribile Maelström [del capitalismo] attiri l'incauto pilota al centro del gorgo».⁵ Altrettanto radicale è la critica che Bordiga fa alla tesi sostenuta da Stalin nel suo scritto, secondo cui «la produzione di merci riveste un carattere capitalistico soltanto quando i mezzi di produzione sono nelle mani di interessi privati e l'operaio, che non ne dispone, è costretto a vendere la propria forza lavoro».⁶ Il commento di Bordiga mette in luce un tema di grande importanza, da noi già visto, che cioè il carattere mercantile che assumono i prodotti del lavoro umano, non dipende dalla 'forma di proprietà' dei mezzi di produzione, ma dal fatto che esiste una separazione tra questi e i

* A proposito di tale tesi ricordiamo l'inequivocabile brano dei *Grundrisse* di Marx, che costituisce la parte iniziale del «Capitolo del capitale» designata come «Capitolo del denaro come capitale», da cui riportiamo due sintetiche e definitive formulazioni di Marx: «Infine non si vede che già nella semplice determinazione del valore di scambio e del denaro è contenuta in forma latente l'antitesi tra lavoro salariato e capitale.

È desiderio tanto pio quanto sciocco che il valore di scambio non si sviluppi in capitale o che il lavoro che produce il valore non si sviluppi in lavoro salariato». (K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica della economia politica (1857-1858)*, a cura di E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze 1968-1970, voi. I, rispettivamente pp. 218 e 219).

produttori, e dal fatto che essi funzionano nel processo di produzione come fattore contrapposto al lavoro:

L'ipotesi è evidentemente assurda, perché nell'analisi marxista ogni volta che una massa di merci appare egli è perché i proletari privi di ogni riserva hanno dovuto *vendere* la forza di lavoro, e quando in passato vi furono quei (limitati) settori di produzione di merci, fu in quanto la forza di lavoro non era venduta «spontaneamente» come oggi, ma estorta con le armi a schiavi prigionieri o a servi legati da rapporti di dipendenza personali.⁷

Per chi voglia comprenderlo, ciò è detto chiaramente da Marx, sin dalle prime battute della sua opera principale:

Dobbiamo ancora una volta ristampare la prima delle righe del *Capitale*? La ricchezza della società nella quale domina il modo capitalistico di produzione si manifesta come una immensa raccolta di merci.⁸

Superare il capitalismo significa superare definitivamente la produzione di merci. Bordiga ricorda a tale proposito quanto scrive Engels nella polemica contro Dühring: «Con la presa di possesso da parte della società di tutti i mezzi di produzione è eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori».⁹

Il 'dominio del prodotto sui produttori' è la forma che assume l'antagonismo sociale di classe nella società capitalistica. Tale antagonismo non verrà superato finché persiste la produzione di merci. In sintesi dunque:

Capitalismo e mercantilismo si ritireranno insieme dai successivi campi d'azione o sfere di influenza del mondo moderno."

2. Il socialismo è 'antisalariale'

Fino a quando i *prodotti* del lavoro umano *associato* assumono la forma di *merci*, cioè oltre che di valori di uso anche quella di valori di scambio, il *lavoro* assume la forma di *lavoro salariato*. Non è possibile infatti – sottolinea Bordiga – che permanga il carattere di merce, e cioè di valore, per i soli prodotti del lavoro e non per il lavoro stesso. Il superamento della produzione generalizzata di merci significa anche superamento del sistema del lavoro salariato. Il socialismo quindi, in quanto antimercantile, è *antisalariale*:

Non vi è ancora socialismo quando al lavoro è stato dato un valore e tanto avviene quando ad *ogni altra merce* è dato un valore di scambio."

Bordiga appoggia tale tesi fondamentale sulla lettura dell'opera di Marx, di cui egli rileva anche a questo proposito la assoluta continuità, dai *Manoscritti economico-filosofici del 1844* alla *Critica al "Programma di Gotha* del 1875: un filo ininterrotto lega la critica che 'il giovane Marx' fece della teoria della 'uguaglianza dei salari' di Proudhon a quella del 'vecchio Marx' riguardo alla teoria di Lassalle secondo cui nel socialismo il lavoratore dovrebbe ricevere il "reddito integrale del proprio lavoro".

In entrambi i casi si tratta di soluzioni che Bordiga definisce 'immediatiste', cioè ricalcate sul modello dei rapporti capitalistici di produzione, ben al di sotto della visione del socialismo delineata invece da Marx quale *negazione completa* di tali rapporti.

Tali concezioni pensano di abolire il capitale senza abolire il lavoro salariato, quando invece nel rapporto di produzione capitalistico un polo non può conservarsi senza che si conservi anche l'altro.

a. Bordiga ricorda quanto Marx scrive nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* a proposito della critica che Proudhon aveva fatto della economia politica borghese classica. Scrive in tale luogo Marx:

L'economia politica prende le mosse dal lavoro inteso come l'anima propria della produzione, eppure non dà al lavoro nulla, mentre dà alla proprietà privata tutto. Da questa contraddizione Proudhon ha concluso in *favore del lavoro* contro la proprietà privata. Ma noi invece ci rendiamo conto che questa contraddizione apparente è la contraddizione del lavoro estraniato con se stesso – che l'economia politica non ha fatto altro che esporre le leggi del lavoro estraniato. Quindi riconosciamo pure che salario e proprietà privata sono la stessa cosa poiché il *salario*, anche nella misura in cui il prodotto, l'oggetto del lavoro retribuisce il lavoro stesso, *non è che una conseguenza necessaria della estraneazione del lavoro...*¹²

Concludendo in favore del lavoro contro la proprietà privata, Proudhon – commenta acutamente Bordiga – fu «il padre della illusione immediatista viva tale e quale ancora adesso»,¹³

Dice Bordiga a proposito della soluzione proudhoniana (ma lo stesso giudizio vale – come vedremo – anche per la soluzione di Lassalle):

Accettata, come dialetticamente facemmo anche noi la dottrina dell'economia classica: tutto il valore è lavoro; egli elaborò un programma rivoluzionario *soltanto quantitativo* (quindi *non rivoluzionario*), Occupare *il campo del profitto e plusvalore* e ripartirlo nel campo salari. Propose che questo «reddito annuo» fosse socialmente spartito in egual parti tra i membri della società, divenuti tutti operai salariati.¹⁴

Bordiga osserva che innanzitutto tale proposta 'rivoluzionaria' viene facilmente battuta dalla dimostrazione 'quantitativa' che in tal modo il salario medio crescerebbe di ben poco:¹⁵ a tale dimostrazione sono da sempre ricorsi quei borghesi che – egli sottolinea – «ci confondevano coi socialisti volgari» e perciò «ci imputarono... di generalizzare la miseria»,¹⁶

In secondo luogo questa proposta, che era allora di Proudhon e che dopo di lui è ricomparsa più volte nel movimento operaio a conferma del principio della 'invarianza dell'opportunismo', va battuta come fece Marx sulla base di una «molto più valida obiezione 'qualitativa'».¹⁷

Tale proposta non indica un superamento dei rapporti di produzione capitalistici ma solo la loro estensione massima. Essa non muta la natura del rapporto dei lavoratori col proprio lavoro, ma – come dice Marx – non fa che «trasformare il rapporto dell'operaio di oggi col suo lavoro in un rapporto di tutti gli uomini col lavoro». Essa non abolisce il capitale, perché se anche contempla la scomparsa della figura dei capitalisti, è l'intera società «ad essere... qui concepita come un astratto capitalista», «la comunità come capitalista generale». Poiché permane la schiavitù salariale, «un aumento del salario... non sarebbe che una *migliore remunerazione degli schiavi*».¹⁸

In queste parole di Marx Bordiga, come si è già detto, trova una conferma alla tesi del capitale come potenza sociale, impersonale, il cui dominio continua ad esistere ed è anzi massimo anche quando tutti siano diventati lavoratori salariati, anche a salario eguale. Fatto questo che – come si è visto – non solo è mistificato da coloro che presentano la proprietà statale come socialismo, ma neppure riesce ad essere compreso dalle correnti antistaliniste 'antiburocratiche' di sinistra.*

Bordiga trae poi dal passo marxiano soprariportato una tesi fondamentale:

Nelle forme sociali in cui si trova il salario, ivi si trova *estraneazione del lavoro*. Queste forme sociali vanno classificate come forme di *proprietà privata*

Bordiga riconnette qui giustamente il concetto marxiano di "estraniazione del lavoro", di "alienazione", ai suoi fondamenti economico-sociali, cioè lo ritrasforma, da vago oggetto di speculazione filosofica a cui spesso ha rischiato di essere ridotto, in uno specifico rapporto di produzione sociale, quello del *lavoro salariato*.

La sola presenza *della* forma *salario*, indipendentemente dal- l'ammontare quantitativo di questo, e anche nel caso in cui la condizione di salariato si è estesa a tutti i membri della società (in cui cioè siano scomparsi i capitalisti proprietari privati), è il segno che permane la proprietà privata, che l'appropriazione del prodotto non è sociale: l'appropriazione del prodotto resta infatti *privata*, perché fatta ancora nella forma di *merce*. Notiamo a tale riguardo che in Bordiga, così come nel testo marxiano dei *Manoscritti* a cui egli si riferisce, il termine 'privato' compare non come sinonimo di 'individuale', ma come sinonimo dell'espressione di 'classe'.**

b. La critica del lavoro salariato che Marx delineò sin dal 1844 nei *Manoscritti*, secondo Bordiga – come si è detto – è un filo rosso che lega tutta l'opera di Marx fino alle considerazioni critiche che egli

* Riportiamo a tale proposito un ulteriore passo di Bordiga, che ben si ricollega a quanto detto riguardo a Proudhon: «La piramide dei redditi, non è una piramide, ma una cuspide, finisce appuntita, pochissimi essendo i superstipendiati. Se anche i burocrati fossero un quinto dei proletari, cosa assurda, il 'volume della punta' è minimo. Anche se la media volumetrica della cima della cuspide fosse il doppio del salario dei quattro quinti (il che vorrebbe dire un massimo quindici o venti volte il salario) il sopralavoro 'sfruttato' (dato che proprio quegli impiegati fossero tutti adibiti a grattare ombelichi) non sarebbe che un dieci o quindici per cento di tutto il prodotto, e uccisa la burocrazia il tenore di vita salirebbe di quantità impercettibili, o il tempo di lavoro diminuirebbe di una sola ora. Proprio tanto difficile a intendere? La rivoluzione non si fa certo per l'ultima ora di Senior', ma si fa per tutta la giornata, che vuol dire tutta la vita, cosa che i fessi chiamano libertà», ([A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., pp. 43-44; la sottolineatura è nostra).

** Cfr. qui sopra, pp. 71 e sgg..

stese nel 1875 sul progetto di programma della socialdemocrazia tedesca in occasione del Congresso di Gotha.

Innanzitutto Bordiga ricorda la netta posizione assunta da Marx nei confronti della visione limitata di Lassalle secondo la quale «il socialismo si levrebbe in lotta solo in quanto il salario operaio è bloccato a un limite troppo basso, laddove si tratta di abolire il salariato in quanto esso è un sistema di schiavitù tanto più duro, quanto più si sviluppano le forze sociali di produttività del lavoro, alto o basso che sia il salario che l'operaio riceve». ²⁰ La critica marxiana del sistema del lavoro salariato ha ben altri fondamenti che l'insufficiente ammontare del salario: ridurla a tale aspetto di carattere 'quantitativo' – e perciò stesso non rivoluzionario, dice Bordiga, – significa fare paurosamente arretrare la coscienza politica del proletariato. Egli ricorda a tale proposito la pesante, caustica frase di Marx: «è come se, in una rivolta di schiavi che avessero al fine penetrato il segreto dello schiavismo, uno schiavo impiastrato in concezioni antiquate si permettesse di scrivere nel programma della rivolta: lo schiavismo va abolito perché nel sistema della schiavitù non si arriva a fare avere allo schiavo un trattamento che sorpassi un certo standard di vita che è troppo basso». ²¹ Bordiga trova in tali parole di Marx armi non solo contro tutte le forme di 'immediatismo', sia contro quelle 'storiche' del movimento operaio che contro quelle dei gruppi antistalinisti di sinistra a lui contemporanei, ma anche contro le teorizzazioni degli economisti borghesi del benessere. Egli nota che significativamente Marx riconduce tale posizione di Lassalle a Malthus, «oggi rimesso in moda dalla scuola americana». ^{21bis}

Bordiga ricorda poi la critica marxiana al programma di Lassalle secondo il quale nella società comunista «ogni lavoratore deve ricevere il 'frutto integrale' del proprio lavoro». Nella posizione di Marx egli vede ribadito il principio secondo cui il socialismo nega al *singolo* lavoratore la libertà di poter disporre del frutto del proprio lavoro.

Di fronte a questa che di solito è la accusa rivolta dai borghesi alla concezione marxista del comunismo, anziché limitarsi ad una posizione puramente difensiva, limitarsi cioè a demistificare che il 'frutto del lavoro' del capitalista non è altro che il frutto dello sfruttamento, Bordiga fa di tale critica borghese una tesi da assumere in positivo: tale libertà va tolta non solo al capitalista, «ricco e civile di lavoro a fonte altrui», ma allo stesso lavoratore e tutto il prodotto va trasferito alla *società* intesa come un *organismo unico*. Scrive egli a tale riguardo:

Da ciò emerge che il socialismo non è la restituzione all'operaio di tutti i prodotti del suo lavoro, formula che sarebbe pienamente liberale e sorrirebbe ai professori. Il socialismo dà l'attribuzione e la disposizione di tutti i prodotti del lavoro sociale non ad individui, non ad aziende e unità simili (magari cooperative) ma alla società. Nessuno avrà, *come individuo*, possibilità di disporre dei prodotti del lavoro di chicchessia, e nemmeno proprio. ²²

La conquista individuale di disporre dei prodotti del proprio lavoro era stata già attuata dall'artigiano e dal contadino proprietario, i quali però all'avvento del capitalismo – in seguito all'introduzione del lavoro combinato – ne sono stati spogliati. Il socialismo non è la riconquista da parte del lavoratore individuale del frutto del proprio lavoro, ma piuttosto «la perdita di esso»:

Ove vi fosse *proprietà* del lavoro, vi sarebbe proprietà del capitale dunque capitalismo. ²³

All'angusta rivendicazione lassalliana del 'frutto integrale del proprio lavoro', alla quale – nel migliore dei casi – si sono limitate parecchie correnti politiche 'anticapitalistiche', Bordiga contrappone la tesi marxiana dell'*abolizione della equivalenza lavoro-valore*:

Una forte proporzione di dichiarati marxisti resterebbe interdotta alla tesi: il socialismo manterrà il sopralavoro e non pagherà il lavoro necessario. ²⁴

Egli intende con questo dire che se da un lato nel socialismo resta il sopralavoro, cioè il tempo di lavoro dedicato non alla produzione dei mezzi di sussistenza immediata, ma – come indica Marx – a sostituire mezzi di produzione consumati, ad estendere la produzione, ai fondi di riserva contro gli infortuni, alle spese generali di amministrazione che non riguardano la produzione, alla soddisfazione collettiva dei bisogni (scuole, ospedali, ecc.), ai fondi per inabili al lavoro, ²⁵ tuttavia dall'altro lato, il tempo di lavoro necessario non sarà retribuito mediante salario, cioè *cadrà nel socialismo la contraddizione fondamentale del capitalismo basata sul fatto che ogni diminuzione del tempo di lavoro necessario (in seguito all'aumentata produttività del lavoro) si trasforma in un aumento del sopralavoro e non in un aumento del tempo disponibile per i produttori*.

Qui sta il profondo divario secondo Bordiga tra la concezione di Marx e «il solito *qui pro quo* economico che si trasmette da Proudhon a Lassalle a Dühring a Sorel a Gramsci: [cioè che] il socialismo è la conquista al lavoratore del margine di profitto aziendale». ²⁶ La proposta è ben altra:

Alla fine del ciclo non ci si esprimerà in termini di valore: ma si dirà semplicemente: la società prende da tutti il loro lavoro, spontaneo finché può e quando necessario coatto: dà a tutti il loro consumo, illimitato fino a che può e quando necessario contingentato. ²⁷

Ritorniamo più avanti sulla distinzione qui presente tra lo stadio inferiore e superiore del futuro ordinamento sociale, * ciò che per ora interessa sottolineare è la fondamentale tesi della scomparsa dell'equivalenza valore-lavoro nel socialismo. In sintesi:

Il socialismo non consiste nel sostituire un contratto giusto all'attuale ingiusto contratto salariale: il socialismo consiste nell'annullare il rapporto lavoro-denaro, ²⁸

c. Ci preme sottolineare che la critica di Bordiga al modo in cui gli uomini producono nella società capitalista si precisa come critica del *lavoro salariato* e non come critica del *lavoro* in generale. Egli riprende cioè la classica posizione di Marx. ** L'ideologia borghese assume quella che è la specifica 'forma sociale' che il lavoro riveste nella società capitalistica, come 'forma naturale' del lavoro e ne immortala quindi l'esistenza. Su tale strada, al suo seguito, si è messo il movimento operaio organizzato nei partiti socialisti e comunisti 'ufficiali', per i quali dal punto di vista teorico non è neppure più concepibile l'esistenza di una società futura in cui il lavoro non sia più remunerato col salario e che, da un punto di vista politico, hanno rivolto e rivolgono appelli al 'lavoro' per 'ricostruire', 'sviluppare', o per 'rimettere in moto' l' 'economia nazionale': e ciò dallo 'stakanovismo' prima alla 'teoria dell'emulazione produttiva' poi, alla 'morale dei sacrifici' oggi in tempo di crisi del capitalismo occidentale.

Quale reazione a tali posizioni assunte dal movimento operaio ufficiale, si sono ricorrentemente presentate e oggi si vanno sempre più intensificando, sia sul piano teorico che su quello pratico, posizioni di *rifiuto del lavoro*. A differenza di quelle prime che sono volte al mantenimento dell'odierna società capitalistica, queste posizioni esprimono il rifiuto alla conservazione di questa società, ma nel delineare l'alternativa restano prigioniere del condizionamento ideologico borghese. Anche in esse infatti il lavoro salariato diventa *tout court* il lavoro. In tal modo esse si presentano come formule individualistiche e un poco metafisiche.

La negazione della società capitalistica delineata invece da Bordiga sulla traccia di Marx, ha un ben diverso spessore teorico-politico, è dialettica e storica: essa si poggia infatti da un lato sull'analisi marxiana del lavoro salariato quale *forma storica di produzione*, corrispondente ad un determinato grado di sviluppo delle forze produttive, dall'altro è volta ad individuare le condizioni 'soggettive' collettive necessarie per il suo superamento ***; essa si lega dunque ad una prospettiva di rivoluzione sociale che

* Cfr. oltre, pp. 126 sgg.

** Scrive Marx in *Per la critica dell'economia politica*: «Come attività adeguata per l'appropriazione della materia in una forma o nell'altra, il lavoro è la condizione naturale dell'esistenza umana, è una condizione per attuare il ricambio materiale tra l'uomo e la natura, indipendentemente da tutte le forme sociali. Al contrario il lavoro che crea valore di scambio è una specifica forma sociale del lavoro» (MARX TRAD. BORDIGA, in [A. BORDIGA], *Contenuto originale del programma comunista è l'annullamento della persona singola come soggetto economico, titolare di diritti ed attore della storia umana* in «il programma comunista», n. 21, 1958; ora in A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, cit., p. 101. Cfr. K. MARX, *Per la critica della economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1969, p. 18).

A tale proposito scrive Bordiga: «il testo dà l'esempio del sarto che produce abiti, ma non produce valore di scambio, nella sua qualità di lavoro specifico, ma lo produce oggi come lavoro astrattamente generico, il quale è proprio di un certo nesso *sociale* (mercantilismo artigianale o capitalistico) che non è stato cucito con l'ago del sarto» (A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, cit., pp. 101-102).

*** Il problema delle 'condizioni soggettive' in Bordiga si configura essenzialmente come teoria della necessità e del ruolo del partito nella rivoluzione proletaria per il comunismo, costituendo una caratteristica peculiare della sua concezione politica (e di quella della 'sinistra comunista' italiana), che la differenzia da tutte le altre correnti del 'comunismo di sinistra'. Questo costituisce anche il punto di maggiore differenziazione di Bordiga dalle posizioni, che si richiamano al 'comunismo dei consigli' tedesco (il cui principale esponente vivente è Paul Mattick), le quali anche – come è noto – ripropongono come obiettivo della rivoluzione proletaria la abolizione del lavoro salariato.

si pone il compito di superare la *specifica forma* che il lavoro sempre più assume nella società contemporanea, appunto quella di lavoro salariato.

Le istanze positive presenti nelle posizioni di 'rifiuto del lavoro' – la rivendicazione del 'diritto alla gioia', al soddisfacimento della totalità dei bisogni umani – trovano secondo noi risposta nella concezione che Bordiga – come Marx – ha sempre avuto del comunismo, del senso gioioso che l'intera attività umana e quindi anche l'atto della produzione viene ad assumere una volta liberata dalla logica mercantile e salariale.^{28bis}

d. Da ultimo sottolineiamo la messa in luce che Bordiga fa di un centrale tema marxiano, in cui si riassume la critica al lavoro salariato.

In una forma di produzione socialista, insieme al lavoro salariato e al salario, scompaiono anche tutte le altre forme dell'economia capitalistica e quindi anche le categorie dell'economia politica borghese,* Scompare perciò anche il *denaro*, tra queste la più 'clamorosa', vera e propria «categoria infernale»,²⁹ Ricordando il commento che Marx nei *Manoscritti* fa ai passi del *Faust* di Goethe e del *Timone di Atene* di Shakespeare, dedicati appunto al potere del denaro, Bordiga scrive:

Per la conclusione programmatica che qui interessa, circa la inammissibilità della moneta, come «aero cemento, vera forza chimica di affinità della società», in ogni economia che non vada condannata e disonorata come privatista, riportiamo pochi passi decisivi- «*Il denaro è il potere alienato dell'umanità*». Le società dunque in cui il denaro circola sono società in cui domina la alienazione del lavoro e dell'uomo, società di proprietà privata, restano nella preistoria barbara della umana specie e nel sottosuolo storico del socialismo e del comunismo.³⁰

Bordiga sulla base dei passi di Marx sottolinea qui il fatto che la circolazione del denaro in una determinata società significa che i membri di tale società non si sono ancora riconosciuti come produttori direttamente associati: essi vengono messi in relazione tra loro, e nei confronti del prodotto del loro stesso lavoro tramite la forma del denaro, ossia la forma che assume il lavoro astratto sociale.

La forma denaro è già una forma *sociale* – è infatti la forma che assume il potere sociale del lavoro – ma conserva ancora un carattere alienato, *di classe*.**

Da tale scritto di Marx (qualora non se ne diano traduzioni che a fini politici ne smorzino tutte le fondamentali implicazioni),³¹ secondo Bordiga emerge quindi senza equivoci

la insanabile contraddizione tra socialismo-comunismo e scambio monetario *anche del denaro che l'operaio abbia guadagnato col lavoro*.³²

3. Il socialismo è 'antiazendale'

Superamento della legge del valore significa superamento della forma di produzione tipica del capitalismo: l'impresa.

Il socialismo in quanto antimercentile ed antisalariale è *anti-aziendale*.

Anche questo tema compare sin dai primi scritti di Bordiga del secondo dopoguerra. Scrive in *Proprietà e capitale*:

* Riguardo al nesso tra il lavoro salariato e le altre categorie economiche borghesi Bordiga cita ancora il Marx dei *Manoscritti*: «Avendo trovato mediante l'analisi il concetto della proprietà privata basandosi sul concetto del lavoro estraniato, alienato, ora possiamo col sussidio di questi due fattori sviluppare tutte le categorie dell'economia politica, e ritroveremo in ogni categoria, come ad esempio lo scambio, la concorrenza, il capitale, il denaro, solo un'espressione determinata e sviluppata di questi primi concetti fondamentali». Bordiga osserva poi «che ben altre categorie si possono elencare, anche sulla base di questo sintetico e perfino monco testo: il risparmio, la divisione del lavoro» e – aggiungiamo noi sulla base di quanto Bordiga stesso ha scritto – quella fondamentale di 'impresa'. (MARX TRAD. BORDIGA in [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 129; cfr. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 204).

** Queste sono anche con a caso le caratteristiche che, come si è visto, presenta la proprietà statale capitalistica (cfr. qui sopra, p. 147). Per il nesso tra la forma stato e la forma denaro, tema di grande rilievo che si può rintracciare in Bordiga, si confronti quanto accennato sopra, p. 38.

Vi è capitalismo sempre che i prodotti siano recati al mercato o comunque contabilizzati all'attivo dell'*azienda*, intesa come isola economica distinta, sia pure molto grande, mentre sono passate al passivo le retribuzioni del lavoro.³³

La produzione per imprese è una forma di produzione che si svolge per *unità economiche distinte*, ognuna con un proprio bilancio monetario di 'dare' ed 'avere', cioè funzionante come centro di valorizzazione di valore, vale a dire di sfruttamento di forza lavoro, di produzione di plusvalore.**

a. Si è in pieno capitalismo finché la produzione è organizzata per imprese, qualora anche esse fossero gestite dagli stessi operai.

La critica che Bordiga fa di ogni soluzione di tipo 'aziendalistico', 'gestionistico', costituisce un tema centrale della sua riflessione sul programma comunista: esso risale alla critica che egli sviluppò nel primo dopoguerra della concezione del socialismo de «L'Ordine Nuovo», è alla base della critica alla 'bolscevizzazione' dell'Internazionale comunista,³⁴ e ritorna come filo ininterrotto in tutta la riflessione del secondo dopoguerra. Esso viene ribadito in *Proprietà e capitale*:

Il socialismo è tutto nella negazione della impresa capitalistica, non nella conquista di essa al lavoratore aziendale.³⁵

Viene poi sviluppato ne *I fondamenti del comunismo rivoluzionario*:

La bestia è l'azienda non il fatto che abbia un padrone. Come scriverete le equazioni economiche tra azienda ed azienda, specie quando vi saranno le grandi a soffocare le piccole, quelle che avranno accaparrato dispositivo a produttività bassa, o a produttività esaltata, quella dagli strumenti produttivi «convenzionali» e quelle ad energia nucleare? Questo sistema [cioè l'autogestione operaia dell'impresa, n.d.A.], partito come gli altri da un feticismo dell'eguaglianza e della giustizia tra individui, e da un buffo orrore del privilegio, dello sfruttamento e della oppressione, ne sarebbe un vivaio peggiore, se dar si potesse, della corrente società civile.³⁶

Fino a quando permane la produzione per imprese, qualora anche proprietari di esse fossero gli stessi operai, ogni aumento della produttività di un'impresa si risolverebbe in un elemento di privilegio degli operai in essa occupati rispetto a quelli delle altre imprese: esso infatti, ottenuto separatamente in questa unità economica distinta dalle altre, è volto alla valorizzazione del capitale aziendale e non al miglioramento delle condizioni di lavoro di tutti i produttori, anzi meglio sarebbe dire delle condizioni di vita di tutti i membri della società – infatti, come Bordiga giustamente sottolinea anticipando temi che si vanno facendo oggi sempre più importanti, la visione del socialismo come *gestione o controllo operaio* va rifiutata anche in quanto «esclude il problema dei senza lavoro».³⁷

Per quanto poi riguarda il processo di produzione che si svolge all'interno dell'impresa, queste soluzioni 'aziendalistiche', sebbene basate sulla gestione diretta di tale processo da parte degli operai, neppure riescono a por fine al 'dispotismo di fabbrica' capitalistico, continuando il processo di produzione a funzionare come processo di valorizzazione di capitale.

La proposta socialista marxista consiste invece nel superare la forma della impresa e il criterio regolatore della sua esistenza, così come di tutta quanta l'economia capitalistica sia occidentale che sovietica, quello della *redditività*:

Né un liberista classico né un socialista romantico possono intendere che il programma comunista non è già di rendere l'azienda redditizia, sostituendo semplicemente alla gestione dell'imprenditore quella del personale di esso o dello stato. Il programma è spezzare i limiti dell'azienda e abolire ogni bilancio monetario.³⁸

b. Risulta qui chiara quella che è la tesi centrale dell'analisi che Bordiga fa del capitalismo e quindi di conseguenza della sua concezione del socialismo: *il superamento del capitalismo non è un problema di forme di proprietà o di gestione, ma di forme di produzione*.

Con questa tesi Bordiga, ricollegandosi – a nostro parere – all'essenza della visione scientifica di Marx, si è nettamente differenziato da un lato dalle posizioni dei partiti della socialdemocrazia classica, dei partiti comunisti 'nazionali' dell'epoca staliniana ed anche post-staliniana, che hanno prospettato la proprietà statale come superamento del capitalismo; dall'altro lato dalle posizioni di quei marxisti anti-stalinisti che individuano tale superamento nella 'democrazia diretta' di fabbrica, nel superamento della

* Per l'analisi della forma dell'impresa rimandiamo a quanto già detto alle pp. 63-65.

divisione tra 'dirigenti' ed 'esecutori', richiamantisi cioè, con vari accenti, al comunismo dei consigli tedesco.

La tesi del socialismo come 'antiaziendalismo' è forse il punto più rilevante della delineazione che Bordiga fa dei caratteri della produzione socialista.

In primo luogo, individuando *nell'impresa* la forma tipica della produzione capitalistica, egli ha colto con una straordinaria lungimiranza ciò che lo sviluppo storico del capitalismo va sempre più mettendo in luce: la stessa borghesia comprende che ciò che è assolutamente prioritario è assicurare la *redditività* dell'impresa, anche a costo di un trasferimento della sua proprietà allo stato o dell'introduzione di forme di gestione.

In secondo luogo la posizione di Bordiga a tale proposito dimostra – a nostro parere – che egli ha penetrata la teoria economica di Marx, ad un livello di profondità del tutto eccezionale: *abolizione della produzione per imprese* non si trova infatti esplicitamente enunciata nell'opera marxiana come carattere della produzione socialista, al pari della abolizione della produzione di merci e del lavoro salariato; tuttavia essa consegue da queste ultime, anzi si può dire che le riassume efficacemente.

Ci arrischiamo ad affermare che *l'impresa* quale forma tipica della produzione capitalistica *esprime e riassume il carattere di questa produzione insieme di valore e di plusvalore*. L'impresa da un lato figura come 'produttore individuale' di merci, il cui 'lavoro privato' – inteso nel senso di non direttamente sociale, cioè il lavoro che viene svolto nel suo ambito indipendentemente da quello svolto nelle altre imprese – si manifesta come articolazione del lavoro complessivo solo tramite lo scambio dei prodotti propri con quelli delle altre imprese; dall'altro essa funziona come centro di sfruttamento di forza lavoro, di valorizzazione di una somma di valore, di produzione di plusvalore.

Il superamento della produzione di imprese significa quindi che il lavoro della totalità dei membri sociali è riconosciuto come lavoro *direttamente sociale* e non più indirettamente tramite la forma di merci che assumono i prodotti del lavoro associato svolto in ogni impresa.

Esisteranno ancora unità distinte di produzione, ma saranno unità tecniche e non economiche.

Tutti i produttori si riconoscono cioè come membri di una unica associazione, la società nel suo complesso, al di là dei confini locali e nazionali.

c. Bordiga sottolinea la necessità, perché esista una produzione di carattere socialista, dell'esistenza di un *piano unico centrale* della produzione e del consumo.

Egli ribadisce il principio della *centralizzazione economica* contro le rivendicazioni di *autonomia locale* dell'anarchismo e dell'anarcosindacalismo.³⁹

Secondo Bordiga non è tuttavia il principio della pianificazione ad assicurare *di per sé* un'impronta socialista alla produzione, ma piuttosto gli specifici caratteri che essa deve assumere e che si possono così sintetizzare: il *piano socialista*, a differenza di quello capitalista, è un piano *fisico* e non 'economico', cioè non monetario-finanziario, ed agisce alla scala *sociale* e non statale.

La pianificazione non costituisce di per sé il superamento della anarchia capitalista e quindi delle crisi ad essa connesse. Il concetto marxiano di 'anarchia del capitalismo', secondo Bordiga, va infatti ben oltre quello di 'economia non pianificata'. L'anarchia della produzione capitalistica è connessa al suo carattere *mercantile aziendale*, perciò permane anche quando ne venga eliminato l'aspetto *concorrenziale*:

...Anarchia del capitalismo consiste nell'esistenza di un bilancio mercantile e monetario per ciascuna azienda, e nel dover notare in ogni azienda ciò che entra e ciò che esce, nel dover notare ciò per ogni soggetto economico.⁴⁰

Solo il superamento del calcolo monetario segna il superamento della anarchia capitalista:

Non basta unità di piano economico per dare il socialismo, questo non è che piccola parte del nostro programma, ci vuole ben altro... il superamento dei rapporti mercantili, il superamento del carattere di merci dei prodotti, di salario del lavoro, del *calcolo in denaro*...⁴¹

Venendo' meno con la fine del carattere mercantile della produzione la necessità del calcolo monetario, *il piano socialista di produzione sarà caratterizzato dalla adozione del solo calcolo fisico, della sola contabilità naturale*: cioè di un calcolo *effettuato con* misure di grandezze fisiche come numeri di uomini, ore e giorni lavorativi, metri cubi, chilogrammi, kilowatts, e così via.⁴² Scrive Bordiga:

Le basi dei futuri piani della *economia socialista*, che del resto non si assume possano» andare in vigore dall'oggi al domani dopo la conquista del potere anche nei paesi di sviluppatissimo industrialismo, consistono nell'essere, impiantati al di fuori dell'ambito mercantile e del mezzo della equivalente moneta/³

E ancora?

Il socialismo si realizzi attuando una: pianificazione unitaria della economia, ma si realizza da quel sol momento in cui in questa pianificazione si calcolano¹ solo delle unità fisiche, meccaniche... ma non si trasforma ogni Volta questo elemento di caicchio in un elemento monetario, per rifrazionarlo dopo nei centomila pezzi che occorrono alle centomila unità aziendali, *soggetti economici* diffusi in tutto il campo della economia.⁴⁴

Il piano unico centrale socialista si basa sul calciolo di tutte le forze produttive – sia di quelle soggettive che di quelle oggettive – a disposizione della società considerata come un *organismo unico*, come indicato da Marx, in numerosi passi della sua opera.*

Tali forze vanno usate in vista del *soddisfacimento dei bisogni* non di questo o di quel particolare gruppo sociale di produttori, ma di tutti i membri della *società*, sia di chi produce che di chi non è in grado di produrre.

Il piano unico centrale socialista è quindi insieme piano di produzione e *piano di consumo*.

A tale proposito sono da rilevare gli accenti critici di Bordiga nei confronti della ideologia della 'società dei consumi' che *alla, fine degli anni Cinquanta* si affacciava all'orizzonte della società capitalistica occidentale e che egli vedeva ripresa anche in campo «sovietico:

È ora di liberarsi da un altro complesso imitativo della forma borghese: la rivoluzione proletaria non può esitare ad attraversare, se necessario per travolgere il capitalismo, un'epoca di sottoconsumo. La rivoluzione di Lenin or sono quarant'anni insegnò che non bisognava esitare; ma il traguardo doveva essere la vittoria del sistema socialista e non di quello capitalista. Resta tuttavia un grande insegnamento per il proletariato e il suo partito: la dittatura rivoluzionaria avrà il carattere di una *dittatura sui consumi*, sola via per disintossicare i servi del Capitale moderno, e liberarli dalla stimmata di classe che esso ha loro stampata nelle carni e nella mente.⁴⁵

Questo piano fisico di produzione e di consumo non è attuato da uno *stato* né da una *nazione*: esso non può essere che un piano sovranazionale e, in linea di tendenza, *mondiale*:

Naturalmente un tale piano deve comprendere tutti i settori dell'attività produttiva e del consumo, passando direttamente dalle tante giornate di lavoro al tanto di alimenti e simili, e dovrà nelle sue frontiere almeno contenere il massiccio centrale dell'Europa coi fiumi che ne scendono, dalla Mosa e dal Rodano al Danubio e alla Vistola.⁴⁶

d. A proposito della tesi bordighiana della necessità dell'adozione nel socialismo del piano unico centrale fisico, vogliamo accennare alla risposta che Bordiga dà al problema del possibile pericolo di burocratizzazione della società che tale proposta potrebbe comportare. Ricordiamo a tale proposito l'interessante motivo del nesso che egli ha istituito tra esistenza della burocrazia e carattere aziendale, mercantile e monetario della produzione.** Questa è la vera base materiale dell'esistenza della burocrazia. Secondo Bordiga quindi la garanzia che anche dopo la presa del potere da parte del proletariato essa non continui ad esistere ed anzi, come in Russia è avvenuto, aumenti ulteriormente, sta anzitutto nella progressiva eliminazione di tali caratteri della produzione fino alla loro completa scomparsa nel socialismo, piuttosto' che in garanzie costituzionali o amministrative o in soluzioni formali anticentralistiche di autonomia diretta, di autogestione aziendale o locale. Sottolinea egli a tale proposito:

L'economia socialista uccide la burocrazia non in quanto la si prenda dalla *base* o dal *centro*, ma in quanto è la prima che supera la macchina della contabilità monetaria e del bilanciamento mercantile.

* «Immaginiamoci un'associazione di uomini liberi che lavorino con mezzi di produzione comuni ed usino secondo un piano prestabilito le loro numerose forze individuali come una sola ed identica forza di lavoro sociale» (MARX TRAD, BORDIGA, in [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., pp. 19-20; cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, p. 110).

** Cfr. qui sopra, pp. 90 sgg.

Da questa libido predottrina non può salire né chi vuole impiegare il piano centrale, né chi si illude sulla spontaneità della base, quando non vede con gli occhi di Marx e di Lenin che l'ostacolo è la registrazione degli scambi e la contabilità in partita doppia dell'azienda soggetto universale; che alla scala statale e a quella mondiale è parimenti pestifera.⁴⁷

La futura società non più capitalistica quindi, anche nella sua fase meno avanzata o socialismo, in quanto ormai in essa è scomparsa la struttura monetaria e di mercato, secondo Bordiga, «lascia la burocrazia nel solaio dei ferri vecchi, come fa, giusta Engels, dello Stato».⁴⁸

4. *Il socialismo è 'antiproprietario'*

Bordiga, come si è visto, persegue costantemente l'obiettivo di precisare sempre più lucidamente, alla luce della teoria di Marx e della esperienza storica del movimento operaio, la «formula che giustamente contrappone nel programma comunista l'epoca post-borghese a quella attuale»,⁴⁹ In tale intento egli arriva a caratterizzare la società socialista come *antiproprietaria*. Col comunismo il rapporto di proprietà scompare cioè dalla scena storica in quanto categoria della società capitalistica e più in generale di ogni società di classe.*

Quella che è stata la «formula di propaganda più comune del socialismo antebellico», cioè la rivendicazione della 'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione (e di scambio)', unita a quella del rispetto invece della 'proprietà personale del lavoratore', si rivela quindi anche sotto questo profilo del tutto insufficiente ad esprimere il contenuto eversivo del programma comunista marxista.

a. Rispetto alla rivendicazione della 'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione', dopo aver espresso delle perplessità sul concetto di abolizione («sente di atto di volontà e va bene per gli anarchici e logicamente per i riformisti»), Bordiga acutamente osserva:

L'aggettivo «privata» pone il dubbio se il rapporto, che si definisce «proprietà», debba nella società comunista scomparire o solo cambiare di soggetto.

Nella ricerca di questo soggetto nuovo sta in fondo tutta la base delle deviazioni e *dell'immediatismo*, vecchio e nuovo, filisteo sempre.⁵⁰

Per Bordiga invece il socialismo non contempla il semplice trasferimento del diritto di proprietà ad un nuovo soggetto economico, ma l'abolizione di qualsiasi 'soggetto' – così come di qualsiasi 'oggetto' – di proprietà.

Nel sostenere questa tesi Bordiga, come sempre, si appoggia a Marx, «per togliere ogni dubbio che noi abbiamo voluto, ove altri dà dei tagli al marxismo, farvi delle giunte di nostro».⁵¹ Egli richiama uno scritto marxiano del 1868. *A proposito della nazionalizzazione del suolo*, che egli presume fosse un 'addenda' ad un lavoro sulla nazionalizzazione del suolo che Marx aveva steso su richiesta di Apple-gaarth. In tale scritto, dopo aver contrapposto alla piccola coltivazione particellare i vantaggi della produzione su grande scala, Marx difende la nazionalizzazione della terra contro il trasferimento della sua proprietà ad 'associazioni rurali'. Ciò perché – egli scrive – «trasferire la terra ai lavoratori agricoli assodati significherebbe consegnare tutta la società ad una classe particolare di produttori».⁵²

Bordiga coglie in questa affermazione di Marx una vera e propria 'tesi programmatica' sul socialismo. Egli ne deduce che come la terra e gli impianti rurali non andranno ad 'associazioni di contadini', così anche gli impianti industriali non andranno ad 'associazioni di operai':

* «Potremo dare una definizione dialettica e scientifica del diritto della proprietà dicendo che è la facoltà di 'impedire' ad una persona umana di usare un cosa, da parte di un'altra persona umana o di un gruppo...

..... Capitalismo e proprietà non coincidono. Varie forme economico-sociali che hanno preceduto il capitalismo, avevano determinati istituti della proprietà... Ed è non meno elementare la tesi che nella visione socialista il capitalismo figura come l'ultima delle economie fondate sulla forma giuridica della proprietà, sicché *il socialismo nell'abolire il capitalismo abolirà anche la proprietà*» (A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., rispettivamente p. 31 e 30). Anche su questo tema della proprietà la riflessione di Bordiga si svolge senza soluzione di continuità: i temi enunciati non vengono mai lasciati cadere, ma ripresi, approfonditi e meglio intrecciati gli uni con gli altri, in una trama di una compattezza e di uno spessore veramente notevole.

Il socialismo non si esaurisce nel sostituire alla proprietà capitalista una *proprietà collettiva operaia*.⁵³

Ciò significherebbe – scrive Bordiga richiamando l'espressione marxiana – «*consegnare tutta la società ad una classe particolare di produttori*».

Caratteristica di ogni proposta di tipo 'immediatista' è appunto il non saper andare oltre questa ottica limitata, dalla quale riesce a svincolarsi solo la soluzione comunista marxista, che Bordiga con estrema efficacia sintetizza nel modo seguente:

Il programma socialista non è bene espresso come abolizione della consegna di un settore dei mezzi produttivi ad una classe di privati od ad una minoranza di oziosi, non produttori. Il programma socialista esige che nessun *ramo della produzione sia retto*, anziché da tutta la società umana, *da una sola classe, anche di produttori*.

.....
Questo teorema del marxismo abbatte ogni comunismo e sindacalismo come ogni aziendismo... perché quei programmi *surannés*, rovinosamente invecchiati, «consegnano» energie indivisibili della società come un tutto a gruppi limitati.⁵⁴

Non si tratta soltanto di abolire il diritto di poter disporre da parte di chi non lavora dei prodotti del lavoro altrui, ma di porre fine ad una appropriazione delle condizioni e dei prodotti del lavoro attuata per *unità economiche distinte*, indipendenti le une dalle altre, qualsiasi sia l'estensione di tali limiti, anche qualora sia rappresentata da un intero *ramo di produzione* o da una intera *classe di produttori*.

(Allora soltanto verrà posto fine non solo allo 'sfruttamento' di chi lavora da parte di chi non lavora, ma a quella *divisione sociale del lavoro* di cui parla Marx come il reale fondamento materiale di ogni società di classe:

Il socialismo non esclude solo la soggezione del *produttore* al *possessore*, ma anche di *produttori a produttori*. Allora saremo non solo al di là dell'opposizione un po' pedestre di «classi oziose» e «classi produttrici» ma anche dell'opposizione tra classi produttrici urbane e rurali, manuali ed intellettuali, come Marx insegna.⁵⁵

Per indicare questo trasferimento alla società di tutte le dotazioni naturali e dei prodotti del lavoro umano non si può più usare il termine di 'proprietà', qualora anche esso venga inteso non più nel senso di proprietà individuale o di gruppo, ma di 'proprietà sociale' :

La nostra previsione sulla morte della proprietà e del Capitale, sulla loro sparizione... è ben più alto scopo che il loro imbellesse trasferimento dal soggetto individuale a quello sociale.⁵⁶

Si tratta piuttosto di sostituire al concetto di proprietà quello di uso, cioè di parlare non più di 'proprietà sociale' ma di *uso sociale*.

Bordiga, che come sempre rifiuta qualsiasi carattere innovativo alle sue affermazioni teorico-politiche, ricollega questa tesi a quanto Marx afferma nel terzo libro del *Capitale* – nella sezione dedicata alla rendita fondiaria – a proposito del rapporto che si verrà a stabilire nel socialismo tra la società e la terra. Scrive Marx a tale riguardo:

Ponendoci dal punto di vista di una organizzazione economica superiore della società [il socialismo n.d.A.], il dire che un individuo possiede un diritto di proprietà privata su una qualunque particella del globo terrestre sarà altrettanto assurdo quanto il dire che egli possiede un diritto di proprietà privata su un uomo suo simile. La società stessa non è proprietaria della terra. Non vi sono che degli usufruttuari, che devono amministrare da buoni padri di famiglia, al fine di trasmettere alle *generazioni avvenire* un bene migliorato.⁵⁷

Prima di proseguire non possiamo fare a meno di sottolineare come la lettura che Bordiga fa del *Capitale*, proprio in quanto volta a cogliere le 'tesi programmatiche' in esso presenti, riesce a ridare nella loro pregnanza e portata storica eversiva dei passi di tale opera solitamente trascurati. Tale è appunto questo importante passo. In esso Marx dunque

rivendica per la superiore organizzazione del comunismo integrale il solo *uso razionale* della terra da parte della società e *seppellisce nel museo dei ferri vecchi di Engels il termine sciagurato di proprietà*.⁵⁸

Bordiga acutamente ricorda la ben diversa portata di questi due rapporti sociali, quello di proprietà e di usufrutto:

Nella teoria borghese la proprietà è «ius utendi et abutendi» ossia diritto di *usare e abusare*. Teoricamente il proprietario può distruggere il suo bene... L'usufruttuario ha invece un diritto più ristretto del proprietario: *l'uso*, sì; *l'abuso*, no. Scaduto il termine dell'usufrutto, la terra ritorna al proprietario. La legge positiva impone che vi ritorni nella stessa efficienza dell'inizio del periodo di usufrutto.⁵¹

Il rapporto di usufrutto rispetto a quello di proprietà ha il vantaggio di implicare la *conservazione* dell'oggetto usato, cioè di una sua disposizione non solo a vantaggio della società presente, ma anche di quella *futura*:

La gestione della cultura della terra, infatti, non va fatta in modo che soddisfi le brame della *sola generazione presente*... La gestione della terra, chiave di volta di tutto il problema sociale, deve essere indirizzata in modo da corrispondere al migliore sviluppo avvenire della popolazione del globo.⁶⁰

Bordiga, sulla base di Marx, estende la negazione del rapporto di proprietà a vantaggio di quello di usufrutto, dalla terra ai mezzi di produzione prodotti dal lavoro umano:

Poca conquista sarebbe che gli impianti di produzione cessassero di essere monopolio di una banda di oziosi, vuota frase fatta, in quanto agli inizi i borghesi furono una classe di audaci portatori del Cervello Sociale e della più avanzata Prassi Sociale. Gli impianti di produzione, a loro volta, la società organizzata in forma superiore – il comunismo integrale – non li avrà come proprietà e Capitale ma come usufrutto, salvando ad ogni passo contro la necessità fisica della Natura, solo avversario ormai, l'avvenire della Specie.⁶¹

Questa conservazione razionale dei prodotti del lavoro umano al fine di rendere sempre meno grave lo sforzo di lavoro e di migliorare sempre di più le condizioni di esistenza non solo (delle generazioni presenti, ma anche di quelle future, è impossibile al modo di produzione capitalistico, che in quanto volto alla produzione di plusvalore, cioè alla sottrazione costante di lavoro vivo, tende ad una periodica distruzione dei prodotti.*

Il comunismo come passaggio dalla proprietà di classe all'uso di specie, il comunismo come produzione della specie per la specie: questa la tesi fondamentale di Bordiga formulata chiaramente sin dai primi scritti del periodo seguente alla seconda guerra mondiale.**

c. La caratterizzazione che Bordiga fa del socialismo come 'antiproprietario' riguarda non soltanto l'appropriazione dei mezzi di produzione ma anche quella dei mezzi di *consumo*. Va cioè rifiutata, come inadeguata ad esprimere il programma socialista, anche l'altra rivendicazione che accompagna quella dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, secondo la quale il socialismo avrebbe difeso la 'proprietà personale' sui beni di consumo del lavoratore salariato che non l'ha tratta dal frutto del lavoro altrui.

Nel socialismo anche il rapporto di proprietà personale sui beni di consumo scompare lasciando il posto al consumo sociale.

* «L'economia presente non può condurre ad una buona soluzione, che realizzi, *col minimo sforzo di lavoro* attuale, la razionale conservazione di quanto ci ha trasmesso il lavoro passato e le basi migliori per l'effetto del lavoro futuro. Alla economia borghese interessa la frenesia del ritmo di lavoro contemporaneo, ed essa favorisce la distruzione di masse tuttora utili di lavoro passato, fregandosene dei posteri» ([AMADEO BORDIGA], *Omicidio dei morti*, cit.).

** Scrive Bordiga in *Proprietà e capitale*: «Volando attraverso tutto il ciclo, il comunismo è la 'conoscenza di un piano di vita per la specie' ossia per la specie umana» (A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 108).

In Bordiga il soggetto sociale si amplia non solo spazialmente ma anche temporalmente, esso si trasforma nella *specie*: «La società umana vivente pure potendo essere intesa, al di sopra delle limitazioni di stati, di nazioni, e quando si sarà passati ad una organizzazione superiore, anche di classi, questa società che si presenterà come aggregato di alcuni miliardi di uomini, *nel limite temporale* sarà sempre un aggregato più ristretto della *specie umana*, pur divenendo più numerosa per effetto del prolungarsi della vita media dei suoi individui. Essa volontariamente e scientificamente e per la prima volta nella storia, si subordinerà alla *specie*, ossia si organizzerà nelle forme che rispondono meglio ai fini della umanità avvenire» (A. BORDIGA, *Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei pro dotti del lavoro*, in *Testi sul comunismo*, cit., p. 65).

Bordiga ricollega tale tesi alla caratterizzazione che la teoria marxiana fa del capitalismo come modo di produzione storico, i cui caratteri da un lato sono la negazione di quelli delle forme precapitalistiche, dall'altro vengono a loro volta dialetticamente superati nel socialismo. Mentre «il capitalismo trasforma la produzione individuale in produzione sociale, ma lascia individuale la appropriazione dei prodotti», nella società socialista, permanendo sociale la produzione, «anche ai fini del consumo non vi sarà appropriazione individuale, ma la distribuzione sarà sociale e a fini sociali»,⁶² In primo luogo non si dovrà parlare di appropriazione, ma di 'disposizione' del prodotto di consumo da parte del produttore:

Scientificamente parlando è il caso di riservare il vocabolo *proprietà* ed *appropriazione* a questo rapporto di messa in riserva di risorse da usare «per dominare il lavoro altrui», rapporto che è finito nella società socialista, e parlare di «disposizione» da parte del lavoratore di quanto gli compete per provvedere al suo consumo «immediato» nel senso che non va a riserva, ma può coprire in ciclo brevissimo la somma dei bisogni.⁶³

Tale consumo poi perde il suo carattere individualistico, cioè non è più un problema che riguarda il singolo lavoratore e il *reddito* del suo lavoro, ma è contrassegnato anch'esso dal carattere antimercantile e quindi 'direttamente sociale' che la produzione ha assunto nel socialismo in quanto produzione di un 'organismo unico':

Il consumo sociale differisce dal consumo individuale in quanto la fisica assegnazione dei beni consumabili non si fa per tramite di compra mercantile col mezzo monetario.

.....
Il disgraziato che tracanna alcool dicendo: è mio, l'ho comperato coi soldi del mio salario (privato o di stato) è parimenti, vittima come è della forma Capitale, un usufruttuario fedifrago della salute della *specie*. Ed anche l'insensato accenditore di sigarette! Tale «proprietà» sarà eliminata dall'organizzazione superiore della società."⁶⁴

5. Il processo della produzione socialista come «costante allargamento del processo vitale per la società dei produttori»

Alla base della delineazione che Bordiga fa dell'economia socialista, sta la tesi da lui ribadita sempre con estrema chiarezza, che tutti i caratteri dell'economia capitalistica individuati dall'analisi scientifica di Marx devono scomparire in una economia non più capitalistica e con essi quindi le categorie economiche che li avevano espressi; e che al contrario il perdurare dell'uso di tali categorie, come viene fatto da parte degli economisti sovietici per descrivere la struttura economica e sociale dell'URSS, dimostra solo che si è ancora in presenza di capitalismo. Ciò vale non solo per le 'forme' tipiche del capitalismo preso nel suo aspetto *statico* (come prevalentemente si è visto sinora), ma anche per quelli che sono i criteri regolatori della *dinamica* interna del *processo* di produzione capitalistica.

Tale motivo riceve un complesso approfondimento e un'articolazione notevole in una serie di scritti bordighiani dedicati direttamente allo studio del *Capitale*, che rappresentano un materiale di grande interesse, in gran parte ancora inedito.⁶⁵ Per quanto riguarda questo materiale, ci limitiamo qui a fare riferimento al commento che Bordiga in forma concisa e pregnante fa degli schemi marxiani dell'accumulazione capitalistica, nell' *Abaco dell'economia marxista* – 2.⁶⁶

Dopo aver analizzato la formula unica con cui Marx riassume i due casi della riproduzione semplice e della riproduzione allargata di capitale, formula che esprime quindi la dinamica interna del processo di produzione capitalistico, della «macchina della produzione» che «riproduce se stessa»,⁶⁷ Bordiga conclude:

Il senso storico di questa relazione è che con l'accumulazione allargata del capitale, ossia con la destinazione del plusvalore non a circolazione mercantile, ma a capitalizzazione del processo produttivo:

- a. cresce la produzione di merce
- b. cresce la produzione di capitale
- c. cresce la produzione di plusvalore
- d. cresce il capitale costante
- e. *decresce* la rata di capitale variabile sul costante e sul totale
- f. *decresce* il capitale variabile sociale, ossia T, ossia V, ossia la parte di prodotto sociale consumata dai lavoratori.⁶⁸

Questa è la tendenza storica dell'accumulazione del capitale. La formula che esprime tale dinamica è, secondo Bordiga, una formula *tipica* ed *esclusiva* del modo di produzione capitalistico.

Se da un lato la sua validità scientifica va rivendicata contro le formule false con cui altre scuole economiche, diverse da quelle dell'economia classica, espressero la dinamica della produzione capitalistica,* dall'altro lato tale formula non potrà essere più assolutamente usata come schema di produzione per un'economia socialista.

Ciò è stato fatto invece da parte di correnti e forme politiche che pure si sono proposte come anti-capitalistiche: infatti la formula III sviluppata della riproduzione allargata (P-P'), cioè «produzione di plusvalore, capitalizzazione di esso» con conseguente «diminuzione della massa salari anche se i capitalisti nulla consumano», – osserva Bordiga – «è la vera *formula del capitalismo sovietico stalinista*»,⁶⁹ così come la formula della riproduzione semplice (P-P) esprime l'altra proposta di carattere piccolo borghese del ritorno al lavoratore del frutto integrale del proprio lavoro, propria di ogni 'immediatismo'. *

Ben altri sono i termini in cui, secondo Bordiga, è invece formulabile la dinamica del processo di produzione socialista:

Quale la formula socialista o comunista? Rompere il legame di equivalenza tra merce e danaro, solo mezzo per abolire la disequivalenza tra salario e prodotto, ossia il plusvalore.

Una sola economia è senza plusvalore, quella che non ha misura di valore (mercato, moneta).

.....

In essa «l'uomo è lo scopo della produzione» mentre nelle altre la ricchezza estranea all'uomo è lo scopo della produzione, di cui l'uomo lavoratore è il mezzo bruto.

Estendere senza limiti la produzione è follia comune a capitalisti e stalinisti.

«L'estensione della massa di merci fornita dalla produzione capitalista è determinata dalla scala di questa produzione e dal bisogno di una sua perpetua estensione, e non dal cerchio predestinato dell'offerta e della domanda, né dai bisogni da soddisfare».

Nel capitalismo la merce fa schiavo l'uomo nel produrla e nel consumarla.

Nel comunismo il prodotto non è merce né misura di valore, ma la sua misura quantitativa è derivata dai bisogni, ammessi non per pretesa egoista, ma secondo lo sviluppo migliore dell'uomo sociale.⁷⁰

Abbiamo visto come la traiettoria storica del soggetto di produzione, di proprietà e di consumo sia vista da Bordiga partire dall'*individuo* singolo e, attraverso la *classe*, terminare nell'*uomo sociale* esteso fino ad identificarsi con la *specie umana*.

L'*anti-individualismo* assume in Bordiga la portata di una vera e propria caratteristica discriminante a livello ideologico il socialismo dal capitalismo:

Se siamo nel linguaggio filosofico e storico, il nostro nemico è l'individualismo e il personalismo. Se in quello politico, l'elettoralismo democratico in qualunque campo. Se in quello economico il mercantilismo.⁷¹

* Scrive Bordiga a tale riguardo: «La sintesi è storicamente:

formula I	:	D-D'	Mercantilisti
formula II	:	M-M'	Fisiocratici
formula III	:	P-P'	Ricardiani

Ricardo e i suoi non solo hanno dato la P-P, ma anche la P-P', teorizzando l'*astinenza* dei capitalisti da consumare il plusvalore.

In Marx il fine del capitalista individuale di *consumare* plusvalore (P-P) diventa un fine sociale, ossia *produrre* plusvalore. Non è più fine dell'individuo capitalista 'personificazione del capitale' ma *fine della forma capitale*. ([A. BORDIGA], *Abaco dell'economia marxista* - 2, cit., p. 9).

* Riportiamo qui di seguito la «scala delle formule» in cui Bordiga sintetizza i diversi modi in cui storicamente è stata espressa la dinamica del processo di produzione:

D-D'	mercantilisti	D - denaro
M-M'	fisiocratici	M - merce
P P	} ricardiani	P - processo produttivo
P-P'		P' - processo produttivo esaltato
P-P	immediatisti	
P-P'	stalinisti	

([A- BORDIGA], *Ibid.*, p. 12)

Si trova qui svelato il 'segreto' della estrema coerenza e coesione interna della concezione marxista di Bordiga, che ben si può definire 'organica': la connessione profonda e continua che all'interno della sua critica si stabilisce tra aspetto produttivo, politico e ideologico del capitalismo.

Soltanto tenendo presente tale relazione, cioè radicandoli al partire dalla *critica* del mercantilismo – aspetto a cui noi abbiamo limitato la nostra ricostruzione – si possono affrontare e comprendere gli altri due temi che a nostro parere costituiscono i cardini della concezione politica bordighiana e della 'sinistra comunista' italiana in generale: la concezione del partito e la critica della democrazia.

NOTE

¹ A. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit. p. 40.

² Più precisamente nel corso di due importanti riunioni del Partito comunista internazionalista tenutesi in aprile e luglio, rispettivamente a Napoli e a Roma. Di tali riunioni non esiste purtroppo pubblicato alcun resoconto (un breve accenno si trova in *Sul filo del tempo*, cit., p. 14). Il tema è però ripreso da Bordiga nel 'filo del tempo' *Nel vortice della mercantile anarchia*, in «battaglia comunista», n. 9, 14 maggio 1952; cfr. anche a tale proposito [A. BORDIGA], *Il marxismo dei cacagli*, in «battaglia comunista», n. 8, aprile 1952.

³ Cfr. STALIN, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, cit., p. 19 e sgg. Su tale testo staliniano, cfr. qui sopra, p. (70, nota 63. Per il commento a questo testo di Stalin cfr. anche (a pura di Piero Bernocchi) *Le 'riforme' in URSS*, la salamandra, Milano 19/77, pp. 38-58; dalla critica che Bernocchi fa di tale testo risulta in modo (evidente ancora una volta la sorprendente analogia tra quanto detto da Bordiga a tale riguardo e quanto scritto poi. da Bettelheim, di cui Bernocchi riprende le linee interpretative fondamentali. Va però eletto che a differenza di Bettelheim egli ricorda (anche se però non a proposito del commento al testo di Stalin), l'analisi bordighiana della struttura economica sociale dell'URSS (cfr. *Ibidem*, p. 18, nota 2).

⁴ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 10.

⁵ *Ibid.*, p. 11.

⁶ *Ibid.*, p. 12.

⁷ *Idem.*

⁸ *Idem.*

⁹ F. ENGELS trad. BORDIGA (Engels nella traduzioni di Bordiga) in *Ibidem*, p. 18; cfr. F.ENGELS, *Anti-Dühring*, cit., p. 303.

¹⁰ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 30.

¹¹ [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 128.

¹² MARX TRAD. BORDIGA in *Ibidem*, p. 125; CFR. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 203; cfr. anche p. 223.

¹³ [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 125.

¹⁴ *Ibid.*, p. 127.

¹⁵ *Ibid.*, p. 128. Su questo punto cfr. anche [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 10; cfr. inoltre [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., p. 27.

¹⁶ Cfr. [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 128. Sul concetto marxiano di 'socializzazione della miseria', cfr. K. MARX, *Critica al programma di Gotha*, in K. MARX-F. ENGELS, *Opere scelte*, cit., p. 966.

¹⁷ Cfr. [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 127.

¹⁸ K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., pp. 203 e 224.

¹⁹ [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 126.

²⁰ [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario marxista nella dottrina e nella storia della lotta proletaria internazionale*, cit., p. 56. Secondo la 'legge bronzea del salario' di Lassalle, il salario operaio non poteva salire più di un tanto. Scrive Marx: «La lotta di Lassalle contro il lavoro salariato si svolge quasi esclusivamente intorno a questa cosiddetta legge» (K. MARX, *Critica al programma di Gotha*, cit., p. 966).

²¹ MARX TRAD. BORDIGA in [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 56; cfr. K.

MARX, *Critica al programma di Gotha*, cit., p. 967.

^{21bis} [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 56.

22. [A. BORDIGA], *Capitalismo classico - socialismo romantico*, cit., rispettivamente p. 55 e 54.

23. *Ibidem*, p. 56 (la sottolineatura è nostra).

24. *Idem*.

25. Cfr. K. MARX, *Critica al programma di Gotha*, cit., p. 959.

26. [A. BORDIGA], *Gracidamento della prassi*, cit., p. 40.

27. [A. BORDIGA], *Capitalismo classico - socialismo romantico*, cit., p. 57.

28 A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe della forma' capitalista nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo*, cit., p. 188.

^{28bis} Su questo punto cfr. in particolare il notevole commento che Bordiga fa alle note di Marx all'opera dell'economista inglese James Mill (cfr. A. BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista è l'annullamento della persona singola come soggetto economico titolare di diritti ed attore della storia umana*, cit., pp. 80-85; cfr. anche A. BORDIGA, *Cardini del programma comunista*, cit., pp. 147-149. Per il testo di Marx, cfr. K. MARX, *Scritti inediti di economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 5-27.

29. [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 129.

30. *Ibid.*, p. 131. Per il testo di Marx cfr. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., pp. 252-256.

31. Bordiga esprime delle riserve in tal senso sulla traduzione dei *Manoscritti* fatta da Norberto Bobbio per le edizioni Einaudi del 1949. (Cfr. [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 132).

32. *Idem*.

33. BORDIGA, *Proprietà e capitale*, cit., p. 43.

34. Ciò è sottolineato dallo studioso francese, un tempo comunista internazionalista, Jacques Camatte nell'introdurre una delle prime raccolte degli scritti di Bordiga pubblicate in Italia. (Nell'edizione italiana l'introduzione è stata pubblicata anonima: cfr. A. BORDIGA, *Testi sul comunismo*, cit., p. 19; nella successiva traduzione francese essa è invece firmata: cfr. J. CAMATTE, *Bordiga et la passion du communisme*, Textes essentiels de Bordiga et repères biographiques, Spartacus René Lefeuve, Paris, s.d. [1974], p. 21).

Per quanto riguarda gli scritti di Camatte, nei quali si trovano rielaborati temi specificatamente bordighiani, cfr.: J. CAMATTE, *Bordiga et la revolution russe*, in «Invariance», n. 4, série IP [marzo 1974], J. CAMATTE, *Comunità e comunismo in Russia*, Jaca Book, Milano 1975; J. CAMATTE, *Il capitale totale - Il «capitolo VI» inedito de «Il Capitale» e la critica dell'economia politica*, Dedalo libri, Milano 1976; J. CAMATTE, *Verso la comunità umana (Scritti dal 1968 al 1977)*, a cura di Pier Paolo Poggio, Jaca Book, Milano 1978; J. CAMATTE, *Il disvelamento*, La Pietra, Milano 1978.

35. [A. BORDIGA], *Proprietà e capitale*, cit., p. 49.

36. [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 56.

37. *Ibid.*, p. 55.

38. [A. BORDIGA], *Capitalismo classico - socialismo romantico*, cit., p. 58. Per la critica alla concezione del socialismo come economia produttivistica cfr. anche [A. BORDIGA], *La batracomiomachia*, cit., p. 20.

39. Cfr. su questo tema [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 45; [A. BORDIGA], *Sotto la mole del Leviathan*, in «battaglia comunista», n. 4, 1952.

40. Dall'*Intervento orale* di Bordiga alla riunione del Partito comunista internazionalista tenuta a La Spezia il 25-26 aprile 1959, del quale ci è stata data la possibilità di ascoltare la registrazione da parte di un comunista internazionalista; un ampio riassunto di tale riunione si trova, col titolo *Struttura economica e sociale della Russia e la tappa del trasformismo involutivo al XXI Congresso*, in «il programma comunista», nn. 9-18, 1959.

41. *Idem*.

42. Sul piano 'fisico' socialista cfr. anche [A. BORDIGA], *Nel vortice della mercantile anarchia*, cit.

43. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., vol. II, p. 244.

44. Cfr. sopra, nota 40.

45. A. BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista è l'annullamento della persona singola...*, cit., p. 78. Su questo tema si confronti anche A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 212.

46. R. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 246. Sul carattere internazionale della trasformazione economica socialista in Bordiga, cfr. anche *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 35.

47. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 435.

48. A. BORDIGA, *Ripiegamento e tramonto della rivoluzione bolscevica*, cit., p. 465. Per il riferimento ad Engels

- cfr. f. ENGELS, *L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 204.
- ⁴⁹ A. BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista...*, cit., p. 73.
- ⁵⁰ *Ibid.*, p. 73.
- ⁵¹ *Ibid.*, p. 80.
- ⁵² MARX TRAD. BORDIGA in A. BORDIGA, *Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro*, cit., p. 50. Lo scritto di Marx è il già citato *La nazionalizzazione della terra* (cfr. sopra, p. 30, nota 10).
- ⁵³ *Ibid.*, p. 47.
- ⁵⁴ *Ibid.*, rispettivamente p. 50 e p. 51.
- ⁵⁵ *Ibid.*, rispettivamente p. 58 e pp. 65-66.
- ⁵⁶ *Ibid.*, p. 63.
- ⁵⁷ MARX TRAD. BORDIGA, in *Ibid.*, p. 63, cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, pp. 886-887.
- ⁵⁸ A. BORDIGA, *Il programma rivoluzionario della società comunista...*, cit., p. 67. Sul tema dell'uso della terra da parte della società, cfr. anche [A. BORDIGA], *Prospetto introduttivo alla questione agraria*, cit.
- ⁵⁹ BORDIGA, *Il programma rivoluzionario della società comunista...*, cit., p. 66.
- ⁶⁰ *Ibid.*, p. 65.
- ⁶¹ *Ibid.* p. 70.
- ⁶² BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista...*, cit., p. 79.
- ⁶³ BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., voi. II, p. 366.
- ⁶⁴ I due passi si trovano rispettivamente in A. BORDIGA, *Contenuto originale del programma comunista...*, cit., p. 79, e in II programma rivoluzionario della società comunista..., cit., p. 70.
- ⁶⁵ Un ampio rimando agli scritti dedicati da Bordiga al *Capitale* si trova in J. CAMATTE, *Il capitale totale - Il «capitolo VI» inedito de «Il Capitale» e la critica dell'economia politica*, cit..
- ⁶⁶ Si tratta di un'appendice agli *Elementi dell'economia marxista* (cfr. oltre, p. 139, nota 21). In essa Bordiga espone, riesprimendole anche in formule algebriche, le formule del II Libro del *Capitale*. Tale scritto, ancora inedito, esiste solo sotto forma di ciclostilato (ad uso interno del Partito comunista internazionalista) che noi abbiamo avuto la possibilità di consultare.
- ⁶⁷ [A. BORDIGA], *Abaco della economia marxista 2*, cit., pp. 5-6. Per il riferimento a Marx, cfr. K. MARX, *Il Capitale*, Libro II, sezione I, capitolo quarto: *Le tre figure del processo ciclico*.
- ⁶⁸ [A. BORDIGA], *Abaco della economia marxista 2*, cit., p. 8.
- ⁶⁹ *Ibid.*, p. 11.
- ⁷⁰ *Ibid.*, pp. 11-12.
Bordiga riprende qui quanto detto da Marx nei *Grundrisse* sulle caratteristiche della società capitalistica in relazione alle forme precapitalistiche di produzione da un lato e alla società socialista dall'altro (cfr. K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-1858)* a cura di E. Grillo, ed. cit., vol. I, pp. 111-112).
- ⁷¹ Per il commento di Bordiga a tali pagine di Marx cfr. [A. BORDIGA], *Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi. Storico campo vitale per la critica rivoluzionaria marxista*, in «il programma comunista», nn. 3-6, 1958.
- ⁷² BORDIGA, *Il programma rivoluzionario della società comunista...*, p. 71.

Socialismo, comunismo, e fase di transizione al socialismo

È importante soffermarci sulla lettura che Bordiga fa del famoso passo della *Critica al programma di Gotha*, in cui Marx introduce una distinzione tra 'prima fase' e 'fase più avanzata' della società comunista,* distinzione sulla quale come giustamente sottolinea Bordiga «si è troppo speculato»¹

1. Ciò che contraddistingue la posizione bordighiana a tale riguardo è la fondamentale affermazione, presente del resto in tutta la sua riflessione come si è visto, che già nella prima fase della futura società delineata da Marx, ossia *nel socialismo non esiste più la produzione di merci e il lavoro salariato*.

È questa a nostro parere l'unica lettura di queste famose pagine marxiane pienamente coerente con quanto affermato dallo stesso Marx nel brano iniziale, in cui egli critica l'uso della espressione 'reddito da lavoro', presente nel progetto di programma del Partito operaio tedesco, per indicare ciò che il lavoratore nel socialismo riceverà in compenso del lavoro prestato.** Scrive infatti Marx in tale passo, riferendosi alla società comunista ancora nella sua prima fase (o socialismo) così «come viene fuori dalla società capitalistica»:

Come è scomparsa la frase del «reddito integrale del lavoro», scompare ora anche quella del «reddito del lavoro» in generale. All'interno della società collettivista basata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione, i produttori non scambiano i loro prodotti; tanto meno il lavoro cambiato in prodotti appare qui come *valore* di tali prodotti, come una proprietà reale da loro posseduta, dato che ora, in opposizione alla società capitalistica, i lavori individuali non esistono più come componenti del lavoro complessivo in modo indiretto, bensì in modo diretto. Il termine «reddito del lavoro» anche oggi da respingere per la sua ambiguità, perde così ogni senso.²

In questi stessi termini si esprime Engels nell'*AntiDühring*, ed anche ad esso Bordiga si richiama esplicitamente.³ Già nella fase inferiore quindi della futura società non più capitalistica – commenta Bordiga – la produzione avviene in modo direttamente sociale, cioè non viene più fatta per 'campi' isolati gli uni dagli altri (siano poi essi imprese, settori o interi rami di produzione, siano anche aziende autogestite, comuni locali, associazioni sindacali, ecc.). Anche la appropriazione del prodotto è ormai sociale, cioè attuata non più sotto la forma di 'merce' da parte della società, la quale anche distribuisce tra i produttori i prodotti destinati al consumo, detratte prima le quantità necessarie per il soddisfacimento dei bisogni sociali (scuole, ospedali, ecc.).

In tale fase inferiore o socialismo esiste ancora per i membri sociali abili l'*obbligo al lavoro*, e la *registrazione del tempo di lavoro* fornito, che viene loro attestato con il rilascio di un certificato o 'scontrino' o 'buono', con il quale poi essi possono ritirare dal fondo sociale una determinata quota di beni di consumo.

Le caratteristiche di tale 'buono' – osserva Bordiga – sono però tali da differenziarlo nettamente dal salario in denaro che il lavoratore riceve nella società capitalistica. Esso non è un 'equivalente generale', come la moneta: quindi, in primo luogo «è solo *consumabile, non è accumulabile* e nemmeno *tesaurizzabile*»,⁴ «sicché ad ogni conato di accumulazione risponde la perdita di una quota di lavoro *senza equivalente*»⁵; in secondo luogo non è convertibile con *qualsiasi tipo* di prodotto di consumo. Scrive infatti Bordiga:

Nulla l'individuo può procurare e vincolare alla sua persona, o famiglia, mediante denaro, ma solo il

* Come è noto, questi sono gli esatti termini della distinzione marxiana. Poiché tuttavia dopo lo scritto di Lenin Stato e rivoluzione, nel dibattito teorico all'interno ed all'esterno del movimento operaio il socialismo è identificato con lo stadio inferiore ed il comunismo con quello superiore, anche noi riferiamo a questi ultimi termini l'interpretazione che Bordiga dà del testo di Marx.

** Notiamo che a tale passo, di fondamentale importanza ed assolutamente inequivocabile, non fanno alcun riferimento – diretto ed indiretto – non solo evidentemente i testi dell'ideologia stalinista che avevano censurato interamente questo testo marxiano, ma neppure Lenin in Stato e rivoluzione o Trockij ne La rivoluzione tradita, che pure si richiamano alla distinzione marxiana tra le due fasi della futura società. Fatto questo che, come vedremo, non è privo di significato teorico-politico.

consumo di un breve tempo che gli spetta entro un limite ancora ristretto e calcolato socialmente, cui gli dà diritto uno *scontrino* precario, inaccumulabile. La nostra concezione della *dittatura* (prima, e poi della razionalità sociale e di specie) *sui consumi* comporta questo: che sullo *scontrino* non saranno scritte tante lire di cui si possono fare, per esempio tutto alcool e tabacco e nulla latte e pane, ma dei generi come sulle famigerate tessere.⁶

Il socialismo quindi è caratterizzato da un piano 'fisico' di produzione e di consumo, dalla contabilità sociale naturale, dalla scomparsa del carattere di merci per i prodotti e del lavoro salariato per il lavoro. Nel socialismo quindi «la legge del valore è seppellita».⁷

La famosa frase di Marx per cui nella fase inferiore della futura società permane ancora il «diritto borghese»,⁸ va intesa secondo Bordiga nel senso che esiste ancora un *legame tra quantità di lavoro prestata dal lavoratore e quota di prodotto sociale che egli può consumare* come compenso di quel lavoro.

La fase superiore è invece caratterizzata dalla scomparsa di tale legame: sulla base di un ulteriore sviluppo delle forze produttive, il lavoro non sarà più obbligatorio, ed il consumo potrà essere illimitato. In tale periodo infatti:

la produttività del lavoro è tale che per evitare lo sperpero del prodotto e di forza umana non occorre né coazione né contingentazione.⁹

Il principio dell'equivalenza tra lavoro e consumo, che esisteva nella fase inferiore, verrà allora oltrepassato dal principio comunista «ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni».¹⁰

È chiaro che paragonato a questo criterio che regolerà la produzione e la distribuzione nella società comunista, quel principio dell'equivalenza tra lavoro e consumo si rileva ancora tutto interno al «ristretto orizzonte giuridico borghese».¹¹ Tuttavia esso non ha più nulla a che fare con il rapporto che si stabilisce nella società capitalistica tra il lavoro fornito dall'operaio e il salario monetario che egli riceve, convertibile in prodotti di sussistenza. Infatti secondo quella prima equivalenza, come dice Marx, «la stessa quantità di lavoro che egli [il lavoratore n.d.A.] ha dato alla società in una forma, la riceve come corrispettivo in un'altra»,¹² senza che il suo lavoro assuma la forma di valore; nel rapporto capitalistico invece il salario (e le quantità di merci in cui esso è convertibile) equivalgono non alla quantità di lavoro erogata dall'operaio nell'intera giornata lavorativa, ma solo a quella erogata nel tempo di *lavoro necessario*, cioè il salario paga non il suo lavoro ma la sua *forza lavoro*, e il plusvalore è destinato alla accumulazione del capitale e non al progressivo miglioramento delle condizioni di vita del produttore.

2. La lettura che Bordiga fa di queste pagine della *Critica al programma di Gotha* di Marx è a nostro parere di grande importanza sia teorica che politica.

Egli più volte si richiama alla 'classica' lettura che di tali pagine diede Lenin in *Stato e rivoluzione*,¹³ Secondo noi, al contrario, per quanto riguarda la caratterizzazione di una società 'socialista', mentre esiste una piena continuità tra Marx e Bordiga, non altrettanto si può dire della interpretazione che di questo testo marxiano diede Lenin e ancor più di quella datane da Trockij.¹⁴

Per giustificare queste nostre affermazioni, in questa sede faremo solo alcuni rilievi riguardanti l'interpretazione leniniana, dai quali tuttavia è già possibile cogliere lo spostamento di accento tra i temi centrali in Marx, ripresi poi da Bordiga, e quelli invece al centro dell'attenzione di Lenin.

Lenin caratterizza la fase inferiore o socialismo nel seguente modo riduttivo: in essa «non sarà più possibile lo *sfruttamento* dell'uomo da parte dell'uomo, poiché non sarà più possibile impadronirsi a titolo di proprietà privata, dei *mezzi di produzione*, fabbriche, macchine, terreni».¹⁵ Scompare cioè qui qualunque riferimento al tema marxiano del socialismo come fine della produzione di valore* e c'è l'identificazione tra fine della proprietà privata dei mezzi di produzione e 'socializzazione'.

Lenin contrappone poi il carattere 'socialista' della 'produzione', nella quale il 'diritto borghese' è scomparso in quanto essa è effettuata non più nelle forme della proprietà privata, al carattere 'borghese' della 'distribuzione' dei beni di consumo. Tale 'carattere borghese' poi, che in Marx è connesso alla permanenza della sola equivalenza tra lavoro e consumo, in Lenin ridiventa un vero e proprio rapporto di 'lavoro salariato', tra tutti i membri sociali e lo stato: «registrazione e controllo – egli scrive –

* Come si è detto il fondamentale passo di Marx da noi riportato non è compreso nel commento che Lenin fa di questo testo marxiano, le cui citazioni partono esattamente dal capoverso seguente a quello che comprende tale passo.

ecco l'essenziale, ciò che è necessario per il funzionamento regolare della società comunista nella sua prima fase. Tutti i cittadini si trasformano qui in impiegati salariati dello stato, costituito dagli operai armati».¹⁶

Come sempre è avvenuto nella storia della teoria del movimento operaio, quello che è un problema filologico, assume una pregnanza politica.

Il concetto teorico del *socialismo* che esce dalla lettura che Bordiga fa di Marx, caratterizzato inequivocabilmente come *fine della produzione di valore*, non avrebbe mai potuto essere usato per indicare le statizzazioni capitalistiche avvenute in URSS, fornendo così poi la *copertura ideologica* per la completa subordinazione della lotta di classe del proletariato russo ed internazionale alle esigenze economiche e politiche dello stato russo.

La lettura di Lenin ha lasciato aperti invece a nostro parere dei *varchi* attraverso i quali progressivamente si è potuta imporre, anche se certamente solo dopo aver demolito le tesi leniniane dello 'stato-Comune' e dell'estinzione dello stato, la teoria stalinista del 'socialismo realizzato'. *

3. Abbiamo visto come per Bordiga il socialismo in quanto fine della produzione di valore comporti una *completa* negazione dei caratteri determinanti il modo di produzione capitalista.

Il socialismo o fase inferiore della futura società non va quindi confuso con la 'fase di trapasso' dal capitalismo al socialismo.¹⁷ In tale 'fase di trapasso', definita da Marx dal punto di vista politico come fase di *dittatura rivoluzionaria del proletariato*,¹⁸ il processo produttivo si caratterizza come economia di *transizione al socialismo*: in tale fase infatti permangono ancora, sebbene in misura progressivamente *decescente*, le forme mercantili e salariali. È importante sottolineare il fatto che la tendenza di questa fase di transizione deve essere l'*estinzione* delle forme di produzione tipiche del capitalismo; infatti in caso invece di *sviluppo* di tali forme, si ha transizione non *dal* capitalismo al socialismo, ma transizione *al* capitalismo: il che è appunto avvenuto in Russia dopo la fine della guerra civile.

La strada che la dittatura internazionale del proletariato dovrà percorrere per arrivare al socialismo, non può quindi essere che la sistematica negazione dei criteri che regolano la produzione capitalistica, la completa *inversione* della linea di tendenza della sua dinamica interna.

Primo tra tutti deve cadere il criterio della *produttività del lavoro*, nel cui sviluppo massimo consiste invece la missione storica del capitalismo. Dice Bordiga:

Noi rileviamo le solite tesi programmatiche che Marx *amava* intercalare regolarmente alle *analisi* acute e profonde. Il capitalismo crollerà. E il post-capitalismo? Eccolo: dato che la forza produttiva di ogni unità di lavoro aumenta, *non aumentiamo la massa prodotta*, diminuiamo invece il *tempo di lavoro dei viventi*.

.....

A noi interessa che *il lavoro sia meno pesante*, non occorre che sia più produttivo. Occorre che *l'uomo sia libero dal tempo di lavoro*.¹⁹

Vogliamo qui accennare ad un tema di fondamentale importanza che si connette a quanto detto.

Secondo Bordiga il passaggio al socialismo come abolizione progressiva delle forme mercantili e salariali non richiede uno sviluppo delle forze produttive ulteriore rispetto quello raggiunto nei paesi capitalistici occidentali già dai primi anni di questo secolo ed oggi anche nei paesi 'socialisti' dell'Est; un ulteriore sviluppo delle forze produttive sarà necessario solo per il passaggio alla seconda fase o comunismo superiore, cioè per superare l'equivalenza 'borghese', ancora in vigore nel socialismo, tra lavoro e consumo. Nella fase di transizione *al socialismo* quindi il potere proletario non ha come suo obiettivo specifico lo sviluppo delle forze produttive cioè della produttività del lavoro. ** *Il socialismo* –

* Con ciò non intendiamo dire che le *cause* dello stalinismo siano da ricercarsi in *inadeguatezze* od *incompletezze della teoria*: deterministicamente esse vanno ricercate nello svolgimento dei rapporti di produzione e di classe dopo la rivoluzione, in Russia e al livello internazionale.

Tuttavia ci sembra si possa dire che le formulazioni di Lenin e in genere della Terza Internazionale relativamente al programma economico socialista ed anche, come vedremo, alla fase di transizione al socialismo, non presentavano elementi di sufficiente resistenza a che non venissero usate dallo stalinismo come ideologia di copertura di interessi antiproletari, contrariamente alle tesi più propriamente politiche sullo stato e la rivoluzione internazionale, che appunto perciò dovettero essere completamente rinnegate da Stalin.

** Segnaliamo qui soltanto l'enorme distanza su questo punto tra la concezione di Bordiga e quella dello stesso Trockij, tema questo che varrebbe la pena di approfondire. (Cfr. L. TROCKIJ, *La rivoluzione tradita*, Schwarz editore, s.l. [Torino] 1956, pp. 65-66).

dice Bordiga – *non si costruisce*,²⁰ Il passaggio al socialismo si caratterizza innanzitutto come *distruzione* progressiva delle forme tipiche del capitalismo (la quale indirettamente comporterà come suo effetto anche un ulteriore sviluppo delle forze produttive sociali).

Insieme al criterio dello sviluppo massimo della produttività del lavoro cade la costrizione a *ritmi di produzione ed accumulazione accelerati*, al che invece il capitalismo era costretto per controbattere la caduta tendenziale del saggio di profitto, conseguente a quello stesso sviluppo.

Scrive Bordiga:

I ritmi di accumulazione nel socialismo, misurati in quantità materiali come le tonnellate di acciaio o kilowatt di energia, saranno di *aumento lento e di poco superiore a quello dell'aumento della popolazione*: rispetto alla società capitalistica matura, probabilmente la pianificazione razionale dei consumi in qualità e quantità e l'abolizione della enorme massa dei consumi antisociali (dalla sigaretta alla portaerei) determinerà un lungo periodo di discesa degli indici produttivi, e quindi, nei termini analoghi degli antichi, di disinvestimento, e di disaccumulazione.²¹

Ciò senza contare che, se pur si vuole continuare a parlare di 'accumulazione*' per indicare la dinamica della produzione socialista, questa non ha più nulla a che vedere con quella capitalistica: non si tratta di 'accumulare' capitale, cioè valore, lavoro morto per dominare il lavoro dei vivi, ma *oggetti utili per soddisfare i bisogni dei vivi*:

Se nel socialismo vi sarà una accumulazione essa si presenterà come accumulazione di *oggetti* materiali *utili ai bisogni umani*, che non avranno bisogno di apparire alternativamente come moneta, e neppure subire la applicazione di un «monetometro» che consenta di misurarli e paragonarli secondo un «equivalente generale». Quindi tali oggetti non saranno più nemmeno *merci* e non saranno definiti dal loro valore (di scambio) ma solo dalla loro misura fisica quantitativa e dalla loro natura qualitativa, ciò che si esprime dagli economisti, e anche da Marx, a fini esplicativi, *come valore di uso*,²²

È in questo quadro teorico che vanno inserite le riflessioni che Bordiga accenna sul *programma immediato post-rivoluzionario* che il partito internazionale del proletariato dovrà attuare dopo la presa del potere nei paesi di capitalismo avanzato. Egli delinea una serie di misure, le quali possono sostituire quelle ormai invecchiate indicate da Marx nel *Manifesto* e già realizzate dalla stessa borghesia nel corso dello sviluppo capitalistico.²³

I criteri direttivi sulla base dei quali Bordiga delinea queste misure sono ben riassunti nel seguente passo:

Il primo vero piano socialista si presenterà (intendiamo quanto ad immediato *intervento dispotico*: *Manifesto*) finalmente come un piano per *crescere i costi di produzione*, ridurre le giornate di lavoro, *disinvestire capitale*, livellare quantitativamente e soprattutto qualitativamente il consumo, che in anarchia capitalistica è per nove decimi distruzione inutile di prodotto, solo in quanto ciò risponde alla «gestione commerciale redditizia» e al «pieno investimento». Piano di sottoproduzione, di drastica riduzione della quota prodotta di beni capitali. Spezzeremo facilmente la legge della riproduzione, se finalmente la Sezione II di Marx che fabbrica alimenti riuscirà a mettere knock-out la Sezione I che fabbrica strumenti.²⁴

Ciò che presenta un particolare interesse e riveste una importanza politica non sono tanto – a nostro avviso – le singole misure immediate del programma post-rivoluzionario che Bordiga può avere indicato, ma piuttosto la *linea di tendenza generale di carattere anticapitalistico alla quale tale programma deve essere subordinato*.

D'altra parte neppure si potrebbe, senza allontanarsi dal materialismo storico marxista, imputare a Bordiga di non aver formulato delle misure sufficientemente concrete da attuare dopo la presa del potere, compito questo che potrà essere affrontato solo da una organizzazione politica che abbia alle spalle la ripresa del movimento rivoluzionario proletario. Resta comunque a Bordiga l'enorme merito di aver individuato il punto fondamentale su cui il potere proletario dovrà fare perno nella fase di 'transizione al socialismo': cioè usare l'accresciuta produttività del lavoro per *ridurre il tempo di lavoro*, il che è assolutamente impossibile al capitalismo; porre quale criterio regolatore della produzione non più l'auto-valorizzazione del capitale, ma quello ad esso antitetico *del soddisfacimento e dello sviluppo dei*

* Ricordiamo che Marx stesso dice che l'accumulazione è lo *specifico* modo in cui nel capitalismo avviene quella 'creazione di riserve' – necessaria in ogni tipo di società – «per l'assicurazione contro le disgrazie, per l'indispensabile e progressivo allargamento del processo produttivo che corrisponde allo sviluppo dei bisogni e all'aumento della popolazione» (cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro III, p. 932).

bisogni dell'uomo sociale, cioè – come dice Marx – del «costante allargamento del processo vitale per la società dei produttori». ²⁵ L'accento, dal *volume* e dal *valore* del prodotto, cioè *dal lavoro morto*, viene riportato da Bordiga *sul lavoro vivo, sui bisogni del produttore*, sebbene non più individuale ma sociale:

Non confronteremo costi, prezzi e volume di produzione, bensì le condizioni di impiego del vivente lavoro, che sono le *condizioni stesse di vita dell'uomo*

Questa è l'importante tesi che Bordiga ha avuto il grandissimo merito e coraggio di contrapporre negli anni Cinquanta alla ideologia produttivistica, esaltata non solo dal capitalismo occidentale, ma presentata dal capitalismo sovietico ai proletari di tutto il mondo come strada per il socialismo e addirittura per il comunismo. Ricordiamo qui di seguito un passo bordighiano già citato che ben sintetizza il nucleo ispiratore delle proposte da lui indicate quale programma postrivoluzionario che il partito comunista deve attuare per avviare una transizione al socialismo:

Non sarebbe ancora il socialismo, ma mentre Stalin dove vede nel socialismo una legge nuova pretende di identificarla con quella capitalista, che con l'aumentata produttività del lavoro *cresca* la produzione, noi gli opponiamo la legge inversa: con la aumentata produttività del lavoro diminuisca lo sforzo, e la produzione o resti costante, o, dopo averne stroncato i rami capitalistici di tosco e di sangue, prenda a ricrescere per dolce curva, con umana armonia. ²⁷

Vogliamo ulteriormente sottolineare la peculiarità di questa *teoria della transizione* di Bordiga, la cui importanza teorico-politica non risalta forse del tutto nei suoi stessi scritti, prevalentemente volti a tracciare i caratteri della futura organizzazione sociale socialista, dai quali peraltro deriva quella stessa delineazione del processo di transizione.

La concezione bordighiana della transizione al socialismo si inserisce in una ben precisa visione del corso storico cioè in quella del materialismo storico, o come egli lo chiama del 'determinismo economico' marxista: essa si fonda cioè sulla natura della *struttura sociale*, vale a dire sul carattere che le *forme di produzione* assumono in tale fase. La concezione di Bordiga in tal modo si differenzia nettamente non solo da quella staliniana, e per una certa parte anche trotskista, che individua il carattere socialista della transizione nel progressivo sviluppo da un lato della proprietà statale dei mezzi di produzione e dall'altro delle forze produttive, ma anche da tutte quelle concezioni che individuano tale contrassegno in forme politiche ed istituzionali di *democrazia*, sia poi questa la tradizionale forma di democrazia parlamentare borghese, come nei programmi dei partiti 'ufficiali' del movimento operaio, sia la forma di *democrazia proletaria* proposta dalle correnti antistaliniste trotskiste e dalle correnti della 'nuova sinistra'.

Essendo la fase di transizione al socialismo per definizione un *processo*, essa si caratterizza, come si è già detto, per la *direzione*, per il verso a cui tende, che per Bordiga deve essere appunto quello della progressiva eliminazione delle forme mercantili e salariali. È nell'attuazione di tale processo di trasformazione economica, nel fatto che si 'cammini' dal capitalismo verso il socialismo, che – egli sottolinea – sta la principale garanzia di non degenerazione del potere politico instaurato dal proletariato dopo la rivoluzione, cioè della *dittatura* del proletariato, e non è viceversa una speciale *forma politica* di democrazia statale e di partito a garantire a priori la transizione al socialismo. Questa tesi di Bordiga si riconnette alla visione che egli ha della *classe* non come insieme statistico di persone fisiche, ma come una *forza economica e sociale*. Concludiamo con una sua affermazione particolarmente chiarificatrice di questo problema del *rapporto tra economia e politica* nella fase di transizione al socialismo:

La forma della specifica rivoluzione del proletariato è politicamente la dittatura. Non dittatura personale; si intende una dittatura di classe. Questa si forma i propri organi originali e specifici, che sono organi di gestione del potere statale in fase di piena lotta. Ma se la dittatura di un *ordine*, ben potrebbe identificarsi con una «democrazia interna all'ordine», la dittatura di una classe rivoluzionaria, è qualche cosa di assai meno banale, formalistico, e soggetto alle oscillazioni di stupide conte di voti. La dittatura è definita dalla *forza* e dalla *direzione* di questa forza; non si deve dire che essa costruisce il socialismo a condizione di essere la giusta dittatura, ma che essa è *la vera dittatura proletaria quando cammina verso il comunismo*."

NOTE

¹ [A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., vol. II, p. 436; per il testo di Marx, cfr. K. MARX, *Critica al programma di Gotha*, cit., pp. 961-962.

² K. MARX, op. cit., p. 960. Che Marx si stia riferendo alla 'prima fase' o 'socialismo', è provato dal fatto che tale passo è immediatamente seguito da quello sul 'diritto borghese'. Per la citazione di tale passo di Marx in Bordiga, cfr. [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 57.

³ Cfr. F. ENGELS, *AntiDühring*, cit., Terza parte: *Socialismo*, III: *Produzione*, in particolare p. 308.

Per il commento di Bordiga cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 29.

⁴ [A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., voi. II, p. 437.

⁵ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 23.

⁶ [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 57.

⁷ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 29.

⁸ Cfr. K. MARX, op. cit., p. 961.

⁹ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 29.

¹⁰ K. MARX, *Op. cit.*, p. 962.

¹¹ *Idem*.

¹² *Ibid.*, p. 960.

¹³ Cfr. per es. [A. BORDIGA], *I fondamenti del comunismo rivoluzionario...*, cit., p. 57. Per lo scritto di Lenin cfr. LENIN, *Stato e rivoluzione*, in *Opere complete*, cit., voi. XXV, p. 429 sgg..

¹⁴ Cfr. L. TROCKIJ, *La rivoluzione tradita*, cit., pp. 64-68 e 71-75.

¹⁵ LENIN, op. cit., pp. 437-438.

¹⁶ *Ibid.*, p. 444.

¹⁷ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 28.

¹⁸ K. MARX, op. cit., p. 970.

¹⁹ Per il primo passo citato cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 35; per il secondo passo cfr. qui sopra, p. 239, nota 40.

²⁰ Cfr. [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, cit., p. 43.

²¹ [A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., voi. II, p. 228; cfr. anche [A. BORDIGA], *Dialogato coi morti*, pp. 54-55.

²² [A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale...*, cit., voi. II, pp. 227-228.

²³ Cfr. [A. BORDIGA], *Sul filo del tempo*, cit., pp. 29-30. Per il riferimento alle misure del *Manifesto* cfr. anche sopra, p. 152, nota. Per motivi di spazio non riportiamo l'elenco delle misure proposte da Bordiga, tuttavia facilmente reperibile in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., pp. 448-449.

²⁴ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 27.

²⁵ Cfr. qui sopra, p. 192, nota 10.

²⁶ [A. BORDIGA], *Capitalismo classico - socialismo romantico*, cit., p. 60.

²⁷ [A. BORDIGA], *Dialogato con Stalin*, cit., p. 39.

²⁸ [A. BORDIGA], *Danza di fantocci...*, cit., p. 64 (l'ultima sottolineatura è nostra).

Lo sviluppo capitalistico (grande industria-automazione) come premessa oggettiva necessaria del socialismo

Il programma comunista marxista che Bordiga ripresenta, pur presentando l'arditezza delle generose costruzioni dei grandi socialisti utopisti, è andato definitivamente oltre l'utopismo. È infatti lo stesso sviluppo del capitalismo a porre le premesse per l'attuazione di tale programma:

Il marxismo rivoluzionario... non ha raggiunto una così terribile meta arrampicandosi su passerelle libresche, ma ha inteso il linguaggio delle conclusioni tratte dalla *profondità della vivente storia*.¹

Ci troviamo qui di fronte al fondamentale tema del capitalismo quale premessa oggettiva necessaria del socialismo e del comunismo.

Questo motivo occupa un posto centrale nella concezione teorico-politica complessiva di Bordiga e – come si è visto – nella valutazione che egli dà della natura economico-sociale della rivoluzione russa.

Bordiga ha sempre ritenuto che tale tesi stia alla base della prospettiva rivoluzionaria di Marx,* e ne ha tratto ulteriore conferma dalla lettura che fece dei *Grundrisse* alla fine degli anni Cinquanta. Si può infatti dire che l'intuizione del giovane Marx che «l'intero movimento della storia è l'atto *reale* di generazione del comunismo»,² trova una definitiva fondazione scientifica nelle pagine dei *Grundrisse* dedicate allo sviluppo dell'automazione quale premessa oggettiva per il superamento della produzione di valore.³ Bordiga fu il primo in Italia a sottolineare l'importanza di queste pagine di Marx. Egli ne tradusse dei brani e li accompagnò con un commento che ancora oggi presenta – un grande interesse teorico-politico.**

La lettura che Bordiga fa di queste pagine di Marx è volta a cogliere l'andamento dialettico con cui

* Cfr [A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo*, in «il programma comunista», nn. 19-20, 1957; ora in A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, cit., pp. 189-208 (le citazioni saranno fatte da questa edizione). Il testo di Marx fu portato a conoscenza di Bordiga da Roger Dangeville, profondo conoscitore di Marx e per alcuni anni membro del Partito comunista internazionalista – (poi) internazionale, che ha curato anche la prima edizione francese dei *Grundrisse* uscita nei 1967 a Parigi per le Editions Anthropos.

Ricordiamo che le pagine dei *Grundrisse* di Marx che Bordiga commentò nel 1957, vennero pubblicate e tradotte in italiano nel 1964 dal gruppo dei «Quaderni rossi», al quale quindi va riconosciuto il merito di averle fatte conoscere ad una ben più vasta cerchia di studiosi e militanti di sinistra (cfr. K. MARX, *Frammento sulle macchine*, a cura di R. Solmi, in «Quaderni rossi», n. 4, 1964, pp. 289-300). Riteniamo che sarebbe di grande interesse il confronto tra il commento di Bordiga e quello dei «Quaderni rossi». Prendiamo l'occasione per segnalare che, a nostro parere, sarebbe politicamente e teoricamente rilevante un eventuale lavoro di confronto critico tra la lettura complessiva che Bordiga ha fatto di Marx e quella che ne ha fatto Panzieri. Nella riflessione teorica di quest'ultimo si trovano infatti individuati e sviluppati motivi marxiani molto analoghi a quelli messi in luce da Bordiga. Essendo venuto Panzieri a conoscenza, in modo non solo occasionale, delle posizioni bordighiane (una testimonianza in tal senso ci è stata data da uno dei componenti del gruppo originario dei «Quaderni rossi», Dario Lanzardo), si può anche avanzare l'ipotesi, *tutta da verificare*, di una possibile influenza indiretta di Bordiga sullo sviluppo delle sue posizioni teorico-politiche.

Per l'analogia tematica tra Bordiga e Panzieri si confronti, in particolare sul tema dei caratteri del comunismo, p. A. ROVATTI, *Il problema del comunismo in Panzieri*, in «Aut-Aut», n.s., nn. 149-150, 1975, pp. 75-101 (*Fascicolo speciale - Raniero Panzieri e i «Quaderni rossi»*).

** Scrive Bordiga sin dal 1946: «L'abolizione del mercantilismo si può sostenere oggi ed oggi soltanto in quanto lo sviluppo del lavoro associato e la concentrazione della forza produttiva che il capitalismo, ultima delle economie mercantili, ha procurato, rende possibile di spezzare i limiti per cui tutti i beni di consumo circolano come merci e lo stesso lavoro umano è trattato come una merce. Un secolo prima di questo stadio sarebbe stata pura follia una critica del sistema mercantile basata su ragionamenti generali a sfondo filosofico, giuridico, morale», ([A. BORDIGA], *Tracciato di impostazione*, in «Prometeo - Ricerche e battaglie marxiste», a. I. n. 1, luglio 1946, pp. 1-16; ora in I testi del Partito Comunista Internazionale - 1, *Tracciato d'impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario*, cit., P. 13).

si svolge quello che egli chiama il «romanzo del lavoro oggettivato»:

In effetti il gioco della dialettica è qui tanto serrato e ad alto potenziale che il *personaggio* che abbiamo chiamato tale al solo fine di semplificare, il Lavoro oggettivato o Capitale fisso, quasi in ogni periodo appare il protagonista bianco ed il nero, lo sterminatore e il redentore. Noi lo porteremo sul proscenio, da poveri buttafuori, prima di tutto nella veste sinistra che ha nel periodo e sotto il regime capitalista. Dopo lo faremo ricomparire tra gli squilli insoffocabili della Rivoluzione Comunista.⁴

1. Bordiga mette chiaramente in luce come, nell'analisi marxiana, l'introduzione delle macchine e del 'sistema automatico di macchine', finché permangono le forme di produzione capitalistiche mercantili, salariali, aziendali, si presenta come un ulteriore rafforzamento del dominio del capitale sul lavoro. L'appropriazione del lavoro vivo ad opera del lavoro morto (oggettivato) che è nel concetto stesso di capitale, diventa infatti il carattere dello stesso processo di produzione anche dal punto di vista dei suoi *elementi materiali** Tale appropriazione si presenta nel processo produttivo da un lato come svuotamento del lavoro immediato di qualsiasi abilità e trasferimento di questa alle macchine,** dall'altro come estraniamento del lavoratore dal sapere collettivo (scienza) che attraverso le macchine come capitale fisso agisce su di lui con un potere estraneo a lui contrapposto.***

Commenta quindi Bordiga:

Fino a quando i rapporti di produzione restano mercantili monetari e salariali tutto il sistema della *automatica macchinaria* forma un mostro che schiaccia sotto il peso della sua oppressione una umanità schiava ed infelice, e questo è il Mostro che domina tutto il quadro tracciato da Marx della società presente, il Capitale stesso, spersonalizzato, e perfino «declassato» come nelle nostre frequenti conclusioni, in risposta al vaneggiare che in un terzo del mondo sia sparita la Classe nemica, la Borghesia.⁵

Siamo qui di fronte a due temi rilevanti.

In primo luogo risulta indirettamente demolito l'ottimismo progressista di ogni riformismo, la cui concezione del passaggio al socialismo è quella di un progressivo e continuo aumento del progresso tecnico e delle forze produttive senza nessuna rottura qualitativa dei rapporti di produzione capitalistici, cioè delle forme mercantili e salariali. Questo motivo è presente tanto nella politica economica delle socialdemocrazie occidentali, che – come si è visto – in quella dello stalinismo e del post-stalinismo sovietico, sebbene si accompagni poi a forme politico-istituzionali diverse.

Tale concezione resta sostanzialmente borghese, che venga o meno contemplata in essa la permanenza delle figure dei capitalisti individuali. La fondamentale tesi di Bordiga che il capitale è una *forza*

* Scrive Marx: «Attraverso la trasformazione dello strumento di lavoro in macchinario e del lavoro vivo in semplice accessorio vivente di queste macchine, mezzo della loro azione, il processo di lavoro si pone, anche dal lato materiale, come semplice momento del processo di valorizzazione del capitale» (K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-58)*, cit., vol. II, p. 391).

** Scrive Marx: «La *differentia specifica* della macchina non è per nulla, come era per il mezzo di lavoro, di trasmettere l'attività dell'operaio sull'oggetto, ma tale attività si presenta piuttosto nel senso che essa si limita a mediare, sorvegliare e proteggere da disturbi il lavoro della macchina, la sua azione sulla materia prima». E ancora in passi citati da Bordiga: «La attività dell'Operaio ridotta ad una mera astrazione dell'attività, è in tutti i sensi determinata e regolata dal movimento del macchinario, e non inversamente.

.....
Ciò che era Attività del lavoratore diviene Attività della macchina. In tal modo l'Appropriazione del Lavoro da parte del Capitale si fa sentire tangibilmente sui sensi del Lavoratore, il Capitale come forza assorbente in sé il lavoro vivo – 'come se l'Amore possedesse il suo Corpo'. (MARX TRAD. BORDIGA, in A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe...*, cit., rispettivamente pp. 192-193, 193 e 203; cfr. K. MARX, *op. cit.*, p. 390).

*** Scrive Marx: «La scienza che costringe le membra inanimate del macchinario, conformemente alla sua costruzione, ad agire come Automi, non esiste nella coscienza del lavoratore, ma attraverso la Macchina agisce su di lui come Potere estraneo, come Potere della macchina stessa.

L'accumulazione della scienza, dell'abilità, e dell'insieme delle Forze Produttive del Cervello sociale è così assorbita nel Capitale a detrimento del Lavoro, e appare dunque come Proprietà del Capitale e più particolarmente del *Capitale fisso*, nella misura in cui questo entra nel Processo di produzione come un vero e proprio Mezzo di produzione.

.....
Nel Macchinismo la Scienza appare al lavoratore come a lui estranea e il Lavoro vivo è subordinato al Lavoro oggettivo, che agisce in modo autonomo». (MARX TRAD. BORDIGA, in A. BORDIGA, *op. cit.*, rispettivamente a p. 193 il primo passo, e p. 202 il secondo e il terzo; cfr. K. MARX, *op. cit.*, pp. 390-391).

sociale anche se ancora *di classe*, una *forza impersonale* – e questo è il secondo tema presente nel passo che si è citato – trova infatti una conferma e un ulteriore approfondimento alla luce di queste pagine dei *Grundrisse* che trattano dell'enorme sviluppo del *capitale fisso* nel modo di produzione capitalistico, e si trova ad essere ancora ribadita sotto questa prospettiva la tesi che il dominio del capitalismo si esprime innanzitutto come mancata appropriazione del prodotto sociale da parte dei produttori. Scrive infatti Bordiga:

Chi si appropria il prodotto? Forse il lavoratore? No, nemmeno per una briciola: esso va tutto, la risposta da facile propaganda è ovvia, al capitalista, al padrone, al borghese. Anche Marx se ne servirà molte volte. Ma qui la costruzione sale a quelle altezze in cui ogni concessione al successo imbecille per la via del minimo sforzo è disdegnata. La formula giuridica è disprezzata. Chi si appropria il capitale prodotto dal lavoro vivente (plusvalore) non viene presentato come persona umana né come classe umana: è il Mostro, il Lavoro oggettivato, il Capitale fisso, monopolio e fertilizio della *Forma Capitale in se stessa*, Bestia senza anima e perfino senza vita, ma che divora ed uccide il lavoro vivo, il lavoro dei vivi e i vivi.⁶

Alla luce di queste pagine di Marx assume quindi ancor maggior rilievo la demolizione che Bordiga ha fatto delle tesi della propaganda ufficiale sovietica volte a presentare l'accelerato ritmo di incremento della produzione industriale russa, il suo sviluppo in 'proporzione geometrica' come 'costruzione di socialismo', mentre in realtà quell'enorme ed intensivo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione è il contrassegno definitivo che si è trattato dell'impiantarsi e del diffondersi a ritmo accelerato del modo di produzione capitalistico in una area ancora prevalentemente precapitalistica. Scrive Bordiga:

Il capitale fisso come macchinario è quello che oggi, all'Est come all'Ovest, chiamano complesso dei Beni strumentali, con pari tendenza ad esaltarlo per accrescere la massa delle forze produttive, il nuovo nome del Mostro che oggi soffoca l'umanità. Questo è un *vero indice della dominazione del modo capitalista di produzione**

2. Con l'introduzione delle macchine quindi, e con ogni ulteriore applicazione tecnica della scienza al processo produttivo, aumenta il dominio del capitale sul lavoro, del lavoro oggettivato sul lavoro vivo. L'analisi di Marx tuttavia – sottolinea Bordiga – mette in luce che tali fatti costituiscono nello stesso tempo le condizioni per l'emancipazione del lavoro, per la sua *liberazione dalla schiavitù salariale*, così come da ogni altra forma di oppressione di classe.

Ci interessa sottolineare ancora quanto la lettura che Bordiga fa di queste pagine dei *Grundrisse*, metta bene in luce la dialetticità della posizione marxiana nei confronti dello sviluppo tecnologico, portato del modo di produzione capitalista. Restando bene aderente a tale dialetticità, la posizione di Bordiga, se da un lato critica l'ottimismo progressista riformista che mistifica il carattere di classe che ogni sviluppo tecnologico assume finché permane la produzione capitalistica basata sul valore, dall'altro lato si contrappone tuttavia ad ogni posizione che considera tale sviluppo un 'male assoluto'. Alla base di questo secondo tipo di posizioni, che pure vogliono presentarsi come critiche nei confronti della società attuale, vi è lo stesso presupposto su cui si fonda l'apologia borghese di essa,⁷ cioè l'identificazione tra macchine e capitale. Ora se è vero che con l'introduzione delle macchine – come dice Marx – lo strumento di lavoro è trasformato anche dal punto di vista della sua esistenza materiale (valore di uso) in una esistenza adeguata al capitale,⁸ ciò non significa che tali valori di uso – le macchine – non possano necessariamente esistere che nella forma di capitale.**

* A. BORDIGA, *op. cit.*, p. 211 (la sottolineatura è nostra). A proposito della produzione di 'capitale fisso' come indice dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, ci sembra utile ricordare questo passo di Marx, anche se non rientra nelle pagine commentate da Bordiga: «Poiché la produzione di *capitale fisso* è immediatamente indirizzata, anche dal lato materiale, non alla produzione di valori d'uso immediati né alla produzione di valori richiesti per la immediata riproduzione del capitale, ... bensì alla produzione di mezzi per la creazione del valore..., nella produzione del *capitale fisso* si ha che il capitale si pone come fine a se stesso, e manifesta la sua efficacia come capitale, ad una potenza superiore a quella che ha nella produzione di capitale circolante. In questo senso perciò anche la dimensione che il capitale fisso già possiede e che la sua produzione assume nella produzione complessiva, costituisce il *parametro dello sviluppo* della ricchezza basata sul modo capitalistico di produzione». (K. MARX, *op. cit.*, pp. 407-408).

** Cfr. in particolare K. MARX, *op. cit.*, p. 394: «Dal fatto che le macchine siano la forma più adeguata del valore d'uso del capitale, non consegue minimamente che la sussunzione sotto il rapporto sociale del capitale sia il rapporto sociale di produzione ultimo e più adeguato per l'impiego delle macchine».

Tali posizioni sono posizioni 'metafisiche', del tutto opposte al 'determinismo economico marxista', alla cui luce secondo Bordiga vanno analizzati tutti i fenomeni della società contemporanea: non si tratta di fare di questi una 'fotografia' statica e poi darne una valutazione morale, ma di ricondurli tutti ad uno specifico modo storico di produzione – quello capitalistico –, il quale, così come rappresenta il superamento di un precedente modo basato sulla produzione individuale, prepara esso stesso le basi per il suo superamento verso un nuovo modo di produzione fondato sulla produzione direttamente sociale. Tali posizioni non sapendo vedere nello sviluppo tecnologico contemporaneo la premessa materiale per il superamento della specifica forma sociale che la produzione assume oggi in tutto il mondo, quale antidoto agli 'orrori' della società 'industriale' «ripropongono soluzioni antistoriche, che fanno girare all'inverso la ruota della storia», soluzioni da 'socialismo romantico', già battute da Marx nelle pagine del *Manifesto*.⁹

Questo, ripreso da Bordiga è un tema centrale della visione marxiana ed è stato sottolineato da vari studiosi marxisti.¹⁰ Tuttavia, inserito nel contesto complessivo della riflessione di Bordiga sul marxismo, esso presenta una portata peculiare, sia dal punto di vista teorico che politico.

Bordiga, in coerenza col 'determinismo economico', pone l'accento sulla trasformazione avvenuta nel processo di produzione con il pieno sviluppo del capitalismo: il processo di produzione – come dice Marx – «ha cessato di essere processo di lavoro nel senso che il lavoro lo sorvegli come l'unità che lo domina».¹¹

Rispetto ai modi di produzione precapitalistici si è modificato lo strumento di lavoro; infatti una volta che esso diventa 'capitale fisso' perde il carattere che aveva nella produzione immediata: da strumento dell'operaio *singolo*, che «il Lavoratore come organo anima della sua abilità e della sua attività e il cui maneggio dipende perciò dal suo virtuosismo», diventa la macchina o il sistema automatico di macchine «che possiede forza e destrezza al posto del Lavoratore», che «è essa stessa il Virtuoso». Si è modificata poi anche l'attività degli operai che «ridotta ad una mera astrazione dell'attività, è in tutti i sensi determinata dal movimento del macchinario, e non inversamente».¹²

All'interno di tale processo di produzione dunque «il lavoro... frazionato, sussunto sotto il processo complessivo delle macchine è esso stesso solo un membro del sistema, la cui unità non esiste negli operai vivi, ma nel movimento vivente (attivo), che di fronte all'operaio si presenta come un possente organismo contrapposto alla sua attività singola e insignificante».¹³

Questa trasformazione che è avvenuta all'interno del processo di produzione con l'avvento del capitalismo, è ormai irreversibile.¹⁴ Non ha senso storico né politico, di fronte ai «nefasti del lavoro oggettivato» – come Bordiga definisce il dominio delle macchine in quanto 'capitale fisso' sul lavoro vivo – rivendicare *la trasformazione del processo di produzione del capitale in 'processo di lavoro'*:

Qui il debole di dialettiche reni correrà il rischio di soffocare nell'*immediatismo*. La rivendicazione non sarà il ritrasformare il processo di produzione del Capitale in processo di Lavoro? Il Lavoro immediato è infatti quello che controlla, domina (invece di essere dominato dalla macchina e infine dall'agghiacciante *automa*) la Materia Prima, l'utensile e il Manufatto, il prodotto.¹⁵

Il riferimento che Bordiga fa qui all'*immediatismo* richiama la critica che, come si è visto, egli ha rivolto alle proposte di *controllo operaio* dell'impresa, di *autogestione* dell'impresa quali *forme di produzione* ancora capitalistiche. E in questo passo questa fondamentale tesi viene confermata anche per quanto riguarda il processo *materiale* di produzione: alla luce delle trasformazioni che esso ha subito nel corso dello sviluppo capitalistico, tali proposte si rivelano del tutto utopistiche, antistoriche e quindi fallimentari: dare all'*operaio salariato* il *controllo* sul processo produttivo equivale infatti tentare di ridare spazio all'interno del processo di produzione capitalistico al momento del lavoro immediato, fattore che tende invece storicamente ad essere ridotto e degradato.

Il compito di una proposta rivoluzionaria che voglia essere anticapitalistica non è quello di trovare delle forme per 'abbellire' la crescente degradazione a cui è stato sottoposto il momento del lavoro immediato da quando esso ha assunto la forma di *lavoro salariato*, cioè da quando è attuato all'interno di un processo di produzione basato sulla produzione di valore.

Il problema storico ed umano che invece si pone, secondo Bordiga, è quello della riduzione del tempo di lavoro necessario ad un minimo, della creazione di tempo disponibile *non più per convertirlo in plusvalore, come avviene nel modo di produzione capitalistico, ma per poter liberare ore di lavoro* per lo sviluppo di tutte le attività umane. E ciò è possibile proprio e soltanto perché è avvenuto quello sviluppo

tecnologico, che ha comportato però anche la degradazione quantitativa e qualitativa del lavoro immediato all'interno del processo di produzione.

3. Nella produzione capitalistica quale produzione di valore la fonte della ricchezza è la quantità di tempo di lavoro immediato.* Ora lo sviluppo della stessa produzione capitalistica mina sempre di più tale base. Infatti con lo sviluppo della tecnica, portato dello sviluppo capitalistico, la creazione della 'ricchezza reale' dipende sempre meno dalla quantità di lavoro immediato impiegato e sempre più dalla potenza degli agenti meccanici messi in moto durante il processo di produzione,** e ciò tanto più – sottolinea giustamente Bordiga – «quando ai potenti agenti meccanici si aggiunge l'ultimo veramente sproporzionato in modo gigante alla muscolare forza dell'uomo, l'energia nucleare».¹⁶ La base della ricchezza reale non è più il tempo di lavoro immediato ma l'appropriazione delle capacità di conoscenza e di dominio della natura che la società nel suo complesso (*individuo sociale*) ha sviluppato.***

Rispetto a questa nuova base della ricchezza reale risulta ben misera cosa la base su cui poggia l'accumulazione della ricchezza capitalistica, cioè l'*appropriazione di tempo di lavoro vivo per valorizzare il lavoro morto*. In tal modo la produzione capitalistica porta nel suo stesso seno una contraddizione che si fa sempre più acuta a mano a mano che tale produzione si sviluppa.**** È la *contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico*, basato sulla produzione di valore, ed essa esiste fino a quando il lavoro vivo assume la forma di *lavoro salariato* e le condizioni della produzione quella di *capitale*, indipendentemente dal fatto che ad avere il monopolio di tale lavoro oggettivato siano delle persone fisiche, degli enti collettivi, o gli stati.

Il superamento della contraddizione, preparato dallo stesso sviluppo capitalistico, è la fine della produzione di valore.***** Queste pagine di Marx, secondo Bordiga, sono la definitiva confutazione di tutte le posizioni che da Proudhon a Stalin sostengono si possa superare il capitalismo pur conservando la legge del valore e quindi le forme mercantili e salariali. In queste pagine che – dice Bordiga – «ci lasceremmo trasportare a definire il Giudizio Universale sulla società mercantile», Marx sconfigge definitivamente tale società «nella guerra dottrinale, anche se non ancora in quella delle armi».¹⁷

* «La premessa di questa è e rimane la quantità di tempo di lavoro immediato, la quantità di lavoro impiegato, come fattore decisivo della produzione della ricchezza» (K. MARX, *op. cit.*, p. 400).

** «Ma a misura che la grande industria si sviluppa, la creazione della ricchezza reale diventa meno dipendente dal tempo di Lavoro e dalla quantità di Lavoro impiegato, rispetto alla potenza degli Agenti (meccanici) che sono messi in azione durante il tempo di lavoro. Potenza che per l'enorme sua efficacia è a sua volta senza alcun rapporto col tempo di lavoro immediato che costa la produzione di quegli agenti meccanici, ma dipende invece molto di più dal livello generale della Scienza e dal progresso della Tecnologia o dall'applicazione della Scienza alla Produzione». (MARX TRAD. BORDIGA, in A. BORDIGA, *Op. Cit.*, pp. 204-205; cfr. K. MARX, *Op. cit.*, p. 400).

*** «In questa Trasformazione la colonna portante della Produzione e della ricchezza non è né il Lavoro immediato effettuato dall'Uomo, né il Tempo di lavoro impiegato, ma l'Appropriazione della sua propria Forza produttiva generale, la sua Intelligenza della Natura, e il suo Dominio su di essa in forza dell'esistenza come Corpo Sociale, – in una parola, lo sviluppo dell'individuo sociale». (MARX TRAD. BORDIGA, in A. BORDIGA, *op. cit.*, p. 206; cfr. K. MARX, *op. cit.*, p. 401).

**** Ricordiamo tra i moltissimi passi in cui Marx chiarisce la natura di questa contraddizione, il seguente particolarmente efficace:

«Il capitale è esso stesso la contraddizione in processo, per il fatto che tende a ridurre il tempo di lavoro a un minimo, mentre, d'altro lato, pone il tempo di lavoro come unica misura e fonte della ricchezza. Esso diminuisce, quindi, il tempo di lavoro nella forma del tempo di lavoro necessario, per accrescerlo nella forma del tempo di lavoro superfluo; facendo quindi del tempo di lavoro superfluo – in misura crescente – la condizione (*question de vie et de mort*) di quello necessario. Da un lato esso evoca, quindi, tutte le forze della scienza e della natura, come della combinazione sociale e delle relazioni sociali, al fine di rendere la creazione della ricchezza (relativamente) indipendente dal tempo di lavoro impiegato in essa. Dall'altro lato esso intende misurare le gigantesche forze sociali così create alla stregua del tempo di lavoro, e imprigionarle nei limiti che sono necessari per *conservare come valore il valore già creato*». (K. MARX, *op. cit.*, p. 402; la sottolineatura è nostra).

***** «Non appena il Lavoro ha cessato, sotto la sua forma immediata di essere la grande Fonte della Ricchezza, il Tempo di lavoro cessa e deve cessare di essere la sua Misura e perciò il valore di scambio (di essere misura) del Valore di uso. Il *Pluslavoro della massa* ha cessato di essere la condizione dello Sviluppo della ricchezza generale, così come il *non-lavoro dei pochi* (la Condizione) dello sviluppo delle Forze generali della Testa umana». (MARX TRAD. BORDIGA, in A. BORDIGA, *op. cit.*, p. 207; cfr. K. MARX, *op. cit.*, p. 401).

Si tratta – egli commenta – della «palingenesi del lavoro oggettivato», del «rovesciamento di Praxis del Capitale fisso»¹⁸: non appena è cessata la produzione di valore, il 'sistema automatico di macchine' che in quanto *capitale fisso* si contrapponeva come polo antagonista al lavoro vivo – da un lato diminuendo sempre più il tempo di *lavoro necessario* ma solo per esaltare quello *supplementare dei lavoratori occupati*, dall'altro creando *disoccupazione* e miseria –, diventa un mezzo potente per ridurre al minimo il tempo di lavoro necessario di *tutti i membri della società* e liberare una sempre maggiore quantità di tempo per la loro formazione artistica, scientifica, ecc.

Scrivo Bordiga commentando Marx con parole in cui pienamente si fondono vigore intellettuale e passione politica:

Spezzata la dominazione di classe del Capitale, il nostro personaggio, il lavoro morto o oggettivato, il Capitale fisso di prima, da strumento schiavizzante del Lavoro vivente è assunto alla opposta funzione, e ne scriviamo il trionfo.

.....
Il freddo mostro del lavoro materializzato muta il suo volto, il suo compito ed il suo destino; riprende (se così osiamo dire in presenza di una stupenda formulazione di cui Marx credette dopo spegnere alcune luci abbaglianti) un'anima nuova ed umana, risuscitata dal pianto e dal lutto delle generazioni schiacciate dai sistemi di classe, rompe la maledizione che legava scienza e oppressione sociale, e lascia stringere il legame tra il sapere della specie, conquistato in una inenarrabile serie di lotte e il benessere sicuro dell'uomo sociale, dell'uomo-specie, libero dalle miserie, dalle infamie individualiste, privatiste, soggettiviste.¹⁹

Si rende possibile il superamento della fondamentale divisione sociale del lavoro tra lavoro morto e lavoro vivo, e con essa della più importante tra le sue forme, quella tra i prodotti del lavoro intellettuale e il soddisfacimento dei bisogni sociali dei produttori immediati. Questa riappropriazione del lavoro morto si compie però alla scala sociale, e non a quella del singolo individuo lavoratore.

Ricompare il motivo del *socialismo come superamento dell'individualismo*: possiamo qui vedere come questa tesi, centrale nel discorso che Bordiga fa sul programma comunista, *trovi il suo fondamento proprio nelle trasformazioni oggettive avvenute nel processo produttivo sociale con lo svilupparsi del modo di produzione capitalistico*. Scrive infatti Bordiga commentando queste pagine di Marx:

Il testo presenta un passo triplo, che è la negazione del notissimo finale del primo libro del Capitale. Scavalcando l'esosa parentesi capitalista e salariale il lavoratore è diventato «libero» ossia «padrone» del processo di lavoro e di produzione. Egli di nuovo «maneggia» l'utensile ed imprime la sua capacità ed intelligenza nel «manufatto». Ma la mano e il lavoratore, non sono più del singolo individuo, bensì della *specie*, che con la sua mano-cervello porta in azione sulla natura un processo «meccanico» creato dal possesso delle naturali leggi.²⁰

Va sottolineata la continuità e il pieno accordo che Bordiga istituisce fra le pagine del *Capitale*²¹ e queste dei *Grundrisse*, tra le quali spesso si è visto invece una cesura se non addirittura una contraddizione. Ciò è comprensibile se si tiene presente il modo in cui, come si è visto, egli definisce il capitale – non come nuova forma della proprietà privata individuale ma come 'forza sociale': alla luce di tale 'teoria del capitalismo' l'espropriazione per opera dei capitalisti dei produttori singoli dai loro mezzi di produzione e dai prodotti del loro lavoro risulta essere solo il riflesso, a livello delle 'forme di proprietà', di una trasformazione che sta avvenendo all'interno del processo di produzione, cioè la sua socializzazione dal punto di vista della forza lavoro, dei mezzi di produzione, dei prodotti del lavoro. La famosa 'espropriazione degli espropriatori' di cui parla il *Capitale* di Marx va intesa come trasferimento del controllo e della disposizione delle forze produttive sociali – già sottratti all'interno dello stesso capitalismo ai singoli capitalisti individuali – dal dominio del capitale al soggetto che ne è il vero depositario, cioè la società umana.

Lo scioglimento della apparente contraddizione per cui l'introduzione del 'sistema automatico di macchine' da un lato segna la degradazione quantitativa e qualitativa del lavoro immediato, dall'altro rappresenta invece la condizione per la sua emancipazione, sta nel fatto che *il soggetto che tornerà ai usare, anziché essere usato dalle macchine, che tornerà a servirsi di esse come di un mezzo da lui controllato per produrre secondo i propri bisogni anziché servire lui stesso come mezzo per la produzione di valore, non sarà né l'operaio singolo, né il gruppo di operai di ogni singola impresa, e neppure l'intera massa degli operai salariati – cioè degli individui in quanto 'operai' –, ma l' 'uomo sociale', cioè l'intera società umana «trattata come un organismo unico che vive una sola vita» e considerata nella sua continuità fisica-temporale.*²²

L'interesse e l'importanza del commento che Bordiga fa di queste pagine dei *Grundrisse* di Marx

non sta tanto nel fatto – di cui pure gli va riconosciuto il merito – di avere colto in anticipo la problematica del ruolo delle macchine nel capitalismo e nel socialismo, che si sviluppò in Italia negli anni Sessanta in seguito allo sviluppo tecnologico del capitalismo italiano; il che ancora comprova quanto le elaborazioni bordighiane seppure isolate nel contesto culturale italiano, politicamente non fossero mai 'dissertazioni astratte'.

Nel commento bordighiano vediamo ritornare, materialisticamente fondata nei caratteri che il processo produttivo assume dallo stesso punto di vista materiale, quella che, come si è già detto, è a nostro parere la tesi centrale del discorso marxiano e che Bordiga appunto riprende facendone la *tesi specifica del 'suo' stesso marxismo*: cioè il fatto che l'antitesi tra capitalismo e socialismo non si pone né si decide al livello della proprietà o della gestione, ma al livello della produzione.

Il punto fondamentale è il modo in cui, secondo Bordiga, va inteso – per usare una espressione divenuta famosa – «l'uso capitalistico delle macchine» e il suo possibile superamento.²³ Esso non consiste nel fatto che queste siano proprietà privata di capitalisti *imprenditori individuali*, per cui basterebbe trasferire tale proprietà allo stato (fosse pur anche uno stato proletario); e neppure nel fatto che il 'sistema automatico di macchine' sia posto sotto il controllo di una speciale *burocrazia tecnica* invece che sotto il 'controllo operaio', cioè sotto il controllo della collettività degli operai dell'impresa. Un mutamento del soggetto che ha la *proprietà* o la *gestione* dell'impresa, cioè della forma giuridica o della forma di controllo o direzione, non è sufficiente perché le macchine non funzionino più nel processo produttivo come *capitale fisso*.

Perché questo avvenga è necessario che scompaia la stessa *forma di produzione dell'impresa* come unità produttiva distinta con un suo bilancio di dare e di avere, e ciò può avvenire solo quando muti la natura sociale del processo di produzione, cioè quando esso cessi di essere un processo di produzione di *valore*.

¹ [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., p. 122.

² K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 266. Per il commento di Bordiga a tale tesi marxiana, cfr. [A. BORDIGA], *Cardini del programma comunista*, cit., pp. 120-121.

³ Cfr. K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-1858)*, a cura di E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze 1969-1970, vol. II, pp. 389-403. Ricordiamo il commento che R. Rosdolsky ha fatto di tali pagine di Marx nella sua fondamentale opera dedicata ai *Grundrisse*: cfr. R. ROSDOLSKY, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, cit., pp. 490-502.

⁴ A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo*, cit., p. 199.

⁵ *Ibid.*, p. 194.

⁶ *Ibid.*, p. 200.

⁷ Cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, p. 486.

⁸ K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica della economia politica (1857-1858)*, cit., vol. II, pp. 390-392.

⁹ A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 201.

¹⁰ Ricordiamo in particolare le acute pagine di L. Colletti di critica alle posizioni 'antiscienza', 'anti-tecnologia' di Marcuse (L. COLLETTI, *Ideologia e società*, Laterza, Bari 1970², pp. 178-191).

¹¹ K. MARX, *Lineamenti...*, cit., p. 391.

¹² MARX TRAD. BORDIGA, in [A. BORDIGA], *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 193; cfr. K. MARX, *Lineamenti...*, cit., p. 390.

¹³ ¹² K. MARX, *Lineamenti...*, cit., p. 391.

¹⁴ Dato questo a nostro parere pienamente confermato dalla analisi che Harry Braverman ha fatto della evoluzione subita dal processo lavorativo nelle società capitalistiche contemporanee nella sua fondamentale opera *Lavoro e capitale monopolistico* (PBE, Torino 1978); per un esame e discussione critica dei temi di quest'opera, cfr. «Aut-Aut», nuova serie, n. 172, luglio-agosto 1979 (fascicolo dedicato a: *Scienza, degradazione del lavoro, sapere operaio – interventi e contributi critici su «Lavoro e capitale monopolistico» di Harry Braverman*).

¹⁵ A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe...*, cit., pp. 200-201.

¹⁶ *Ibid.*, p. 205.

¹⁷ *Ibid.*, p. 207.

¹⁸ *Ibid.*, p. 212.

¹⁹ *Ibid.*, rispettivamente pp. 207-208 e 198.

²⁰ *Ibid.*, p. 206.

²¹ Cfr. K. MARX, *Il capitale*, cit., Libro I, pp. 825-826; su tale tema cfr. anche F. ENGELS, *AntiDüring*, cit., p. 143 e sgg.. Per il commento di Bordiga alle pagine di Marx, cfr. in particolare *Elementi dell'economia marxista*, in «Prometeo - Ricerche e Battaglie marxiste», serie I, n. 14, gennaio- febbraio 1950, pp. 654-659.

²² A. BORDIGA, *Traiettorie e catastrofe...*, cit., p. 201.

²³ Tale espressione è ripresa dal titolo di un importante saggio di Raniero Panzieri, *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, pubblicato per la prima volta nel 1961 sul primo numero dei «Quaderni rossi» e successivamente ripubblicato nella raccolta di scritti curata da Dario Lanzardo e Giovanni Pirelli: R. PANZIERI, *La ripresa del marxismo-leninismo in Italia*, Sapere Edizioni, Milano 1972, pp. 148-169.

Osservazioni conclusive: Bordiga marxista del passato o del futuro?

Come si è visto, Bordiga rivela una conoscenza diretta ed approfondita dei testi di Marx – e ciò è stato rilevato anche da Livorsi.¹ Va però sottolineato soprattutto che tale conoscenza andava ben oltre l'ambito della cultura marxista italiana degli anni Cinquanta: non tanto perché si basava su testi marxiani ancora inediti in tale ambito, ma soprattutto perché la lettura bordighiana di Marx non si limitava alle questioni filosofiche e di metodo, come quella di quasi tutti gli intellettuali marxisti italiani di quegli anni, ma legava tali questioni alla discussione dei nodi fondamentali della critica marxiana dell'economia politica, riandava al problema della validità delle categorie e delle leggi economiche fondamentali marxiane e riponeva l'accento sulle implicazioni politiche ad esso connesse.²

Bordiga viene così ad occupare un posto quasi unico nella storia del marxismo contemporaneo: egli sembra essere sfuggito a quella che è stata indicata come alternativa obbligata per i marxisti a partire dalla fine degli anni Venti: rimanere all'interno dei partiti comunisti per restare legati alla lotta quotidiana del proletariato, ma rinunciare a mettere in discussione le forme e i fini non più rivoluzionari di quella stessa lotta; o rimanere estranei a qualsiasi organizzazione partitica, ma scontare questa mancanza di rapporto con la classe proletaria, riducendo la propria posizione ad una battaglia culturale e teorizzando il più delle volte l'integrazione strutturale di tale classe.³

Un confronto approfondito tra la riflessione sviluppata da Bordiga a partire dal secondo dopoguerra e la produzione teorica richiamantesi al marxismo a lui contemporanea – confronto che esulava dall'ambito della nostra ricerca – metterebbe ancor più in luce la *portata politica rivoluzionaria del lavoro teorico bordighiano*.

Le radici di questa caratteristica peculiare della sua analisi stanno sicuramente anche nel legame che egli manteneva col suo passato di militante comunista degli anni Venti, anni in cui l'elaborazione teorica dei marxisti esisteva come componente essenziale della strategia politica. Va poi detto che la riflessione bordighiana, sebbene si presenti come un 'fungo isolato' nell'*humus* culturale italiano, nasceva all'interno del lavoro collettivo – ancora quasi del tutto sconosciuto – di un gruppo che si poneva con intenti politici e non culturali.⁴

Ma più di tutto, a nostro parere, la portata politica della lettura che Bordiga fa di Marx dipende da un fattore interno al suo stesso lavoro teorico, sta nel metodo e nella finalità di tale lavoro, che egli ha sintetizzato nella formula «sul filo del tempo», con cui ha siglato parecchi dei suoi scritti.⁵ comprendere il presente – nel nostro caso si tratta dell'URSS – alla luce della teoria di Marx, con lo scopo di *trarne lezioni per la futura rivoluzione proletaria*. Tale prospettiva fa del 'ritorno a Marx' di Bordiga non una operazione culturale, ma un momento di prassi rivoluzionaria: si potrebbe dire infatti che per Bordiga «per il momento, intendere la reazione era come continuare l'opera della rivoluzione».⁶

Il riandare a Marx con tale finalità ha messo capo ad un prodotto del tutto particolare, che potremmo definire di 'archeologia profetica'. E con ciò passiamo al punto che più ci preme affrontare.

Si è voluto vedere in Bordiga l'ultimo esponente del 'veteromarxismo', intendendo con ciò un marxismo non solo 'ortodosso' – giudizio questo con il quale egli stesso avrebbe pienamente concordato – , ma di un marxismo ormai superato dal tempo, inadeguato ad interpretarli, cioè il sopravvissuto 'resto fossile' di un mondo del tempo passato.⁷ In realtà – e questo è uno degli aspetti che abbiamo inteso mostrare con questo lavoro – Bordiga è stato *il teorico comunista rivoluzionario a noi più contemporaneo*, anzi *troppo in anticipo sui tempi*, propugnando soluzioni teoriche e politiche inaccettabili agli occhi della quasi totalità dei suoi contemporanei e in parte anche di quelli del nostro tempo.

Bordiga, così come ci si rivela soprattutto attraverso la riflessione del secondo dopoguerra, fu – a nostro parere – fin troppo poco 'figlio del suo tempo',⁸ guardando al suo presente con gli occhi del futuro.*

* Lo stesso Bordiga sembra aver dato questo giudizio di sé, se possiamo dare credito a quanto riportato da agenti-spie fasciste su di una conversazione del 1936: «Può darsi che questa mia mentalità sia quella degli uomini di una civiltà futura, di un sistema filosofico, vorrei dire, che probabilmente oggi è assai lontano...» (citazione tratta da F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 366).

Questa caratteristica della sua elaborazione teorico-politica – clamorosamente manifesta nelle valutazioni più propriamente politiche, che non sono state peraltro oggetto di esame da parte nostra –, è tuttavia chiaramente visibile anche nelle sue tesi teoriche.

Egli infatti va oltre una concezione 'ottocentesca' e non marxista del capitalismo, che potremmo definire da 'capitalismo delle ferriere' – tipica del periodo stalinista – in cui la sostanza del rapporto capitalistico è vista nell'esistenza del 'padrone' proprietario privato dei mezzi di produzione, che 'si intasca' il profitto, visione in cui conseguentemente l'alternativa anticapitalistica si riduce ad una giusta ripartizione dei redditi o, nel migliore dei casi, ad un egualitarismo retributivo – il che comunque risulta irrealizzabile come conquista stabile di lungo periodo. Nella visione bordighiana non trovano tuttavia spazio neppure le illusioni, a noi più contemporanee, di 'addomesticare' il capitale e le sue leggi con un mutamento delle forme di gestione, con un aumento della partecipazione democratica dei produttori al processo di produzione capitalistico.

Il capitale è una 'forza sociale', che non scompare con la scomparsa delle forme personali di proprietà o di direzione, il cui stesso sviluppo richiede anzi a volte che tali fattori assumano una forma sociale: con questa fondamentale tesi Bordiga ha colto la sostanza del rapporto capitalistico, cioè l'accumulazione, la continua 'messa in valore' di masse sempre crescenti di valore, vale a dire di lavoro morto per mezzo del lavoro vivo. Per cui – come oggi si fa sempre più manifesto – la statizzazione non elimina, ma aumenta l'oppressione capitalistica, permanendo quel *dominio del lavoro morto sul vivo*, del prodotto sul produttore, di cui lo stato – difensore non tanto degli interessi di un singolo gruppo sociale, ma di un intero *sistema di rapporti* economici e sociali – diventa il massimo garante, anche a costo di ricorrere periodicamente alla distruzione bellica dello stesso lavoro accumulato e degli esseri viventi. Per cui si dileguano le illusioni dei produttori di potere con una 'gestione democratica' spazzare tale dinamica, che anche formalmente si sottrae invece sempre più al loro controllo. Per cui infine nessuna alternativa può essere offerta dall'aumento all'infinito della produttività del lavoro, ma soltanto dal costante allargamento del 'processo di *vita* dei produttori, perseguito con una produzione di soli valori – o meglio si direbbe prodotti – d'*uso*, volti al soddisfacimento dei bisogni dell' 'uomo sociale'.

La lucidità con cui Bordiga aveva anticipato teoricamente tali sviluppi, basandosi su punti di riferimento di cui non si può assolutamente trovare riscontro nell'attività teorica e politica del movimento operaio italiano a lui contemporaneo e ancor meno in quella del movimento operaio internazionale,** ci ripropone in tutta la sua radicalità il problema già accennato nella *Premessa* del rapporto tra movimento proletario e comunismo rivoluzionario. Ci sembra di poter qui aggiungere che nei periodi di 'iato' tra i due fattori il comunismo rivoluzionario trova una forma di permanenza come teoria critica della realtà, come attività di analisi e di demistificazione delle ideologie e delle maschere con cui si ricoprono i movimenti reali in tale periodo di 'controrivoluzione'.

Quanto detto ci sembra essere poi anche l'unico approccio valido alla comprensione dell'atteggiamento *politico tenuto* da Bordiga dopo il 1930: valutata a livello personale, sembrava quasi 'inumana' quella sua non partecipazione attiva, quel suo non lasciarsi coinvolgere dalle parti in lotta sulla scena storica in quel momento – prima fascismo e democrazia, poi URSS stalinista e democrazie occidentali.

In realtà egli aveva già fatto la sua 'scelta', quella del comunismo rivoluzionario:*** 'parte' questa

* Si pensi come esempio di ciò al giudizio sul carattere imperialistico della seconda guerra mondiale, sulla sostanza autoritaria degli stati democratici, e quindi sull'anacronismo 'utopistico' della lotta per la democrazia, destinata ad essere progressivamente ridotta dallo stesso movimento di concentrazione economica e politica del capitalismo.

** Intendiamo riferirci qui alle organizzazioni partitiche socialiste e comuniste di tale movimento; un diverso discorso meriterebbero, a nostro parere, i comunisti rivoluzionari trotskisti e soprattutto 'consiliari', seppure con alcune consistenti riserve politiche e teoriche.

*** A tale proposito riportiamo qui di seguito dei passi di una relazione orale svolta da Bordiga alla riunione del Partito comunista internazionalista tenutasi a Roma il 3-4 marzo 1961, relazione densa di considerazioni di notevole interesse storico e politico e che purtroppo per ragioni di spazio non possiamo ridare per intero:

«La questione è sempre lì. Il nostro metodo della sinistra è di essere contro la politica della scelta, non perché noi non vogliamo scegliere, ma perché *abbiamo già scelto, abbiamo scelto una volta per sempre, di essere contro questa società*. Ma di essere contro questa società non perché abbia il pericolo di ritornare alle società barbare o alle altre forme... Noi siamo contro questa società, così come essa è, con la sua cultura, con la sua scienza, con la sua

che in quegli anni non era espressa da nessuna forza politica attiva, ma poteva esistere appunto solo come *teoria della controrivoluzione*,⁹ Ed è proprio la scelta di quel punto di vista assolutamente 'di parte' a costituire l'«osservatorio privilegiato»¹⁰ da cui Bordiga esamina la realtà e che gli permette di raggiungere dei fatti storici una visione molto più scientifica di quella di tanti politici suoi contemporanei; egli rileva le dinamiche materiali ed impersonali che regolano gli avvenimenti e che non si lasciano ridurre alla volontà e alla buona coscienza dei singoli e che sole riescono a dare spiegazioni di eventi quali lo sbocco della rivoluzione di Ottobre nella controrivoluzione staliniana, avanzante con le deportazioni di massa e i *Gulag* mentre migliaia di proletari in URSS e in tutto il mondo credono di 'edificare il socialismo'.

Dopo essersi confrontati con una posizione teorico-politica come quella di Bordiga, ci si può fondatamente, a nostro parere, porre il dubbio di che cosa sia effettivamente quella che oggi è detta 'crisi del marxismo': se cioè con la fine del 'mito URSS' ad andare in crisi non sia affatto *il marxismo*, ma qualche cosa di ben più determinato storicamente e politicamente. A noi sembra che oggi si stia compiutamente consumando l'ideologia politica che a partire dalla fine degli anni Venti ha accompagnato l'azione del movimento operaio nelle sue forme organizzate e nella quale si sono variamente combinati motivi staliniani e socialdemocratici, mai compiutamente superati, a nostro parere, neppure dallo stesso movimento nato dal '68.

A questo 'marxismo', che aveva sempre più deriso come 'utopia' la visione rivoluzionaria anticapitalistica di Marx e quanti ad essa continuavano a richiamarsi, lo sviluppo della realtà ha dimostrato l'utopia di un socialismo nazionale, 'realizzato in un solo paese', di un socialismo 'stalinista', cioè basato sul rafforzamento dell'apparato statale, su di uno sviluppo produttivistico e sull'estensione del sistema salariale. Ciò che si era presentato come socialista – trasformazioni sociali o partiti politici – si rivela sempre più *tutto interno al capitalismo*. Deponendo le maschere passate ormai logore, la realtà che sembra farsi sempre più 'marxista', pone in modo preciso ed inequivocabile la vera sostanza dell'alternativa, anche se finora – ma certo non per sempre – soprattutto per iniziativa del capitale, con la comparsa della recessione economica, con l'estendersi della crisi del funzionamento democratico e partitico, con l'affacciarsi della possibilità della guerra tra gli stati imperialistici, di cui la classe capitalistica internazionale ha ricominciato con impudenza e protervia a parlare.

È stato detto di Bordiga che la sua posizione politica è emblematica di un «estremismo di sinistra», «sempre perdente, *al di fuori di tempi di ferro e di fuoco*».¹¹ Che tempi di tal genere si stiano avvicinando, sembra che in modo diverso e da varie parti se ne abbia sentore. Ciò significa che – a dire degli stessi critici di Bordiga – sta forse ritornando d'attualità il marxismo da lui propugnato?

NOTE

¹ Si confrontino le opere già citate: A. BORDIGA, *Scritti scelti*, a cura di Franco Livorsi e F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*.

Sulla conoscenza che Bordiga aveva delle opere di Marx cfr. ancora j. CA-MATTE, *Il capitale totale - Il «capitolo VI» inedito de «Il Capitale» e la critica dell'economia politica*, cit., pp. 443-444, nota 5.

² Il marxismo italiano ritornerà a confrontarsi con tali problematiche soltanto agli inizi degli anni Sessanta con l'opera di Raniero Panzieri (cfr. quanto detto sopra, p. 253, nota).

tecnica, con i suoi parlamenti, con la sua democrazia; l'abbiamo considerata e studiata tutta nel suo insieme e abbiamo scelto di respingerla in tutto il suo insieme e in tutti i suoi aspetti, geografici e storici, locali ecc. Quindi abbiamo una volta per sempre ripudiato il criterio della scelta: non vogliamo scegliere perché se scegliamo *facciamo una controscelta* a quella che la nostra classe e il nostro partito ha fatto in partenza...

Ma il nostro metodo dell'antiscelta non deriva dalla fedeltà metafisica ad un versetto libresco o ad un dogma stampato, ma dipende da come noi... da un continuo contatto sperimentale con la realtà abbiamo dimostrato che tutte le volte che il proletariato si è lasciato suggestionare dalla necessità di scegliere tra due situazioni intermedie, ne è venuta fuori la rovina, ne è venuta la disfatta della forza rivoluzionaria, ne è venuto il *trionfo della controrivoluzione*» (dalla registrazione della relazione sopraccitata di cui ci è stata data possibilità d'ascolto da parte di un comunista internazionalista; per la sintesi scritta di tale relazione cfr. oltre, *Bibliografia*, b., III, 40, c., p. 287).

³ In termini analoghi, anche se accentuati diversamente dal punto di vista politico, viene delineata l'alternativa in questione dallo studioso marxista inglese Perry Anderson nel suo saggio *Il dibattito nel marxismo occidentale*, cit., pp. 59-60. A tale alternativa, insieme a Bordiga, ci sembrano essere sfuggiti soltanto pochissimi altri rivoluzionari, quali Trockij ed Anton Pannekoek prima, Paul Mattick ed Ernest Mandel poi.

⁴ Si tratta del più volte menzionato Partito comunista internazionalista, poi dal 1965 Partito comunista internazionale (cfr. in particolare quanto detto sopra, p. 20, nota 2).

⁵ Cfr. oltre, *Bibliografia completa degli scritti di Amadeo Bordiga dal 1947 al 1970*, b., II, p. 280.

⁶ Ci serviamo qui dell'espressione – a nostro parere particolarmente incisiva – con cui Antonio Labriola aveva caratterizzato l'intento dell'attività teorica di Marx ed Engels dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848 (cfr. A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, in A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 1973, voi. II, p. 502). Cogliamo l'occasione per rilevare che a nostro avviso il problema del rapporto tra il marxismo di Labriola e quello di Bordiga andrebbe posto al centro della ricerca sul processo di formazione teorico-politica di quest'ultimo, il che non ci sembra sia stato sottolineato nell'opera di Livorsi, nella quale si trovano solo rari riferimenti ad analogie tematiche presenti nella riflessione dei due marxisti (cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., pp. 30 e 358).

⁷ Si ricordi a tale proposito l'appellativo di «iguanodonte» politico, attribuito da Togliatti a Bordiga nella recensione denigratoria che egli fece del già citato testo di Bellini e Galli, *Storia del partito comunista italiano*, in «Rinascita», a. X, n. 7, luglio 1953, pp. 447-448 (cfr. anche il commento di Galli nella già citata *Prefazione* a A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, cit., p. 8).

⁸ Si confronti invece quanto detto ancora recentemente da Massimo L. Salvadori: «Poche personalità della storia del movimento operaio appaiono, a mio avviso, più *incastonate nella loro storia*, ed anche più bruciate da essa, di Amadeo Bordiga marxista» (*Aspettando la rivoluzione*, in «la Repubblica», domenica 29 – lunedì 30 maggio 1977, p. 10; la sottolineatura è nostra). Ci sembra che l'aspetto da noi particolarmente sottolineato – di Bordiga 'marxista del futuro' – non sia stato messo in rilievo neppure da chi, come Giorgio Galli, per primo e con continuità gli ha riconosciuto la statura teorica dei marxisti 'classici' (cfr. quanto detto sopra, p. 7, nota 6).

⁹ Ancora con le parole di Labriola, che a noi sembrano particolarmente espressive della situazione che vengono in tal caso a vivere i comunisti rivoluzionari: «Intendere la reazione nelle sue riposte cause economiche era tutto quello che i comunisti critici potessero fare...» (A. LABRIOLA, *op. cit.*, p. 502).

¹⁰ Si confronti quanto detto dallo stesso Bordiga, sempre nella conversazione sopracitata del 1936, in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 366.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 8 e 461 (la sottolineatura è nostra).

Bibliografia completa degli scritti di Amadeo Bordiga dal 1945 al 1970

La presente bibliografia degli scritti di Bordiga successivi alla seconda guerra mondiale interessa nella quasi totalità il periodo dal 1945 al 1966, data dopo la quale il 'massiccio' apporto bordighiano viene meno per motivi di salute fino a scomparire completamente con la morte avvenuta nell'estate del 1970.

La riflessione teorica bordighiana, come si è detto, si è sviluppata in stretto collegamento con l'attività collettiva del raggruppamento politico denominato Partito comunista internazionalista (poi, dal gennaio 1965, Partito comunista internazionale) richiamantesi alla 'sinistra comunista' italiana, formatosi nel 1942 ed ancora oggi esistente.* Gli scritti di Bordiga sono quindi reperibili sulle pubblicazioni di questo raggruppamento, dove sono sempre comparsi anonimi. Ci è stato possibile operare una sicura individuazione di tali scritti grazie alla collaborazione offertaci da un comunista internazionalista che per anni ha partecipato all'attività del Partito comunista internazionalista e ha perciò seguito da vicino lo sviluppo della riflessione bordighiana. Questa bibliografia viene proposta come primo tentativo di fornire una *indicazione completa degli scritti di Bordiga dal 1945 al 1970*, ancora del tutto assente nella letteratura italiana e straniera.**

La desidereremmo aperta agli apporti che gli studiosi, ma soprattutto gli stessi comunisti internazionalisti possono dare ai fini di una ricostruzione complessiva dell'infaticabile, appassionata e 'silenziosa' attività teorico-politica che Bordiga svolse ancora dopo il 1926 per la causa del comunismo rivoluzionario.

* A tale proposito rimandiamo a quanto detto sopra, p. 6, nota 2.

** Finora è stato pubblicato soltanto un elenco – a nostro parere non del tutto esatto – delle *relazioni* tenute da Bordiga alle riunioni del Partito comunista internazionalista poi internazionale (cfr. J. CAMATTE, *Bordiga et la passion du communisme*, Textes essentiels de Bordiga et repères biographiques, Spartacus-René Lefevre, Paris, s.d. [ottobre 1974], pp. 226-230). Nel corso della bibliografia segnaleremo le informazioni errate o incomplete relative agli scritti bordighiani presenti a nostro parere nella sopracitata opera di Camatte e in quelle di Franco Livorsi.

a. Pubblicazioni sulle quali sono apparsi originariamente gli scritti di Bordiga

«Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», Rivista mensile del partito comunista internazionalista: anno I, serie I, n. 1, luglio 1946 - anno V, serie II, n. 4 [all'interno 3-4], luglio-settembre 1952.

«battaglia comunista», organo del partito comunista internazionalista: anno I, n. 1, 25 giugno 1945 - anno XII, n. 16, settembre 1952.

«il programma comunista», organo del partito comunista internazionalista - [poi dal gennaio 1965] organo del partito comunista internazionale: anno I, n. 1, 10-24 ottobre 1952 - anno XVI, n. 16, 8-22 luglio 1966.*

«Sul filo del tempo. Contributi alla organica ripresentazione storica della teoria rivoluzionaria marxista», s.l., s.d. [Milano, maggio 1953, numero unico], (Abbreviazione usata: «Sul filo del tempo»).

«Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951.

Ciclostilati ad uso interno del partito comunista internazionalista.

b. Scritti di Bordiga indicati nella loro pubblicazione originaria

I – *Scritti apparsi in «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», dal 1946 al 1952, sotto i seguenti pseudonimi: ALFA, A. ORSO, PROMETEO, più alcuni non firmati*

[SAGGI]

1. REDAZIONE, *Tracciato d'impostazione*, anno I, [serie I], n. 1, luglio 1946, pp. 1-16.
2. A. ORSO, *Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe*, [serie I]: n. 2, agosto 1946, pp. 81-87; n. 4, dicembre 1946, pp. 159-165; n. 5, gennaio- febbraio 1947, pp. 207-213; n. 8, novembre 1947, pp. 365-372; n. 9, aprile- maggio 1948, pp. 397-407; n. 10, giugno-luglio 1948, pp. 470-474.
3. a. *Elementi dell'economia marxista*, [serie I]: n. 5, febbraio-marzo 1947, pp. 234-240; n. 6, marzo-aprile 1947, pp. 281-293; n. 7, maggio-giugno 1946, pp. 319-325; n. 8, novembre

* Segnaliamo che l'intera raccolta dei numeri sopracitati di «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», «battaglia comunista» e «il programma comunista» è stata messa a disposizione della *Biblioteca Nazionale Brai- dense* a Milano, presso la quale è ora consultabile parte nelle pubblicazioni a stampa, parte in microfilm.

Ricordiamo anche per chiarezza che dopo il settembre 1952 il periodico che continua ad uscire con il titolo «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste» è la rivista teorica del raggruppamento politico «battaglia comunista», formatosi in seguito alla scissione avvenuta nel 1951 all'interno del Partito comunista internazionalista tra la corrente di Bordiga e quella di Onorato Damen, e guidato fino al 1980 dallo stesso Damen. Allo stesso modo, dopo il settembre 1952, il periodico «battaglia comunista» diventa il giornale del raggruppamento politico dameniano.

1947, pp. 373-381; n. 9, aprile-maggio 1946, pp. 420-427; n. 10, giugno-luglio 1948, pp. 463-470; n. 11, novembre- dicembre 1948, pp. 504-509; n. 12, gennaio-marzo 1949, pp. 556-560 e p. 562; n. 13, agosto 1949, pp. 613-616; n. 14, gennaio-febbraio 1950, pp. 648-659. [Nella prima stesura lo scritto risale al 1929 e fu composto da Bordiga al confino di Ponza come traccia di un «corso» per militanti confinati sul I libro del Capitale].

b. *Sul metodo dialettico - Appendice agli «Elementi di Economia marxista»*, anno III, serie II, n. 1, novembre 1950, pp. 41-52.

4. A. ORSO, *Proprietà e capitale*, [serie I]: n. 10, giugno-luglio 1948, pp. 441-452; n. 11, novembre-dicembre 1948, pp. 487-497; n. 12, gennaio-marzo

5. pp. 528-537; n. 13, agosto 1949, pp. 575-593; n. 14, gennaio-febbraio 1950, pp. 625-641; serie II: n. 1, novembre 1950, pp. 15-30; n. 4, [3-4], luglio-settembre 1952, pp. 115-130.

[Lo scritto comprende tre 'note' sui seguenti temi:

a. *Il preteso feudalismo nell'Italia meridionale* (serie I, n. 12)

b. *Il miraggio della riforma agraria in Italia* (serie I, n. 13)

c. *Il problema edilizio in Italia* (serie II, n. 1)

Il fascicolo serie II, n. 1, novembre 1950, oltre alla nota c contiene soltanto: *tesi riassuntive* dei capitoli precedenti e *ampia sinopsi* dei seguenti],

5. *Comunismo e conoscenza umana*, anno V, serie II, n. 4 [3-4], luglio-settembre 1952, pp. 141-150.**

[ATTUALITÀ]

6. ALFA, *Tendenze e socialismo*, anno I, [serie I], n. 5, gennaio-febbraio 1947, pp. 201-206.

7. PROMETEO, *Abbasso la repubblica borghese, abbasso la sua costituzione*, anno I [serie I], n. 6, marzo-aprile 1947, pp. 249-255.*

8. ALFA, *America*, anno I, [serie I], n. 7, maggio-giugno 1947, pp. 297-300.

9. ALFA, *Ancora America*, anno I, [serie I], n. 8, novembre 1947, pp. 345-348.

10. ALFA, *Dopo la garibaldina*, anno II, [serie I], n. 10, giugno-luglio 1948, pp. 433-438.

11. ALFA, *Dopo l'attentato e lo sciopero*, anno II, [serie I], n. 10, giugno- luglio 1948, pp. 439-440.

12. ALFA, *Esistenzialismo*, anno II, [serie I], n. 11, novembre-dicembre 1948, pp. 481-486.

13. ALFA, *Neutralità*, anno III, [serie I], n. 12, gennaio-marzo 1949, pp. 521-527.

14. ALFA, *Aggressione all'Europa*, anno III, [serie I], n. 13, agosto 1949, pp. 569-574.

15. ALFA, *United States of Europa*, anno III, [serie I], n. 14, gennaio- febbraio 1950, pp. 617-624.

15 bis. *Corea è il mondo*, anno III, serie II, n. 1, novembre 1950, pp. 1-3.

16. ALFA, *Il rancido problema del sud italiano*, anno III, serie II, n. 1, novembre 1950, pp. 4-14.

17. ALFA, *Oriente*, anno III, serie II, n. 2, febbraio 1951, pp. 53-59.

18. *Politica e costruzione*, anno IV, serie II, n. 4 [3-4], luglio-settembre 1952, pp. 101-113.

[LE TESI DELLA SINISTRA]

19. ALFA, *La Russia sovietica dalla rivoluzione ad oggi*, anno I, [serie I], n. 1, luglio 1946, pp. 24-38.

* Erroneamente indicato come testo del 1969 in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 426.

20. ALFA, *La classe dominante italiana e il suo Stato nazionale*, anno I, [serie I], n. 2, agosto 1946, pp. 59-73.
21. ALFA, *Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piattaforma del Partito*, anno I, [serie I], n. 3, ottobre 1946, pp. 105-118.
22. *L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista - Il ciclo storico dell'economia capitalistica - Il ciclo storico del dominio politico della borghesia*, anno I, [serie I], n. 5, gennaio-febbraio 1947, pp. 223-233.
23. *Il corso storico del movimento di classe del proletariato - Guerre e crisi opportunistiche*, anno I, [serie I], n. 6, marzo-aprile 1947, pp. 256-266.
24. *Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia*, anno I, [serie I], n. 7, maggio-giugno 1947, pp. 301-311.
25. *Il movimento rivoluzionario operaio e la questione agraria*, anno I, [serie I], n. 8, novembre 1947, pp. 349-352.

II Scritti apparsi sotto la rubrica *Sul filo del tempo* in «battaglia comunista» e in «il programma comunista» dal 1949 al 1951 (I primi dieci scritti, o «fili» come venivano chiamati all'interno del raggruppamento politico, sono apparsi senza alcun titolo; abbiamo pertanto indicato tra parentesi i temi in essi trattati)

1 –	[I partiti operai di fronte alla politica estera]	In	<i>b.c.</i>	n	2	1949
2 –	[Il marxismo e la questione sindacale]	"	"	"	3	"
3 –	[Politica europea degli U.S.A.]	"	"	"	4	"
4 –	[Tendenze socialiste e questione del potere]	"	"	"	5	"
5 –	[Corporativismo e sindacalismo]	"	"	"	6	"
6 –	[Il marxismo di fronte a Chiesa e Stato]	"	"	"	7	"
7 –	[Capitalismo e processi politici]	"	"	"	8	"
8 –	[Processi politici: fine e mezzi]	"	"	"	10	"
9 –	[La borghesia italiana e la sua fedeltà nelle alleanze]	"	"	"	11	"
10 –	[Pagliacciate parlamentari]	"	"	"	12	"
11 –	Pacifismo e comunismo	"	"	"	13	"
12 –	Marxismo o partigianesimo	"	"	"	14	"
13 –	I socialisti e le colonie	"	"	"	15	"
14 –	I socialisti e le monarchie	"	"	"	17	"
15 –	Gli intellettuali e il marxismo	"	"	"	18	"
16 –	La dottrina dell'energumeno	"	"	"	19	"
17 –	Tendenze e scissioni socialiste	"	"	"	20	"
18 –	Le scissioni sindacali in Italia	"	"	"	21	"
19 –	I Comuni ed il socialismo	"	"	"	22	"
20 –	Cristianesimo e politica	"	"	"	23	"
21 –	Le lotte di classe nella campagna italiana	"	"	"	35	"
22 –	Marxismo e «persona umana»	"	"	"	34	"
23 –	Anticlericalismo e socialismo	"	"	"	35	"
24 –	Laicità e marxismo	"	"	"	36	"
25 –	Marxismo e miseria	"	"	"	37	"

26 –	Inflazione dello Stato	"	"	"	38	"
27 –	Lotta di classe e «offensive padronali»	In	<i>b.c.</i>	n	39	1949
28 –	Precisazioni a «Marxismo e miseria» ed a «Offensive padronali»	"	"	"	40	"
29 –	Ancora sull'inflazione dello Stato	"	"	"	41	"
30 –	Proletariato ed alleanze	"	"	"	42	"
31 –	Movimento sociale e lotta politica	"	"	"	43	"
32 –	I socialisti e le costituzioni	"	"	"	44	"
33 –	Proletariato e riforma agraria	"	"	"	45	"
34 –	Questione agraria ed opportunismo	"	"	"	46	"
35 –	Socialismo e gestioni collettive	"	"	"	47	"
36 –	I socialisti e il mezzogiorno	"	"	"	48	"
37 –	Ossature giubilari teoretiche	"	"	"	1	1950
38 –	«Punti» democratici e programmi imperiali	"	"	"	2	"
39 –	Imperialismo «vecchio» e «nuovo»	"	"	"	3	"
40 –	Riformismo e socialismo	"	"	"	4	"
41 –	Capitalismo e riforme	"	"	"	5	"
42 –	Far vestire gli ignudi	"	"	"	6	"
43 –	Lotte proletarie e leggi eccezionali	"	"	"	7	"
44 –	Il proletariato e Trieste	"	"	"	8	"
45 –	Socialismo e nazione	"	"	"	9	"
46 –	Guerra e rivoluzione	"	"	"	10	"
47 –	Guerra imperialista e guerra rivoluzionaria	"	"	"	11	"
48 –	La guerra rivoluzionaria proletaria	"	"	"	12	"
49 –	Romanzo della guerra santa	"	"	"	13	"
50 –	Stato proletario e guerra	"	"	"	14	"
51 –	Schifo e menzogna del mondo libero	"	"	"	15	"
52 –	Arcibojata: il comunismo nazionale	"	"	"	16	"
53 –	Chiesa e fede – individuo e ragione – classe e teoria	"	"	"	17	"
54 –	Sua maestà l'acciaio	"	"	"	18	"
55 –	Battaglia nella pappa	"	"	"	19	"
56 –	Imprese economiche di Pantalone	"	"	"	20	"
57 –	Profeti dell'economia demente	"	"	"	21	"
58 –	Terra acqua e sangue	"	"	"	22	"
59 –	Il pianeta è piccolo	"	"	"	23	"
60 –	La daga e Venerdì, l'atomica di Mao	"	"	"	24	"
61 –	Non potete fermarvi; solo la rivoluzione proletaria lo può distruggendo il vostro potere	"	"	"	1	1951
62 –	Bisanzio socialista?!	"	"	"	2	"
63 –	Partirà stenterello?	"	"	"	3	"
64 –	«Lode dell'aggressore»	"	"	"	4	"
65 –	Onta e menzogna del «difensismo»	"	"	"	5	"

66 –	Tartufo, o del pacifismo	"	"	"	6	"
67 –	L'eguaglianza delle nazioni, bidone supremo	"	"	"	7	"
68 –	Esopiana socialista	"	"	"	8	"
69 –	Decorsi della spinite bloccarda	"	"	"	9	"
70 –	Preparate il canguro	"	"	"	10	"
71 –	Socialismo da «coupons»	"	"	"	11	"
72 –	Patria economica	"	"	"	12	"
73 –	Sottosuolo e monopolio	"	"	"	13	"
74 –	Profittatori dell'anticomunismo	"	"	"	14	"
75 –	Libidine di servire	"	"	"	15	"
76 –	Farina, festa e forca	"	"	"	16	"
77 –	Armamento ed investimento	"	"	"	17	"
78 –	La controrivoluzione maestra	"	"	"	18	"
79 –	Chioccia russa e cuculo capitalista	"	"	"	19	"
80 –	Bussole impazzite	"	"	"	20	"
81 –	Dottrina del diavolo in corpo	"	"	"	21	"
82 –	Avanti, barbari!	"	"	"	22	"
83 –	Piena e rotta della civiltà borghese	"	"	"	23	"
84 –	Omicidio dei morti	"	"	"	24	"
85 –	Il proletariato cliente - politica economica U.S.A. pacchiana	"	"	"	1	1952
86 –	13 contro 13, ma in gara di socialità	"	"	"	2	"
87 –	Albione e la vendetta dei numi	"	"	"	3	"
88 –	Sotto la mole del Leviathan	"	"	"	4	"
89 –	Esploratori del domani	"	"	"	6	"
90 –	L'imperatrice delle acque purgative	"	"	"	7	"
91 –	Il marxismo dei cagagli	"	"	"	8	"
92 –	Nel vortice della mercantile anarchia	"	"	"	9	"
93 –	Coerenza di anziani - contorsione di juniors	"	"	"	10	"
94 –	Le gambe ai cani	"	"	"	11	"
95 –	La legalité nous tue	"	"	"	12	"
96 –	Lebbra dell'illegalismo bastardo	"	"	"	13	"
97 –	Sbrindellata e conculcata libertà	"	"	"	14	"
98 –	«Politique d'abord»	"	"	"	15	"
99 –	Olimpiadi dell'amnesia	"	"	"	16	"
100 –	Dialogato con Stalin: giornata prima	In	<i>p.c.</i>	n.	1	1952
101 –	Dialogato con Stalin: giornata seconda	"	"	"	2	"
102 –	Dialogato con Stalin: giornata terza, antimeriggio	"	"	"	3	"
103 –	Dialogato con Stalin: giornata terza, pomeriggio	"	"	"	4	"
104 –	Pubblica utilità, cuccagna privata	"	"	"	5	"
105 –	Specie umana e crosta terrestre	"	"	"	6	"
106 –	Spazio contro cemento	"	"	"	1	1953
107 –	Capitalismo classico - socialismo romantico	"	"	"	2	"

108 –	L'orso ed il suo grande romanzo	"	"	"	3	"
109 –	Fiorite primavere del capitale	"	"	"	4	"
110 –	Anima del cavallo vapore	"	"	"	5	"
111 –	Malenkov-Stalin: toppa, non tappa	"	"	"	6	"
112 –	Il battilocchio della storia	"	"	"	7	"
113 –	Superuomo, ammosciati! *	"	"	"	8	"
114 –	Fantasime carlaiane	"	"	"	9	"
115 –	La batracomiomachia	"	"	"	10	"
116 –	Gracidamento della prassi	"	"	"	11	"
117 –	Danza di fantocci: dalla coscienza alla cultura	"	"	"	12	"
118 –	L'era fasulla degli elisabettiani	"	"	"	13	"
119 –	Pressione «razziale» del contadiname, pressione classista dei popoli colorati	"	"	"	14	"
120 –	Prospetto introduttivo alla questione agraria	"	"	"	21	"
121 –	Stregoneria della rendita fondiaria	"	"	"	22	"
122 –	Lui, lei e l'altro - la terra, il denaro e il capitale	"	"	"	23	"
123 –	Il capitalismo – rivoluzione agraria	"	"	"	1	1954
124 –	Proseguendo sulla questione agraria	"	"	"	2	"
125 –	Metafisica della terra capitale	"	"	"	3	"
126 –	Rendita differenziale - aspetto integrale	"	"	"	4	"
127 –	Grandiosa, non commestibile civiltà	"	"	"	5	"
128 –	Terra matrigna, mercato lenone	"	"	"	6	"
129 –	Terra vergine, capitale satiro	"	"	"	7	"
130 –	Mai la merce sfamerà l'uomo	"	"	"	8	"
131 –	Attracchi il battiscafo storico!	"	"	"	9	"
132 –	Nel dramma della terra parti di fianco	"	"	"	10	"
133 –	Miseranda schiavitù della schiappa	"	"	"	11	"
134 –	Codificato così il marxismo agrario	"	"	"	12	"
135 –	Meridionalismo e moralismo - antiche e nuove paralisi del moto proletario in Italia	"	"	"	20	"
136 –	Relatività e determinismo – in morte di Alberto Einstein	"	"	"	9	1955

* Erroneamente indicato in «battaglia comunista», 1950, in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 411, nota 129.

III. *Resoconti scritti delle relazioni tenute da Bordiga alle riunioni del Partito comunista internazionalista, poi Partito comunista internazionale, dal 1951 al 1966 **

Roma, 1° aprile 1951

(Partito ed azione sindacale - Teoria (coscienza) e azione (prassi) - Partito e classe).

1. *Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista.*
 - a. *Testo integrale*, in «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951.
 - b. *Sommario*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 11-12.
2. *Appendice [allo scritto 1]*, in «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1952.
 - a. *Tavola I – 1. Schema dello svolgimento storico del capitalismo (falsa teoria della «curva discendente»); 2. Interpretazione schematica dell'avvicendamento dei regimi di classe nel marxismo rivoluzionario.*
 - b. *Tavola III - Schema marxista del capovolgimento della prassi.*
3. *Partito rivoluzionario ed azione economica*, in «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951.

Napoli, 1° settembre 1951

4. *Lezioni della controrivoluzione. Doppie rivoluzioni. Natura capitalistica rivoluzionaria della economia russa.*
 - a. *Testo integrale*, in «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951.
 - b. *Sommario*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 12-13.
5. *Schema del centralismo marxista*, in «Bollettino interno n. 1», 10 settembre 1951.

Napoli, 25 ottobre 1951

- 5 bis. *Capitalismo di stato e burocrazia - Imperialismo U.S.A., nemico numero uno - Vita del Partito*, nota breve in «battaglia comunista», n. 21, 1951.

Firenze, 8-9 dicembre 1951

(Lezioni delle fasi opportunistiche - Compito attuale del partito).

6. *Base per l'organizzazione 1952*, riassunto ampio in «il programma comunista», n. 5, 1952 e in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 14-18.
7. *Il corpo delle tesi caratteristiche del nostro Partito e dell'adesione ad esso di tutti i suoi militanti*, testo integrale in «il programma comunista», n. 16, 1962.

Napoli (II), 25 aprile 1952

8. *Carattere non mercantile della società socialista.*
 - a. *Cronaca e riassunto*, in «battaglia comunista», n. 9, 1952.
 - b. *Nota breve*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], p. 14.

* Le indicazioni da noi date riguardano: luogo e data in cui si svolse la riunione; eventuale argomento del tema in essa trattato qualora differisca dal titolo del resoconto scritto (tra parentesi); titolo del resoconto scritto di tale riunione steso da Bordiga (unico o articolato in più scritti); breve descrizione dello stesso; indicazione della pubblicazione su cui esso è apparso per la prima volta.

Segnaliamo che fino alla riunione di La Spezia del 24-25 aprile 1959 compresa, i resoconti sono interamente scritti da Bordiga. A partire invece dalla riunione di Milano del 17-18 ottobre 1959 ai resoconti di Bordiga si affiancano collaborazioni scritte di altri membri dell'organizzazione politica (di ciò dà testimonianza lo stesso Bordiga presentando la riunione di Casale Monferrato del 9-10 luglio 1960; cfr. «il programma comunista», n. 14, 1960).

A partire dalla sopracitata riunione di Milano del 1959 quindi, dopo il titolo di ogni riunione, riporteremo prima i numeri del giornale su cui si trova l'intero resoconto scritto, e poi indicheremo con precisione *la sola parte stesa da Bordiga*.

Questa distinzione non esiste invece nell'elenco delle riunioni riportato nell'opera sopracitata di J. Camatte.

Roma (II), 5 luglio 1952

9. *Carattere non aziendale della società socialista - Carattere non professionale della società socialista.*
a. *Cronaca e riassunto*, in «battaglia comunista», n. 14, 1952.
b. *Nota breve*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], p. 14.

Napoli, 6 agosto 1952

10. *Una sintesi del pensiero di Gramsci*, cronaca e riassunto in «battaglia comunista», n. 15, 1952.

Milano, 6-7 settembre 1952

11. *Invarianza del marxismo nel corso rivoluzionario. Impersonalità della classe.*
a. *Cronaca e riassunto*, in «battaglia comunista», n. 16, 1952.
b. *Riassunto ampio*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 19-27*

Forlì, 27-28 dicembre 1952

12. *Programma post-rivoluzionario immediato.*
a. *Cronaca e riassunto*, in «il programma comunista», n. 1, 1953.
b. *Sinopsi*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 28-30.

Genova, 25-26 aprile 1952

13. *Sbocco storico del capitalismo occidentale.*
a. *Cronaca e riassunto*, in «il programma comunista», n. 9, 1953.
b. *Riassunto ampio*, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 31-36.

Trieste, 29-30 agosto 1953

14. *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*, testo integrale in «il programma comunista», nn. 16-20, 1953.

Firenze, 6-7 dicembre 1953

15. *Imperialismo e lotte coloniali*, cronaca e riassunto in «il programma comunista», n. 23, 1953.

Napoli 1° maggio 1954

16. *Produzione e distribuzione capitalista*, brevissimo resoconto in «il programma comunista», n. 10, 1954.

Asti, 26-27 giugno 1954

17. *Vulcano della produzione o palude del mercato? Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, testo integrale in «il programma comunista», nn. 13-19, 1954.

Bologna, 31 ottobre - 1° novembre 1954

18. *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, testo integrale in «il programma comunista», nn. 21-23, 1954 e nn. 1-8, 1955.

Napoli, 24-25 aprile 1955 Genova, 6-7 agosto 1955

19. *Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia - La Russia nella storia mondiale, nella grande rivoluzione e nella società contemporanea*, sintesi delle riunioni di Bologna, Napoli e Genova in «il programma comunista», nn. 15-16, 1955.

20. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, testo integrale in «il programma comunista», nn. 10-14, 17-23, 1955; nn. 2-4, 11, 15-18, 20-26, 1956; nn. 1, 2, 5-12, 1957.

Milano, 17-18 dicembre 1955

21. *L'opposizione di sinistra nella Terza Internazionale Comunista*, cronaca e riassunto in «il programma comunista», n. 1, 1956.

* Erroneamente indicato in «il programma comunista», 7 settembre 1952, in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 417, nota 140

Torino, 19-20 maggio 1956

22. *La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea*, cronaca ed ampio riassunto in «il programma comunista», nn. 12-14, 1956.

Cosenza, 8-9 settembre 1956

23. *L'economia capitalistica in occidente e il corso storico del suo svolgimento*, cronaca e riassunto in «il programma comunista», n. 19, 1956.
24. *La produzione mondiale di acciaio nel corso dell'ultimo quadriennio*, breve riassunto in «il programma comunista», n. 21, 1956.

Ravenna, 19-20 gennaio 1957

25. *Struttura economica e corso storico della società capitalistica*, cronaca e riassunto in «il programma comunista», nn. 34, 1957.
26. *America 1956 - Bilancio economico, (codicillo a Ravenna)*, riassunto in «il programma comunista», n. 5, 1957.
27. *Ancora qualche cifretta americana - «Rolling readjustment»* [postilla allo scritto n. 26], in «il programma comunista», n. 6, 1957.

Parigi, 8-9 giugno 1957

28. *I fondamenti del comunismo rivoluzionario marxista nella dottrina e nella storia della lotta proletaria internazionale*, testo integrale in «il programma comunista», nn. 13-15, 1957.

Piombino, 21-22 settembre 1957

29. *Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo*, cronaca e ampio riassunto in «il programma comunista», nn. 19-20, 1957.
30. *Il corso del capitalismo mondiale nella esperienza storica e nella dottrina di Marx*, testo integrale in «il programma comunista», nn. 16-18 e 20-24, 1957; nn. 1, 2, 6-10, 23, 1958; nn. 1-7, 1959.

Firenze, 25-26 gennaio 1958

31. *Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi, storico campo vitale per la critica rivoluzionaria marxista*, cronaca e ampio riassunto in «il programma comunista», nn. 3-6, 1958.

Torino, 1-2 giugno 1958

32. *Sfregio e bestemmia dei principi comunisti nella rivelatrice diatriba tra i partiti dei rinnegati*, cronaca e ampio riassunto in «il programma comunista», nn. 12-15, 1958.
33. *Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro* (corollari della riunione di Torino), testo integrale in «il programma comunista», nn. 16-17, 1958.

Parma, 20-21 settembre 1958

34. *La teoria della funzione primaria del partito politico, sola custodia e salvezza della energia storica del proletariato*, cronaca e ampio riassunto in «il programma comunista», nn. 18-22, 1958.

La Spezia, 24-25 aprile 1959

35. *La struttura economica e sociale della Russia e la tappa del trasformismo involutivo al XXI Congresso*, cronaca e ampio riassunto in «il programma comunista», nn. 9-18, 1959.

Milano, 17-18 ottobre 1959

36. *Soluzioni classiche della dottrina storica marxista per le vicende della miserabile attualità borghese*, in «il programma comunista», nn. 15, 20-23, 1959; 1-5, 1960. Parte scritta da Bordiga; a. Cronaca e riassunto, b. Prima seduta sino a *La questione russa* compresa, c. Seconda seduta sino a *Anarchia della produzione* compresa, d. Terza seduta completa.

Firenze, 19-20 marzo 1960

37. *Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce*, in «il programma comunista», nn. 6, 8-13, 1960. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Prima seduta* sino a *Preparazione della presente riunione* compresa, c. *Terza seduta* completa.

Casale Monferrato, 9-10 luglio 1960

38. *Ardua sistemazione del programma comunista rivoluzionario tra i miasmi della putrefazione borghese e la pestilenza opportunistica*, in «il programma comunista», nn. 14-16, 18-21, 1960. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Prima seduta* sino a *Grafici economici aggiornati* compresi, c. *Seconda seduta* dal capitolo *La scienza economica marxista è programma rivoluzionario* sino alla fine.

Bologna, 12-13 novembre 1960

a. *Insegnamenti del passato, fremiti del presente, prospettive del futuro nella linea continua ed unica della lotta comunista mondiale*, in «il programma comunista», nn. 23, 24, 1960; 1-4, 6, 1961. Parte scritta da Bordiga: *Prima seduta* sino a *La crisi dei cereali continua* compresa, b. *Seconda parte* completa.

Roma, 3-4 marzo 1961

39. *La verifica marxista della odierna decomposizione del capitale nell'occidente classico come nella degenerante struttura russa. Guerra spietata dal 1914 al 1961 all'enfiarsi bubbone opportunistica*, in «il programma comunista», nn. 5, 7-12, 1961. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Prima seduta* sino a *Altri dati della congiuntura americana* compresi, c. *Seconda seduta* completa.

Milano, 15-16 luglio 1961

40. *Lacerante alternativa storica nel proletariato bianco tra l'ondata di assalto del primo dopoguerra russo e rosso e l'oscuramento odierno nei partiti corrotti da Mosca*, in «il programma comunista», nn. 14-20, 1961. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Seconda seduta* completa.

Genova, 4-5 novembre 1961

41. *Si legge nella strada storica segnata dai programmi l'antitesi tra rivoluzionari proletari e servi assoldati dal capitale. Marx-Lenin: dittatura del partito proletario - comunismo senza stato. Berstein-Krusciov. via democratica al socialismo - stato di democrazia socialista*, in «il programma comunista», nn. 21-23, 1961; 1-6, 1962. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Parte terza* completa, c. *Parte quarta* completa.

Firenze, 18-19 marzo 1962

42. *Sorregge il mondo delle forme di proprietà di mercato e denaro solo il tradimento organizzato dei movimenti rivoluzionari coi vili inganni di atteggiamenti ed evoluzioni a sinistra*, in «il programma comunista», nn. 6-14, 1962. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Terza seduta* completa.

Milano, 9-10 giugno 1962

43. *Alle insidiate vicende delle battaglie proletarie mondiali solo la teoria offensiva marxista è direttiva inflessibile che lega le grandi tradizioni a un domani di potente riscossa*, in «il programma comunista», nn. 12, 15-20, 1962. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Prima seduta: Storia della sinistra* completa, c. *Seconda seduta: Questioni di economia marxista* completa e *Il programma del comunismo integrale e teoria marxista della conoscenza* completa.

Genova, 3-4 novembre 1962

44. *Il programma comunista quale folgorò a mezzo l'ottocento, traverso un secolo di rifiuto dell'infetta cultura borghese illumina ombre del passato, annunzia morte alla viltà dell'oggi*, in «il programma comunista», nn. 21-23, 1962; 1-9, 1963. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Prima seduta: dall'inizio dell'Introduzione generale* sino a... *E la sua teorizzazione* compresa e *Storia*

della sinistra completa.

Milano, 4-5 maggio 1963

45. *Merce, moneta, sdazio, libera impresa (più vile se più minuta) vergogne sociali borghesi, odio secolare della sinistra comunista, con gli ideismi di chiesa, nazione, democrazia, possibilismo, pace*, in «il programma comunista», nn. 10-20, 1963. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. Prima seduta: Introduzione sino a *Vicende del capitalismo americano* compreso, c. Seconda seduta completa.

Firenze, 3-4 novembre 1963

46. *Sviluppo sicuro del nostro organico e tenace lavoro sulla tradizione esclusiva della storica sinistra comunista per la teoria, il programma e l'azione del solo partito di classe*, in «il programma comunista», nn. 21-23, 1963; 1-8, 1964. Parte scritta da Bordiga: *Cronaca e riassunto*. [Di questa riunione la parte orale esposta da Bordiga per ragioni di spazio non venne pubblicata sul giornale: il tema, come viene annunciato nella cronaca e riassunto, riguardava la «Storia della sinistra»].

Milano, 28-29 marzo 1964

47. *Basi organiche e centrali della rivoluzione di domani. Dalla ineluttabile crisi agonica del capitalismo alla dispersione dell'opportunismo complice e rinnegato*, in «il programma comunista», nn. 7, 9-16, 18-20, 1964. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. dall'inizio dell'*Introduzione* sino a *E la pianificazione?* compresa, c. *Economia marxista* completa, d. *Storia della sinistra* completa.

Marsiglia, 11-13 luglio 1964 e Napoli, 16 agosto 1964

48. *Confluenza nella unitaria dottrina storica internazionalista dei grandi apporti delle lotte rivoluzionarie nei paesi moderni*, in «il programma comunista», nn. 15-17, 23, 1964; 2, 4-8, 1965. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto* di entrambe le riunioni, b. *Collegamento al nuovo rapporto sulla Storia della Sinistra Comunista*, c. *Considerazioni sulla organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole*.

Firenze, 31 ottobre - 1 novembre 1964

49. [Senza titolo], in «il programma comunista», nn. 21-22, 1964. [Totalmente scritta da Bordiga]: a. *Primo resoconto sommario della riunione di partito a Firenze*, b. *Appunti per le tesi sulla questione di organizzazione*.

Firenze, 17-18 aprile 1965

50. *Violenti sismi nelle economie e nella politica mondiale se non segnano ancora la terza guerra imperialistica, illuminano la nostra visione e la nostra struttura originale*, in «il programma comunista», nn. 8-13, 15, 1965. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*. [Anche di questa riunione le annunciate relazioni di Bordiga sulla «Storia della sinistra» e sulle «Questioni storiche dell'organizzazione» non vengono pubblicate].

Napoli, 17 luglio 1965

51. [Senza titolo], in «il programma comunista», nn. 14-18, 1965. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della Sinistra Comunista*.

Firenze, 31 ottobre - 1 novembre 1965

52. *La profetica potenza della teoria rivoluzionaria marxista lega le sussultorie vicende del corso economico borghese alla riscossa coronante l'ardente ciclo 1848-1871-1919*, in «il programma comunista», nn. 20-22, 1965; 1-7, 1966. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto*, b. *Rapporto sugli argomenti trattati nel «VI capitolo» inedito de «Il Capitale» di Carlo Marx* completo, c. *Rapporto sulla Storia della sinistra*, d. *Tesi supplementari a quelle di Napoli (luglio 1965) sul compito storico, l'azione e la struttura del Partito Comunista mondiale*.

Milano, 2-3 aprile 1966

53. *La nostra dottrina marxista della storia umana costruisce le linee di certezza del corso della Rivoluzione futura sul solido materiale delle Rivoluzioni storiche di classe e delle guerre civili sostenute dalle avanguardie proletarie mondiali*, in «il programma comunista», nn. 7, 9-16, 18-19, 1966. Parte scritta da Bordiga: a. *Cronaca e riassunto: Primo resoconto della magnifica riunione generale del Partito (Milano, 2-3 aprile 1966)*.

IV Scritti apparsi anonimi in «battaglia comunista» e in «il programma comunista» dal 1951 al 1966

1	Dittatura proletaria di classe	In	b.c.	n	3-5	1951
2	Esecuzione capitale ed esecuzione del capitale	"	p.c.	"	12	1953
3	La Comune di Berlino: dura e lunga strada, meta grande e lontana	"	"	"	14	"
4	Il disastro calabrese, o la coltivazione delle catastrofi	"	"	"	20	"
5	Reparto profilassi	"	"	"	21	"
6	Lue tipo quattordici	"	"	"	17	1954
7	I cataclismi periodici sono il più grande affare dell'anno	"	"	"	21	"
8	Codicillo a «meridionalismo	"	"	"	21	"
9	Pari nell'indecenza	"	"	"	11	1955
10	«Deretano di piombo» cervello marxista	"	"	"	19	"
11	Piombo e «deretano di piombo»	"	"	"	20	"
12	Asia fremente: tradizione e macchinismo	"	"	"	23	"
13	Sorda ad alti messaggi la civiltà dei «Quiz»	"	"	"	1	1956
14	Dialogato coi morti	"	"	"	5-10	"
15	Plaidoyer pour Staline	"	"	"	14	"
16	Integrazioni importanti al «Dialogato coi morti»	"	"	"	15	"
17	Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale (Tecnica rilasciata ed incurante - gestione parassita e predona)	"	"	"	17	"
18	La sovrana internazionale altocapitalistica mette i Nagy e i Nasser sotto il tallone di ferro - ma essi non meritano lacrime	"	"	"	23	"
19	La farsa della politica internazionale: aspri conflitti tra bisce e ciarlatani	"	"	"	24	"
20	Il lutto si addice a Elettra; irto di insidie il ciclo del capitalismo totalitario russo	"	"	"	25	"
21	Ridotto a comodino	"	"	"	1	"
22	Patti coloniali: stabilità da forza	"	"	"	2	"
23	Ben altra offa si attende	"	"	"	3	"
24	La bella morte silenziosa: Luigino Reossi	"	"	"	4	"
25	Microfonie diarroiche - il quadrifoglio intervistato alla radio	"	"	"	5	"
26	Ospiti di terra matrigna: l'infame politica agraria del nazionalcomunismo	"	"	"	7-8	"
27	«Attivista», storica divisa del rinnegato	"	"	"	9	"
28	Il tornado «Nikita» si avvicina all'ovest	"	"	"	14	"
29	L'economia statunitense diventa col benessere delle accademie «capitalismo di popolo	"	"	"	16	"
30	Triviale rigurgito di illuminismo - Attuazione tecnologica e scientifica sensazionale come «performance» - Reazione sociale e politica sciatta, meschina e degna di Un mondo umano che regredisce, impotente al controllo degli eventi fisici e dei propri riflessi	"	"	"	20	"

31	7 novembre 1957: quarantanni di una organica valutazione degli eventi in Russia nel drammatico svolgimento sociale e storico internazionale	"	"	"	21	"
32	Ottorino Perrone: una pagina della battaglia rivoluzionaria	"	"	"	21	"
33	Un poco di chiaro di Sputnik nella sbornia di balistica celeste	"	"	"	22	"
34	Coda al triviale satellite - Secondo satellite e cannonata alla luna	"	"	"	21	"
35	Epicedio filosofico su «Layka»	"	"	"	23	"
36	Ottorino Perrone, un monito ai giovani militanti	"	"	"	2	1958
37	Gara di satelliti e reticenze emulative	"	"	"	4	"
38	Nuovo satellite d'America	"	"	"	6	"
39	Lo Sputnik americano	"	"	"	7	"
40	La «pochade» comunitaria	"	"	"	8	"
41	Alchimie elettorali: una marcia su Parigi?	"	"	"	10	"
42	Sesto satellite manufatto	"	"	"	10	"
43	Farsa sanguigna della nemesi storica	"	"	"	13	"
44	Satellite piovano	"	"	"	13	"
45	Viviamo l'epoca delle false vigilie	"	"	"	15	"
46	Fallimento di lanci astrali	"	"	"	17	"
47	...Ma guarda e passa	"	"	"	18	"
48	Non si lascia aggirare la fredda Selene	"	"	"	19	"
49	Visiera alzata - De Gaulle fausto arrivo	"	"	"	20	"
50	Editoria cornuta	"	"	"	22	"
51	Pionieri da vicolo chiuso	"	"	"	23	"
52	L'irreperibile pianeta	"	"	"	2	1959
53	Latitanza del pianeta	"	"	"	3	"
54	Vera emulazione spaziale	"	"	"	5	"
55	Cronache della conquista ciarlatanesca degli spazi	"	"	"	8	"
56	Ai due vertici «scatologici»	"	"	"	15	"
57	Ferragosto spaziale	"	"	"	15	"
58	Selene incrociata e scocciata	"	"	"	17	"
59	Appuntini al volo del Lunik III	"	"	"	18	"
60	Il dialogato astrale	"	"	"	20	"
61	Balle di alta precisione	"	"	"	3	1960
62	Piccola cronaca spaziale	"	"	"	9	"
63	Nave e Stati con piloti di paglia	"	"	"	10	"
64	«Vae Victis» Germania	"	"	"	11	"
65	Riviste delle flotte spaziali	"	"	"	15	"
66	Il testo di Lenin su «l'estremismo, malattia d'infanzia del comunismo». Il testo più sfruttato di Lenin e falsato da oltre quaranta anni da tutte le carogne opportuniste e la cui impudente invocazione caratterizza e definisce la carogna	"	"	"	16-21 e 1	1960 1961
66 ^{bis}	Il drammatico duello cosmico	"	"	"	16	1961
67	L'impiegato è un proletario?	"	"	"	18	"
68	Echo, controfigura di stella a passeggio	"	"	"	23	"
69	Gli asini in maggio a venire	"	"	"	4	"
70	Gli illuminati ringraziano	"	"	"	5	"
71	Il primo assaggio dello spazio extraterrestre	"	"	"	8	"

72	Hanno sparato un americano	"	"	"	10	"
73	«Écho» e i programmi fasulli - Micrometrici passi radiali nella conquista del «cosmo»	"	"	"	16	"
74	A Janitzio la morte non fa paura	"	"	"	23	"
75	La terza stagione di Echo	"	"	"	15	1962
76	Un vicioletto nell'infinità del cosmo	"	"	"	16	"
77	La stolta era «frontista»	"	"	"	19	"
78	Gravità e vita nel cosmo	"	"	"	21	"
79	Esistenzialismo nazionale di pretoriani internazionali	"	"	"	23	"
80	La tigre di stroncio	"	"	"	3	1963
81	La «mezza classe» nostra bestia nera	"	"	"	15	"
82	La borghesia più vile del secolo stolto e i suoi due schifosi ventenni	"	"	"	16	"
83	La leggenda del Piave	"	"	"	20	"
84	Vicende delle imprese spaziali	"	"	"	5	1964
85	Programmazione da Beccamorti (Squallidi piani della città ombra)	"	"	"	12	"
86	La controrivoluzione ha esaltato se stessa piangendo un suo figlio e strumento	"	"	"	16	"
87	Codicillo post-kruscioviano	"	"	"	19	"
88	Proiettile o corpo celeste? Satellite o astronave	"	"	"	6	1965
89	Tre colpi pubblicitari astrali	"	"	"	7	"
90	La classe dominante non piange sulle sciagure. Ci ha sempre vissuto e ci vivrà sopra	"	"	"	21	1966
91	Questa friabile penisola si disintegrerà sotto l'alluvione delle «leggi speciali» vane, equivoche e sterili, se non salta prima la macchina ruginosa dello Stato capitalistico e elettorale	"	"	"	22	"

V Varie

1. *La piattaforma politica del Partito Comunista Internazionalista – Presentata dal Comitato Centrale in vista del Convegno Nazionale del Partito – Documenti*. 2, Edizioni del Partito Comunista Internazionalista, s.l., [inverno-primavera] 1945.
2. *Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista pubblicato all'estero nel 1950*, poi in «il programma comunista», nn. 18-19, 1957.
3. Due lettere di Bordiga (Alfa) ad Onorato Damen (Onorio) del luglio 1951:
 - a. Alfa ad Onorio, 9 luglio 1951
 - b. Alfa ad Onorio, 31 luglio 1951
 Poi pubblicate in «Prometeo - Ricerche e Battaglie Marxiste», a. V, serie II, n. 3, aprile 1952, pp. 7-23.
 N.B. Questo numero della rivista fu pubblicato per iniziativa della corrente dameniana e perciò non va confuso con il numero recante le stesse indicazioni pubblicato per iniziativa della corrente bordighiana.
4. Il cadavere ancora cammina, in «Sul filo del tempo», [maggio 1953], pp. 1-9.
5. *New Deal e dirigenze opportunistiche del movimento operaio americano*, in «Sul filo del tempo» [maggio 1953], pp. 37-40.
6. *Abaco dell'economia marxista 1*, ciclostilato ad uso interno del Partito comunista internazionalista, maggio 1959.

7. *Abaco economico dell'economia marxista 2*, ciclostilato ad uso interno del Partito comunista internazionalista, febbraio 1960.
8. Due lettere di Amadeo Bordiga a Gennaro Fabbrocino (Faber):
 - a. [Bordiga a Faber], s.d.
 - b. [Bordiga a Faber], Napoli, 23 luglio 1960.
Poi pubblicate in «*battaglia comunista*», n. 2, 1951.
9. *La linea storica della sinistra comunista dalle origini fino al 1919 in Italia*, Premessa a *Storia della sinistra comunista*, edizioni «il programma comunista» del Partito comunista internazionalista, [Milano] 1964, vol. I, pp. 1-179.
10. Lettera di Bordiga ad Umberto Terracini del marzo 1969.
Poi pubblicata in A. BORDIGA, *Scritti scelti*, a cura di F. Livorsi, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 262-263.
11. Intervista orale rilasciata da Bordiga nell'estate 1970 a Sergio Zavoli per la Radio Televisione Italiana.
Poi pubblicata in S. ZAVOLI (con la collaborazione di Edek Osser e Luciano Onder), *Nascita di una dittatura*, prefazione di Renzo De Felice, Società Editrice Internazionale, Torino 1973, pp. 54, 55, 69, 86, 87, 88, 89, 90, 99, 105, 118, 189.
12. Intervista scritta rilasciata da Bordiga nell'estate 1970 a Edek Osser. Poi pubblicata col titolo *Una intervista ad Amadeo Bordiga*, in «*Storia Contemporanea*», a. IV, n. 3, settembre 1973, pp. 569-592.

NOTA. L'importante scritto *La successione delle forme di produzione e di società nella teoria marxista*, indicato da Livorsi come opera di Bordiga (cfr. F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 419), va attribuito invece allo studioso francese Roger Dangeville, allora membro del Partito comunista internazionalista («il programma comunista»).

Per l'esatta indicazione di tale scritto, cfr. qui sopra, p. 100, nota 3.

c. Raccolte di scritti di Bordiga *
(in ordine di pubblicazione)

1. *Dialogato con Stalin*, Edizioni Prometeo, s.l., s.d. [Milano, aprile 1953]. Comprende: II, 100, 103, 107, 108 (in parte).
2. *Dialogato coi morti - Il XX Congresso del Partito comunista russo*, Edizioni de «il programma comunista» del Partito comunista internazionalista, [Milano] settembre 1956. Comprende: IV, 14; III, 22 (in parte).
3. *La sinistra comunista in Italia sulla linea marxista di Lenin - Lenin nel cammino della rivoluzione - L'«Estremismo» condanna dei futuri rinnegati*, Edizioni Programma comunista del Partito comunista Internazionalista, s.l., s.d. [Milano, luglio 1964]. Comprende: IV, 66.
4. *O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale - Bilancio del parlamentarismo rivoluzionario dai dibattiti nell'Internazionale Comunista ad oggi*, Edizioni II Programma Comunista

* Ogni pubblicazione è seguita dalla indicazione degli scritti di Bordiga in essa contenuti secondo la ripartizione della sezione b.

- del Partito Comunista Internazionalista, s.l. s.d. [Milano 1965]. Comprende: V, 4.
5. A. BORDIGA, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi, con prefazione di G. Galli, Editoriale Contra, Milano 1966, 2 vol. Comprende: III, 20, 22 (in parte).*
(Il titolo di questo scritto è erroneamente indicato come *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi, I fondamenti del comunismo rivoluzionario* in F. LIVORSI, *Amadeo Bordiga*, cit., p. 396, nota 100).
 6. *I testi del Partito Comunista Internazionale - 1, Tracciato di impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario, edizioni il programma comunista, Milano 1969. Comprende: I, 1; III, 28.*
 7. *Partito Comunista Interazionale, Sul filo del tempo - Articoli apparsi su «Battaglia comunista» dal gennaio al maggio del 1949, Novembre 1970, Edizioni de «il programma comunista», Milano [ciclostilato]. Comprende: II, 1-18.*
 8. *I testi del Partito Comunista Internazionale - 2, In difesa della continuità del programma comunista, edizioni il programma comunista [Milano 1970]. Comprende: I, 24; III, 7, 49(c), 52(b), 53(c).*
 9. *I testi del Partito Comunista Internazionale - 3, Elementi dell'economia marxista - Sul metodo dialettico - Comunismo e conoscenza umana, edizioni il programma comunista, si., s.d. [Milano 1971]. Comprende: I, 3, (a, b); I, 5-*
 10. *Vae victis Germania di A. Bordiga - Auschwitz ovvero grande alibi, Gruppo della Sinistra Comunista, Torino 1971. Comprende: IV, 64.*
 11. A. BORDIGA, *Struttura del materialismo marxista, Gruppo della Sinistra Comunista, si., s.d. [Torino 1971]. Comprende: II, 89, 109, 114, 136; III, 34 (in parte).*
 12. A. BORDIGA *Il feticcio Russia, Gruppo della Sinistra Comunista, s.l., s.d. [Torino 1971, ciclostilato]. Comprende: II, 79, 80, li; IV, 31.*
 13. O. DAMEN, *Amadeo Bordiga. Validità e limiti di una esperienza nella storia della «sinistra italiana»,* epi-editoriale periodici italiani, Milano 1971. Comprende: V, 3 (a, b).
 - 13 bis, *Marxismo e Terza Internazionale - Comunismo e Società borghese, Torino 1971. Comprende: III, 14.*
 14. *I testi del Partito Comunista Internazionale . 4, Partito e classe, edizioni il programma comunista, Milano 1972. Comprende gli scritti: IV, 1; 2; III, 1 (a, b), 3, 2 (al, a2, b).*
 15. *Partito Comunista Internazionale, Classe, partito, stato nella teoria marxista, Edizioni «Il Programma Comunista», Milano 1972. Comprende: II, 115-117; III, 22 (parzialmente).*
 16. A. BORDIGA, *Proprietà e capitale - Vulcano della produzione o palude del mercato? - Marxismo e tempo storico - Glosse a 'Proprietà e capitale' Gruppo della Sinistra Comunista, s.I. [Torino], febbraio 1972. Comprende: I, 4; III, 17.*
 17. A. BORDIGA. *Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi, storico campo vitale per la critica rivoluzionaria marxista, La vecchia talpa, Napoli, aprile 1972 [ciclostilato]. Comprende: III, 31.*
 18. A. BORDIGA, *Testi sul comunismo, La vecchia talpa, Napoli - Edizione Crimi, Firenze, s.d. [maggio 1972], Comprende: III, 33, 34 (in parte), 35 (in parte), 36 (in parte); IV, 74; poi in traduzione francese cfr. J. CAMATTE, *Bordiga et la passion du communisme - Textes essentiels de Bordiga et repères biographiques, Spartacus René Lefeuvre, Paris, s.d. [ottobre 1974].**
 19. A. BORDIGA, *Costruzione e rivoluzione, Gruppo della Sinistra Comunista, s.l., s.d. [Torino, novembre 1972], Comprende: II, 83, 84; I, 18; li, 104-106; IV, 17, 90, 91.*
 20. *I testi del Partito Comunista Internazionale – 5, L'«Estremismo malattia infantile del comu-*

nismo» condanna dei futuri rinnegati, edizioni il programma comunista, Milano 1973. Comprende: IV, 66.

21. I testi del Partito Comunista Internazionale - 6, *Per l'organica sistemazione dei principi comunisti*, edizioni il programma comunista, Milano 1973. Comprende: V, 4; III, 1(b), 4(b), 7(b), 8(b), 6, H(b), I2(b), 13(b); V, 5; 1, 6, 7, 10, 12, 22, 23, 24, 25; V, 1; I, 20, 21, 8, 9, 13, 15, 15bis, 17.
22. I testi della «Sinistra Comunista» - 1, *Il partito comunista nella tradizione della 'sinistra'*, edizioni «il partito comunista» del Partito Comunista Internazionale, Firenze giugno, 1974. Comprende in parte: V, 1; I, 21-24, 2; III, 6; II, 94, 98; V, 4; II, 112, 116, 119; IV, 14; III, 18, 20, 50(b), 49(c), 52(b), 53(c).
23. A. BORDIGA, *Superuomo ammosciati!*, [Edizioni] arma della critica, s.l., s.d. [Milano, marzo 1974], Comprende: II, 16, 98, 112, 113; IV» 15.
24. A. BORDIGA, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, prefazione di G. Galli, Edizioni li Formichiere, Milano 1975. Comprende: III, 18.
25. (a cura di Bruno Bongiovanni), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, Feltrinelli, Milano 1975. Comprende: I, 19; IV, 31.
26. Nella linea marxista di Bordiga, *Dialogato con Stalin*, Borbiago-Venezia 1975. Comprende: II, 100-103, 107, 108.
27. A. BORDIGA, *Scritti scelti* a cura di Franco Livorsi, Feltrinelli Editore, Milano 1975. Comprende: II, 15; III, 1 (a, b), 2 (a1, a2, b); III, 34 (in parte); III, 20 (in parte); III, 28 (in parte); II, 89; V, 3 (in parte); II, 111, 109, 100-103 (in parte); IV, 14 (in parte); V, 10.
[Il grafico di III, 2 (a2) è stato pubblicato capovolto].
28. *Punti di orientamento e direttive pratiche di azione sindacale*, edizioni il programma comunista, s.l., s.d. [Ivrea, settembre 1975]. Comprende: II, 18; III, 3.
29. *Le grandi questioni storiche - Struttura economica e sociale della Russia d'oggi - La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea*, Edizioni il programma comunista, Milano 1976. Comprende: III, 19, 20, 22.
30. A. BORDIGA, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*, iskra edizioni, Milano 1976. Comprende gli scritti: III, 14; II, 4; I, 17; II, 72; III, 12 (in parte); II, 119.
31. A. BORDIGA, *Economia marxista ed economia controrivoluzionaria*, iskra edizioni, Milano 1976. Comprende: III, 17; III, 29.
32. Nella linea marxista di Bordiga, *Dialogato coi morti - Il XX Congresso del Partito comunista russo* - Edizioni Sociali, Roma 1976. Comprende: IV, 14; III, 22 (in parte).
33. I testi della «Sinistra Comunista» - 5, *Le basi programmatiche tattiche ed organizzative del partito (Le tesi dal 1945 al 1966)*, edizioni «il Partito comunista» del Partito Comunista Internazionale, s.l., s.d. [Firenze 1976]. Comprende: V, 1; III, 7, 49(c), 52(b), 53(c).
34. Sul filo del tempo, *Prospettive rivoluzionarie della crisi*, si., s.d. [Roma 1976], Comprende: I, 21, 8, 9, 13, 14, 15bis, 17; IV, 3, 64; III, 39 (in parte).
35. I testi della «Sinistra Comunista» - 6, *Forza, violenza e dittatura nella lotta di classe*, edizioni «il Partito comunista» del Partito Comunista Internazionale, s.l., s.d. [Firenze 1977], Comprende: IV, 1; I, 2.
36. Nella linea marxista di Bordiga, *La sinistra comunista nel cammino della rivoluzione*, Edizioni Sociali, Roma 1976. Comprende: II, 112; III, 1 (a, b), 2(a1, a2, b), 3; II, 112.
37. O. PERRONE, *La tattica del Comintern 1926-1940*. Introduzione e note di B. Bongiovanni, Edizioni Sociali, Borbiago-Venezia 1976. Comprende: IV, 32, 36.
38. Sul filo del tempo, *Dialogato con Stalin*, s.l., s.d. [Roma 1977], Comprende: II, 100-103, 107, 108.

39. Sul filo del tempo, *Dialogato coi morti - Il XX Congresso del Partito comunista russo*, s.l., s.d. [Roma 1977], Comprende: IV, 14 (in parte).
40. A. BORDIGA, *Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale*, iskra edizioni, Milano 1978. Comprende: II, 83, 84; I, 18; II, 104-106; IV, 17, 83, 91; II, 89.
41. Sul filo del tempo, *Il partito di classe*, si., s.d. [Roma, gennaio 1978]. Comprende: III, 1 (a, b), 2 (a1, a2), 3, 5; II, 112, 113; III, 34 (in parte), 52(b); I, 24; III, 50 (b).
42. Quaderni del programma comunista n. 3, *Il proletariato e la guerra*, s.l., s.d. [Edizioni «Il programma comunista», Milano 1979]. Comprende: II, 45-50.
43. A. BORDIGA. *Mai la merce sfamerà l'uomo (la questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx)*, iskra edizioni, Milano 1979. Comprende: II, 120-134.
44. A. BORDIGA, *Proprietà e capitale (inquadramento nella dottrina marxista dei fenomeni del mondo sociale contemporaneo). In appendice: Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro*, iskra edizioni, Firenze 1980. Comprende: I, 4; III, 33.
45. I testi del Partito Comunista Internazionale - 7, *Lezioni della contro rivoluzione (doppie rivoluzioni, natura capitalistico-rivoluzionaria dell'economia russa). Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento*, edizioni il programma comunista, Milano 1981². Comprende: III, 4 (b, a), 5.